

Cerchi una farmacia? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.241 | lunedì 26 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Bossi spiega l'Alleanza del Nord: «Noi lanciammo la secessione che era una guerra allo Stato,



e lo Stato rispose da par suo. In guerra ognuno usa le armi che ha. Poi facemmo un armistizio,

e di lì parti il federalismo come via d'uscita da quella guerra». Leini (Torino) 25 novembre.

Clonate cellule umane: cura o arbitrio?

L'annuncio di un'azienda americana accolto da polemiche e aspettative nel mondo. La Chiesa insorge. Berlinguer: Italia e Europa lo vietano. Gli scienziati si dividono

L'OBIETTIVO RESTA LA TERAPIA

Luca Landò

Il clone c'è, ma non si vede. Non si vede perché nessuno, nemmeno i ricercatori della Advanced Cell Technology, ha mai realizzato la clonazione di un essere umano. Eppure c'è, perché è dal 25 febbraio 1997, da quando Ian Wilmut clonò l'ormai celebre pecora Dolly, che l'idea della produzione in serie di esseri umani è entrata con violenza nelle nostre menti. Ed è con questa idea, con questo chiodo fisso che leggiamo e interpretiamo le notizie che riguardano gli studi di clonazione.



Il presidente della «Advanced Cell Technology» Michael West

Reuter

Clonato, per la prima volta al mondo, un embrione umano. Lo ha annunciato ieri il *Journal of Regenerative Medicine*, con un articolo firmato da Jose B. Cibelli e da un gruppo di suoi collaboratori della Advanced Cell Technology Inc., un'azienda biotecnologica americana di Worcester, nel Massachusetts. L'embrione, sostiene la società in un comunicato stampa, si è sviluppato fino al livello di un blastocista pre-impianto. E a quello stadio è stato bloccato. Perché scopo dell'azienda non è clonare l'uomo, ma dimostrare la fattibilità scientifica della «clonazione terapeutica» e ottenere fonti di cellule staminali embrionali.

L'esperimento ha dimostrato, dunque, che la tecnica della clonazione per trasferimento di nucleo, quella per intenderci con cui nell'estate del 1996 è nata la pecora Dolly, funziona anche con l'uomo. Anche se per ora, ha detto Jose B. Cibelli, dall'embrione clonato non sono state isolate cellule staminali. L'annuncio ha una notevole importanza scientifica. E complesse implicazioni di tipo etico e giuridico. Cominciamo dai contenuti strettamente tecnici. Il 6 novembre del 1998, appena tre anni fa, il biologo americano J. A. Thomson e un gruppo di suoi collaboratori annunciano, sulla rivista *Science*, di essere riusciti a produrre in laboratorio una linea stabile di cellule staminali a partire da blastocisti umani.

Pietro Greco

SEGUE A PAGINA 2

Servizi, un bel rischio il progetto Frattini

Si sa solo che elimina garanzie e diritti dei cittadini. L'Ulivo protesta, Scajola tiepido

ZERO ZERO SETTE LICENZA DI TUTTO

Nando Dalla Chiesa

Non c'è iattura maggiore per una democrazia che essere governata da una classe dirigente con un senso assai precario delle istituzioni e vedersi, di punto in bianco, parare di fronte un nemico come il terrorismo. Per due ragioni. Perché la lotta contro il terrorismo richiede per definizione una classe dirigente che sappia unire i cittadini intorno a un'idea alta delle istituzioni, non bastando unirli intorno alla paura. E perché la lotta al terrorismo richiede in genere misure di emergenza che sono, nei fatti, compatibili con il corretto funzionamen-

to della democrazia solo se chi è chiamato alla loro gestione politica ha un pedigree democratico al di sopra di ogni sospetto. Ebbene, con questa iattura siamo oggi chiamati a misurarci. Il terrorismo c'è, inequivocabile, ramificato, disposto a tutto nel vivo di uno scontro che non sarà mai riconducibile a una guerra tradizionalmente intesa. E la classe dirigente con un senso straordinariamente precario delle istituzioni c'è pure lei. E, puntualmente, chiede misure straordinarie.

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Il ministro Franco Frattini presenta sulla stampa il disegno di legge di riforma sui servizi segreti. Licenza di delinquere con un unico limite: divieto di uccidere e rispetto dell'incolumità fisica delle persone. Super potere al presidente del Consiglio, che autorizzerà le missioni degli 007 e divieto di comunicare con l'autorità giudiziaria. Il comitato di controllo parlamentare sui servizi potrà dire la sua solo sull'aspetto finanziario. Dure le polemiche dell'opposizione e malumori nella maggioranza. Scajola: «Questo non è un testo di legge». Nel pomeriggio Frattini corregge il tiro: «È solo una bozza di riforma». Enzo Bianco, presidente del Copaco: «Una mossa infelice». Brutti, Ds: «No a un sistema senza controlli».

LOMBARDO, VASILE, ZEGARELLI ALLE PAGINE 4 e 5

An

Verifica, Ppe, lavoro
Il partito di Fini
si divide
e divide il governo

FANTOZZI A PAGINA 12

Taormina

Il sottosegretario
prende di mira
un giudice
di Cassazione

ANDRIOLO A PAGINA 6

Afghanistan

Mazar-i-Sharif, Kunduz, Kandahar

Sangue ovunque. Ucciso agente Usa



ALLE PAGINE 7-11

PER DISTRUGGERE DAVVERO IL TERRORISMO

Mario Soares

La caduta di Kabul e di Jalalabad - come quella imminente di Kandahar, nucleo originario dei talebani - prefigura, con sufficiente probabilità, la fine del regime degli «studenti» e della sua mano di ferro sull'Afghanistan. Rimane una domanda: è ora? L'Alleanza del Nord minaccia di disgregarsi. L'ipotesi di

un governo di unità nazionale sotto la protezione delle Nazioni Unite tarda a concretizzarsi. L'antico re, Zahir Shah, non sembra in grado di attrarre un minimo di entusiasmo tra i suoi sudditi per poter svolgere un ruolo politicamente utile.

SEGUE A PAGINA 30

Sergio Staino

Le vignette e le storie più belle del 2001

in edicola

Dal 1° dicembre con l'Unità

lire 8.500 (€ 4,39)

L'attaccante del Chievo (2 a 0 contro il Perugia): il rigore e l'espulsione a favore non c'erano

Manfredini guida la banda degli onesti

Non era mai accaduto: una squadra vince anche grazie ad un rigore a favore e all'espulsione di un avversario, e il suo giocatore più rappresentativo ammette che l'una e l'altra decisione dell'arbitro sono sbagliate. Protagonista dell'episodio di fair play Christian Manfredini del Chievo, uscito vittorioso (2 a 0) dalla sfida col Perugia. La squadra di quartiere veronese mantiene così saldamente la guida del campionato. Si rifanno però sotto la Roma e il Milan, vittoriosi in trasferta: 3 a 1 a Bologna, i campioni d'Italia, 1 a 0 a Parma, la squadra di Ancelotti.

FILIPPONI NELLO SPORT

MA NON È IL CAMPIONATO PIÙ BELLO DEL MONDO

Massimo Mauro

È un campionato che non mi piace. Brutto calcio un po' dovunque, partite decise da episodi, troppo botte nonostante l'accresciuta severità degli arbitri. È un campionato sopravvalutato, basta mettere in azione il telecomando per scoprire che in Spagna e in Inghilterra il gusto del gioco, il divertimento per

le belle giocate non è certo stato perduto, né svilito. Ho visto poche settimane fa Real Madrid-Barcellona (finita 2-0 per la squadra di Zidane), ed è stata nettamente più bella di Juve-Inter, finita 0-0 senza lo straccio di un'emozione.

SEGUE A PAGINA 18

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



cura o arbitrio?

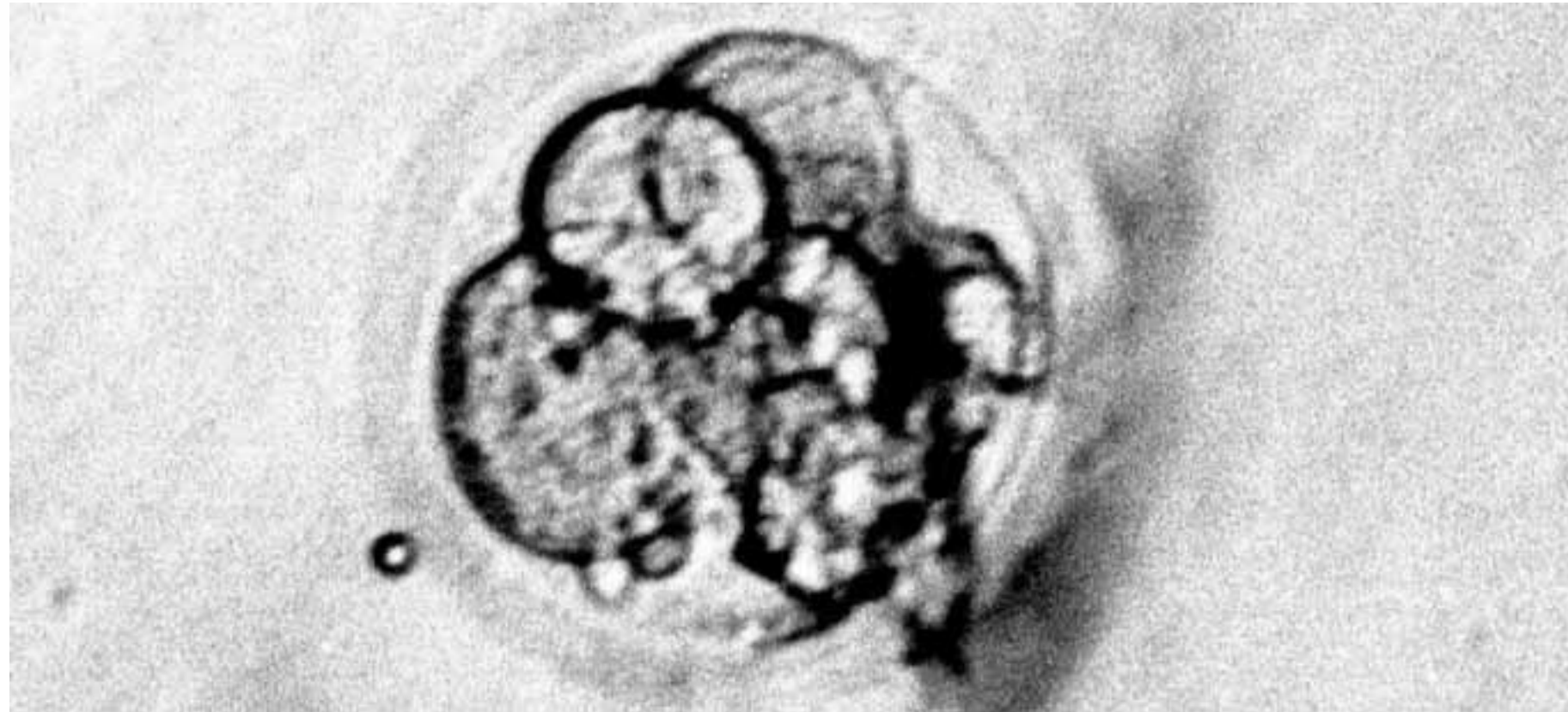
A Worcester eccezionale esperimento. «Ma lo scopo è solo ottenere le staminali per affrontare gravi malattie»

clonazione e partenogenesi

— Sono due, tra le tante che si stanno percorrendo in tutto il mondo, le strade seguite dagli esperti dell'Advanced Cell Technology (Act) per arrivare ad ottenere l'embrione umano: la prima è la clonazione ottenuta con trasferendo il nucleo di una cellula somatica (adulta) all'interno di un ovocita in precedenza privato del suo nucleo; la seconda è la partenogenesi, che consiste nell'inviare all'ovocita segnali che lo attivano, proprio come se fosse stato fecondata da uno spermatozoo. Ecco schematicamente le due tecniche:

— **CLONAZIONE:** consiste nel prelevare da una cellula adulta il nucleo nel quale è contenuto il patrimonio genetico e nel trasferirlo all'interno di un ovocita privato del proprio nucleo. Nell'esperimento che ha portato alla clonazione della pecora Dolly l'ovocita così modificato ha dato vita a un embrione lasciato sviluppare fino alla nascita di un nuovo individuo. Nell'esperimento condotto dalla Act, invece, lo sviluppo dell'embrione è stato bloccato allo stadio di sei cellule. È una tecnica di riproduzione asessuata, dal momento che non avviene alcuna ricombinazione genetica: il nucleo che viene introdotto nell'ovocita mantiene per intero il suo patrimonio genetico e di conseguenza il nuovo individuo che si ottiene è una perfetta fotocopia del donatore della cellula adulta dalla quale è stato prelevato il nucleo.

— **PARTENOGENESI:** la tecnica, possibile soltanto per le donne, si basa sul prelievi di un ovocita e sulla stimolazione di quest'ultimo in modo che questo cominci a dividersi proprio come se uno spermatozoo fosse penetrato al suo interno. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non si tratta affatto di una tecnica di riproduzione asessuata, poiché avviene una ricombinazione di materiale genetico, seppure appartenente allo stesso individuo. In altre parole, il nuovo individuo che viene generato non è una fotocopia della madre, dalla quale è stato prelevato l'ovocita. Si tratta di un fenomeno tutt'altro che raro in natura, presente in alcuni mammiferi, negli uccelli (ad esempio nei tacchini), ma soprattutto tra animali meno complessi come artropodi (crostacei, ragni, insetti), anellidi (vermi, lombrichi) e rotiferi (gli animali microscopici che vivono nell'acqua). I primi esperimenti di partenogenesi risalgono agli anni '30, quando i ricercatori si servivano esclusivamente della punta di un ago per risvegliare l'ovocita. Oggi a questo scopo si utilizzano correnti elettriche oppure stimolazioni di tipo chimico. L'ovocita riceve in questo modo uno stimolo simile a quello ricevuto dallo spermatozoo e si comporta proprio come se fosse stato fecondata.



Quella cellula d'uomo nata in laboratorio

Una piccola società americana varca la frontiera scientifica fin qui inviolata

Segue dalla prima

In breve la notizia cattura l'attenzione del mondo intero. Perché le staminali sono cellule ai primi stadi di sviluppo, non ancora specializzate. Che non hanno assunto, cioè, le caratteristiche tipiche di una cellula nervosa o di una cellula del sangue, di una cellula epatica o di una cellula dei muscoli. La cellula staminale, dicono ancora i biologi, è «totipotente». Ovvero, in particolari condizioni può svilupparsi e diventare o una cellula nervosa, o una cellula ematica o una cellula epatica o una qualsiasi delle tante cellule mature e differenziate di un organismo.

In questi tre anni i biologi hanno imparato, almeno in via preliminare, a far differenziare le cellule staminali, facendole diventare a piacimento (o quasi) cellule nervose, ematiche, cardiache, della pelle. Immediatamente tutti hanno capito che le cellule staminali potrebbero diventare un potente strumento per curare malattie molto diffuse: dagli infarti alle malattie degenerative del cervello, fino a diventare un'alternativa ai trapianti di organi. A patto di risolvere due problemi. Il primo è trovare una fonte abbondante di cellule staminali disponibili a trasformarsi a piacimento nelle cellule differenziate di un organo o di un tessuto. Il secondo è evitare il

rigetto che accompagna ogni tentativo di introdurre materiali estranei nel nostro corpo. Il primo problema può essere risolto ricorrendo agli embrioni, che sono la fonte delle cellule staminali più disponibili a differenziarsi in una qualsiasi cellula adulta. Il secondo può essere risolto ricorrendo alla «clonazione terapeutica»: ovvero prelevando il nucleo da una cellula somatica del paziente, trasferendolo in una cellula uovo denucleata, e facendo sviluppare il tutto come un embrione da dove prelevare le cellule staminali. In questo modo l'organismo da curare riconosce come sue e non rigetta le cellule staminali ottenute.

Negli ultimi tre anni i biologi hanno

effettivamente trovato negli embrioni umani cellule staminali «totipotenti» e disponibili a mostrarla, la loro «totipotenza». Ma non avevano finora mai clonato una cellula umana. Non in modo documentato, almeno. La Advanced Cell Technology lo ha fatto e ha dimostrato che la «clonazione terapeutica» non è un'ipotesi teorica ma è una concreta possibilità. Qui terminano, però, i problemi scientifici (o, almeno, una parte considerevole dei problemi scientifici) e nascono i problemi etici e giuridici. La clonazione umana è, infatti, aborrita in tutto il mondo e proibita in molti paesi, in primo luogo nei paesi europei. Far nascere un uomo attraverso la clonazione per tra-

sferimento di nucleo non è eticamente e legalmente possibile. La Advanced Cell Technology precisa che questo non è un problema. Perché la clonazione cui ha dato corso il gruppo di Cibelli non ha nel modo più assoluto lo scopo di clonare l'uomo (cioè non ha lo scopo di ottenere un individuo adulto), ma solo quello di ottenere cellule staminali embrionali umane. In altri termini l'azienda è interessata solo e unicamente alla «clonazione terapeutica». Ha inteso dimostrare che la clonazione per trasferimento di nucleo di una cellula umana è possibile, esattamente come si è rivelata possibile per una serie ormai lunga di mammiferi (pecore, mucche, topi, scim-

Le reazioni negli Usa

«Dovremo riprendere in considerazione tutta la faccenda. Quali sono i limiti che la politica e l'etica possono dare alla scienza?» si è chiesto Dick Durbin, senatore dei Democratici Usa, interpellato dalla Cnn.

Ha espresso così lo sconcerto che sembra aver colpito molti dei senatori e deputati americani. Negli Usa la ricerca sulla clonazione umana è interdetta nei laboratori pubblici, ma ieri alcuni si chiedevano a cosa possa servire un divieto, che coinvolga magari anche i privati, quando la ricerca è sempre più «globalizzata». Perciò alcuni esponenti politici, interpellati da giornali e televisioni, hanno espresso il parere che si debba arrivare in tempi brevissimi a un codice deontologico condiviso da tutti i paesi che effettuano ricerca scientifica.

mie). In realtà Cibelli e i suoi collaboratori hanno ottenuto embrioni umani pre-impianto anche per partenogenesi, senza clonazione. Cioché hanno due possibilità diverse per mettere a punto embrioni che siano fonti di cellule staminali. Malgrado le due diverse opzioni e malgrado la dichiarazione di non voler in alcun modo arrivare alla clonazione umana, attraverso l'impianto dell'embrione clonato nell'utero di una donna, l'esperimento della Advanced Cell Technology crea nuovi scenari etici e giuridici. Li possiamo dividere in due grandi categorie: la clonazione dell'uomo e l'uso degli embrioni. L'azienda del Massachusetts ha dimostrato che è possibile ottenere per clonazione un embrione umano pre-impianto. Come impedire che questa tecnica venga usata non solo per la clonazione terapeutica, ma anche per cercare di clonare l'uomo, impiantando l'embrione nell'utero di una donna e facendo portare a compimento la gestazione? Domanda non banale. Visto che la medesima azienda ha dimostrato, in queste stesse ore, che è possibile ottenere cloni di mucche di sana e robusta costituzione e, quindi, che l'incertezza intorno alle condizioni di salute degli eventuali cloni umani si attenua (anche se certamente non si annulla) e quasi cessa di essere un deterrente.

L'altra categoria di problemi riguarda la produzione e l'uso di embrioni anche solo per scopi terapeutici. La Chiesa cattolica è decisamente contraria. Mentre le posizioni dei vari paesi sono le più diversificate. In Italia la «clonazione terapeutica» degli embrioni umani è fortemente scoraggiata. In Gran Bretagna è, al contrario, apertamente incoraggiata. Negli Stati Uniti, infine, gli enti pubblici di ricerca sono dissusi dal tentare di realizzarla, pena tagli di fondi. Mentre è perfettamente legittima nei laboratori privati. Forse occorrerà giungere a un serio accordo internazionale, che diradi la confusione, eviti la creazione di paradisi della clonazione, terapeutica e non, ed eviti che si creino le premesse per nuovi e drammatici «viaggi della speranza».

Pietro Greco

Ma per la scienza non è una rivoluzione

Il biologo Redi: «È una tecnica già provata sugli animali. La via migliore però rimane usare gli embrioni già esistenti»

Barbara Paltrinieri

La notizia della creazione di embrioni umani per clonazione non sembra destare particolare sorpresa nel mondo scientifico. Carlo Alberto Redi, del Laboratorio di Biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia, spiega che «il lavoro dei ricercatori statunitensi ha semplicemente dimostrato che la tecnica messa a punto sugli animali funziona anche per l'uomo. E comunque si sono fermati prima di arrivare ad isolare cellule staminali totipotenti, ciò che rappresenta il fine ultimo della clonazione terapeutica».

Alla Advanced Cell Technology hanno studiato due diverse tecniche di creazione di embrioni, per trasferimento del nucleo e per partenogenesi. Ci può spiegare la differenza?

La creazione di embrioni per trasferimento di nuclei prevede di prelevare il nucleo di una cellula uovo e di sostituirlo con quello di una qualunque cellula dell'organismo, in cui ogni cromosoma è presente in duplice copia. La partenogenesi invece prevede la formazione di un embrione a partire da una cellula uovo che viene sollecitata con particolari stimoli chimici o meccanici. È chiaro che in questo modo si avranno solo embrioni di ses-

so femminile. In alcune specie animali, fra cui i tacchini, la partenogenesi è un fenomeno abbastanza comune.

Come si inquadra questo risultato nel panorama attuale?

Non sono state isolate cellule staminali e quello che hanno dimostrato è che, come per gli altri animali, anche per l'uomo è possibile la creazione di embrioni a fini terapeutici. Però io sono convinto che oggi dal punto di vista terapeutico sia più importante puntare sugli embrioni che già esistono, congelati nei freezer dei laboratori di fecondazione umana, piuttosto che crearne di nuovi.

Nel caso si utilizzassero a fini terapeutici gli embrioni congelati, ci sarebbero sempre problemi di rigetto. Oppure no?

Sarebbe un problema davvero molto limitato. Mi spiego meglio. Le cellule staminali embrionali sono, per così dire, in uno stadio molto primitivo, per cui non hanno ancora espresso tutti quegli antigeni che portano alle reazioni avverse da parte del sistema immunitario. In altre parole la questione del rigetto sarebbe senz'altro inferiore rispetto al caso di utilizzo di cellule adulte, come quando si ha il trapianto di organo. Certo una risposta immunitaria ci sarebbe comunque, ma sarebbe più contenuta, e anche in quel caso sarebbe possi-

bile risolvere il problema andando a cercare quelle più compatibili, come si fa oggi con tutti i trapianti. Senza contare che questo avrebbe un impatto etico inferiore rispetto alla creazione di nuovi embrioni per scopi terapeutici.

In Italia, secondo lei, quindi qual è la via su cui si dovrebbe puntare, per sviluppare la ricerca sulle cellule staminali?

Io credo che si debba puntare sulla via italiana, quella proposta lo scorso anno nel documento conclusivo dei lavori della commissione sulle cellule staminali presieduta da Renato Dulbecco. E mi riferisco a quella che è stata battezzata la Tnsa, una nuova tecnica di trasferimento nucleare per la produzione di cellule staminali autologhe, che non prevede la formazione dell'embrione. Queste cellule staminali avrebbero dunque la potenzialità di trasformarsi nei diversi tessuti, e non prevedendo la formazione dell'embrione, ridurrebbe i problemi etici.

Oltre a questa molto importanti sono le ricerche per la messa a punto del citoplasto artificiale, che consente la creazione di staminali senza passare per l'ovocita.

In cosa consiste?
Il citoplasto è quella parte della cellula che rimane dopo averne tolto il nucleo. Si pensa

che proprio il citoplasto delle cellule uovo sia la sede di quegli interruptori che attivano la formazione dell'embrione, una volta che è avvenuta la fusione del nucleo della cellula uovo e dello spermatozoo. Queste ricerche mirano proprio a mettere a punto un citoplasto artificiale che permetta quindi di riprogrammare una qualunque cellula adulta. Si ricerca dunque quella sostanza, quell'interruptore chimico che permette di avere cellule staminali indifferenziate a partire dalla cellula di qualunque tessuto adulto. Questo ci consentirebbe di avere cellule staminali compatibili con il paziente senza dover passare dalla donazione di ovociti. E questo sarebbe un enorme passo avanti. Basti pensare all'impatto positivo sulla salute delle donne. Infatti tutte le tecniche attuali per la produzione di staminali embrionali totipotenti necessitano di un ovocita di partenza, e questo deve necessariamente essere donato dalle donne.

Professore, nel passato ci sono già stati altri annunci di creazione di embrioni umani, poi smentite.

È vero. Ma in questo caso l'annuncio è accompagnato dalla pubblicazione dei risultati sul *Journal of Regenerative Medicine*, una rivista scientifica con peer-review, mentre agli annunci precedenti non era seguita la pubblicazione scientifica.

Cristiana Pulcinelli

In contemporanea «Science» annuncia la creazione in laboratorio di vitelli senza difetti fisici. Così si riapre il dibattito etico sull'uomo

E la stessa azienda clona ventiquattro mucche sane

Solo poche ore prima di annunciare l'avvenuta clonazione di un embrione umano, la stessa società, la Advanced Cell Technology, aveva fatto circolare un'altra importante informazione: 24 mucche clonate nei loro laboratori sono diventate adulte e stanno benissimo. Sottoposte a test di ogni genere per verificare le loro condizioni fisiche e comportamentali, hanno detto gli scienziati, le mucche si presentano «normali» sotto ogni riguardo. La ricerca verrà pubblicata sul numero del 30 novembre della rivista americana *Science*, ma la notizia è trapelata in anticipo perché gli autori descriveranno il loro studio domani all'Accademia delle scienze degli Stati Uniti. I risultati importanti non possono aspettare. E questi risultati sono importanti perché contraddicono l'opinione ormai diventata comune che gli animali clonati siano «difettosi».

Né condannate a vecchiaia precoce né a cardiopatie. Questi «prodotti» cancellano le riserve etiche?



I dubbi sulla integrità fisica degli animali clonati sono sorti subito dopo la nascita della pecora Dolly, la prima di una lunga serie di animali nati con questa tecnica. Si è parlato di invecchiamento precoce, di danni al cuore e ai polmoni. Fino a quando, la primavera scorsa, alcuni scienziati furono chiamati davanti al Congresso degli Stati Uniti proprio a testimoniare il fatto che un animale clonato presenta così tante imperfezioni che per lo più è destinato a morire prima della nascita e che, anche quando riesca a vedere la luce, avrà moltissimi problemi. Proprio sulla base degli altissimi rischi di malformazioni, il Congresso giudicò immorale l'ipotesi di clonare l'uomo. E, per lo stesso motivo, la Food and Drug Administration (l'Ente che negli Stati Uniti controlla farmaci e cibo) ha proibito a manzo e pollo clonato di fare il suo

ingresso nella catena alimentare. Si capisce dunque perché la ricerca condotta da Robert Lanza della Advanced Cell Technology rivesta un'importanza decisiva. Scoprire che la clonazione non ha nessun effetto indesiderato riapre il dibattito etico sulla clonazione umana: lo stesso Lanza dice di aver intrapreso la ricerca perché preoccupato dal fatto che la clonazione umana sia proibita non solo per fini riproduttivi, ma anche per la produzione di cellule staminali a fini terapeutici (dichiarazioni che assumono un significato più chiaro alla luce dell'annuncio di ieri). Ma potrebbe anche aprire le porte dei supermercati agli animali prodotti con le nuove tecniche di bioingegneria. Il che

vuol dire aprire una partita economicamente molto interessante. Insomma - come ha sottolineato il *Wall Street Journal* - i dati della ricerca potrebbero avere importanti implicazioni finanziarie per la Advanced Cell, una delle tante piccole società di biotecnologie che stanno cercando un possibile spazio sul mercato, ma che ha dimostrato di saper vendere bene i suoi prodotti.

La tecnica adottata per la clonazione delle 24 mucche viene descritta su *Science*. I ricercatori hanno trasferito cellule prese dalla pelle di feti di vitelli in uova di mucca preventivamente private del materiale genetico. I geni delle cellule fetali hanno diretto lo sviluppo degli embrioni che così sono diventati

cloni dei feti da cui era stata prelevata la pelle. Questi embrioni sono poi stati trasferiti in una mucca che ha avuto il ruolo di madre surrogata.

Il «Wall Street Journal» pronostica l'effetto finanziario del doppio risultato per le casse della società



Alcuni scienziati rimangono comunque scettici. I test, dicono, non possono individuare quelle anomalie nascoste, come ad esempio i problemi mentali, che potrebbero essere devastanti per un clone umano. Inoltre, se si guarda attentamente ai dati, affermano, si vede che in realtà questo studio conferma il fatto che la clonazione ha un elevato rischio di mortalità. Il dottor Lanza, infatti, ha creato circa 500 embrioni con la tecnica della clonazione, di questi ne sono sopravvissuti solo 30. 24 dei quali sono diventati adulti. Lanza non demorde: «Abbiamo usato ogni test medico e scientifico disponibile - dichiara - e tutto è risultato normale» e aggiunge che molti problemi riscontrati negli animali clonati non dipendono dalla clonazione, ma dal fatto che gli embrioni vengono fatti crescere in laboratorio. Ma poi mette le mani avanti chiarendo che comunque, la procedura non è abbastanza sicura per poter essere usata sull'uomo. Che ne pensa il suo collega, dottor Cibelli?

Clicca su
www.advancedcell.com
www.sciam.com
www.usnews.com

lunedì 26 novembre 2001

oggi

rUnità | 3



cura o arbitrio?

La Chiesa univoca nella condanna. Scienziati e bioetici divisi nel giudizio su implicazioni e conseguenze

Un glossario per le cellule

Cellule staminali. Sono le cosiddette «cellule madri», in grado di svilupparsi nei diversi tessuti dell'organismo. Ne esistono di diversi tipi: le staminali ES, cioè le cellule staminali embrionali, le uniche «totipotenti», in grado, cioè di differenziarsi in qualsiasi altra cellula, tessuto o organo. Le cellule staminali somatiche, anche queste si trovano nell'embrione, ma sono a uno stadio più maturo e hanno perso in parte la capacità di differenziarsi. Infine le cellule staminali somatiche adulte, sono cellule di riserva presenti in alcuni tessuti dell'individuo adulto. Possono differenziarsi solo nello stesso tessuto di cui sono la riserva.

Differenziazione. È il processo per cui una cellula si specializza e si trasforma nelle unità costitutive di un particolare tessuto, assumendone la forma e la funzionalità.

Embrione. È il primo stadio di sviluppo di un organismo multicellulare, si parla di embrione dopo che l'ovulo fecondato ha cominciato a suddividersi. Nella gravidanza umana ci si riferisce all'embrione fino al terzo mese, dopo di che si parla di feto. L'embrione è ricco di cellule staminali.

Nucleo. È il vero contenitore del patrimonio genetico dell'individuo. Il Dna si raccoglie nei cromosomi che sono contenuti nel nucleo della cellula. I cromosomi sono sempre a coppie, uno di origine materna e uno paterna. Al momento della divisione cellulare, se si tratta di una cellula dell'organismo i cromosomi si duplicano in modo da creare due cellule figlie con identico patrimonio genetico. Solo nelle cellule sessuali la divisione si realizza con la metà dei cromosomi. La fecondazione serve a ripristinare il patrimonio genetico completo.



Un laboratorio di ricerca. In basso Jose Cibelli e Robert Lanza

Interessante, inutile, immorale Si spacca l'opinione pubblica

Sirchia: «Non si tratta di clonazione umana, ma serve una legge»

Eva Benelli

«Credo che i risultati del lavoro della Advanced Cell Technology avranno una ricaduta applicativa, ma avranno un enorme valore conoscitivo. Questi studi, infatti, ci aiutano a comprendere i meccanismi che regolano lo sviluppo embrionale fino a che potremo arrivare a riprodurli senza avere più bisogno di ricorrere agli embrioni. Ma fino a quando non sarà così la ricerca sugli embrioni rimane indispensabile. Non comprendo, allora, come si possa negare la possibilità di effettuare questo tipo di studi in nome di qualcosa di improbabile come l'ipotesi di clonare interamente un essere umano, contro la quale, peraltro, esistono leggi in tutto il mondo». Si schiera controcorrente Demetrio Neri, ordinario di bioetica all'università di Messina e autore di un libro, pubblicato in questi giorni per i tipi di Laterza: «La bioetica: cellule staminali, clonazione e salute umana». «Io credo - continua Neri - che siamo alle soglie di una vera rivoluzione in medicina e trovo davvero incomprensibile che si possa trasferire su quella che non è altro che una tecnica al di fuori di riprovazione come quello che ho sentito in queste ore. Nessuno vuole clonare l'uomo e il fatto che sia tecnicamente possibile non significa che lo sarà davvero. L'umanità ha sempre utilizzato le tecniche a sua disposizione per i benefici che ne poteva ottenere e per niente altro. Se poi il miliardario pazzo vuole comperare un'isola allo

scienziato pazzo per ottenere qualcosa che non sarà comunque mai una copia di se stesso, nessuno può riuscire a impedirlo, ma non è un motivo per opporsi all'avanzamento di conoscenze che possono fare del bene a tante persone». Insomma, il lavoro della Advanced Cell Technology attende ancora di essere conosciuto nel dettaglio, ma già è chiaro che farà discutere. E molto. Anche in casa del Comitato nazionale di bioetica, di cui lo stesso Neri fa parte. Giovanni Berlinguer, che ne è presidente, ha già espresso, infatti, posizioni diametralmente opposte a quelle dell'esperto calabrese.

«Il passo è compiuto: la clonazione umana può essere avviata senza alcun ostacolo tecnico. Questo è un arbitrio», ha dichiarato, infatti, Berlinguer. «Servono norme universali e occorre che se ne facciano carico organismi internazionali come l'Onu e l'Organizzazione mondiale della sanità», ha continuato Berlinguer, ricordando come in Europa (Italia compresa) la pratica sia stata vietata.

Anche la Chiesa cattolica ha parole di condanna: «È un atto abusivo e moralmente riprovevole - ha com-

Giovanni Berlinguer: servono norme universali, dovranno farsene carico organismi come Onu e Oms

mentato monsignor Mauro Cozzoli, docente di teologia morale all'Università Lateranense di Roma - Né serve a renderlo meno grave la finalità terapeutica, questo fatto, anzi, aggrava il giudizio, perché non si può generare un individuo umano al fine di sopprimerlo a beneficio di un altro». «Vorrei ricordare che le critiche universali mosse ai medici nazisti non riguardavano le finalità scientifiche, ma erano dirette ai metodi», ha commentato con durezza Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato nazionale per la bioetica. «Anche i medici nazisti hanno acquisito risultati scientifici. Ma se il fine giustifica i mezzi si distrugge alla radice il senso stesso dell'etica e della bioetica».

La pensa diversamente monsignor Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. «E meglio aspettare verifiche scientifiche sul reale significato dell'annuncio fatto oggi dall'azienda Advanced Cell Technology», ha spiegato. «Se gli scienziati americani fossero effettivamente riusciti ad ottenere cellule staminali omologhe a quelle del paziente utilizzando cellule staminali non embrionali, allora si tratterebbe di una vera conquista scientifica da giudicare anche eticamente positivamente». Si limita poi ad un richiamo di cautela al capogruppo dei Verdi alla Camera, Alfonso Pecorella Scario. «Occorre decidere a livello mondiale un trattato per difendere l'intangibilità del patrimonio genetico di uomini, animali e vegetali. I geni non possono diventare una qualsiasi merce senza mettere a rischio seriamente l'equilibrio del pia-

neta. Bisogna essere pragmaticamente cauti, utilizzare le cellule staminali e le conoscenze scientifiche avanzate ma evitare di costruire mostri».

E la scienza, tirata in ballo, come reagisce? Un ministro che è anche scienziato, Girolamo Sirchia, è convinto che «ciò che è stato annunciato negli Stati Uniti non è clonazione umana. Per clonazione umana si intende produrre con particolari tecniche un essere umano, ma questo non è stato fatto. In ogni caso, questo ulteriore passo della ricerca genetica sollecita ad intervenire quanto prima il Parlamento per una legge. Solo il Parlamento infatti è sovrano a decidere su questi temi». Secondo Giulio Cossu, genetista e segretario della Federazione delle Società di Scienza della vita, «ricercatori americani hanno dimostrato che la clonazione è fattibile anche per l'uomo. Ma non c'erano molti dubbi su questo. In ogni caso, dal punto di vista terapeutico non credo che la creazione di embrioni sia la via migliore». È di questa idea anche Bruno Dallapiccola, presidente della Società italiana di genetica umana, secondo cui «si tratta di un lavoro di dubbia utilità. Finora abbiamo visto che le cellule staminali si sono dimostrate in grado di ripopolare la regione del midollo osseo, di rifare parte della cornea e - forse - un cuore che ha subito un infarto. Ma i tentativi fatti per curare il Parkinson sono falliti. Sappiamo ancora troppo poco su come funzionano gli organi. E siccome l'uso terapeutico è dubbio, alla fine la clonazione umana potrebbe essere utilizzata per dare ai ricchi la possibilità di crearsi figli su misura».

che cos'è

Clonazione terapeutica

Le cellule staminali sono una grande promessa della medicina. Ma il loro utilizzo concreto passa attraverso la soluzione di un problema: il rigetto. Ovvero la reazione che il «sé» di un organismo organizza, attraverso il sistema immunitario, ogni qualvolta si accorge della presenza di elementi estranei e viene in contatto con il «non sé». Anche le cellule staminali prelevate da un qualsiasi altro organismo sono ritenute «non sé» dall'organismo in cui dovessero essere introdotte. Ecco perché la terapia staminale può diventare davvero efficace se viene risolto il problema del rigetto. E questo problema può essere risolto, in prospettiva, attraverso la «clonazione per trasferimento di nucleo». Questa tecnica, in teoria, potrebbe risolvere il problema. Come? Si preleva il nucleo, con tutto il patrimonio genetico, di una persona malata: di diabete o di Alzheimer. Lo si trasferisce in una cellu-

la uovo privata del suo nucleo e si produce un embrione, che si lascia sviluppare solo fino al livello di blastocista (quando non c'è neppure in abbozzo un sistema nervoso). Questo embrione sarà capace di fornire cellule staminali geneticamente identiche a quelle del malato. Le cellule staminali dell'embrione non produrranno rigetto, perché saranno riconosciute come «sé» dall'organismo del malato. E, poiché sono «pluripotenti», possono essere utilizzate per produrre i tessuti specifici capaci di rigenerare quelli degeneri del malato. Questa clonazione, finalizzata a produrre una fonte di cellule staminali, è chiamata «clonazione terapeutica». La differenza con la «clonazione dell'uomo» sta nel fatto che nel caso terapeutico, lo sviluppo dell'embrione viene fermato a livello di poche cellule (blastocista) per ottenere solo staminali, mentre nel caso da tutti aborrito di clonazione umana, lo sviluppo del blastocista non viene fermato e l'embrione viene impiantato nell'utero di una donna che porta a termine la gravidanza e dà vita a un individuo.



cronologia

Quel no dell'Europa

Ecco alcune delle principali tappe del processo che ha condotto all'annuncio odierno.
1994 - Primo successo nella caccia alla cellula madre di tutte le cellule, in grado di generare ogni tipo di tessuto e organo: il gruppo di Peschle identifica il gene Kdr, che controlla il recettore del fattore di crescita delle pareti dei vasi sanguigni.
25 febbraio 1997 - Nasce la pecora Dolly, primo esempio di organismo fotocopia di un altro, nel quale, cioè, i due patrimoni genetici sono assolutamente identici tra loro.
1998 - In giugno viene clonato il primo animale maschio, un topo, da uno scienziato dell'università delle Hawaii; in dicembre, in Giappone, da una mucca vengono riprodotti otto vitelli identici.
1999 - Il gruppo di Peschle scopre le cellule staminali del sangue.

Ottobre 1999 - Il ricercatore Cesare Galli annuncia di aver clonato a Cremona il Toro Galileo. Nasce dopo un'ordinanza dell'allora ministro della sanità Rosy Bindi che vieta la clonazione.
5 giugno 2001 - Viene annunciata la scoperta dell'emoangioblasto.
agosto 2000 - Parallela alla ricerca, esplose il problema etico, ma il governo britannico, il 16 agosto del 2000 dà il via libera agli esperimenti sulla clonazione umana.
7 settembre 2000 - Il parlamento europeo boccia la clonazione terapeutica.
21 marzo 2001 - Il parlamento italiano dice «no» alla clonazione umana. La Camera approva definitivamente, a larghissima maggioranza (385 voti a favore, 3 contrari e 13 astenuti) il protocollo del Consiglio d'Europa che vieta la riproduzione fotocopia degli esseri umani.
25 novembre 2001 - La Advanced Cell Technology, annuncia di aver eseguito con successo la prima clonazione di un embrione umano.

Nessuno dubita dell'utilità e delle importanti prospettive che la ricerca sulle cellule staminali può aprire. La controversia sorge quando si parla di quel particolare tipo di cellule staminali (pluripotenti) che possono essere prelevate solo da embrioni e che consentono una linea di ricerca, che sembra essere la più proficua (il «sembra» può essere sciolto solo dall'avanzamento della ricerca stessa).

Ma un punto è chiaro: queste cellule pluripotenti sono prelevate da embrioni, ma non sono embrioni esse stesse. E, quindi, un problema di liceità della ricerca sulle cellule staminali si pone soltanto a causa della loro derivazione da embrioni umani e non per le caratteristiche intrinseche della ricerca, che non è su embrioni.

È ben nota, e non richiede di essere qui illustrata, la radicale opposizione a ogni intervento di tal genere da parte della Chiesa cattolica, che erge come ostacolo insuperabile la asserita qualità di persona umana dell'ovulo fecondato, anche nei primissimi giorni e anche se fuori dal grembo materno. Tale opinione, in sé rispettabile, a ben vedere, esclude radicalmente la ricerca sulle cellule staminali embrionali soltanto quando essa richieda

Non si può limitare la ricerca per motivi religiosi

AMEDEO SANTOSUOSSO *

che siano creati embrioni deliberatamente all'unico scopo di trarne, ai primissimi stadi di sviluppo, le cellule in questione, con inevitabile distruzione dell'embrione stesso.

Ma l'attenzione principale dei ricercatori e anche di documenti come quello americano dei National Institutes of Health (2000) e il rapporto inglese Donaldson, prendono in considerazione in primo luogo la possibilità di utilizzare le cellule derivate da embrioni che esistono già. Sono quelli prodotti all'interno di procedure di fecondazione extracorporea e che non sono stati impiantati in utero materno per vari motivi, in primo luogo perché un altro impianto ha già avuto successo. La loro produzione si inserisce in un progetto di riproduzione che non ha alcun collegamento predefinito con lo scopo di ricerca.

La Chiesa cattolica notoriamente non approva le tecniche di fecondazione extracorporea, ma, visto che esse sono tra le cose del mondo e visto che hanno dato origine, almeno fino ad oggi, a un certo numero di embrioni abbandonati, potrebbe considerare il particolare stato in cui essi si trovano.

Per questi embrioni congelati l'alternativa è tra una distruzione per pura scelta o per «scadenza» e una distruzione degli stessi al fine di ricavarne le cellule staminali pluripotenti necessarie per la ricerca. Per sottrarsi a questa alternativa bisognerebbe sostenere l'obbligo morale di far vivere e di portare a na-

scita tutti gli embrioni congelati esistenti: obbligo morale che, come è stato sostenuto, graverebbe in primo luogo sulle giovani donne cattoliche.

Per tutti coloro i quali non condividono questa prescrizione morale o, semplicemente, non la ritengono praticabile, rimane la scelta tra due forme di distruzione, delle quali sembra sicuramente meno grave quella che si colloca in un'attività di ricerca scientifica che, in sé, non riguarda embrioni e che, per giudizio unanime, è di grande interesse e utilità a (futuri) fini terapeutici.

E non mi pare che si possa neanche far derivare la legittimità di un eventuale divieto dal danno che una ricerca di tal genere potrebbe arrecare agli embrioni considerati come terzi: i materiali biologici sui quali la ricerca si svolge non sono neanche embrioni e, pur rispetto a quelli di provenienza, essa non procura un autonomo danno, ma semmai attenua quello della distruzione inevitabile, dando ad essa un

senso socialmente utile (in vista di terapie per gravi malattie). Tanto che, volendo immergersi in un paragono teologico, si potrebbe pensare a questi embrioni come a martiri per la salvezza di altri uomini da gravi malattie.

Da un altro punto di vista viene spesso sottovalutato l'aspetto della libertà di ricerca scientifica.

La ricerca sulle cellule staminali pluripotenti si preannuncia ricca di importanti ricadute pratiche terapeutiche, che però, allo stato attuale, sono più che altro promettenti ipotesi. Ora, mentre nelle applicazioni pratiche delle scoperte scientifiche possono essere giustificati interventi di regolazione pubblica, e anche alcuni divieti, a causa dei possibili danni che esse possono provocare alla popolazione, nell'attività di pura ricerca scientifica bisogna essere molto cauti nei porre limiti di diritto o di fatto, con restrizione dei finanziamenti.

Non dovrebbe mai essere dimenticato che la ricerca è protetta

dalla Costituzione italiana, che afferma che «l'arte e la scienza sono libere» e che impegna la Repubblica a «promuovere lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica» (artt.33 e 9 Cost.).

Limitare alcune prospettive di ricerca per motivi morali o religiosi è ancora più grave: le opinioni morali possono essere laiche o religiose, ma le pubbliche istituzioni non possono che essere laiche, nel senso che non devono violare né la libertà morale dei singoli cittadini,

Per la Costituzione italiana arte e scienza sono libere e la Repubblica si deve impegnare a promuoverle

che non possono essere costretti a fare ricerche che sentano contrarie alle proprie credenze, né precludere l'attività di ricerca di alcuni a causa delle opinioni morali di altri. E a chi dice che gli scienziati, oggi, non sono degni del paragone con Fleming (lo scopritore della penicillina), perché sono compromessi economicamente con le aziende biotecnologiche, si può replicare che è vero, che tali compromissioni talora esistono e che esse rappresentano un autentico conflitto di interessi.

La via non è però quella di screditare tutti i ricercatori o di porre divieti di carattere generale, ma quella di far venire alla luce le relazioni pericolose e di renderle più difficili da nascondere.

Come hanno fatto gli editors delle più prestigiose riviste medico-scientifiche, che lo scorso settembre hanno tutti pubblicato lo stesso editoriale, nel quale prendono atto delle pressioni e delle censure delle aziende sponsor e preannunciano che non pubblicheranno più studi clinici nei quali gli autori non abbiano la piena disponibilità dei dati che espongono e la libertà di pubblicarli o meno, anche se in contrasto con gli interessi dei finanziatori.

* giurista



servizi segreti

Per il presidente del Comitato parlamentare di controllo «sono state dette cose molto imprecise»

Piano sui Servizi, l'opposizione fa muro

Bianco: fughe in avanti che allontanano la riforma. Vigna: ci vuole un reale coordinamento

ROMA No, non è stata una mossa felice quella del ministro della Funzione pubblica Franco Frattini. «Fughe in avanti che non fanno bene a chi vuole la riforma ma la ritardano e la allontanano», commenta a caldo il presidente del Comitato parlamentare di controllo dei servizi, Enzo Bianco. Che ci tiene a mettere qualche puntino sulle «i», tanto per cominciare. «Anzitutto - spiega - si sono dette molte imprecisioni. Noi stiamo lavorando seriamente come comitato parlamentare per avanzare in un documento al Governo alcune proposte». Dunque un invito a tenerne almeno conto. E poi, «siamo in una fase di studio per capire come si può affrontare questa questione in modo analogo a quello che capita in tutti i paesi europei». E sulla possibilità che gli 007 agiscano al di fuori del codice penale, Bianco ci tiene a sottolineare che le azioni degli agenti dei servizi segreti debbono avvenire nel «rispetto dei principi costituzionali non solo della vita ma anche della salute e di quant'altro».

«Un rischioso tuffo nel peggiore passato della nostra storia repubblicana»: così liquida la bozza di riforma il deputato dei Verdi Paolo Cento. Le linee anticipate dalla stampa ieri mattina, poi, «destano gravi preoccupazioni di involuzione democratica in un momento particolarmente delicato». «Una riforma dei servizi segreti a mezzo stampa? Non c'è che dire, un inizio promettente...», ironizza il senatore Sandro Battisti della Margherita. E mentre tocca al ministro Claudio Scajola augurarsi che una riforma così importante si faccia con il contributo

dell'opposizione, il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna esprime tutta la sua preoccupazione. Si sofferma sul rischio concreto che questo disegno di legge si porta dentro: quello di «doppiare» gli interventi e di prestarsi a strumentalizzazioni o esercizi di dietrologia di cui il Paese non ha certo bisogno.

«Ci sono atti cosiddetti intrusivi dei servizi - spiega Pier Luigi Vigna - che possono essere uguali ad altri compiuti dalla polizia giudiziaria in normali indagini. Per esempio l'intrusione in una casa o in un negozio è omologo alla perquisizione, il piazzare microspie è omologo all'intercettazione ambientale e questi sono tutti atti compiuti con l'autorizzazione della magistratura. Ora parrebbe che questi atti possano essere disposti dall'autorità politica, di governo, che non sa se già li esiste, per esempio, una intercettazione ambientale. Il che potrebbe dar luogo a dietrologie: è stata messa per sapere a che punto sono le indagini del magistrato e quindi, in realtà, controllare le indagini?». Secondo Vigna sarebbe più ragionevole, «anche se capisco che darebbe luogo ad altri problemi, che queste attività dovessero essere autorizzate da un organo che ha anche il coordinamento delle indagini, e mi riferisco al mio ufficio, che sa o può sapere se li c'è già in corso una intercettazione. Il potere politico potrà autorizzare atti particolari, ma non può chiedere alla magistratura cosa sta facendo. Capisco i problemi che possono sorgere, ma si tratta di garanzie funzionali per l'attività investigativa». Una proposta di mediazione, questa di Vigna, per cercare quantome-

no di evitare sovrapposizioni «con quegli atti che possono essere compiuti dalla magistratura».

Il deputato Ds Giuseppe Lumia ha forti perplessità: sul «ruolo esorbitante del presidente del consiglio che dovrebbe essere invece mitigato». E, aggiunge, «sull'assenza del ruolo del parlamento che non può essere esautorato. Mi sembra che ci troviamo di fronte ad un approccio un po' fazioso di chi quando era all'opposizione ha rivestito un ruolo fortissimo con la gestione della commissione parlamentare di controllo, mentre adesso il governo ne chiede la sua sostanziale cancellazione». Sul tema interviene anche il professor Giuseppe De Lutiis, studioso di terrorismo e di servizi segreti, nonché consulente nelle due precedenti legislature della commissione parlamentare sulle stragi. «Da anni si cercava di varare una riforma che rendesse più trasparente l'attività dei servizi segreti - dice -. Poi c'è stato l'11 settembre e in molti paesi si è ritenuto di dover andare nella direzione opposta: far godere di maggiore libertà gli 007 rispetto a quanto ne avessero. Ritengo, invece, che sarebbe opportuno scindere i 2 problemi. Vorrei salvare quella ricerca di un maggiore tutela dei cittadini rispetto all'autorità di organismi che nell'ultimo trentennio non si sono certo comportati limpidamente, fino a commettere gravi reati. Sarebbe forse preferibile concedere ai servizi per un tempo limitato alcune maggiori libertà ma contemporaneamente varare una riforma che resti negli anni a venire e che garantisca, maggiormente i cittadini».



L'ex presidente Cossiga: per l'efficienza bisogna pagare un prezzo alla legalità

ROMA «L'Italia deve decidersi se vuole dei servizi segreti, che siano tali, pagando un prezzo di legalità oppure di avvalersi solo di quello che possono fare carabinieri e polizia». L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga così commenta quanto pubblicato sul «Corriere della Sera» su una proposta del governo per dotare ai servizi di intelligence italiani di «superpoteri». «Credo comunque - osserva Cossiga - che il titolo del giornale sia a sensazione e riflette perfettamente la mancanza di cultura di intelligence e di security che c'è nel nostro Paese dove permane un rifiuto istintivo dei cosiddetti servizi segreti». «Essi - ha aggiunto - non sono un doppio della polizia tanto che gli agenti della Cia, per esempio, nulla hanno a che vedere con procedimenti penali o procedimenti giudiziari e i servizi segreti della Gran Bretagna non hanno a che vedere con la polizia e sono legittimati anche se violano delle legalità». Cossiga sostiene che nel nostro Paese finora «i servizi segreti si sono occupati di gossip politici o sentimentali» e che «sono un doppio della polizia». Riguardo alle proposte che il ministro Frattini ha anticipato al quotidiano milanese, l'ex presidente della Repubblica che tra l'altro è stato ministro dell'Interno nel periodo degli anni di piombo, rivela: «a Frattini ho detto: perché non fai tradurre le leggi della Gran Bretagna sul Secret Intelligence Service (MIS) o sul Security Service (M15)?». Ma a che servono - si chiede Cossiga - i servizi segreti se non sono in grado di entrare, per esempio, nella casa di un musulmano per vedere se appartiene ad una organizzazione terroristica?». L'ex presidente della Repubblica fa anche un'altro esempio: «l'arcivescovo di Colonia ha detto che sarebbe lecito uccidere Bin Laden per quello che ha fatto. Io chiedo chi lo può far questo? Dei poliziotti?». «Insomma - conclude Cossiga - i servizi segreti sono autorizzati a compiere cose che sono normalmente scorrette».

«Frattini vuole compiere una forzatura. La discussione in seno al comitato parlamentare non si era conclusa. A questo punto presenteremo il nostro disegno di legge»

Brutti, Ds: saremo sempre contrari ad un sistema senza controlli



Vincenzo Vasile

ROMA Gli 007 con licenza di delinquere? «Servizi» senza più controlli in nome della lotta al terrorismo? Il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini sostiene di aver concordato con l'Ulivo la proposta che ha anticipato al «Corriere della sera». Le chiamano «garanzie funzionali» per i servizi segreti, ma a prima vista sembra un illimitato disco verde.

Che ne dice Massimo Brutti, vicecapogruppo ds al Senato ed ex-presidente del comitato parlamentare di controllo dei servizi?

«Dico che da parte del governo, o quanto meno da parte del ministro Frattini, si sta cercando di compiere una forzatura. E dico che non siamo disposti ad aprire una discussione al buio su un disegno di legge che non c'è, o che ancora non conosciamo».

Frattini sembra riferirsi al dibattito che avete avuto in seno al comitato parlamentare...

«La discussione non si era chiusa, e pensavamo di attenderne la conclusione prima di presentare le no-

stre proposte. Ma a questo punto come gruppo ds al Senato ci apprestiamo a presentare nei prossimi giorni il nostro disegno di legge. Per senso di responsabilità - alla luce del momento grave che attraversiamo e dell'importanza delle attività di intelligence - finora avevamo osservato una regola di riservatezza...».

Per esempio?

«Per esempio, non avevamo divulgato, tra l'altro, i dissidi che finora sono emersi tra i ministri dello stesso governo riguardo a tutta questa materia. Abbiamo sentito valutazioni diverse...».

I ministri più interessati all'argomento dei servizi segreti sono, oltre a Frattini, Scajola e Martino, cioè i responsabili

Avevamo osservato la regola della riservatezza, tacendo i dissidi presenti all'interno del governo

dell'Interno e della Difesa: su cosa non sono d'accordo?

«...Non sono d'accordo, per esempio, su un aspetto di fondo. Cioè su quali materie dovranno essere di competenza dell'uno o dell'altro servizio. Uno tira per il Sids, l'altro per il Sismi. Noi non abbiamo voluto divulgare i termini di un dibattito che stava appena iniziando. Adesso siamo in presenza di una evidente forzatura, non sappiamo se operata dal governo o da un singolo ministro. Noi, per discutere, aspettiamo di avere un testo su cui misurarci. Però, restano fermi alcuni principi fondamentali...».

Quali sono le priorità? È proprio vero, come dice il governo, che eliminando i controlli le attività dei servizi dovrebbero andar meglio?

«Innanzitutto, deve essere chiaro che non si può neanche aprire il discorso sulle cosiddette garanzie funzionali se non si procede contemporaneamente a una ridefinizione rigorosa e a un rafforzamento del sistema dei controlli, che oggi non è assolutamente adeguato. Noi pensiamo che si debba intervenire su più livelli. Prima di tutto il coordinamento e

la direzione unitaria dell'attività dell'intelligence. Il Cesis è troppo debole e oggi non funziona come dovrebbe...».

E di questo tema non mi pare che si parli affatto nella proposta del governo...

«Non lo so: sulla base di queste anticipazioni giornalistiche non si capisce... In secondo luogo, perché si realizzi un raccordo tra i diversi ministri competenti, bisogna disciplinare in maniera nuova il comitato interministeriale per i servizi, definendone i poteri e riducendo il numero dei componenti. Che dovrebbero essere il ministro degli esteri, quello della difesa, quello dell'Interno e il presidente del consiglio».

Mentre per adesso...

«Mentre il Ceis per ora è un organismo pletorico, di cui fanno parte anche i ministri economici e quello della giustizia, e ha compiti e poteri non definiti, e quindi non funziona. Poi, è necessaria una disciplina della temporaneità del segreto di stato...».

La maggioranza parla di un limite di 15 anni...

«Si può ragionare su questo... ma occorre una norma che preveda

l'assoluta inopponibilità del segreto nei processi per i fatti di eversione e per strage...».

E di questo, invece, la proposta Frattini non fa parola...

«Naturalmente...».

E sulla non punibilità degli 007? Non è questo il punto attorno a cui ruota tutto? Invece della lotta al terrorismo non si darebbe il via libera agli intrighi?

«È un punto delicatissimo. Noi non potremo accettare nessuna norma in tema di garanzie funzionali se non la si accompagnerà al rafforzamento dei controlli. Si può prevedere, cioè, che alcuni determinati e circoscritti comportamenti - determinati cioè tassativamente, e che realizzino una violazione non grave di norme di legge - siano non punibili, se compiuti nel corso di missioni segrete. Questi comportamenti dovrebbero essere considerati non punibili sulla base di condizioni molto precise: la violazione, ripeto, dovrà essere non grave; dovrà essere prevista una procedura di autorizzazione puntuale e preventiva con un'assunzione netta di responsabilità da parte della Presidenza del consiglio; si

devono prevedere controlli interni alla struttura di intelligence su tali comportamenti; e controlli da parte dell'autorità giudiziaria e, ad operazione conclusa, da parte del comitato parlamentare. Se non si definisce in modo rigoroso tutto il sistema dei controlli, insomma, il discorso non si può neanche avviare».

La filosofia che si ricava dalle anticipazioni del «Corriere» sembra assolutamente opposta, visto che si dice che ci sarà obbligo per il governo di riferire periodicamente in Parlamento...

«Per farcene un'idea dovremmo vedere il testo. Comunque, le indicazioni che abbiamo dato in seno al comitato parlamentare è che necessi-

Si deve intervenire su più livelli. In primo luogo sul Cesis che oggi è troppo debole e non funziona come dovrebbe

ta un rafforzamento dei controlli, sennò il dibattito tra noi non si sarebbe potuto neanche aprire...».

Quindi è un bluff quello di Frattini che dice: abbiamo tenuto conto dei suggerimenti dell'Ulivo?

«...Tener conto può voler dire molte cose, io aspetto di vedere la proposta del governo, non accetteremo una discussione al buio. Si tolgano, tuttavia, dalla testa di poter prevedere un sistema di garanzie funzionali senza controlli, o con controlli attenuati. Non siamo in nessun modo disponibili a discuterne... Il confronto parte male perché c'è una elaborazione in corso nell'ambito del comitato parlamentare sui servizi e, senza tenerne conto, il governo anticipa la stampa con un testo di legge che non è stato discusso nelle sedi istituzionali e che noi non conosciamo. Il governo ha cercato di giocare d'anticipo, cerca di spingere a una discussione alla cieca, con una proposta in cui la questione fondamentale, quella dei controlli, rimane del tutto indefinita. E questo certamente non fa compiere un passo avanti al confronto. Anzi rischia di renderlo più difficile».

Ogni settimana con **l'Unità**

- Motori** Lunedì
- Salute** Venerdì
- Arte** Domenica
- Scienza & ambiente** Lunedì
- Religioni** Giovedì
- Libri** Sabato
- Giochi** Domenica



servizi segreti

Anticipato un documento con il quale il presidente del Consiglio avrebbe ampi poteri

Frattini dà agli 007 licenza di reato

Reso pubblico un progetto del governo. Ma è già polemica con Interni e Difesa

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Rubare una valigia «sospetta», intercettare, perquisire, intrufolarsi in casa altrui, pedinare, compiere reati gravi. Arriva la licenza di delinquere per i nuovi 007 italiani. Potranno far tutto, tranne che uccidere o mettere in pericolo l'incolumità fisica altrui. Potranno intercettare una conversazione anche senza l'autorizzazione del magistrato, entrare in un'abitazione e perquisirla senza alcun mandato. Tutto senza incorrere nel pericolo di finire sotto inchiesta. Si chiamano «garanzie funzionali» e vengono introdotte per la prima volta in Italia dal ministro per la Funzione Pubblica, Franco Frattini, che ha steso la prima bozza della riforma, un disegno di legge, sui servizi segreti. Garanzie funzionali alla sicurezza dello Stato e superpotere al presidente del Consiglio dei ministri: sono queste le principali novità contenute nel disegno di legge arrivato a sorpresa mentre il dibattito era appena avviato. Una scia di polemiche, immediate, lo hanno subito costretto a correggere il tiro. «È solo una bozza di lavoro di otto articoli che ho sottoposto a Scajola e Martino», dice ora.

Ma cosa cambierà di fatto secondo la riforma Frattini? Tutto. Sarà il presidente del Consiglio dei Ministri, infatti, a firmare di volta in volta l'autorizzazione per ogni «missione» speciale degli 007 e le operazioni saranno concordate dal direttore del servizio con il ministro competente (Interno o Difesa). La commissione parlamentare di controllo sui servizi segreti vedrà il suo ruolo rafforzato, ma soltanto per gli aspetti economici: potrà sì, valutare di volta in volta l'utilizzo dei fondi, ma non avrà alcun potere di controllo sulle operazioni in corso. Né è previsto che venga dedotta periodicamente dall'esecutivo sull'operato dei servizi segreti. Tradotto in termini pratici: il Parlamento non avrà alcun potere di controllo.

La riforma dei servizi segreti preparata dal ministro Franco Frattini - e divulgata ieri mattina sulle pagine del Corriere della Sera, prima ancora che i colleghi dell'Interno Claudio Scajola e della Difesa Antonio Martino potessero dire la loro - ha già provocato qualche mal di pancia. La bozza del documento, infatti, è arrivata sul tavolo dei ministri interessati soltanto venerdì scorso e ancora stanno completando la rilettura degli otto articoli che la compongono per poi presentare le osservazioni. Certo, che ci fossero dei dissidi interni era già chiaro, ma questa uscita improvvisa del ministro ha fatto precipitare umori e rovinato più di un fine settimana. Ieri il ministro è corso ai ripari dicendo, tra l'altro, che sarà lieto di avere un contributo della Commissione parlamentare di controllo e che ne terrà conto. Ma considerato che il Copaco non è un organo legislativo il governo andrà avanti. Di quanto avranno da dire invece Scajola e Martino, si farà tesoro eccome, dice Frattini. E sfida chiunque a trovare un punto di divergenza tra lui e i suoi colleghi. Malumori governativi e opposizione a parte, il disegno di legge si avvia verso il

parlamento (la discussione è prevista entro Natale), dopo il varo del Consiglio dei ministri.

Uno dei pilastri su cui si fonda è quello che prevede che «chi compie attività illecite, indispensabile per garantire la sicurezza dello Stato, non è punibile». È questa norma a dare licenza agli agenti di Siede e Sismi impegnati in operazioni sotto copertura di furti, intrufolarsi in casa altrui e intercettare altrui conversazioni senza per questo rischiare di finire sotto processo penale. Queste misure, che ledono la libertà individuali, verrebbero concesse solo in casi di estrema gravità per la sicurezza dello stato e in indagini tese a contrastare particolari emergenze, quali il terrorismo ad esempio. È in questa logica che nel disegno di legge del ministro Frattini si introduce l'autorizzazione preventiva e per iscritto dal presidente del Consiglio di ministri, che dovrà stabilirne anche la durata. In casi di estrema urgenza, poi, l'ok potrà essere accordato anche nel giro di poche ore. Il Cesis, (Comitato esecutivo sui servizi di informazione e sicurezza) sarà tenuto ad un parere motivato (che non è vincolante) e dovrà essere avvisato di volta in volta. Inoltre ai servizi segreti «è fatto divieto di avere un rapporto diretto con l'autorità giudiziaria», anche se al termine delle operazioni è previsto l'obbligo per il direttore del Servizio di informare la polizia giudiziaria che a sua volta farà rapporto all'autorità giudiziaria. Intanto, l'opposizione prende le distanze e aspetta il dibattito parlamentare.



Una seduta del Parlamento. In basso Frattini

La bozza introdurrebbe un ampio arbitrio per gli agenti dell'intelligence: «Chi compie attività illecite non è punibile»

Tagliati fuori magistrati e Parlamento



ROMA Ecco punto per punto cosa prevede la bozza di riforma messa già dal ministro della Funzione pubblica, con delega ai Servizi segreti, Franco Frattini.

Garanzie funzionali
«Chi compie attività illecite, indispensabile per garantire la sicurezza dello Stato non è punibile». È questa la novità fondamentale del nuovo assetto che si darebbe a Siede e Sismi. In sostanza, gli 007 impegnati in missioni sotto copertura potrebbero commettere reati previsti dal codice penale senza doverne subire le conseguenze e finire quindi sotto processo. Gli unici limiti previsti sono la licenza di uccidere e quella di mettere in pericolo l'incolumità delle persone.

Autorizzazione politica
Ad avere l'ultima parola sulle operazioni concordate dal direttore del servizio con il ministro competente è il presidente del Consiglio dei ministri che firma l'autorizzazione e ne fissa i tempi di durata. L'iter previsto è che il direttore del Servizio informi il ministro con una dettagliata relazione sulle modalità di intervento. Dovrà essere informato anche il Cesis (il Comitato esecutivo

sui servizi di informazione e sicurezza) che potrà fornire il suo parere motivato, che non avrà carattere vincolante.

Coordinamento
Il compito di coordinamento è riservato al Cesis che avrà la supervisione su Sismi e Siede. Avrà un ruolo maggiormente operativo e spetterà al suo direttore tradurre in direttive applicative gli obiettivi fissati dalla presidenza del Consiglio.

Autorità giudiziaria
«Ai servizi segreti è fatto divieto di avere un rapporto diretto con l'autorità giudiziaria». Scopo di questa norma è di evitare l'utilizzo degli 007 che agiscono sotto copertura in qualunque provvedimento giudiziario, al fine di tutelare i diritti costituzionali dell'indagato. Alla fine di ogni operazione, tuttavia, il direttore del servizio segreto interessato è tenuto a informare la polizia giudiziaria, che farà rapporto alla magistratura.

Il ruolo della Dda
Se durante la missione gli agenti segreti vengono scoperti da altre forze dell'ordine è previsto il controllo giudiziario. Nel provvedimento è previsto il coinvolgimento delle

Direzioni distrettuali antimafia a cui gli agenti dovranno consegnare una relazione del lavoro svolto e degli atti compiuti. Tutto ciò serve a verificare se hanno agito nel rispetto dei limiti fissati nell'autorizzazione del presidente del Consiglio.

Il segreto di Stato
Il periodo di «copertura» massima degli atti è fissato in 15 anni, termine che potrà essere prolungato soltanto se il premier valuta che ci siano gli estremi per farlo. Il prolungamento del segreto deve essere motivato con un decreto. Il provvedimento prevede che questo articolo abbia potere retroattivo. Ciò significa che tutti gli atti relativi alle stragi di sangue degli Anni 70 e del sequestro Moro diventerebbero pubblici.

Il Parlamento
Il comitato parlamentare sui servizi segreti avrà maggiori poteri di controllo ma soltanto per quanto riguarda l'aspetto economico. Potrà cioè valutare preventivamente l'utilizzo dei fondi destinati ai Servizi. Non avrà alcun potere sulle operazioni in corso e non è previsto un resoconto periodico da parte dell'esecutivo.

segue dalla prima

Zero zero sette licenza di tutto

Il «Corriere» le ha anticipate ieri. E questa anticipazione di qualcosa che è ancora riservato, aggiunge alle preoccupazioni per i contenuti un accento rapidamente comico: una nuova legge chiede di derogare alle garanzie costituzionali per potere fare lavorare in assoluto segreto i nostri servizi; e la relativa bozza di legge -segreta e fatta per tutelare i segreti futuri- finisce subito sui giornali. Come garanzia di serietà non c'è male. Ma veniamo ai contenuti, nei limiti in cui è possibile ragionare senza avere il testo governativo sotto gli occhi. La bozza, dunque, dà una licenza di reato agli uomini dei servizi, con esclusione dell'omicidio e del ferimento di persone. Le operazioni avranno bisogno dell'autorizzazione del capo del governo. Gli agenti non dovranno avere alcun rapporto con l'autorità giudiziaria. E il Parlamento non avrà diritto di ricevere altre informazioni che non siano quelle relative al budget di spesa. È difficile non restare interdetti di fronte a questo complesso di proposte. E per esprimere le ragioni di questa contrarietà sarà opportuno mettere in fila alcune considerazioni e convinzioni.

Punto primo. Da che mondo è mondo i servizi godono di una loro franchigia. Tutti sanno che non potrebbero mai operare nell'ossequio rigoroso dei principi del diritto. Chi opera nei servizi ha bisogno di documenti falsi, di denaro da usare con una certa discrezionalità, anche di millantare concretamente condizioni sociali o ruoli professionali. Può anche essere chiamato a operare, sotto copertura, alcuni più gravi reati. Ma può davvero vedersi riconosciuta una così ampia licenza, di entrare nelle case, di intercettare, di perquisire, di pedinare? E può partecipare a una rapina, o anche solo a un furto d'appartamento con l'eventualità che essi degenerino e ne nasca un omicidio o un ferimento? Si rischia, già così, in assoluto, di uscire da ogni quadro di legalità. Negli anni settanta la preoccupazione dominante fu di salvaguardare la legalità, di non sacrificarla alla lotta al terrorismo. Qui affiora in proposito una certa, allarmante disinvoltura. Il minimo, ma veramente il minimo, che si possa chiedere è che siano ben circoscritti i reati «consentiti» e che la loro commissione venga prospettata e autorizzata non per generici «operazioni» ma per azioni molto specifiche, anche se tra loro connesse (entrare in possesso di un documento, acquisire informazioni su un gruppo di sospetti attivisti, ecc.)

Punto secondo. A quanto pare la nostra magistratura, con la collaborazione della polizia giudiziaria, sta mettendo a segno colpi notevoli contro il terrorismo internazionale. I nostri servizi, ai cui vertici è andato un uomo di sicura esperienza come il generale Mori, sono in grado di svolgere una efficace azione complementare su una serie di piani importanti. Ma il governo ha tutta l'aria di non volere rispettare gli equilibri attuali (che sono i più confacenti per uno stato democratico), bensì di volere modificare gli equilibri delle responsabilità e dei poteri a discapito della magistratura. Se ne è già avuto un saggio nel decreto antiterrorismo, che ha previsto (oltre alla necessaria introduzione della figura del reato di terrorismo internazionale) operazioni di polizia giudiziaria sotto copertura non dirette dal pubblico ministero, pur essendo svolte all'interno del processo, ossia per la ricerca della prova di reato. Che significa questa alterazione degli equilibri istituzionali? Può il terrorismo essere usato per ridurre, nei complessivi rapporti tra i poteri, il ruolo di controllo della magistratura?

Punto terzo. Ma più precisamente: quanto la alterazione di cui sopra può rientrare in una strategia generale, di cui già si sono viste prove numerose, volta a concentrare sempre più poteri nell'esecutivo per porli al di fuori dei controlli sia del parlamento sia della magistratura? E chi dovrebbe gestire questo surplus di poteri al riparo dei controlli costituzionali? Un governo che spalleggia chi rifiuta i giudici, che difende un onorevole ormai diventato moralmente un latitante? Un governo che non ha esitato (a partire proprio dal ministro dei servizi segreti) a sposare la linea Previti-Taromina, e che non ha scrupolo alcuno, con i suoi avvocati parlamentari e sottosegretari, a gettare fango su magistrati impossibilitati a difendersi all'accusa di insubordinazione o politicizzazione? Un governo che si lascia dietro con una orgogliosa alzata di spalle i fatti di Genova, che non risponde alle interpellanze urgenti in parlamento, che vede i suoi sostenitori allestire liste di proscrizione e istituire numeri verdi per denunciare gli insegnanti di sinistra?

Sono interrogativi gravi, e che pesano - e tanto - sul giudizio che si potrà dare su questa bozza di legge. Il contesto dà un senso a tutto. La lotta al terrorismo richiede efficacia. Richiede ai cittadini più pazienza nel subire controlli. Richiede personale altamente specializzato. Non richiede, però, la licenza di abuso. Il fatto è che c'è una grande ansia nell'aria. Quella di mettere fine alla stagione delle Mani pulite per aprire la stagione delle Mani libere. Chi è d'accordo nell'Ulivo?

Nando Dalla Chiesa

Da tempo fra i tre ministri che si occupano di Servizi c'è una competizione. Ambienti vicini al Viminale fanno sapere il ministro sta ancora studiando il testo

Scajola e Martino non hanno gradito l'azzardo

Natalia Lombardo

ROMA Franco Frattini ha giocato d'anticipo, mettendo sul tavolo della redazione di via Solferino la bozza del disegno di legge sulla non punibilità degli 007 italiani prima che sia discussa da tutti. Ma nei confronti di chi ha voluto forzare la mano, il ministro della Funzione Pubblica? Nei confronti dei due «colleghi» dai quali dipendono le diverse intelligence, Claudio Scajola, ministro dell'Interno e Antonio Martino, della Difesa. I quali temono di perdere potere nel controllo dei servizi che Frattini vuole spostare in una «centrale» con base a Palazzo Chigi.

È da tempo che fra i tre ministri ci sono malumori e «conflitti di interesse» sulla riforma dei servizi segreti e sulle nomine dei vertici. Ma ora le tensioni più o meno latenti sono sbottate in uno scontro aperto. Così le anticipazioni del Corriere della Sera hanno rovinato la domenica dell'inquillino del Viminale, che è andato

su tutte le furie. Scajola replica con poche parole, da buon ligure: «Non c'è ancora un disegno di legge, anche perché io auspico che il testo sia il prodotto del lavoro compiuto con l'accordo dell'opposizione». E soprattutto, con il suo parere positivo, dato che sta preparando una proposta di riforma del Siede e ha appena finito di spostare prefetti come fossero soldatini.

Nel merito delle garanzie funzionali (la libertà di delinquere per gli agenti sotto copertura, ovvero gli in-

Il ministro dell'Interno non è affatto contento di perdere il controllo del Siede

filtrati di professione) Scajola ha illustrato al comitato parlamentare sui servizi una proposta un po' più garantista, meno sedotta dai film di James Bond di quella appena accennata dal ministro della Funzione Pubblica nell'audizione del Copaco e spiegata più dettagliatamente al «Corriere».

Ma lo scontro è di potere all'interno del governo e qualche mal di pancia ieri si è notato anche a Palazzo Chigi, fra i consiglieri più equilibrati del premier. Da una parte Frattini, uomo chiave di Berlusconi, che da lui ha ricevuto la delega sui servizi (in continuità con il suo ruolo di ex presidente del comitato di controllo): il suo obiettivo è potenziare il Cesis, l'organismo esecutivo di coordinamento che fa capo a Palazzo Chigi, lasciando così il timone della nave Servizi alla presidenza del Consiglio, (quindi praticamente in mano sua, solo teoricamente in quella di Berlusconi).

Dall'altra parte il pur potente Scajola, uomo altrettanto vicino al

premier, che vuole mantenere ben ferma al Viminale la gestione del Siede. Così come Antonio Martino, ministro della Difesa, non vuole mollare di una virgola l'organizzazione del Sismi. Insomma, nessuno dei due ministri vuole perdere il controllo dei rispettivi 007, anche se nel frattempo fra i due è in corso un tiro alla fune per l'appartenenza dei servizi di controspionaggio, ora legati alla Difesa.

Franco Frattini, insomma, gioca soprattutto sui tempi: assicura di aver ricevuto consensi e aperture dall'Ulivo nell'audizione del comitato parlamentare sui servizi segreti, avvenuta il 24 ottobre, cosa che è smentita da Massimo Brutti, senatore ds e membro di opposizione nel Copaco. Così sabato il ministro affida al quotidiano milanese la sua bozza del disegno di legge, dando per scontato che quella sarà la linea guida della riforma, grazie al via libera ricevuto dal Csis, il comitato interministeriale. Gli otto articoli sono arrivati sui tavoli di Scajola e Martino solo venerdì. Ora Frattini afferma di aspettare

il parere dei due «colleghi» e il documento del comitato parlamentare di controllo. Assicura di voler «lasciare inalterata la responsabilità gerarchica ai ministri dell'Interno e della Difesa», ma quanto potere avranno se vuole invece «rafforzare il ruolo di coordinamento del Cesis», cioè portare la «centrale» a Palazzo Chigi?

In realtà all'audizione del 24 ottobre Frattini «non ha presentato nulla, ha solo sottolineato di voler rafforzare il ruolo della presidenza del Consiglio», racconta Brutti, «l'unico a dire qualcosa di più è stato Scajola - ascoltato dal Copaco l'8 novembre - che anzi ha precisato di voler limitare tassativamente le garanzie funzionali, mettendo più paletti garantisti della libertà individuale». Il capo del Viminale però ci tiene particolarmente, da ex democristiano, al consenso dell'opposizione. Sulla riforma, commenta dopo l'audizione, «una linea precisa spetterà al governo, ma credo che vada evidenziato quanto sia necessario il consenso di tutte le forze politiche: la

sicurezza è un tema che deve essere condiviso da tutti». Anche per dividere le responsabilità, si suppone. E, nel merito, parla di una «riforma di piccole cose» necessarie a «rafforzare, non indebolire i servizi»: pochi interventi, garanzie funzionali degli operatori a cui corrisponde un sistema di controllo parlamentare». Nella bozza Frattini il ruolo del parlamento è depotenziato, lasciando al Copaco più che altro la gestione del budget.

In precedenza, riferisce l'agenzia

Frattini non avrebbe mai sottoposto al comitato parlamentare il documento poi reso pubblico

Ap.Biscom, un attrito tra Scajola e Frattini c'era già stato qualche settimana fa, quando il primo avrebbe voluto far correre la riforma sulla corsia preferenziale del decreto legge, stoppato dal ministro della Funzione pubblica perché sarebbe stato «elaborato senza il coordinamento della presidenza del Consiglio». Lo scontro, evidentemente, è fra i due tipi di progetto per il rinnovamento dell'intelligence italiana. Frattini la studia da tempo, ci pensa anche d'estate, deve rispettare la promessa fatta a Berlusconi, che al massimo vuole «avere una proposta nell'arco dell'autunno», affermava il ministro in pieno agosto, quando, sempre allo stesso quotidiano, illustrava la sua idea di servizi modello Cia. Ma i conflitti interni già covavano, erano ancora calde le polemiche sui vertici delle forze dell'ordine dopo la sanguinosa performance genovese. Allora come oggi ripeteva Frattini: «Nessun contrasto con Scajola e Martino, le nostre dichiarazioni dicono la stessa cosa». Non sembra.



Cacciato dall'aula perché si dilungava troppo nell'arringa, si è poi vendicato facendo saltare un'udienza

Così Taormina fa saltare i processi

Denuncia i giudici e poi li ricusa. Il caso di un magistrato di Cassazione costretto a chiamare i carabinieri

Ninni Andriolo

ROMA «Presidente, ma lei non si astiene?». «Avvocato perché dovrei astenermi?». «Perché l'ho denunciata alla procura della Repubblica di Roma e adesso la ricuso». La Jihad casareccia del sottosegretario di Stato all'Interno, professor Carlo Taormina, ha individuato un nuovo bersaglio: il giudice della Corte di Cassazione, Raffaele Leonasi. Mentre chiede pubblicamente l'arresto del pool di Milano il vice ministro si impegna a fondo per trascinare in tribunale la nuova vittima della sua guerra santa anti-magistrati fatta di solenni proclami e di fulminee scaramucce corsare, come quella che poche settimane fa ha costretto lo stimato presidente di collegio della sesta sezione penale (considerato da tutti una pasta d'uomo) a sospendere il processo che presiedeva per attendere l'esito della contesa promossa da Taormina.

Ma perché il sottosegretario si accanisce tanto contro il mite Leonasi? Per trovare risposta al quesito bisogna ricordare che il 21 giugno scorso il paziente giudice anziano della Suprema corte fu costretto a chiedere l'intervento della forza pubblica per allontanare dall'Aula magna del Palazzaccio romano di piazza Cavour il vocante e gesticolante Taormina che durante un processo di mafia, in virtù della sua fresca nomina governativa, pretendeva di parlare a difesa di un cliente-imputato non solo prima ma anche di più degli altri colleghi avvocati.

«Esca dall'aula», intimò il giudice dopo i ripetuti inviti e al rispetto della Corte caduti regolarmente nel vuoto. «Io non esco», rispose di rimando il sottosegretario soverchiando con la sua voce quella del giudice che lo invitava ad un contegno riguardoso della giustizia e del luogo. Fu a quel punto che il Leonasi batté la mano sul banco e invocò l'arrivo dei carabinieri. I militi dell'Arma, per la verità, non ebbero neanche il tempo di intervenire visto che, comprendendo finalmente che le cose per lui si stavano mettendo male, Taormina, raccolte le sue carte, si allontanò «spontaneamente» dall'udienza attraversando a passi veloci gli austeri corridoi della Cassazione.

Dite un po': uno sgarbo pubblico come quello poteva non essere vendicato? No, conoscendo l'indole del nostro sottosegretario. E così, poche settimane fa, in un'altra aula del Palazzaccio, è scattata l'ennesima scaramuccia talebana. Quel giorno Leonasi presiedeva il collegio giudicante di un nuovo processo. Fino alla sera prima il nome di Taormina non compariva sull'elenco dei difensori. Ma la mattina dell'udienza, come per incanto, sostituendo all'ultimo momento un altro legale, l'avvo-

Il magistrato era Raffaele Leonasi. Ha dovuto sospendere il suo processo per una denuncia pretestuosa

cato-sottosegretario si presentò in Cassazione, si avviò verso l'aula della sesta sezione penale, indossò la toga, attese l'ingresso del presidente e sferrò l'uno-due verbale che avrebbe dovuto mettere ko l'avversario: «Presidente si astenga perché io l'ho denunciata e quindi la ricuso». Leonasi, ovviamente, sospese l'udienza in attesa del verdetto della prima sezione penale chiamata a decidere se la ragione è del giudice o dell'avvocato. C'è da ricordare che molti casi analoghi sono stati risolti dalla Cassazione rigettando l'istanza di ricusazione. E questo anche perché una denuncia pretestuosa potrebbe decidere la composizione di un col-

Gennaro Anm: chiariamo gli equivoci

«Credo che stiamo discutendo tutti assieme per trovare una via di dialogo e dobbiamo sforzarci tutti affinché questo possa accadere in tempi brevi. Il resto è frutto di iniziative che appartengono alle responsabilità dei singoli».

È questo il commento del presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Gennaro alle domande dei giornalisti sull'intervento, l'altro ieri, del procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli in merito al caso del processo Imi-Sir.

A Firenze per il convegno nazionale di Magistratura indipendente, Gennaro ha poi detto di non ritenere che sia in atto un tentativo di comprimere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Crediamo che ci siano degli equivoci che devono essere chiariti e questo deve essere fatto al più presto. Accuse a Borrelli sono venute invece dal sottosegretario alla Giustizia Iole Santelli. «Non ho capito a che titolo il procuratore generale Borrelli sia intervenuto. Non credo abbia reso un buon servizio ai suoi colleghi giudici».



legio; con l'arma della querela qualunque imputato potrebbe liberarsi in corso d'opera di un giudice poco gradito.

Ma il problema non riguarda tanto l'esito dell'affondo di Taormina quanto la logica che lo ispira. Come il toro si infuria quando incrocia con lo sguardo qualcosa di rosso, il nostro avvocato impugna la spada del crociato quando intravede il nero della toga di un giudice o di un magistrato. In quel caso il rosso e il nero si sovrappongono, si miscelano, producono il daltonismo politico del quale anni fa fece le spese perfino l'attuale sottosegretario di An, Alfredo Mantovano,

che, da giudice del tribunale di Lecce, emise una sentenza di condanna nei confronti di un cliente di Taormina beccandosi la solita definizione di «toga rossa» tanto cara all'esponente di Forza Italia. Insomma: il conflitto dell'avvocato-sottosegretario prima ancora che di interessi è di colori. E oggi sta producendo imbarazzi sempre più evidenti nella destra di governo, come dimostrano le parole di un insospettabile come il ministro Gasparri pronto ad ammettere che Taormina a governo e maggioranza «sta facendo perdere la causa». Il fatto è che nessuno può tenere gli occhi chiusi di fronte alla sinergia evidente tra il

Taormina di governo e il Taormina di tribunale. È questo anche perché giudici, pm e avvocati di un qualsiasi processo non si trovano a fare i conti con un professionista che abbandona la sua carica istituzionale fuori dalle aule di giustizia: Taormina infatti è abituato a far pesare sempre e dovunque il suo status di sottosegretario.

Cosa dimostra se non questo la vicenda Leonasi? La mattina del 21 giugno l'avvocato si presentò con un certo ritardo in Cassazione. L'iter del processo era stato già concordato dal giudice e dagli altri legali ma Taormina chiese ugualmente di parlare prima degli altri colleghi. Pretese, nella sostanza, che l'ordine degli interventi venisse modificato in suo favore. Il motivo? Spiegò che doveva recarsi al più presto alla Camera per votare la fiducia al governo Berlusconi. Il presidente del collegio, a quel punto, gli diede la parola (anche se gli impegni parlamentari andrebbero annunciati in anticipo alla Corte per una elementare ragione di Galateo): una decisione dettata dal rispetto per la carica istituzionale di Taormina che non mancò però di provocare le proteste degli altri avvocati. In segno di disappunto, quando il nostro iniziò a parlare, alcuni di questi si allontanarono, altri abbandonarono l'Aula.

L'impegno assunto dall'avvocato-sottosegretario era quello di intervenire al massimo per un quarto d'ora. Il cronometro della giustizia segnò quindici, poi sedici, poi diciassette, infine diciotto minuti. Solo a quel punto Leonasi ricordò a Taormina gli urgenti impegni istituzionali adottati per anticipare i tempi dell'arringa difensiva. Lui promise che avrebbe concluso di lì a poco ma continuò imperterrito a parlare. Smise solo dopo l'ennesimo richiamo. Sembrava finita lì. Poi, quando gli altri legali ripresero il loro posto, si scatenò il pandemonio. Accadde nel momento in cui Leonasi ricordò ancora una volta le ragioni di cortesia istituzionale che avevano imposto la modifica dell'ordine degli interventi precedentemente concordato e si scusò con gli altri legali.

Fu in quel momento che Taormina fece squillare nuovamente la sua voce. «Ma quale cortesia...io sono qui da stamattina...lei non deve chiedere scusa a nessuno...io devo dichiarare», gridò rivolgendosi a Leonasi. «Avvocato, basta, lei ha già parlato», rispose il giudice. E - visto che qualunque pazienza alla fine ha un limite, visto che gli altri difensori cercavano di prendere invano finalmente la parola e visto che i tempi stringevano perché bisognava abbandonare l'Aula prenotata per un'altra iniziativa - per riportare all'ordine Taormina al pur paziente Leonasi non rimase altro da fare che invocare l'intervento immediato dei carabinieri.

La vendetta non ha colori: anche Mantovano si beccò della toga rossa perché aveva condannato un suo cliente

Bossi scarica l'avvocato e ammette «Anche noi fummo in guerra con lo Stato»

TORINO «È un problema di Berlusconi». Con queste parole Umberto Bossi ha liquidato il caso Taormina, a margine del congresso della Lega Nord piemontese, che si svolge a Leini (Torino). «Diciamo - ha aggiunto - che bisogna fare le riforme salvando la forma e i rapporti con le istituzioni dello Stato, e la magistratura è un'istituzione importante. Non c'è il minimo dubbio che c'è stato un momento in cui la magistratura vicario la politica, colpendo la vecchia classe dirigente che la Lega aveva messo in ginocchio. Ottenne il risultato di mettere in carcere qualcuno, in maniera forse anche troppo garibaldina, e di colpire la Lega, bloccando il rinnovamento della politica. Tutti sanno - ha concluso Bossi - che la magistratura ha fatto delle scelte che non sono condivisibili. Basti pensare che la Lega, la forza che aveva messo in ginocchio il vecchio sistema, è stata processata settecento volte. Però noi lanciamo la secessione che era una guerra allo Sta-

to, e lo Stato rispose da par suo. In guerra ognuno usa le armi che ha. Poi facemmo un armistizio, e di lì partì il processo di federalismo come via di uscita da quella guerra. Mi pare saggio portare avanti parallelamente devolution e leggi delega», ha aggiunto ancora Bossi. Il federalismo dell'Ulivo, ha detto in sostanza Bossi rispondendo a una domanda dei giornalisti, «è applicabile». «È applicabile subito - ha spiegato - per la parte che riguarda le competenze esclusive. Per le competenze concorrenti delle Regioni, invece - ha aggiunto - occorrono le leggi delega, e così pure per i soldi, che non sono una cosa da poco».

Bossi ritiene auspicabile portare avanti parallelamente i due progetti, «la devoluzione e le leggi delega fatte nella maniera giusta», sapendo che «i soldi non arrivano dall'oggi al domani e occorre prevederli nella finanziaria». «C'è tutto il tempo - ha concluso il ministro - per portare avanti entrambi contemporaneamente».

Berlusconi convoca il sottosegretario

Questa mattina l'incontro con il premier. Deve decidere se togliergli finalmente l'incarico



MILANO Già questa mattina, al suo rientro a Roma, Silvio Berlusconi potrebbe incontrare il sottosegretario all'Interno Carlo Taormina per tentare di risolvere il problema della sua evidente incompatibilità con incarichi di governo. Lo licenzierà dopo il fiume di dichiarazioni intimidatorie nei confronti dei magistrati, che hanno messo in imbarazzo la stessa maggioranza? Oppure con un rattoppo peggiore del buco sponsorizzerà il suo spostamento all'Antimafia? L'Ulivo avverte che siamo fuori tempo massimo, il responsabile della giustizia di Forza Italia Giuseppe Gargani ha garantito che si troverà una soluzione, precisando che spetta comunque al presidente del consiglio l'ingrato compito di togliere le castagne dal fuoco e sulla stessa linea è il ministro Scajola, il diretto superiore di Taormina. Si unisce al coro Bossi: «È un problema di Berlusconi», ma la questione non è così semplice, perché co-

me tutti sanno, Carlo Taormina, avvocato di lungo corso, difensore di imputati eccellenti, è un archivio vivente che conserva in memoria molti imbarazzanti segreti. Potrebbe avere ottimi argomenti per tutelare la sua posizione.

A parole tutti vogliono la sua testa. Anche il presidente della commissione Giustizia, il forzista Gaetano Pecorella non sembra disposto a fargli da scudo e già nei giorni scorsi aveva sottolineato il carattere intimidatorio delle dichiarazioni di Taormina, che chiedeva l'arresto dei magistrati milanesi. «Si deve distinguere il diritto di critica - aveva detto - dalle intimidazioni. La critica non induce sulla indipendenza della magistratura, è il sale della democrazia. Diverso è far temere al magistrato che se pronuncerà una certa sentenza potrà attendersi delle conseguenze. La distinzione fondamentale è tra la critica salutare e le minacce, più o meno esplici-

te. Promettere a qualcuno il carcere è una minaccia, difficile chiamarla altrimenti». E ieri, con toni più sfumati diceva: «Basta con le guerre tra fazioni di giudici e avvocati, da noi i cittadini chiedono un miglioramento della giustizia. Si parla troppo di Taormina e poco di riforme». Alla carica anche l'ex picconatore Francesco Cossiga: «Prima che la Casa delle Libertà affronti seriamente il tema della giustizia, e ne avrebbe motivo, è indispensabile che il presidente del Consiglio, per aver quel che può avere di carte in regola, cacci l'avvocato Taormina dall'ufficio di sottosegretario».

Ora si vedrà se Berlusconi, messo con le spalle al muro dai suoi stessi alleati, riuscirà a sbarazzarsi di questo scomodo personaggio o se Taormina ha argomenti sufficientemente forti da piegare anche il presidente del consiglio.

s.r.

Sono dipendenti del ministero accusati di aver preso tangenti sull'acquisto di armi. Oggi il processo con Taormina alla difesa

L'ultima beffa, ora difende tre funzionari dell'Interno

Susanna Ripamonti

MILANO Proprio questa mattina a Milano, inizia l'udienza preliminare per un processo in cui sono indagati, con l'accusa di corruzione, tre funzionari del ministero degli Interni: sono Alberto Maddalena, Luigi Taviani e Romano Celeste, accusati di essersi spartiti 750 milioni, lira più lira meno, per autorizzare il brevetto e la diffusione in Italia di una micidiale pistola laser di fabbricazione americana. La sfortuna vuole che due dei presunti corrotti siano difesi dal sottosegretario agli Interni

Carlo Taormina, che più veloce di Fregoli, per la circostanza, dovrà togliersi il doppiopetto istituzionale, per indossare la toga della sua professione di avvocato. Niente di strano ovviamente, se non fosse che il ministero degli Interni, nel caso specifico, dovrebbe semmai costituirsi parte civile contro i suoi dirigenti corrotti ed è abbastanza singolare che un suo autorevole esponente, nientemeno che il sottosegretario, sia invece il loro difensore.

Forse Taormina questa mattina non sarà nel palazzaccio milanese, anche perché dal suo rullino di marcia risulta che dovrebbe in-

vece restarsene a Roma, per farsi tirare le orecchie dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che dovrà decidere se lasciarlo al suo posto, malgrado le devastanti dichiarazioni fatte nei giorni scorsi («Arrestate i giudici milanesi»)o licenziarlo. Sta di fatto che fino a tre giorni fa, il sottosegretario non aveva rinunciato alla difesa dei suoi sottoposti: nella cancelleria della gip Beatrice Secchi, davanti alla quale si svolgerà l'udienza preliminare, non era stata depositata nessuna revoca del difensore. Non sappiamo se sia corso ai ripari in questi ultimi giorni, mentre il vento di tempesta sollevato

dalle fila della stessa maggioranza si abbatteva sulla sua testa per le sue incaute esternazioni, ma questo non sposta di una virgola il problema: per mesi Taormina ha comunque mantenuto il duplice ruolo di sottosegretario degli Interni e di difensore di due dirigenti dello stesso ministero, accusati di corruzione. Un conflitto di interessi che potrebbe fare impallidire anche Silvio Berlusconi.

I tre funzionari erano stati arrestati il 16 gennaio scorso, nell'ambito dell'inchiesta affidata al pm Paolo Ielo. Sono personaggi di medio spessore: Maddalena è un vice-prefetto, Taviani un diri-

gente di polizia e Celeste un dirigente del ministero. A inguaiarli era stato il corruttore, l'italo-americano Fernando Cucchiello, responsabile della Davco World Tech Inc. La sua società doveva introdurre sul mercato italiano una pistola laser in grado di abbattere l'avversario con una scarica elettrica da 50 mila volt. Roba da fantascienza. Il povero Cucchiello aveva tentato di ungere gli ingranaggi, offrendo viaggi negli Stati Uniti a Maddalena e a Taviani e prendendoli di regali prestigiosi: macchine fotografiche, occhiali, orologi e videocamere, del valore complessivo 130 milioni. Agli atti del-

l'inchiesta c'è pure la foto di uno dei due, mentre dorme in aereo, tenendosi in braccio la videocamera ricevuta in dono. Cucchiello sperava che questo trattamento di favore fosse sufficiente per concludere l'affare, ma dopo aver intascato viaggi e gingilli, quelli alzata il prezzo. Spiegano che il meccanismo è complesso, che i rischi sono elevati e che bisogna pagare i membri della commissione che deve decidere per la concessione del brevetto. I solerti funzionari fanno due conti e sparano la cifra: cento milioni per loro e altri 650 per i colleghi del ministero. Cucchiello a quel punto si innervosì

scse, si sente fregato e decide di denunciare la faccenda alla magistratura. Dopo la sua deposizione scatta un copione che, cifre a parte, ricorda l'ormai mitico arresto di Mario Chiesa. L'imprenditore collabora, le intercettazioni telefoniche e ambientali fanno il resto e nel fatidico momento in cui deve incontrare i funzionari del ministero per siglare l'accordo con una mazzetta e una stretta di mano, scattano le manette. Accusato di corruzione pure Cucchiello, anche se la sua posizione è stata stralciata. Oggi sapremo, se almeno in extremis, Taormina ha deciso di rinunciare alla difesa.

lunedì 26 novembre 2001

oggi

rUnità

7



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA «Siete solo dei mullah come me. Non avete le competenze per amministrare un distretto e volete conquistare tutto il paese. Glielo dissi anni fa ai miei amici Taleban, e predissi la loro rovina, anche se non potevo immaginare le stragi dell'11 settembre. Né potevo immaginare che per colpa loro un giorno sarei arrivato a vergognarmi di essere un mullah».

Atah Mohammad Isakzahi parla a lungo, da consumato oratore, davanti a cento leader tribali, riuniti a Quetta per lanciare ai signori di Kandahar un ultimo appello alla resa, mentre le milizie di queste stesse tribù prendono posizione sempre più vicino alla città: a nord preme Hamid Karzai, che controlla la provincia di Uruzgan, a sud le forze di Gul Agha Shirzai sono ormai a quaranta chilometri da Kandahar ed hanno tagliato la strada che porta alla frontiera e poi a Quetta. Intanto da ieri pomeriggio truppe di terra statunitensi, trasportate da elicotteri, scendono nell'aeroporto conquistato. Atah Mohammad non è solo un religioso. Nella provincia di Helmand lo ricordano come glorioso comandante mujaheddin nella resistenza anti-sovietica. Lo ascoltano tutti in silenzio, seduti lungo i bordi di uno spiazzo erboso ricoperto di stuoie e tappeti. Sono lì in rappresentanza delle centinaia di clan e lignaggi pashtun delle province vicine a Kandahar. Una sequenza ordinata di barbe, rughe, turbanti, e di lunghe coperte maestosamente avvolte intorno al corpo. Un perfetto rettangolo di portamenti semplici e dignitosi, nella consueta sbrecciata cornice architettonica di questa poverissima città di confine. La tribuna da cui decolla l'ultima offerta di negoziato al vacillante governo di Omar, è infatti un cortile incastrato fra bassi ed informi edifici dai muri scrostati, a stento nobilitati da un paio di iscrizioni arabe e qualche rozzo arco che ambirebbe apparire moresco. Promotore e organizzatore della Jirga (assemblea tradizionale) è Azatullah Wasifi, che è rientrato dieci giorni fa dall'esilio statunitense e si è tuffato nell'impresa di unire intorno ad un comune obiettivo e ad un piano d'azione coordinato, tribù abitate a muoversi in ordine sparso. Bandiere nero-rosso-verdi del passato regime monarchico vengono esibite con cura, e sono insistenti i richiami al progetto di Loya (grande) Jirga imperniato sulla figura dell'ex-re Zahir Shah. A quel disegno è funzionale anche questa piccola Jirga dei pashtun di Kandahar, Helmand, Zabul e Uruzgan. «Lo scopo di questa riunione - spiega Azatullah Wasifi rivolgendosi all'assemblea - è quello di preparare il terreno alla convocazione della Loya Jirga. In secondo luogo dovremo scegliere una delegazione che si rechi a Kandahar per chiedere alla leadership Taleban di sedere al tavolo negoziale per risolvere il problema afgano». Altrimenti, aggiungerà subito dopo rivolgendosi alla stampa, «dovranno essere pronti a subire le conseguenze». Cioè essere attaccati dalle milizie tribali che già operano in zona. Anche se Wasifi non parla di ultimatum e di scadenze, limitandosi ad osservare che da un paio di giorni i mille mujaheddin di Gul Agha Shirzai sono avanzati dal confine verso Kandahar occupando la località di Takhtapul, dopo averne cacciato il presidio Taleban. Se la parola dovesse passare definitivamente alle armi, sarebbe però necessario «un maggiore coordinamento fra le nostre truppe e le forze della coalizione internazionale». Lascia capire di avere ottenuto

A nord preme Hamid Karzai. A sud le forze di Gul Agha Shirzai che hanno tagliato la strada che porta alla frontiera pakistana



Una colonna delle forze della Alleanza del Nord

«Campioni di Dna per riconoscere Osama»

Gli Stati Uniti intendono raccogliere campioni di Dna dai familiari sauditi di Osama bin Laden, per essere pronti ad identificare con certezza, in futuro, un cadavere che venga ritenuto quello del fondatore e capo di Al Qaeda. Lo rivela il settimanale Time, in un'anticipazione del numero di oggi. Ciò che interessa all'Fbi, secondo fonti investigative, è in particolare il Dna mitocondriale della madre del terrorista: dal momento che Osama è ritenuto l'unico figlio avuto dalla donna con il prolifico Mohammed bin Laden (che complessivamente avrebbe avuto una cinquantina di altri figli con almeno quattro mogli diverse), l'identificazione risulterebbe assolutamente certa. Ma gli investigatori intendono prelevare il Dna da vari parenti stretti del terrorista, perché anche sulla madre del terrorista esistono dubbi.

Anche truppe Usa assediano Kandahar

Da Quetta i clan pashtun lanciano un appello al mullah Omar: devi trattare o attaccheremo

aiuti in armi e denaro dagli americani, anche se getta un velo di vaghezza sul suo lungo soggiorno statunitense: «Facevo l'interprete, mi occupavo di affari». «Sinora - ha aggiunto - non abbiamo avuto sufficiente appoggio dalla coalizione internazionale, ed è per questo che le nostre milizie sono ancor a poco numerose. Ma anche l'Alleanza del nord per molte settimane era rimasta quasi ferma nella prima fase dei bombardamenti e poi è avanzata di colpo e rapidamente».

Quanto è rappresentativa la Jirga radunata ieri nella residenza chiamata Baloch Khan, nella cosiddetta Città Satellite, la zona nuova di Quetta, non meno polverosa, sporca e diroccata della vecchia? Contemporaneamente in un altro punto della città, l'albergo Honey on Rock, si riunivano altri leader tribali, all'insegna del mot-



to, scritto in nero su di uno striscione bianco alle spalle degli oratori: «Tribù unite d'Afghanistan». Non solo pashtun, ma beluci, hazari, uzbeki, tagiki. Una assemblea multietnica, composta però di personaggi poco conosciuti, forse emanazione almeno in parte di qualche comunità di profughi. Non è chiaro come possano inserirsi nel complicato meccanismo di rappresentanza che dovrebbe sbocciare nella futura Loya Jirga. «Ma non importa - commenta Ahmed Karzai, fratello di Hamid Karzai, il capo delle milizie che controllano l'Uruzgan - L'importante è che anche loro, come tutti noi, aderiscano al progetto per riportare in patria l'ex-sovrano, credano all'azione delle Nazioni Unite, guardano con fiducia all'esito della riunione di Berlino, e vogliono un governo di larga coalizione a base mul-

tietnica». Nella grande confusione e nel convulso accavallarsi di eventi, inevitabilmente si producono sovrapposizioni e duplicati di iniziative, con dispersione di sforzi e di energie. Difficile capire se la Jirga promossa da Azatullah Wasifi a Quetta si competerà in qualche modo con la Jirga che sta nascendo in Afghanistan per iniziativa di dissidenti Taleban che non si sono ancora apertamente ribellati al regime teocratico. Entrambe fanno riferimento allo stesso bacino tribale e geografico. Le loro strade potrebbero incrociarsi e fondersi, oppure scontrarsi e delagare. La realtà afgana è cangiante e mutevole, soprattutto in questa fase piuttosto movimentata. L'Afghanistan del resto è un paese nel quale con grande esborso di denaro ci si può persino trasformare da peccatore accanito in benefattore dell'Umma,

la comunità dei credenti, ed un civile non combattente guadagnarsi un posto nel paradiso dei martiri per la libertà. Esempio la vicenda di Haji Madisa, che in punto di morte diede disposizioni per edificare con i soldi del suo patrimonio una moschea nel quartiere della residenza Baloch Khan, a Quetta. Haji Madisa è stato al tempo stesso un gran trafficante d'oppio, ed un finanziatore dello Stato Taleban. Ma ha fatto di più. Desideroso di conquistarsi da morto quella eroica santità che non lo aveva bastato, si è fatto seppellire (gli è costato parecchie rupie) nel cimitero di Maywand, dove riposano i caduti nella guerra di liberazione afgana anti-britannica. Non ha mai combattuto né gli inglesi né alcun altro, ma la patente postuma da mujaheddin in qualche modo se l'è procurata.

Usa, egiziani detenuti Il Cairo protesta

L'Egitto ha chiesto al governo degli Stati Uniti notizie sugli egiziani detenuti sul loro territorio, in seguito a lamentele dei loro familiari circa il trattamento che sarebbe loro riservato.

Ne ha dato notizia ieri l'agenzia Mena, precisando che l'assistente del ministro degli Esteri per gli affari consolari, ambasciatore Mohamed Abbas, ha invitato l'ambasciatore statunitense al Cairo David Welch ad informare il governo egiziano di ogni sviluppo riguardante la posizione di egiziani detenuti negli Stati Uniti, eventuali inchieste ed ulteriori misure decise a loro carico. Il ministero ha reso noto di essere in possesso di una lista di nomi di egiziani detenuti e di aver ricevuto lamentele sul loro trattamento dalle loro famiglie residenti negli Usa. Le proteste egiziane non sono le uniche contro la linea dura degli Usa. Anche la Spagna ha annunciato il no all'estradizione di presunti terroristi.

due scienziati si difendono

Armi nucleari: «Il Pakistan non ha aiutato Bin Laden»

ISLAMABAD Osama bin Laden può avere anche l'atomica, ma il Pakistan non c'entra. È quanto sostengono due scienziati nucleari pachistani, arrestati a settembre per la loro lunga frequentazione del militante saudita e del Mullah Omar, il massimo leader spirituale e politico dei Taleban. Su richiesta americana, subito dopo gli attentati dell'11 settembre, la polizia di Islamabad arrestò Bashiruddin Mehmud, il padre della "atomica islamica", e Chaudhry Abdul Majid. Il primo è un fondamentalista.

Dopo aver dato le dimissioni, per essersi espresso contro un'adesione del Pakistan al trattato sul bando dei test nucleari, insegna nelle madrasa (le scuole di teologia coranica) ha una lunghissima barba nera - alla Taleban -, è stato

spesso in Afghanistan per una Organizzazione non governativa di sua creazione, ha incontrato più volte Osama bin Laden ed è amico fraterno del Mullah Omar. Insomma, l'indiziato ideale.

Dopo un lungo interrogatorio, viene rilasciato, ma subito riarrestato, su pressione americana. Sofferente di cardiopatia, lascia alla famiglia una nota di avvertimento: se entro due giorni non mi vedete, o sono morto o mi hanno portato in Usa.

Oggi, i due sono agli arresti domiciliari a Islamabad, insieme ad un uomo d'affari di Lahore e a un generale in pensione che lavorava nella Ong di Bashiruddin. Altri scienziati, fuori dal Pakistan, si sono indignati. «Non ci sono prove contro di loro - dice

Shahid Ur Rehman, uno dei maggiori esperti di nucleare in Pakistan e autore dell'unico, molto discusso e temuto libro sulla storia del programma nucleare pachistano - ma gli americani li vogliono in detenzione e il Pakistan obbedisce».

Secondo Rehman, gli scienziati pachistani non hanno aiutato né bin Laden né nessun altro a fabbricare una bomba nucleare. «Libia, Iran e molti altri l'hanno chiesto ai pachistani, ma non è mai stato fatto», sostiene Rehman. «E Osama non aveva nessun bisogno di aiuto - dice Rehman - dopo il crollo dell'Unione sovietica nel 1991 il materiale è reperibile sul mercato, potrebbe averlo comprato e anche già trasferito dove vuole». Il pericolo esiste, sostiene Rehman, soprattutto ora che Osama è alle strette.

Rehman si occupa di nucleare da oltre venticinque anni, da quando, nel 1975 il Pakistan decise di costruirsi un personale deterrente contro l'India, che l'anno precedente aveva fatto scoppiare la sua prima bomba.

Giovanni Paolo II invoca la pace e tenta di scuotere i rappresentanti della Chiesa italiana che non sembrano aver accolto con entusiasmo le iniziative. Segnali d'interesse dagli ambienti islamici

Il Papa insiste: digiuno e incontro tra le religioni del mondo

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Celebrazione solenne ieri nella Basilica di San Pietro. Giovanni Paolo II ha proclamato quattro nuovi santi, ma poco dopo, prima della preghiera dell'Angelus ha nuovamente invocato la pace. «Dobbiamo pregare senza stancarci per ottenere questo grande dono, che è la pace», ha affermato affacciandosi dalla finestra del suo studio su piazza San Pietro. È un «dono di cui l'umanità ha tanto bisogno», ha aggiunto. «Lo invocheremo fiduciosi - ha spiegato - anche con le due iniziative che domenica scorsa ho annunciato: il giorno di digiuno in dicembre e l'incon-

tro di preghiera in gennaio ad Assisi con i rappresentanti delle religioni del mondo».

Ha richiamato così ai cattolici e agli

A Roma si terrà una veglia per raccogliere generi alimentari a favore dei poveri e di chi soffre per la guerra



esponenti delle altre religioni la sua «provocazione profetica» lanciata domenica scorsa. La forza del digiuno, della preghiera e il dono alle vittime della violenza di quello a cui si rinuncerà per rispondere alla drammatica situazione di violenza e di scontro esplosa dopo l'attentato dell'11 settembre, e risponderà così alla logica dello scontro tra culture e tra religioni affermando il valore del dialogo e dell'incontro. Un atto, quello proposto da Giovanni Paolo II, che ha un particolare significato, perché coincide con l'ultimo venerdì di Ramadan, il mese che l'Islam dedica al digiuno e alla preghiera. Un atto simbolico importante al quale anche molti laici hanno deciso di aderire, perché costruisce in modo

visibile una preghiera comune per la pace con il mondo islamico.

Giovanni Paolo II, ieri, ha ribadito il suo invito alla Chiesa e agli uomini di tutte le religioni. Un invito che pare debba ancora essere metabolizzato dalla Chiesa italiana.

Si sono già definite alcune iniziative. A Roma si terrà una veglia di preghiera «con adorazione eucaristica» nella basilica di San Giovanni in Laterano. Ne dà notizia il cardinale Vicario Camillo Ruini con una lettera inviata alla diocesi con la quale invita tutti a partecipare «in spirito penitenziale» all'iniziativa di preghiera «osservando il digiuno secondo le norme stabilite dalla Chiesa». Durante la liturgia, annuncia il cardinale, «sarà

raccolto l'equivalente di ciò di cui ci priveremo in quel giorno» per metterlo a disposizione dei poveri e in particolare, secondo l'intenzione del Papa, «di chi sta soffrendo per la guerra».

Si stanno preparando alla giornata anche i giovani dell'Azione cattolica che già ieri, festa del Cristo Re, hanno vissuto una giornata di digiuno e preghiera per la pace. L'invito del Papa è stato accolto con interesse da molte realtà ecclesiali, ma ancora non si sente un clima di partecipazione diffusa all'iniziativa.

Segnali di interesse sono giunti dagli ambienti islamici internazionali. Ne hanno sottolineato la coincidenza con la festa del Ramadan e vivono con «attesa e speranza» la convocazione ad Assisi

dei rappresentanti delle principali religioni per implorare «il dono della pace».

Ma la giornata di ieri è stata quella dedi-

Un atto che assume un particolare significato simbolico perché coincide con l'ultimo venerdì di Ramadan



cata ai nuovi santi.

Il Papa ha nominato il vescovo italiano Giuseppe Marelli, sacerdote di Asti, nato nel 1844 e morto nel 1895, fondatore degli Oblati di San Giuseppe; la spagnola Paula Montal Fornes di San Giuseppe Calasanzio, nata nel 1799 e morta nel 1889, fondatrice di scuole e istituti per il sostegno dei giovani e dei bambini; la francese Leonie Aviat, nata nel 1844 e morta nel 1914, fondatrice dell'Opera San Francesco di Sales; e la tedesca Maria Crescentia Hoss, nata nel 1682 e morta nel 1744, celebre per la sua saggezza e cultura.

Salgono così a 456 i santi e 1282 i beati proclamati da papa Wojtyla nei suoi 23 anni di pontificato.



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA Mazar-i-Sharif capitale dell'orrore, nell'orrore della guerra afghana. Prigionieri massacrati durante un tentativo di rivolta. Forse centinaia di morti (compresi alcuni soldati dell'Alleanza del nord e uno, forse due americani dei reparti speciali che tentavano di domare la sommossa), così come erano stati centinaia i volontari pakistani della jihad anti-americana, uccisi nella scuola in cui si erano asserragliati all'arrivo dei miliziani di Rashid Dostum, il 9 novembre scorso. Protagonisti e vittime del nuovo atroce episodio sono quegli stessi combattenti della legione straniera islamica che si erano arresi l'altro giorno, dopo avere resistito per settimane a Kunduz, assediata da ogni lato. Li avevano confinati nell'ala meridionale della fortezza di Kalajangi, dieci chilometri fuori da Mazar-i-Sharif. In un altro settore dell'edificio ha sede il quartier generale di Rashid Dostum, l'antico padrone della città, rientratovi da conquistatore dopo 4 anni di esilio.

Erano un mezzo migliaio. Avevano accettato di uscire da Kunduz e consegnarsi alle truppe uzbeke di Dostum, mentre i soldati Taleban preferivano arrendersi ai tagiki del comandante Daoud. Dostum aveva annunciato che sarebbero stati processati. Il presidente provvisorio Burhanuddin Rabbani, da Kabul, aveva accennato all'opportunità di consegnarli alle Nazioni unite affinché le loro posizioni venissero esaminate ad una ad una. Forse in quelle prime ventiquattrore di custodia hanno cominciato a sentire puzza di bruciato. Forse speravano di farla franca, ed essere rimessi in libertà, ed hanno invece capito che la prigionia si sarebbe prolungata. Non si sa quale fattore abbia scatenato la rivolta. È scoppiata d'improvviso. Un interprete afgano della televisione tedesca, che si trovava sul posto, l'ha vista nascere sotto i suoi occhi: «Prima un prigioniero ha fatto esplodere una granata, uccidendo se stesso ed alcuni comandanti dell'Alleanza del nord che stavano visitando il settore della fortezza occupato dagli stranieri. Nel caos che ne è seguito, i detenuti si sono scagliati sui soldati dell'Alleanza del nord impossessandosi delle loro armi. Poi, sparando contro chi cercava di bloccarli, si sono lanciati verso le uscite». Non hanno fatto in tempo. Sono rimasti intrappolati all'interno. Ed è stata battaglia, con morti e feriti da una parte e dall'altra. Finché, richiamati dai militari delle forze speciali americane, presenti in piccolo numero a Kalajangi, sono arrivati i jet Usa che hanno bombardato a ripetizione quell'ala del forte. Non si sa in quale fase degli scontri sia rimasto ucciso il militare statunitense (si chiamerebbe Mike, ma forse, ripetiamo, le vittime americane sono due), la cui morte del resto sino a tarda ora non veniva nemmeno confermata dal Pentagono.

Contemporaneamente, centotanta chilometri a est, l'agonia di Kunduz volgeva al termine. In serata i mujaheddin del comandante Daoud sono entrati in città, occupandone una buona metà. Sembra che abbiano dovuto superare la resistenza di alcuni reparti Taleban e di Al Qaeda, asserragliati nei quartieri occidentali. Precedentemente le stesse forze dell'Alleanza del nord avevano preso possesso di Khanabad, la cittadina situata venti chilometri a est di Kunduz, che per giorni aveva costituito il fronte avanzato di resistenza degli assediati. Khanabad è stata presa senza colpo ferire. I Taleban l'avevano comple-



Taleban in fuga da Kunduz

Aerei Usa in azione per sedare la sommossa. Secondo la Cnn tra le vittime ci sarebbe un soldato delle truppe speciali

L'Alleanza a Kunduz. Massacro di prigionieri

A Mazar-i-Sharif insorgono gli stranieri di Bin Laden, centinaia di morti. Ucciso un americano

tamente evacuata, ed i civili che avevano trovato rifugio nelle vicinanze, sono subito rientrati in gran numero alle loro case.

La liberazione di Kunduz, secondo fonti dell'Alleanza del nord, dovrebbe essere completata quest'oggi. Non si capisce però dove sia finito il grosso di quei quindicimila combattenti, che si diceva fossero impegnati nella difesa di Kunduz. Le defezioni accertate sono forse duemila. È possibile che un certo numero di combattenti sia scappato senza consegnarsi al nemico. Resterebbero comunque fuori dal conteggio parecchie migliaia di uomini armati. Il che lascia credere che la resistenza a Kunduz possa

ancora protrarsi, seppure in una zona ristretta della città. Se un'ultima battaglia dentro Kunduz stessa non può ancora essere esclusa, sembra evitata invece quella pericolosa competizione che si andava profilando tra le varie componenti dell'esercito di Rabbani. Dostum ha rinunciato a impegnare i suoi nella presa di Kunduz, compito che è stato affidato in esclusiva a Daoud. È stato quest'ultimo ad annunciarlo personalmente: «In una riunione dei capi militari delle tre province settentrionali sono stato designato come governatore di Kunduz. È tocca a me l'onore e l'onore di entrarci per primo».

Ci si chiede quale impatto avran-

te le notizie della carneficina di Mazar-i-Sharif sulle scelte dei Taleban a Kandahar. Se venisse confermato che la dinamica della sommossa è quella che traspare dalle prime testimonianze, forse la tendenza a mollare, che sembra piuttosto diffusa fra i militanti Taleban, non ne risulterebbe frustrata. Ma se dovesse emergere il sospetto di un'esecuzione di massa in qualche modo pianificata, oppure di un tentativo di fuga soffocato con un uso esagerato della violenza, il ripensamento sarebbe generale. Non solo gli ultra fondamentalisti, ma anche i più tiepidi sostenitori di Omar potrebbero trarne la conclusione che sia meglio resistere ad oltranza.

Kabul

L'unico «spettacolo» del regime Taleban: pubbliche esecuzioni nel campo di calcio

KABUL In una baracca di legno e lamiera, in una polverosa strada del bazar di Karkhani, a Kabul, un centinaio di giovani sono seduti per terra. Sul massiccio televisore scorrono le immagini di un popolare film indiano. Quando la protagonista, la prosperosa bengalese Kajol, si lancia nella prima di una lunga serie di danze, nella saletta scoppia un applauso. I giovani hanno pagato 5 mila afghani a testa (meno di un dollaro) per entrare in questa improvvisata sala cinematografica. Hayatullah, il 25enne figlio del proprietario, conta con evidente soddisfazione l'incasso della giornata. Il televisore e il videoregistratore sono russi. «Mio padre li ha tenuti nascosti per 5 anni in cantina - racconta -, ogni settimana, con grandi precauzioni, scendeva a spolverarli...».

Fino a due settimane fa, quando al potere c'erano i taleban, i ragazzi di Karkhani avrebbero ri-

schiano la galera e la tortura. Sotto il regime del mullah Omar, l'unico spettacolo in città erano le esecuzioni pubbliche. I macabri spettacoli dei taleban si svolgevano invariabilmente nello stadio di Ghazi, nel centro della capitale. «Sono stagionate un centinaio all'anno», racconta Najibullah Hussein, impiegato del Comitato olimpico afgano che dal suo ufficio all'interno dello stadio le ha viste tutte. «Là - dice indicando il cerchio del centrocampo - si svolgevano le amputazioni di arti», riservate a ladri e truffatori.

Ai condannati a morte, i parenti delle vittime applicavano la legge del taglione cara ai taleban: veniva ucciso a coltellate chi aveva ucciso a coltellate, con un colpo di fucile in testa chi aveva ucciso con armi da fuoco, e così via. In una videocassetta che circola da tempo in Afghanistan, clandestinamente fino a 10 giorni fa, ora apertamen-

te, si vede un giovane sgobbare un uomo steso al centro del campo di calcio, con le mani e i piedi legati. L'esecuzione è lenta, interminabile. «Solo una volta - racconta Najibullah - ho visto un uomo, padre, perdonare l'assassino di suo figlio. Ci fu un grande applauso e tanta gente piangeva».

L'impiccagione alla traversa delle porte da calcio, invece, era una pena riservata agli avversari politici dei taleban, che - spiega Najibullah - li consideravano «traditori degni di una morte infamante». «Migliaia di persone - prosegue - assistevano alle esecuzioni. I taleban arrivavano sui pick-up, in genere col condannato nel mezzo con un cappuccio nero in testa». Un mullah, di solito un membro dell'Alta corte dei taleban, leggeva dei versetti del Corano, poi cominciava il procedimento.

Ieri dallo stadio è partita una corsa ciclistica, e per la settimana prossima si sta organizzando una partita di calcio tra la nazionale afgana e i giornalisti stranieri. «Ma non sappiamo che divisa usano - dice Najibullah - con i taleban i giocatori dovevano indossare dei ridicoli pantaloni lunghi, per non dare scandalo».



«Anche Osama era nella città sotto assedio»

La resistenza talebana a Kunduz sarebbe stata anche motivata dalla presenza di alcuni leader di Al Qaeda, forse dello stesso Bin Laden, e dalla necessità di garantire loro un passaggio sicuro verso il Tagikistan o l'Uzbekistan. Questa l'ipotesi avanzata dal quotidiano pakistano The Frontier Post. Sempre secondo le indiscrezioni riportate dal quotidiano di Peshawar, Al Qaeda avrebbe indotto gli americani a ritenere che Bin Laden si nascondesse nel sud dell'Afghanistan, ma che in realtà egli avrebbe lasciato la zona ben prima della caduta di Kabul. Viene anche avanzata l'ipotesi che Bin Laden, dei cui spostamenti sarebbero stati tenuti all'oscuro anche a molti degli esponenti di spicco del regime talebano, avrebbe potuto stringere un patto con alcuni comandanti locali dell'Alleanza del Nord per garantirsi rifugi sicuri e la possibilità di attraversare il confine con alcuni stati dell'Asia centrale. A quanto apprende l'Adnkronos, da Jalalabad un comandante anti-talebano avrebbe affermato che Bin Laden si trova nei pressi della città e che si sposterebbe di notte a cavallo nascondendosi nelle caverne durante il giorno. Ieri l'Alleanza del Nord ha confermato la morte di uno degli integralisti più temuti dell'Asia centrale, l'uzbeko Juma Namangani, legatissimo a Osama Bin Laden e all'organizzazione terroristica Al Qaeda. A dare l'annuncio ufficiale ieri è stato il comandante tagiko Mohammed Daoud confermando voci dei giorni scorsi.

Le immagini girate il giorno prima da una troupe filippina. A riconoscere gli uomini del commando alcuni giornalisti greci che passarono poco dopo l'agguato. Scettico il fratello

In un video i volti degli assassini di Maria Grazia Cutuli

Federica Fantozzi

ROMA «Sono sicuro, è lui». Sul video scorrono le immagini di una piccola banda di afgani intenti a perquisire e rapinare una troupe di operatori filippini. Un film «rubato», fotografia sfocata, figure mosse. A guardarle sono i giornalisti della televisione greca sfuggiti, pochi minuti dopo, all'agguato in cui ha perso la vita Maria Grazia Cutuli. Uno di loro punta il dito su un giovane alto, senza barba: «Lo riconosco, mi ha spintonato e ha cercato di rubarmi l'apparecchiatura fotografica». E aggiunge:

non credo si tratti di Taleban. Sembrano così avere un volto degli assassini della giornalista del «Corriere della sera», di quello del «Mundo» Julio Fuentes, e dei due dell'agenzia Reuters. Così come l'agguato sembra trovare un movente: una rapina finita male, compiuta da una delle tante bande che infestano la strada fra Jalalabad e Kabul nell'Afghanistan allo sbando. Ma il fratello della cronista italiana, Mario Cutuli, non crede a questa ricostruzione: «Non mi convince, l'uccisione di Maria Grazia non mi sembra casuale». Intanto la Digos di Roma - su disposizione della Procura - ha acquisito i filma-

ti trasmessi dai tg nazionali e si è attivata per ascoltare, in tempi brevissimi, le testimonianze dei giornalisti greci. L'ordine è venuto dal procuratore aggiunto Italo Ormanini e dal pm Federico De Siervo.

Il film risale al giorno prima della strage. Nello stesso punto, un'imboscata analoga. Tre uomini armati sbucano dalle rocce e intimano l'alt alla macchina dei reporter filippini. A salvarli è la prontezza di spirito del loro autista. «Non uccideteli - dice - sono musulmani devoti». Gli credono. L'auto fa marcia indietro: tutti salvi. Uno dei cameraman, di nascosto, riesce a girare quei pochi minuti di

pellicola. Ventiquattrore dopo, su quella strada passa il convoglio di cui fa parte la Cutuli. La troupe della tv greca è su un'altra macchina e riesce a sfuggire agli afgani.

Ieri, il riconoscimento degli assalitori. Adesso si attende la conferenza da parte dei due autisti e dell'interprete: se anche loro li riconoscessero, rimarrebbero ben pochi dubbi. I tre risultavano irreperibili: scomparsi nel nulla, forse per paura. Sarebbero poi stati rintracciati e intervistati dall'emittente spagnola Tv Tres. Questo il loro racconto: «Se non ci fossimo fermati, ci avrebbero sparato. Poi la situazione è precipitata. Quando i

giornalisti sono scesi hanno cominciato a picchiarli. Poi hanno sparato contro di loro, altri spari si sono sentiti sulla montagna».

Le indagini dunque non sono ancora concluse. Da parte loro, i mujaheddin hanno dichiarato la loro volontà di perseguire gli assassini e hanno chiesto all'Italia di presentare una formale richiesta di collaborazione alle nuove autorità di Kabul. Secondo quanto riferito dal Tg5, sono pronti ad accogliere in qualsiasi momento una delegazione di investigatori, poliziotti e magistrati italiani. La famiglia Cutuli chiede «chiarezza». Il fratello manifesta scetticismo: «Non sap-

piano ancora nulla di certo», ma «una serie di persone con cui siamo in contatto confermano che questa versione sarebbe in contrasto con quello che è avvenuto».

Il sospetto è che si sia invece trattato di un'esecuzione o di una vendetta dovute all'ultimo scoop della giornalista. La Cutuli e Fuentes infatti avevano appena trovato delle fiale contenenti gas nervino in un rifugio abbandonato dai Taleban. La prova che Bin Laden avrebbe a disposizione un arsenale di armi chimiche. Insiste il fratello: «La sera prima c'erano stati alcuni incidenti nell'albergo dove erano alloggiati... Anche a Islamabad, do-

ve sono andato a riprendere la salma, mi hanno confermato che c'era nell'aria qualcosa». E ribadisce: «Vogliamo sapere la verità».

Sabato scorso a Catania, ai funerali di Maria Grazia Cutuli hanno partecipato oltre 20.000 persone. La cerimonia solenne nel Duomo, è stata seguita da una privata, celebrata dal vescovo di Acireale Salvatore Grigola nella chiesetta di Monacella, frazione di Santa Venerina. Mentre la Catania, squadra di calcio di C1, ieri ha giocato contro l'Ascoli con il lutto al braccio in sua memoria. Prima dell'incontro, allo stadio è stato osservato un minuto di silenzio.



La conferenza dell'Onu prevista per martedì potrebbe slittare forse a mercoledì. L'ex re Zahir chiede l'invio di soldati Onu

Il «dopo Taleban» non escluderebbe i Taleban moderati. Mentre in Afghanistan si continua a combattere e a morire, la diplomazia è in pieno movimento in vista della Conferenza di Bonn (che probabilmente slitterà a mercoledì o giovedì prossimi per ragioni organizzative). Un primo segnale di apertura viene da Burhanuddin Rabbani, il leader dell'Alleanza del Nord. Rabbani non ha escluso la partecipazione di Taleban «moderati» nel futuro governo dell'Afghanistan. Il presidente afgano, deposto proprio dai guerriglieri fondamentalisti quando presero il potere a Kabul nel '96, ha dichiarato che l'Alleanza potrebbe accettare la presenza taleban che non abbiano commesso crimini e ammesso che siano eletti dal popolo. «Devo sottolineare che i Taleban come organizzazione o partito non saranno inclusi, ma come individui potrebbero non essere ritenuti colpevoli», ha detto Rabbani, nella sua prima conferenza stampa dal 13 novembre, il giorno in cui è tornato a Kabul ormai in mano ai guerriglieri dell'opposizione antitalebana. «Quelli che non hanno una colpa certa e sono eletti dalla Loya Jirga sono accettabili», ha aggiunto, riferendosi all'assemblea dei capi tribù e religiosi afgani a cui è domandato il gravoso compito di dar vita a un governo il più possibile rappresentativo. Ma le aperture di Rabbani non mettono in discussione i rapporti di forza nel fronte antitalebano sedimentatisi sul campo di battaglia. La maggioranza delle persone che formeranno la delegazione afgana alla Conferenza di Bonn, puntualizza il presidente afgano, appartiene all'Alleanza del Nord. La composizione della delegazione, spiega, è stata concordata con il numero due della rappresentanza Onu in Afghanistan, Francesc Vendrell. Una composizione misurata al «bilancio» etnico-politico e che potrebbe anticipare le quote nel futuro governo del martoriato Paese centroasiatico. Il 51% sarà di persone del Fronte Unito (Alleanza del Nord), dà i numeri Rabbani, e il 49% di persone di altra appartenenza.

La Conferenza di Bonn, sottolinea il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord Abdullah Abdullah, è solo «un primo, importante passo sulla strada verso una sistemazione politica, duratura dell'Afghanistan». Una decisione definitiva tuttavia la potranno prendere solo gli afgani. Chi non si attende nulla di buono da Bonn è l'ex primo ministro afgano, il fondamentalista Gulbuddin Hekmatyar, che da anni vive in esilio a Teheran. «Noi non siamo stati invitati ai lavori. Alla Conferenza parteciperanno soltanto i gruppi utili alla politica degli Stati Uniti», denuncia Hekmatyar, leader del partito islamico (Hezb-i-Islami). «La crisi attuale - sottolinea ancora l'ex premier - può essere superata solo mettendo fine alle interferenze straniere, formando un consiglio che rappresenti il popolo, il quale a sua volta deve nominare un governo di transizione». Di una cosa si dice certo: «Un governo che sia instaurato dagli stranieri non sarà accettato dagli afgani e non risolverà i problemi», parole che trovano drammatica conferma dalle notizie che giungono da Kabul di scontri tra le varie fazioni antitalebana. La svolta in Afghanistan avrà tra i suoi «volti» quello delle donne. Una rappresentante della «Rawa», un'organizzazio-



Un gruppo di soldati delle forze della Alleanza del Nord

Rabbani apre ai Taleban moderati

A Bonn i primi rappresentanti afgani. L'Alleanza del Nord avrà il 51% dei delegati

ne di donne afgane che negli ultimi anni ha operato clandestinamente in Afghanistan, è stata chiamata a partecipare alla Conferenza di Bonn. Le militanti della «Rawa» si sono battute per i diritti delle donne sia ai tempi del presidente Rabbani sia sotto il crudele regime dei Taleban. Nei giorni scorsi avevano lanciato un appello per la partecipazione delle donne del-

le donne al tavolo dei negoziati sul futuro assetto politico dell'Afghanistan. Finora si era avuta notizia della partecipazione di sole tre donne afgane alla Conferenza di Bonn, due nella delegazione dell'ex re Zahir e una in quella dell'Alleanza del Nord. Ma l'altro ieri alcune attiviste afgane in Pakistan hanno espresso dubbi sulla loro rappresentatività.

E mentre i primi delegati sono già arrivati in terra tedesca, all'Onu si rivolge Zahir Shah: «Una forza di sicurezza a Kabul sotto l'egida delle Nazioni Unite è indispensabile», afferma l'ex sovrano in un'intervista a Il Giornale. Ma l'attenzione di questa vigilia è accentrata soprattutto sulle dinamiche interne al composito fronte antitalebano. «Il nostro obiettivo -

insiste il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord - sono libere elezioni. Ma ci vorranno alcuni anni prima di poterle svolgere». Nel frattempo, c'è da garantire una transizione non tinta di sangue. A insistere perché taleban «moderati», appartenenti all'etnia maggioritaria pakthun, entrino nella futura amministrazione, è il Pakistan. All'Alleanza aderiscono uz-

беки, tagiki e hazari, etnie minoritarie dell'Afghanistan. Ed è proprio la pressione di Islamabad, sostenuta dagli Usa, che sembra aver spinto Rabbani all'apertura, sia pure a livello individuale, di esponenti moderati della passata amministrazione. Quello che per i vincitori è comunque inaccettabile è la rinascita, sotto altre sigle, di un partito o

movimento ispirato dagli studenti coranici e dai loro mullah. Su questo, la chiusura è totale e unanime da parte dei vari signori della guerra tornati a dettare la loro legge nel devastato Afghanistan. Spetta ora all'Onu e all'Occidente, anche attraverso l'imminente Conferenza di Bonn, dare un segno democratico al dopo-Taleban.



indagini

L'Fbi prepara arresti per l'attentato alle Torri

L'Fbi sta per eseguire i primi arresti negli Stati Uniti di persone ritenute direttamente legate all'attacco terroristico dell'11 settembre. Si tratta di 3-5 persone che si trovano da settimane sotto sorveglianza a New York e dintorni. È stato un quotidiano americano, grazie ad una soffiata dagli ambienti investigativi, a rivelare l'imminente svolta nelle indagini. Stavolta, ha detto una fonte al quotidiano, non si tratta di «testimoni materiali», come sono formalmente ritenuti molti tra le centinaia di persone arrestate in queste settimane negli Usa, nessuna delle quali è stata accusata di aver preso parte direttamente alla progettazione dell'attacco a New York e Washington. «In questo caso sono persone che hanno facilitato l'attacco - sostengono le fonti del tabloid - e che hanno aiutato i dirottatori».

Secondo le indiscrezioni, l'Fbi le tiene sotto sorveglianza visiva ed elettronica da tempo, per cercare di ricostruire i loro collegamenti e i loro spostamenti. Nel caso tentassero la fuga, gli agenti federali hanno l'ordine di intervenire immediatamente e bloccarli. Gli arresti potrebbero avvenire nei prossimi giorni o al massimo nel giro di due settimane. Rifugiati in Afghanistan, invece, ci sarebbero anche alcuni protagonisti dell'inchiesta sull'attacco dell'11 settembre ai quali l'Fbi tiene particolarmente. È il caso di Said Bahaji e Ramzi Binalshibh, due esponenti di primo piano della cellula di Amburgo di Al Qaeda (quella a cui appartenevano anche alcuni tra i dirottatori) fuggiti dalla Germania nelle scorse settimane. Nel plotone dei fedelissimi di bin Laden l'America spera di trovare anche Mustafa Ahmad, il misterioso finanziere degli autori dell'attacco all'America, fuggito il 10 settembre dagli Emirati Arabi Uniti in direzione del Pakistan.



terrorismo

Carcere speciale a Guantanamo per gli uomini di Al Qaeda

C'è anche l'ipotesi di usare come prigione la base americana di Guantanamo, a Cuba, fra quelle prese in considerazione per la custodia dei terroristi di al Qaeda catturati, in Afghanistan o altrove, in attesa di sottoporli a giudizio. Lo ha scritto ieri il New York Times, in un articolo dedicato ai dispositivi predisposti dal ministero della Giustizia americano per giudicare i terroristi. Fonti di stampa americane avevano parlato dell'isola di Guam, un territorio fortemente militarizzato degli Usa nel Pacifico occidentale. Dal comando del Pacifico alle Hawaii, una portavoce aveva detto che nessuna decisione definitiva è stata presa, ma aveva confermato l'esistenza del progetto di allestire a Guam una sorta di campo di concentramento. «Guam è uno dei posti all'esame», aveva precisato il tenente colonnello dell'aviazione Marcella Adams che non ha invece confermato le voci sulle Isole Samoa e

Mariane. Il comando del Pacifico sovrintende alle operazioni militari degli Stati Uniti nel Pacifico e nell'Oceano Indiano. Le ipotesi Guantanamo e Guam potrebbero non essere alternative l'una all'altra, ma complementari: a Guam, più vicina all'area delle operazioni, potrebbero essere custoditi i presunti terroristi catturati in Afghanistan; e a Guantanamo quelli arrestati negli Stati Uniti. La Cia è ancora a caccia degli autori della strage delle Torri. Agli 007 sono stati dati poteri speciali, ma solo per annientare Osama Bin Laden. A concedere agli agenti dei servizi il permesso di ricorrere ad ogni sistema anche illegale contro i terroristi responsabili degli attacchi dell'11 settembre è un decreto firmato a fine settembre dal presidente George W. Bush. Ne diede notizia il Washington Post citando proprie fonti anonime ma ben informate, introdotte nell'amministrazione Usa.

media e guerra

Testimoni su Al Jazeera: «Ancora in Afghanistan Osama e il fedele Omar»

Reda Ali
L'ex generale di Kandahar Akhbar Khan rivela di aver visto il mullah Omar in un'auto al centro di Kandahar venerdì scorso. Omar stava facendo un giro di ricognizione tra le sue truppe. Alcuni testimoni oculari avrebbero invece visto Osama Bin Laden a sud ovest di Jalalabad, in un campo militare superprotetto. Le informazioni sono state riportate ieri dalla Tv satellitare Al Jazeera. Ore 12. Rabbani, l'ex presidente dell'Afghanistan, in una conferenza stampa offre garanzie ai militari afgani stranieri che vogliono arrendersi e consegnare le armi a Kunduz. Rabbani concorda con l'ipotesi di inserire un rappresentante talebano nel futu-

ro governo, ma non dovrà esistere un partito talebano. Ore 14. Migliaia di profughi afgani si ammassano alle frontiere con il Pakistan, in fuga dagli orrori della guerra. Accordo tra il generale Dostum dell'Alleanza del Nord e il generale tagiko Daoud per iniziare l'attacco all'alba su Kunduz. Dostum deve entrare da ovest, Daoud dall'est. Ore 18. L'Alleanza del Nord dichiara di aver conquistato Khaanabad senza combattere, dopo che i taleban si sono arresi. La città dista 20 chilometri da Kunduz. Hekmatyar, leader del partito islamico afgano, in un collegamento telefonico con Al Jazeera, accusa l'America di essere il motivo della tragedia afgana e accusa Washington di ordinare le violenze commesse dall'Alleanza del Nord. Hekmatyar non è stato invitato alla conferenza di Berlino sul dopo-Taleban. Ore 20. Il portavoce di Sharon fa sapere che Tel Aviv continuerà la politica di aggressione per difendere i cittadini israeliani. Arafat è in viaggio nelle maggiori città arabe: Cairo, Ryad e Amman.

Tv russe: la sinistra vara un nuovo partito

Un lungo reportage domenicale del popolare canale moscovita TV-Centro, mette in primo piano le conclusioni del congresso costituente di un nuovo partito di sinistra russo SDPR, Partito socialdemocratico della Russia. «Le vecchie dottrine finiscono in soffitta», il tg fa il titolo sulla battuta dell'ex segretario generale del PCUS Mikhail Gorbaciov. «La sinistra russa si è unita per dare vita al partito di socialismo democratico», apre il tg della capitale. La decisione in merito è stata votata all'unanimità al congresso costituente che si è concluso a Mosca questo fine settimana. Il nuovo partito SDPR avrebbe trentamila iscritti. Parlando a nome di tutti i socialdemocratici della Russia, Gorbaciov ha dato il pieno appoggio «alle iniziative di grande respiro del presidente Vladimir Putin, una chance nuova di partnership tra gli Stati Uniti e

l'Europa». Lo SDPR è presentato dai tg russi come partito di opposizione e di alternativa alla «sovversione dei comunisti di Zjuganov» i quali chiedono con sempre maggiore insistenza le dimissioni del governo Kasyanov «incapace di gestire la guerra dei prezzi del petrolio». Le speculazioni che sono fatte sulla base di appartenenza o no di un uomo di stato alla cosiddetta «équipe di Pietroburgo» non hanno nessun fondamento, sostiene il vice primo ministro e ministro delle finanze russo Kudrin nella «Colazione con Solovyov», il popolarissimo show domenicale del canale indipendente TV6. «Non voglio fare il primo ministro - protesta Kudrin - il governo Kasyanov è sufficientemente stabile», cerca di calmare le acque Kudrin. Per Kudrin, i recenti rimpasti nel top management del Gazprom non sarebbero da legare con il presunto assalto al Cremlino organizzato dalla «squadra di Pietroburgo». «Il vecchio management del Gazprom non ha potuto maneggiare più i problemi di espansione della compagnia e la produzione del gas è cominciata a deteriorarsi», spiega Kudrin il tramonto definitivo dell'ex padre padrone del Gazprom Victor Cernomyrdin, attualmente relegato da Putin in esilio dorato a Kiev come suo ambasciatore in Ucraina. v.g.

Stampa Usa: si torna allo shopping

Per stimolare i consumi e favorire la ripresa dell'economia, i principali network offrono per il fine settimana una passerella di esperti di shopping. Tutti persino più entusiasti dei pubblicitari. ABC «Centinaia di talebani si arrendono a Kunduz, ma le truppe della milizia si nascondono ancora nella città assediata». «Arrestato in Florida un palestinese sospettato di legami con i terroristi, ma non con gli attentati dell'11 settembre». CNN «I comandanti dei talebani si arrendono insieme alle loro truppe». «Israele lancia rappresaglie dopo l'uccisione di un soldato». NBC «Forti temporali colpiscono il sud: dodici morti nella valle del Mississippi». «Le indagini dell'Fbi sui casi di antrace puntano su una lista di laboratori americani». r.re.



Roberto Rezzo

NEW YORK La guerra non finisce con la campagna d'Afghanistan. L'obiettivo di George W. Bush è di scovare e distruggere «ogni gruppo terroristico sulla faccia della terra». Il vice presidente Dick Cheney ha fatto sapere che gli Stati Uniti hanno in mano una lista di 50 paesi dove i militanti di al Qaeda avrebbero collegamenti e punti d'appoggio. Contro queste nazioni potrebbero partire iniziative di tipo diplomatico, finanziario o militare. Tre nomi, oltre l'Irak, sono circolati in questi giorni con insistenza negli ambienti diplomatici: Somalia, Yemen e Sudan. Tre possibili target per le forze armate Usa. La disfatta del regime dei Taleban ha convinto molti esponenti dell'amministrazione americana che sia giunto il momento di passare alla fase successiva: «Abbiamo il vento in poppa e non vogliamo perderlo».

L'attacco potrebbe partire già dalla fine di gennaio, se la situazione in Afghanistan si sarà in qualche modo stabilizzata. La Somalia sarebbe un obiettivo perfetto. Un governo alla deriva, una situazione interna fuori controllo. «L'intervento dell'esercito Usa sarebbe percepito dalla comunità internazionale senza quel senso di violazione che susciterebbe un attacco contro un governo stabile e funzionante», ha dichiarato Dominic Simpson, un analista specializzato in questioni mediorientali. Un intervento in Somalia sembra trovare anche il sostegno della Gran Bretagna, sinora preoccupata di frenare gli eccessi della Casa Bianca.

È nota, ad esempio, la contrarietà di Tony Blair a un'escalation del conflitto in Irak. Per gli Stati Uniti sarebbe inoltre l'occasione per saldare un vecchio conto: nel 1993 in Somalia furono brutalmente assassinati 18 militari americani. I paesi africani vicini sostengono infine che proprio in Somalia vi siano basi funzionanti di Al Qaeda, dove sarebbero stati preparati gli attentati del 1998 alle ambasciate Usa del Kenya e della Tanzania. Un'operazione in Somalia potrebbe essere condotta dagli Stati Uniti in collaborazione con le forze armate tedesche, che hanno già esperienza nella zona. Il quotidiano "Frankfurter Allgemeine" ha riportato che sarebbe già pronto un piano d'azione congiunto tra Germania e Usa, utilizzando eventualmente l'Etiopia come base d'appoggio.

Nello Yemen esistono zone completamente fuori dell'autorità del governo centrale, nelle mani di gruppi tribali in qualche modo collegati all'organizzazione di Osama bin Laden, che ha vissuto qui sino al 1996. Lo scorso anno, nel porto di Aden, 17 marinai americani rimasero uccisi in un attentato dinamitardo messo a segno da un commando suicida. Proprio un cittadino dello Yemen, ricercato ora dagli uomini della Cia e dell'Fbi, sarebbe dovuto essere il quinto uomo a bordo dell'aereo schiantatosi in Pennsylvania l'11 settembre. Pare che abbia mancato l'appuntamento per non essere riuscito a ottenere il visto per gli Stati Uniti.

Questa settimana è atteso in visita a Washington il presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh. L'amministrazione Bush, con tutta probabilità, vuole cercare di assicurarsi la cooperazione del governo, prima di far partire i raid aerei sui campi di

La disfatta del regime dei Taleban spinge la Casa Bianca alla fase due: «abbiamo il vento in poppa, non vogliamo perderlo»



Sparatoria nella base Usa Muore un soldato

BERLINO Un militare americano di stanza in Germania è morto in una sparatoria avvenuta in una caserma dell'esercito Usa a Mannheim una cittadina nel sudovest della Germania.

Nel darne notizia, la polizia locale - confermando una notizia diffusa dall'emittente Suedwestrundfunk - ha aggiunto che altri tre soldati americani sono rimasti seriamente feriti.

Il comando Usa non ha voluto fornire particolari sulle modalità e le cause della sparatoria, avvenuta nella notte fra venerdì e sabato scorsi. Il riserbo è assoluto.

Sembra tuttavia da escludere, al momento, l'ipotesi dell'attentato dall'esterno. Protagonisti dell'episodio, quindi, sarebbero soltanto militari americani della stessa base.

Bush tentato dall'escalation militare

Cinquanta paesi nella lista nera. Tra gli obiettivi Somalia, Sudan, Yemen e Irak



addestramento dei ribelli nel nord del paese. Jendayi Frazer, assistente speciale del presidente Bush sulle questioni del terrorismo in Africa, ha definito il Sudan «un santuario per tutti i tipi di terrorismo». Il paese è in balia della guerra civile e gli Stati Uniti non mantengono neppure un'ambasciata a Khartoum; i diplomatici di stanza a Nairobi vi si

recano occasionalmente in caso di missioni particolari. Il presidente, Umar Hasan al Bashir, ha condannato la strage del World Trade Center a New York, come pure la risposta militare degli americani in Afghanistan.

Gli inglesi sembrano essersi convinti della necessità di un'escalation della guerra contro il terrorismo do-

po l'uccisione di due suoi militari impegnati nella caccia a bin Laden. Da Londra, un portavoce del ministero della Difesa ha fatto sapere che per il momento «siamo concentrati sull'Afghanistan. Ma non sarei sorpreso se i comandi militari stessero pianificando azioni in altre parti del mondo. Non posso confermare gli obiettivi, ma Somalia, Yemen e Su-

dan sono tutti paesi legati all'attività terroristica».

A Washington intanto il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha chiesto al Pentagono di presentare «un piano che contempli anche l'inimmaginabile», ma le proposte dei generali sembrano essere state bocciate perché «non abbastanza radicali».

Ma l'Europa è pronta a dire no

In caso di «conflitto allargato» l'Ue toglierebbe a Bush il sostegno politico e militare

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Ora che i Taleban sono in rotta e la guerra al terrorismo si appresta ad assumere nuove forme e individuare nuovi obiettivi, il ruolo e l'atteggiamento dell'Europa sono destinati a subire dei sensibili mutamenti. Che succederà, infatti, se gli Usa decideranno di spostare il mirino contro altri paesi sospettati, soltanto sospettati, di proteggere i terroristi amici di Osama bin Laden? Più d'un osservatore è sicuro che la posizione degli europei, sinora a fianco di Washington, cambierebbe, e con fragore.

Decisa il 21 settembre, dopo l'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono, la strategia dell'Ue si è sviluppata avendo come linee guida la solidarietà all'alleato colpito, espressa anche con l'attivazione dell'articolo 5 del Trattato dei paesi Nato, la costruzione di un fronte antiterrorista con l'accortezza di non alzare muri nei confronti dei paesi islamici, l'impegno nel favorire il negoziato tra palestinesi e israeliani, il richiamo al ruolo delle Nazioni unite. Pur in presenza di comprensibili e, a volte, anche di evidenti distinguo, la compattezza degli europei non è stata mai messa in discussione.

I problemi, come era ben chiaro ai più, potrebbero nascere in questa seconda fase della mobilitazione antiterrorista internazionale. Da quando Kabul è stata sgomberata dal regime degli "studenti coranici" e non è, però, chiara la pro-

spettiva politica del paese. Da quando gli Usa hanno dichiarato che la linea del fronte non si trova esclusivamente in Afghanistan e che i terroristi dovranno essere colpiti dovunque essi si trovino. Il dilemma dell'Europa, per fare un esempio concreto, non sarà più tale se gli Usa dovessero decidere di attaccare l'Irak di Saddam Hussein. Si può dare già per scontato che i paesi europei non sarebbero d'accordo con l'iniziativa, a maggior ragione in assenza di prove che dimostrino la collusione con la rete di Al Qaeda e che gli stessi americani non sono stati sinora in grado di produrre. Nell'Ue si aprirebbe una discussione e il contrasto con Bush si affermerebbe mandando all'aria l'intera costruzione del cartello internazionale contro il terrorismo.

La preoccupazione principale degli europei riguarda il rapporto con i paesi dell'area del Mediterraneo e con tutti gli Stati islamici moderati che l'iniziativa collettiva, ma anche individuale delle varie capitali europee, è riuscita a non consegnare al fondamentalismo estremista. Un risultato importante, ma che si è sinora poggiato su d'un equilibrio fragile, suscettibile di rompersi di fronte ad un possibile mutamento dello scenario di guerra deciso oltre Atlantico. L'Ue che, nonostante le apparenze e una dialettica molto forte al suo interno, non si è divisa sulla guerra al terrorismo, vedrebbe l'attacco ad un altro paese musulmano come una complicazione nel lavoro di tessitura di un nuovo rapporto con la Russia e la Cina.

La partnership con Mosca è diventato uno

dei motivi ricorrenti nel dialogo tra Bruxelles, le altre capitali europee e il presidente Putin. La ricerca di una diversa posizione della Russia nei confronti dell'Unione e della Nato è un tema ormai all'ordine del giorno, anche dopo l'incontro tra il presidente russo e il segretario generale Robertson, e non sarà sfuggita la proposta che proprio ieri l'ex presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov, ritenuto un consigliere informale di Putin, ha avanzato proprio per il futuro dei rapporti con l'Alleanza atlantica. Per Gorbaciov, la Russia potrà diventare "membro associato" della Nato, senza necessariamente aderirvi. Ma senza dimenticare di prestare attenzione al mondo della grande Asia.

In questo scenario, è chiaro che l'Europa non ha altra scelta che proseguire a star dentro nei processi che si sono aperti con lo sgretolamento del mondo dei Taleban. Sul versante più vicino, quello mediorientale, l'Europa è quasi costretta, da ragioni politiche e geografiche, a mantenere un dialogo aperto con tutti i paesi dell'area. Anche con quelli più rittiosi. Come ha dimostrato la recente conferenza euromediterranea svoltasi all'inizio di novembre a Bruxelles e il faccia a faccia organizzato tra Peres e Arafat. Sarebbe ingeneroso, dunque, sostenere che l'Europa non c'è. Ma è giusto affermare che l'Europa deve esserci ancora di più. Il fatto che la prima conferenza sull'Afghanistan si terrà a Bonn è la dimostrazione che gli europei un ruolo ce l'hanno. Semmai hanno il problema di difenderlo.

Coinvolti nelle retate dopo l'11 settembre anche 60 giovani israeliani sospettati solo per il loro aspetto mediorientale

Arresti facili, tensione tra Israele e gli Usa

NEW YORK C'è tensione fra Stati Uniti e Israele per gli eccessi del segretario alla Giustizia, John Ashcroft, ribattezzato il ministro sceriffo. Si è scoperto che durante le retate contro gli arabi, scattate dopo gli attacchi dell'11 settembre, sono finiti in carcere anche una sessantina di giovani israeliani. Fermati dalla polizia semplicemente perché avevano la faccia da arabi. Un controllo dei documenti ha chiarito l'equivoco, ma è saltato fuori che molti di loro erano entrati in America con un visto turistico. Trovato un lavoro, si erano quindi fermati negli Stati Uniti.

Difficile fermare gli ingranaggi della giustizia americana, quando il meccanismo si è ormai messo in moto. Sono cittadini stranieri, provenienti dal Medio Oriente, quanto basta perché siano sospettati di terrori-

smo. E infatti sono stati arrestati per possibili reati contro la sicurezza nazionale.

L'Fbi non ha formalizzato alcuna accusa. La maggior parte degli arrestati lavorava in chioschi che vendono souvenir ai turisti o in centri commerciali. I fatti si sono svolti

Erano entrati negli Stati Uniti con un visto turistico e si erano fermati dopo aver trovato un lavoro



in Texas, in California, nell'Ohio e nel Missouri secondo un copione immutabile. L'Fbi e i servizi di immigrazione hanno ricevuto telefonate di cittadini allarmati per aver notato la presenza di giovani uomini dall'aria mediorientale che vivevano in gruppo in un appartamento del vicinato. Gli inviti alla popolazione perché collabori alla caccia ai terroristi lanciati alle autorità, hanno trasformato molti americani in aspiranti detective.

Gli agenti sono piombati negli appartamenti, sono scattati gli interrogatori, per tutti, comprese una decina di ragazze, gli arresti senza possibilità di cauzione. A Cleveland e a St. Louis i detenuti hanno avuto la fortuna di poter comparire di fronte a un tribunale civile. I federali hanno sostenuto che dovevano rimane-

re in carcere, poiché «individui di speciale interesse per il governo». Una formula che è stata utilizzata in tutti i casi di terrorismo. Un giudice di Cleveland si è rifiutato di prendere in considerazione la tesi dell'Fbi: le forze dell'ordine non avevano presentato uno straccio di prova.

Un portavoce del dipartimento alla Giustizia, Dan Nelson, si è rifiutato di commentare il caso nei dettagli, ma ha aggiunto: «Dopo l'11 settembre, ogni volta che qualcuno è fermato per violazione delle leggi sull'immigrazione, i controlli sono particolarmente approfonditi. Stiamo conducendo la più grande indagine della storia per prevenire e combattere il terrorismo. Non chiederemo un occhio su alcun particolare».

Il quotidiano israeliano Jerusa-

lem Post non ha risparmiato le bordate contro l'amministrazione americana, accusata di abuso e di rasentare il sequestro di persona. A Washington i diplomatici dell'ambasciata cercano di gettare acqua sul fuoco e lavorano per cercare di risolvere l'imbarazzante situazione. «Gli israeliani che visitano gli Stati Uniti devono rispettare le leggi del paese che li ospita - ha dichiarato un portavoce -. Se ci sono irregolarità nei visti, ci sono delle conseguenze da pagare, specialmente dopo l'11 settembre». Sul fatto, ricordato con insistenza dalla stampa israeliana, che tutti i dirottatori erano entrati negli Stati Uniti con un visto regolare, i diplomatici glissano diplomaticamente.

Il paradosso è che molti dei giovani arrestati avevano servito nei re-

parti antiterrorismo dell'esercito israeliano. È tradizione che, assolti gli obblighi militari, i giovani intraprendano un viaggio all'estero. «Hanno preso un grosso abbaglio», ha dichiarato Liron Diamant, 24 anni, descrivendo il suo arresto, avvenuto lo scorso 31 ottobre in un ap-

L'Fbi ha ricevuto telefonate allarmate di cittadini spaventati dalla presenza di arabi sospetti



partamento di Findlay nell'Ohio. Il ragazzo ha spiegato agli agenti di aver fatto parte delle squadre antiterrorismo. «Tutti noi vogliamo cooperare - aggiunge -. Siamo al fianco degli Stati Uniti perché lottare contro i terroristi significa lottare contro i nemici del nostro paese». Le dichiarazioni non hanno affatto colpito l'Fbi, che voleva tenerlo in carcere. C'è voluto un giudice per ridare la libertà, provvisoria, a Liron. Dietro il pagamento di una cauzione di 10mila dollari. «Anche se i servizi di immigrazione sostengono che ci troviamo di fronte a un caso speciale, le autorità hanno mancato di fornire qualsiasi elemento che possa far pensare a un'attività terroristica o a un rischio per la nazione», si legge nella sentenza.

r.re.

lunedì 26 novembre 2001

oggi

l'Unità 11



Umberto De Giovannangeli

La rabbia esplose a Betlemme e infiamma l'intera Cisgiordania. E a morire, ancora una volta, è un ragazzino. Il suo nome è Kifah Obeid e aveva 13 anni. Kifah viene ucciso dal fuoco dei soldati israeliani all'ingresso di Betlemme, nel corso di una delle tante manifestazioni indette per denunciare l'uccisione di cinque scolari palestinesi lo scorso giovedì nello scoppio, in apparenza accidentale, di un ordigno lasciato dall'esercito nei pressi del campo profughi di Khan Yunes, nel sud della Striscia di Gaza. Secondo un portavoce militare di Tel Aviv, Kifah si accingeva a lanciare una bottiglia molotov quando è stato ucciso. Di segno opposto è la ricostruzione palestinese: il piccolo Kifah, denunciato agli scontri ed è stato colpito deliberatamente dai soldati israeliani.

Ma a rendere ancora più alta la tensione è ciò che accade in serata nella zona di Hebron: il capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofaz, sfugge ad un attentato. Secondo una prima ricostruzione, il generale Mofaz aveva preso parte nella base militare di Adoraim ad un incontro con alcuni comandanti militari della Cisgiordania. Al termine della riunione il convoglio in cui viaggiava è caduto in un'imboscata tesa da militanti palestinesi. Un ordigno deposto ai bordi della strada, presso la colonia di Beit Haggay, esplose danneggiando la prima jeep del convoglio. Mofaz, stando alla radio militare, si trovava in un altro veicolo. Fonti dei coloni aggiungono che contro i mezzi militari sono stati inoltre esplosi numerosi colpi di arma da fuoco. Il generale - costantemente protetto da alcuni membri di una unità di élite - è uscito indenne dall'attentato e ha raggiunto Tel Aviv in elicottero. Secondo fonti militari, citate dalla Tv statale israeliana, si tratterebbe di un'azione preparata nei minimi dettagli in risposta alla morte dei cinque bambini di Khan Yunes e all'uccisione del capo militare di Hamas in Cisgiordania, Abu Hanud. Tutto ciò si scatena alla vigilia dell'arrivo nella regione degli inviati Usa William Burns e Anthony Zinni. Ma né la rabbia palestinese né la missione diplomatica statunitense impediranno a Israele di proseguire nella sua politica di «eliminazioni dirette». A ribadirlo è il segretario del governo Gideon Saar. «Il governo - dichiara Saar - continuerà ad operare attivamente per assicurare la difesa dei suoi cittadini» agendo con decisione «per sventare attacchi terroristici e colpendo tutti coloro che progetteranno o si accingeranno a compiere atti terroristici contro i nostri cittadini». La tensione è altissima in tutti i Territori palestinesi mentre in Israele è scattato lo stato di massima allerta per timore degli attacchi suicidi minacciati da Ezzedin al-Qassam. Il servizio di sicurezza israeliano, ha intanto annunciato l'arresto di una quindicina di membri di una rete clandestina palestinese legata all'Irak. Sarebbero responsabili dell'uccisione di un giovane israeliano e inoltre progettavano attentati «ad alto profilo» a Gerusalemme, Tel Aviv e all'aeroporto Ben Gurion. Le voci del dialogo vengono soffocate dal clamore delle armi. Elicotteri e missili israeliani hanno distrutto nella notte di sabato e nelle prime ore di ieri diversi uffici e comandi di servizi di sicurezza palestinesi a Dir El Balah nella Striscia di Gaza (20 i feriti), in

Si raccolgono le poche cose rimaste sotto le macerie



Israele, sfugge a un attentato il capo dell'esercito

A Betlemme ucciso un bambino palestinese. A rischio la missione degli inviati Usa



risposta all'uccisione di un soldato morto nell'esplosione di una bomba di mortaio caduta su un insediamento ebraico dell'area, quello di Kfar Darom. E in serata l'esercito israeliano è entrato fino a una profondità di due chilometri in territorio autonomo: carri ramati, bulldozer e blindati hanno partecipato all'incursione nel settore di Beit Lahia. Nel contempo, carri armati con la stella di David hanno bloccato le due strade che collegano la città di Gaza al sud della Striscia. Poco prima, un adegna di colpi di mor-

taio si erano abbattuti su postazioni dell'esercito israeliano e in prossimità di alcuni insediamenti in prossimità di Khan Yunes (nessun ferito). Dal Cairo, dove ha incontrato il presidente egiziano Hosni Mubarak, Arafat accusa apertamente il premier israeliano Ariel Sharon: «Sta aumentando deliberatamente le aggressioni militari, confisca i nostri fondi e ci impone un blocco in modo sempre più atroce, al punto che arriva a mettere mine sulle strade che i bambini percorrono per andare a scuola, come hanno ammes-

so gli stessi dirigenti di Israele». I bombardamenti israeliani continuano, aggredisce il leader palestinese, «visto che sono state colpite venti postazioni a Gaza, così come gli assassini, che hanno provocato 18 morti nelle ultime 48 ore». Certo è che nel clima di odio e assoluta sfiducia tra israeliani e palestinesi la missione americana comincia sotto pessimi auspici e all'insegna di un marcato pessimismo sulle sue probabilità di successo. Per Ariel Sharon, la visita di Zinni «sarà essenzialmente un esame della serietà delle in-

Mubarak vede Arafat poi parte per la Libia

Il presidente egiziano Hosni Mubarak è partito all'improvviso ieri per Tripoli, per un colloquio improvvisato con il leader libico Muammar Gheddafi. La notizia è stata diffusa da fonti della presidenza poco dopo un incontro svoltosi tra lo stesso Mubarak e il presidente dell'Anp Yasser Arafat. Egitto e Libia sono partner da due anni in un'iniziativa di pace per mettere fine alla guerra trentennale in corso nel sud Sudan ed hanno una serie di progetti comuni. Tra questi lo scambio di gas e petrolio con la costruzione di un oleodotto dalla Libia all'Egitto ed un gasdotto in direzione opposta, la realizzazione di una linea ferroviaria che colleghi le due capitali e nuovi reti di comunicazione telefonica. Protocolli di accordo in tal senso furono firmati dai due governi durante una visita di Mubarak a Tobruk nel '97.

tenzioni di Yasser Arafat e della dirigenza palestinese di mandare avanti il processo diplomatico». Al generale Usa, il premier israeliano ribadirà l'accusa rivolta a più riprese contro il presidente dell'Anp: quella di non fare il minimo necessario per porre fine alla lotta armata palestinese contro Israele. Pessimista si dichiara anche il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo: «Non posso prevedere - dice - se gli sforzi avranno successo poiché Sharon sta cercando di affondarli in un mare di sangue».

L'INTERVISTA Lo scrittore israeliano Uri Avnery: una vergogna la morte dei 5 piccoli uccisi dalle nostre mine

«Sharon deve smantellare le colonie»

«Quei bambini palestinesi uccisi da una mina antiuomo piazzata dai nostri soldati nelle vicinanze di una scuola sono le vittime di un'occupazione militare che deve finire, se Israele non vuole infangare se stesso, i principi fondanti di una democrazia che l'oppressione esercitata nei confronti di un altro popolo sta minando dalle fondamenta». Un atto di accusa durissimo, lanciato da colui che da sempre rappresenta il simbolo dell'Israele pacifista: lo scrittore Uri Avnery. «Quella mina - sottolinea Avnery - era stata piazzata per difendere un insediamento ebraico. Ma è solo smantellando le colonie che Israele potrà rendere credibile l'asserita volontà di negoziare».

Sul quotidiano «Haaretz» è apparso un annuncio funebre del gruppo pacifista Gush Shalom in cui si esprimeva lutto, collera e vergogna, per la tragica morte dei cinque bambini palestinesi nel campo profughi di Khan Yunis. Cosa vi ha portato a questa clamorosa iniziativa?

«Il dolore e l'indignazione. Il dolore per quelle cinque piccole vite spezzate a

causa di un'occupazione militare che sarebbe dovuta finire da tempo. E l'indignazione per i vergognosi tentativi della prima ora da parte di ministri e dei vertici militari di giustificare quelle morti ingiustificabili».

Nell'annuncio funebre si parla anche di un sentimento di vergogna.

«Certamente. C'è da vergognarsi per come quei bambini hanno perso la vita e c'è da vergognarsi per le punizioni collettive inflitte al popolo palestinese. Il diritto alla sicurezza invocato dalle autorità israeliane non può in alcun modo giustificare quelle punizioni o il piazzare una mina antiuomo nei pressi di una scuola. Così come la sicurezza di Israele non solo non ha nulla a che vedere ma addirittura viene messa a rischio dal mantenimento degli insediamenti nei territori arabi occupati. Quelle colonie vanno smantellate, subito, unilateralmente».

Dalla vergogna alla collera.

«Quei bambini dilaniati da una mina piazzata dal nostro esercito avrebbero dovuto aprire una grande riflessione autocritica non solo nel mondo politico ma all'interno della società israeliana. Il rischio

è quello della "narcotizzazione" delle coscienze operata in nome di una minaccia mortale contro cui fare fronte. Ma se una minaccia esiste, questa è interna alla società israeliana, al fanatismo religioso montante, ad un nazionalismo esasperato che sta corrodendo le basi stesse della nostra democrazia. Siamo in guerra, ripetono i falchi, e in guerra tutto è permesso se in gioco è l'esistenza stessa di Israele. Ma è proprio contro questo assunto, che tutto intenderebbe giustificare, che la sinistra dovrebbe sollecitare una rivolta delle coscienze, invece di inseguire la destra oltranzista sul suo terreno preferito: quello dell'uso della forza».

Resta la minaccia terroristica che non è una invenzione di Ariel Sharon.

«Il terrorismo si sconfigge con un lavoro di intelligence e soprattutto prosciugando il mare in cui i terroristi nuotano. E quel "mare" è l'occupazione militare che opprime un intero popolo. I gruppi integralisti si battono con una pace rispettosa del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, rispettando le risoluzioni Onu che parlano di una pace in cambio

dei territori arabi occupati nel 1967. Riconoscere questo diritto non significa affatto mettere a repentaglio la sicurezza di Israele ma al contrario rafforzarne le basi. Israele è oggi una potenza militare che ha tutti i mezzi, anche i più devastanti, per difendere il suo territorio. Non sono certo le colonie a farci sentire tutti più sicuri».

Diversi anni fa, per incontrare Arafat, Uri Avnery finì in carcere. A distanza di tanto tempo, Arafat resta un interlocutore credibile ad un tavolo di pace?

«Arafat è riconosciuto dal suo popolo come leader. E questo è ciò che dovrebbe contare per Israele. Ritengo, peraltro, sciagurata quella politica di continua delegittimazione condotta dal governo israeliano contro l'attuale dirigenza palestinese. Indebolire Arafat, significa solo rafforzare i gruppi estremisti, ma forse è proprio quello che vuole Ariel Sharon».

Vorrei tornare ai bimbi uccisi a Khan Yunis. Abbia detto del lutto, della collera e dell'indignazione. Ma bastano questi sentimenti per lanciare un segnale positivo a quanti pingono i cinque bambini?

«Se divenissero sentimenti comuni alla grande maggioranza degli israeliani, come io credo possibile, sarebbe già molto. Perché il lutto e l'indignazione possono essere il viatico per ripensare ad una politica di oppressione a cui si deve porre fine. Ed è questo l'unico modo per dimostrare rispetto per quelle cinque vite spezzate e per evitare che altri bambini palestinesi possano fare la stessa, tragica fine».

In precedenza ha fatto riferimento allo smantellamento delle colonie. Chi la richiede viene considerato dai coloni oltranzisti un traditore.

«Non li temo. Costoro sono il peggio che il fanatismo religioso e l'ultranazionalismo abbiano prodotto. I coloni e i loro padrini politici sono il cancro che rischia di divorare la democrazia israeliana. Gli insediamenti rappresentano l'emblema dell'oppressione di un popolo su un altro popolo. Smantellarle sarebbe un atto di giustizia».

Lei in passato non ha lesinato critiche alla scelta dei laburisti di far parte del governo Sharon.

«Una scelta sciagurata, fondata in parti su logiche di potere e molto sull'illusione di poter condizionare un falco come Ariel Sharon. Ma Sharon è quello di sempre: un generale convinto che la politica sia solo la ratifica dei rapporti di forza ottenuti sul campo di battaglia». u.d.g.

Ventiquattro morti, tra loro la cantante americana Melanie Thornton. Nove i sopravvissuti

Anche il vicesindaco di Gerusalemme tra le vittime dell'aereo caduto in Svizzera

GINEVRA Il bilancio è ormai definitivo: sono ventiquattro le vittime dell'incidente aereo avvenuto sabato sera in Svizzera, un Avro-RJ100 della Crossair, noto come «Jumbolino», decollato da Berlino e precipitato in fase di atterraggio all'aeroporto Klotten di Zurigo. Tra loro, il vicesindaco di Gerusalemme, Avishai Berkman, e la cantante pop statunitense Melanie Thornton. Nove i sopravvissuti, tutti ricoverati in ospedale per ustioni: due di loro sono in gravi condizioni.

L'aereo, a bordo del quale viaggiavano 33 persone, tra cui cinque membri dell'equipaggio, è sparito improvvisamente dagli schermi radar ad appena due chilometri dalla pista.

Ancora ignote le cause del disastro. Sembra tuttavia esclusa l'ipotesi dell'at-

tentato. Le autorità svizzere hanno reso noto di aver già ritrovato le due scatole nere e hanno confermato che il pilota dell'aereo aveva una grande esperienza.

I ventotto passeggeri, ha detto il rappresentante della Crossair, erano cittadi-

Il velivolo è precipitato a due chilometri dall'aeroporto di Zurigo. Recuperate le scatole nere, ma sembra esclusa l'ipotesi dell'attentato

ni di Israele, Stati Uniti, Canada, Olanda, Austria, Germania e Svizzera. Per l'atterraggio, ha precisato, il «Jumbolino» aveva utilizzato un nuovo corridoio di avvicinamento alla pista. «La visibilità sarà stata con ogni probabilità cattiva», ha detto, sottolineando come poco prima dell'aeroporto il velivolo sia uscito fuorirota, e a due miglia dalla pista sia scomparso dai radar.

È il secondo incidente nel quale resta coinvolto un «Jumbolino» della Crossair in meno di due anni: nel gennaio del 2000 le vittime furono dieci.

Costruito da British Aerospace, l'Avro-RJ100 è un quadrimotore sul quale possono viaggiare fino a 97 persone. Il volo «LX 3597» della compagnia svizzera, che abitualmente assicura i voli interni oltre ad alcune destinazioni

europee, si è schiantato poco dopo le 22 di sabato in una zona boschiva a Birchwil, vicino a Basserdorf, nel Canton Zurigo. Le condizioni meteorologiche non erano buone. L'aereo, partito da Berlino-Tegel alle 21.01 e atteso a Klotten alle 22.15, si è spezzato in tre pezzi. Il velivolo precipitato sabato sera era in servizio dal '96 e con oltre 13.000 ore di volo. La Crossair possiede 16 apparecchi di questo tipo.

Oltre al vice sindaco di Gerusalemme, Avishai Berkman, a bordo dell'aereo della Crossair c'erano altri due cittadini israeliani: si tratta del professor Yaacov Matzner, capo del dipartimento di Ematologia della clinica universitaria «Hadassah» di Ein Karen, e di Amirav Eldor, un medico dell'ospedale Ichilov di Tel Aviv.

La cantante pop statunitense Melanie Thornton, era in questi giorni in tour in Europa per promuovere il suo album da solista che, ironia della sorte, s'intitola «Ready to fly» (pronta a volare). Nel pomeriggio fonti della polizia locale hanno confermato che la ragazza è tra le vittime. L'ex voce del gruppo «La Bouche», che aveva lasciato nel febbraio 2000 per intraprendere la carriera da solista, era nata nel maggio del 1967 nel Sud Carolina, ed aveva raggiunto il successo con il brano «Love how you love me».

Un successo che era presto arrivato anche in Europa. L'ultimo singolo di Melanie Thornton, «New Holiday Single Wonderful Dream» è stato scelto come colonna sonora di una nuova campagna commerciale della Coca Cola.

Alta affluenza alle urne in Sicilia per le amministrative anche in altri comuni. Il conteggio ufficiale partirà stamattina

Cammarata alla presa di Palermo

Secondo alcuni sondaggi l'uomo di Miccichè potrebbe vincere al primo turno

DALL'INVIATO Enrico Fierro

PALERMO L'unico dato certo è che si è votato e tanto. Più delle regionali di giugno, quando la disfida era tra Leoluca Orlando e Totò Cuffaro, un po' meno rispetto alle politiche. Si è votato in Sicilia e soprattutto a Palermo città, segno che la battaglia per la successione di Orlando sulla poltrona più importante di Palazzo delle Aquile, è riuscita ad accendere gli animi. Soprattutto per la spaccatura interna a Forza Italia e al Polo, che ha visto contrapposti due big, Ciccio Musotto e Diego Cammarata, i gemelli, come li chiama il "terzo incomodo", l'avvocato Francesco Crescimanno, l'uomo che coraggiosamente cerca di rinverdire la Primavera siciliana.

Una guerra, quella tra Musotto e Cammarata, che è cresciuta di tono giorno dopo giorno, fino a concludersi con le accuse, che entrambi si sono rivolte, di essere candidati "buttrattini" nelle mani di altri poteri. Sullo sfondo la lotta per il controllo dell'enorme pacchetto di voti del Polo, che in Sicilia alle ultime politiche è riuscito a conquistare 61 collegi su 61, e soprattutto di Forza Italia. Cammarata è l'uomo del viceministro dell'economia Gianfranco Miccichè, se vince lui vince Miccichè che finalmente potrà presentarsi come unico viceré berlusconiano in terra di Sicilia. E allora volano i sondaggi, quelli dell'ultima ora, diffusi in modo un po' carbonaro un minuto dopo le 22, ad urne appena sigillate. Danno Cammarata oscillante tra il 49 e il 52 per cento, Crescimanno secondo tra il 22 e il 25, Musotto tra il 16 e il 19. Gli altri due candidati, Carmine Mancuso, "Città mia", e Roberto Miranda, "Italia sociale", non hanno storia. Se Cammarata vincerà al primo turno, Miccichè avrà stravinto. Perché avrà avuto ragione a voler imporre un suo uomo ("un suo compagno di merende", dice amorevolmente Musotto) come candidato a sindaco, anche a costo di spaccare Forza Italia a Palermo e facendo arricciare il naso a Silvio Berlusconi, che di liti in casa propria non ne vuol sapere affatto. Se questi numeri non sono l'ennesima "bufala" dei sondaggi, per il centrosinistra sarà l'ennesima sconfitta in Sicilia, terra ormai avara di consensi. L'avvocato Crescimanno avrà fatto una battaglia generosissima, con i partiti del centrosinistra ridotti ai minimi termini, spesso litigiosi al loro interno e soprattutto senza i mezzi finanziari straordinari messi in campo dalla destra, ma avrà perso. L'ultima speranza è appesa a quella forbice che può tenere il suo avversario numero uno al di sotto del 50% e quindi costringerlo al ballottaggio. Altrimenti non ce l'avrà fatta ad impedire che anche il comune, dopo la Provincia e la Regione, cadesse nelle mani del centrodestra. Ma sconfitto, e ancora di più, sarà Ciccio Musotto, l'uomo che ad un certo punto ha voluto fare da solo tentando di spari-

giare i giochi all'interno di Forza Italia siciliana, di spezzare la diarchia Miccichè-Dell'Utri. Chiuse le urne per lui sarà finita sull'Isola e dentro il partito, Berlusconi non ha mai condannato con durezza la sua scelta di dar vita a una lista propria, ma neppure l'ha sostenuta, rinviando ogni decisione ad urne chiuse. E sconfitta sarà anche la linea che qui, nei partiti del centrosinistra e tra gli amici dell'ex "Rete" definiscono "pilateca", di Leoluca Orlando. Si è votato dopo decenni di suoi governi a Palermo, in ballo era anche quel sistema di valori (antimafia, trasparenza, rinnovamento della classe politica) alla base del successo dell'uomo che cancellò la Dc dei Lima e dei Ciancimino, e lui, l'uomo della "Primavera palermitana" se ne è lavato le mani. Mai una manifestazione pubblica a sostegno di Crescimanno, solo l'impegno del suo voto. E poi il suo passato ("io

sono stato l'uomo del Rinascimento" di questa città) esaltato e sbattuto in faccia al centrosinistra, definito "accozzaglia di pigmei". Cosa penserà Orlando, lo dirà domani alle undici in una conferenza stampa: solo allora saranno chiare le assenze, le defezioni, gli attacchi, e soprattutto si capirà perché molti "orlandiani di ferro" si sono candidati nelle lista di Musotto.

Ma sono solo sondaggi, le urne diranno la loro verità oggi. Per il momento c'è la cronaca delle giornate elettorali di ieri. Lunghe file ai seggi e candidati in giro per la città. Ognuno con il suo stile. Crescimanno ha fatto una lunga visita alla libreria Flaccovio, con moglie e tre dei quattro figli. Cammarata ha preferito una partita al Circolo del Tennis. Musotto, dopo aver votato, è andato allo stadio ad applaudire i "rosanero". È finita uno a zero contro il Genoa.



Il candidato del Polo alla poltrona di sindaco di Palermo Diego Cammarata

“Dalle indicazioni ufficiose il tentativo di Musotto sarebbe fallito

In vista del congresso divisione tra "doppiopettisti" e "movimentisti". Ma questi ultimi sono spaccati fra loro

Mussolini: in piazza per difendere l'articolo 18

La Destra sociale imbarazza Fini. Alemanno invoca una verifica nel Polo per gennaio

Federica Fantozzi

ROMA Alleanza Nazionale smette di «balbettare» e parla chiaro sulla «fase due», anche agli alleati. Soprattutto lo fa la destra sociale. Alemanno chiede, dopo la Finanziaria, una «profonda verifica del programma di governo». Alessandra Mussolini si schiera a fianco di Storace sul tema che più gli sta a cuore, la «macelleria sociale». An deve essere pronta - dice - a scendere in piazza contro le modifiche all'art. 18 dello statuto dei lavoratori. Ribatte Bocchino: «Forse pensa a un'economia statalista, un tuffo nel passato». Il vicesindaco di Milano Corati attacca: «Non possiamo fare i Cofferati di destra». Fini tace, ma su posizioni certo più vicine al «correntone» di Gasparri che agli altri. Del resto, al governo si sta in doppiopetto e ci si riflette prima di incrinare i rapporti con il capo. A parte il nome di Fini, c'è un solo punto su cui le correnti del partito abbassano il tasso di litigiosità. Ed è la sfida, tutta interna al Polo, a Forza Italia pigliatutto. Per carità, la si chiama «staffetta» o «tandem». Si calendarizza al remoto 2006. Si prospetta un quadro idilliaco: vittoria alle prossime elezioni, Berlusconi al Quirinale, Fini alla guida di Palazzo Chigi. Eppure, il sottosegretario alla Giustizia Mantovano lo ha scritto chiaro: si rischia di venire fagocitati dall'«egemonia azzurra». Allora, qualcosa bisogna fare. Le soluzioni oscillano fra

l'apertura centrista di «Destra protagonista» e la ricerca dell'identità perduta di «Destra sociale». Ma un dato è certo: tanto ai «liberisti» di Gasparri e La Russa, quanto alla componente di Storace e Alemanno, lo status quo politico va stretto.

Lo ha detto La Russa, durante il convegno di «Destra protagonista» ad Arezzo: «Basta con i balbettii, non abbiamo più complessi né bisogno di legittimazione». E soprattutto: «Essere al governo non basta, attenti all'appagamento». Lo ha raccolto al volo Alemanno, durante il convegno parallelo di «Destra sociale» a Roma: a gennaio «il governo deve avviare un'ampia verifica programmatica» su temi interni, come occupazione e sviluppo, ma con inevitabili ricadute in Europa (leggi patto di stabilità). Cioè: facciamo i conti fra noi della maggioranza. Motivo economico: la recessione dopo l'11 settembre. Motivo politico: ampliare il consenso elettorale dal 12% al 20-30%. Come? Attraverso un «manifesto programmatico» che parli alla «destra diffusa» in contrapposizione all'«aggregazione centrista», recuperando Fuan e Fronte della gioventù. Gli risponde Ronconi (Ccd-Cdu): «Non è una grande idea, pensare a una concertazione infinita» rischia «di svuotare questo governo della «carica innovativa».

Alemanno tira dritto con il suo progetto «alternativo» al ventilato ingresso di An nel Ppe. Una proposta lanciata da Gasparri: «Lo diceva Tatarella, e aveva ragione». In sostanza: si va verso un'Eu-

ropa bipolare, dove la scelta obbligata sarà con i «moderati» Chirac e Aznar, agli antipodi del Pse. Storace risponde picche: «Prima deve uscire Castagnetti». Quest'ultimo replica: «Si metta l'animo in pace, restano fuori». Da Madrid, Agag taglia corto: «An si sposti al centro, finché resta di destra mancano i presupposti». Il ministro delle Comunicazioni fa marcia indietro: «Non è un problema attuale, pensavamo al futuro». Il suo omologo alle Politiche agricole rimarca la differenza: sbagliato bussare a «porte altrui che non vengono aperte». Serve invece «una logica alternativa a quella radical-progressista». Storace: «Se fossimo nel Ppe avremmo già perso» su eutanasia, droga libera e famiglia. A dargli man forte è il suo ultimo acquirente, la Mussolini: «Gasparri si è «mastellizzato», piantiamola con la corsa al centro». E alla platea dell'Ergife, riunita per il convegno di «Destra sociale» dice: sui licenziamenti, pronti a scendere in piazza.

Ma le polemiche fra le due anime di An si estendono ai numeri. Gasparri e soci - con 52 deputati su 99 e 20 senatori sui 43 del partito - hanno una maggioranza interna che non mancano di far pesare. Storace, forte di un ampio consenso nel Lazio («se non avessimo vinto le regionali, non so se Fini sarebbe premier»), scalpita. E invita a smetterla «con la conta dei numeri». Con una appena velata minaccia: «Se i tatarelliani continuano la festiccio-la dei numeri, a rischio il congresso unitario». Poi

ci ripensa e chiede la conta numerica dei militanti. Gasparri e La Russa non si scompiono: «Finito il tempo delle lotte fra colonnelli, ma se necessario ci contenteremo». Con un affondo spigliato: «In democrazia i numeri contano perché figli della capacità di costruire consenso».

Appunto. Indiscussa la leadership di Gianfranco Fini, quasi certa ormai la mozione unica, più che altro organizzativa le riforme in discussione (recupero della base sul territorio, snellimento del partito, potenziamento dei coordinatori regionali), i giochi delle correnti verso il congresso nazionale di aprile mirano ad acquistare peso specifico. Oltre alle due componenti «storiche», a metà dicembre nascerà ufficialmente «Nuova alleanza», sulle ceneri di «Destra pluralista» (i «descamisados» di Domenico Nania) e di «Destra e libertà» (i «modernisti» di Urso e del ministro Matteoli). Obiettivo: costruire attorno a Fini il «partito del presidente». Poi, dovranno schierarsi i «padri fondatori»: Malgieri (neopromotore dell'associazione «Alleanza per la destra»), Accame, e Fischella, critico verso l'attuale corso del partito. Le avvisaglie dell'aria che tira sono cominciate. Ad Arezzo, Gustavo Selva arriva e se ne va senza intervenire: «Marginalizzati i non missini». Landolfi tira dritto: «Ha incarichi importanti». Il vice ministro Urso rimette tutti sulla strada maestra: preoccupiamoci di «quanto conta An nel governo e non (di) quanto pesano le sue componenti».

Il segretario di Rifondazione ottiene su questa linea l'assenso quasi unanime al comitato politico nazionale. Scontata la sua riconferma al congresso

Bertinotti rompe con i partiti: «La vera alternativa sono i No-global»

ROMA Insieme al movimento no global per far nascere in Italia una vera sinistra di alternativa. No a qualsiasi ipotesi federativa con i partiti tradizionali. Ma anche una offerta al centrosinistra per una comune battaglia almeno su alcuni temi, come la redistribuzione del reddito, la rivalutazione dei salari, la difesa delle pensioni e il salario sociale per i disoccupati.

Fausto Bertinotti su questa linea ha ottenuto ieri il via libera dal comitato politico nazionale di Rifondazione riunitosi per due giorni in vista del congresso del partito previsto per il 21 marzo del 2002.

In realtà Bertinotti ha ottenuto molto di più. Le sue conclusioni al dibattito, messe in votazione, hanno registrato 177 sì, 3 no e 51 astensioni. Schiacciata la vittoria del segretario sulla sinistra di Marco Ferrando (fattore del recupero della «proposta anticapitalistica e rivoluzionaria» e contrario «all'alternativa riformista, nel capitalismo, di Agnoletto» e alla «subbidienza antagonista di Casarini») e sull'ala moderata di Claudio Grassi che

guarda a un rapporto più costruttivo con i Ds.

Insomma, Bertinotti ha saldamente in mano il partito e la sua riconferma al congresso è scontata. Può anche permettersi di bacchettare, come ha fatto ieri, il «tasso di litigiosità troppo elevato» dentro gli organismi: «Condividiamo grandi battaglie ma se dovessimo sposarci non ci sposeremmo mai». Troppe polemiche e rancori, troppa competizione per gli incarichi: bisogna «mettervi fine una volta per tutte». «Care compagne e compagni l'aggressività e la violenza non hanno alcuna giustificazione tra di noi». Non solo. «L'organizzazione del nostro lavoro è talmente sbagliata che non ce la invidierebbe neppure il formidismo degli anno '30». L'unica sconfitta, in questi due giorni, Bertinotti l'ha subita (per un voto) nella battaglia per aumentare la quota di donne delegate al prossimo congresso (lui avrebbe voluto portarla dal 30% al 40%, ed era già una mediazione rispetto alla proposta del 50% avanzata da Giovanna Cappelli). Trasversale il fronte degli opposito-

ri della sinistra di Ferrando e delle donne che di quote non vogliono sentir parlare. Così la presenza femminile resterà inchiodata al 30%.

Ma a parte questo imprevisto scivolone, strategia e leadership del segretario ne escono alla grande. La stella polare nell'iniziativa politica

di Rifondazione è l'alleanza con i no global «per uscire dalla minorità e diventare, insieme ad altri, la grande forza della sinistra e dell'alternativa». Una scelta strategica che viene assunta nella consapevolezza delle difficoltà che derivano dal rapporto tra un partito strutturato e un movi-

mento poliedrico e per questo poco addomesticabile o governabile. Ma la globalizzazione, spiega Bertinotti, è un evento che impone anche ai comunisti del Prc di ripensarsi: «La globalizzazione riapre la questione comunista. Dovremo costruire sinergie politiche non in termini di

alleanze con altri partiti, ma aprendoci a nuove forme non partitiche. Insomma oggi non basta più essere comunisti per vincere la sfida contro il nuovo capitalismo».

Anche «i riferimenti classici» dell'imperialismo, spiega Bertinotti alla sinistra interna di Ferrando, sono venuti meno proprio perché il processo di globalizzazione ha cambiato strada facendo il contesto nel quale si sono sviluppate le teorie di Marx e Lenin.

Questo non significa tuttavia cancellare la dizione «comunista» dal simbolo o rinunciare a definirsi «il partito dei comunisti». Una operazione del genere «faciliterebbe la costruzione di una forza politica di sinistra intermedia, collocata a mezza strada fra noi e i Ds». Ma non è questo l'obiettivo. Del resto, verso i Ds, e il loro recente congresso, Bertinotti e i suoi non sono teneri: «Uno scivolamento in una logica neo-centrista e neo liberale». Rifondazione resterà comunista, dunque. In questo, Bertinotti si proclama «conservatore»: «Sono contrarissimo a cancellare quella parola dal nostro lo-

go, e non solo per una questione di rispetto del nostro passato. Non capisco cosa ci guadagneremmo a mollare il termine comunista, visto che serve ad indicare una scelta radicale contro il capitalismo. Insomma, non vogliamo rinunciare a definirci comunisti, anche per non correre il rischio di sembrare dei socialdemocratici». **lu.B.**

Comune di Palma di Montechiaro

Si rende noto che il 25/11/2001 si è conclusa la gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di «Restauro del Castello Chiaramontano». Ditta aggiudicataria «Ing. Pavesi & C. S.p.A.» - Palma per l'importo di L. 1.374.749.453.

Il Responsabile U.T.C. Ing. Pasquale Amato

studenti in lotta

Il sociologo Mannheim annuncia: la maggioranza degli italiani difende la scuola pubblica

Andrea Carugati

ROMA Buono scuola? Parità? Devolution della scuola? No grazie, dicono gli elettori di centrodestra, compresi quelli della Lega. Il dato, sorprendente, emerge da un sondaggio realizzato dall'Ispo di Renato Mannheim su un campione di 4718 persone. Solo il 20% degli elettori della Casa delle libertà è favorevole al fatto che lo Stato finanzi le scuole private. Ben il 30% di chi ha votato Forza Italia e il 40% di chi ha scelto An è d'accordo con l'idea di un'istruzione privata «pagata però da chi la vuole». Addirittura il 25% degli elettori del partito di Berlusconi e il 18,4% di quello di Fini ritiene che l'istruzione «deve essere solo pubblica». Dati che non si discostano da quelli relativi a tutta la popolazione italiana, che vedono solo un misero 12% di persone favorevoli a un finanziamento statale delle scuole private e un solido 40% che ritiene che chi vuole andare alla scuola privata se la deve pagare. «In Italia c'è un atteggiamento trasversale di difesa della scuola pubblica» commenta Renato Mannheim. E aggiunge: «La maggioranza degli italiani difende la scuola pubblica».

Un altro dato sorprendente emerge dalla domanda sul federalismo scolastico. Solo il 23% degli elettori leghisti è favorevole a una totale devolution dell'istruzione, mentre il 55,4% è propenso a trasferire alle regioni solo alcune funzioni relative all'istruzione. Numeri che non si discostano dall'insieme degli intervistati che vede un 13,8% favorevole alla devolution della scuola e un 60,7% d'accordo con un parziale decentramento. Interessanti anche i dati sul buono scuola: il 59% del campione non ne sa assolutamente nulla, il 23,4% ne ha sentito parlare ma non sa esattamente di cosa si tratti. Tra i pochi che lo conoscono, il 31,6% lo ritiene «comunque negativo», il 30,2% crede che debba essere «limitato alle famiglie di reddito medio-basso» e solo il 12,5% pensa che si tratti di un'iniziativa «comunque positiva». Tra gli elettori di centrodestra i numeri cambiano solo leggermente: il 17,2% ritiene «positivo» il buono scuola, il 32,7% crede che debba essere limitato alle famiglie meno abbienti e il 19,7% lo bocchia in toto. Un dato che contrasta nettamente con la politica della regione Lombardia, dove ben il 98% dei buoni sono stati concessi a famiglie di reddito medio-alto per pagare le rette delle scuole private. Insomma, le opinioni degli italiani sul tema della scuola sono piuttosto vicine,



**Democrazia e programmi certi
Il manuale dell'autogestione**

Sul sito studenti.net c'è il manuale dell'autogestione. Come bisogna fare per organizzare una buona autogestione? 1. La prima regola è la democrazia. L'autogestione deve essere decisa da tutti. 2. Una volta votato per l'autogestione, comunicare al presidente della decisione, presentando le motivazioni, il programma, le intenzioni. 3. L'autogestione deve avere un obiettivo: un progetto, una piattaforma (anche sui problemi interni dell'istituto). 4. La discussione deve essere aperta a tutti. 5. Il programma dell'autogestione va deciso da tutti giorno per giorno. Potete organizzarvi così: anzitutto bisogna creare un comitato organizzativo. Il comitato va scomposto a sua volta in gruppi di lavoro permanenti. 6. L'autogestione non deve essere la replica degli stessi meccanismi della scuola. 7. Molto importante è che durante l'autogestione venga organizzato un servizio d'ordine esterno. 8. L'autogestione deve essere un momento di grande informazione, aprendo le porte anche ad esterni che siano più informati. Ora, ad esempio, dovrete aggiornare costantemente tutti sulla situazione della guerra in Afghanistan.

Anche la base del Polo dice no alla parità

Sondaggio boomerang per la destra: solo il 20% per le private. E gli elettori leghisti sono tiepidi sulla devolution scolastica

nonostante le diverse collocazioni politiche. Vicine e favorevoli a una scuola pubblica in mano allo Stato centrale. Tanto più che, come sottolinea Luigi Berlinguer, «la legge sul federalismo, rafforzata dal referendum, prevede che i programmi scolastici siano di competenza dello Stato e delle scuole, ma non delle regioni». Brutte notizie, invece, per il ministro Moratti e per il governatore della Lombardia Formigoni. Il ministro dell'istruzione da oggi dovrà tenere

conto di un nuovo elemento: la contrarietà ai suoi progetti di demolizione della scuola pubblica non solo da parte di migliaia di insegnanti che hanno già scioperato, degli studenti che occupano e fanno lo sciopero della fame, ma anche di una parte consistente dell'elettorato di centrodestra. Stesso discorso per il governatore Formigoni: il suo buono scuola solo per i ricchi non sembra piacere praticamente a nessuno. Eccetto i pochi privilegiati che ne beneficiano, naturalmente.



Gli studenti del liceo Tasso

A S. Angelo dei Lombardi (AV) è da poco terminata l'esperienza dell'okkupazione, un'esperienza bella e produttiva, soprattutto in un paese dell'avellinese ancora avvolto nella fitta nebbia del conservatorismo bi-gotto. Siamo scesi in piazza per esprimere il nostro dissenso verso la guerra che uccide i civili innocenti (e che ha chiare aspirazioni politiche ed economiche) e verso la legge finanziaria del governo che prevede un forte passo indietro per la scuola pubblica. Abbiamo contattato altre scuole irpinesi (Avellino, Lioni, Atripalda, Gesualdo, Caposele, Calitri, Montella) e abbiamo costituito un "forum" di studenti in Altirpinia per dare alla nostra protesta un carattere più diffuso.

La mobilitazione è cominciata già ad ottobre con due manifestazioni ed è continuata con assemblee e comitati, fino a sfociare, la mattina del 7 novembre, nell'okkupazione dell'edificio. Nonostante l'intervento più o meno lecito dei dirigenti nel tentativo di bloccare il movimento (lettere ai genitori, minacce, denunce alla polizia) l'assemblea degli okkupanti si è dichiarata convocata e ha proseguito, nel pomeriggio, con la ste-

diario dall'occupazione
Qui... Sant'Angelo dei terremotati abbiamo okkupato contro la guerra

sura di un programma da portare avanti. È stata una settimana di intense attività: seminari, rassegne stampa, giornalino interno, attività folcloristiche, relazioni con l'esterno, assemblee di discussione per l'aggiornamento e la lettura dei maggiori quotidiani. Nelle attività di seminario si è discusso della guerra, con particolare attenzione alle caratterizzazioni etnico-religiose dei popoli medio-orientali e con la riflessione sulla necessità di una politica economica più equa per i paesi poveri, unico strumento per la prevenzione del terrorismo.

Si è discusso di globalizzazione, ponendo l'accento sulla "crisi della politica" che essa comporta (perdita del concetto di "nazionalità economica" e costituzione di organismi internazionali come il WTO), sugli aspet-

ti sociali (globalizzazione dell'informazione e della cultura), sulle conseguenze economiche (creazione di nuovi "Nord e Sud del mondo"). Naturalmente si è parlato di scuola, riflettendo sul passato oltre che sul presente. Partendo dall'articolo 13 della finanziaria dell'attuale governo, la discussione è stata focalizzata anche sulle conseguenze delle ultime riforme: in particolare sulla negatività dell'autonomia scolastica e sulla mancata riforma degli organi collegiali.

Continueremo la nostra protesta, nonostante la fine dell'occupazione, in aule autogestite pomeridiane, che sono state la nostra piccola grande conquista rispetto al territorio. Nella concezione di una scuola-laboratorio, un pomeriggio a settimana (fino a giugno) avremo la pos-

sibilità di autogestirci e di continuare la discussione su tematiche già trattate ma anche su questioni strettamente legate all'attualità locale. Un'attualità locale dove purtroppo la politica ha perso il suo significato originario e tende ormai ad uccidere le coscienze, un'attualità locale in cui quarant'anni di politica clientelare hanno infranto qualunque tipo di attivismo. Sono bastate purtroppo "minacce varie" per giungere alla fine del consenso intorno alla mobilitazione. Anche questo dobbiamo registrare, anche in questo senso dobbiamo comprendere come questo livello culturale stia minacciando, come un terribile morbo, anche i cuori più giovani. Ma di fronte a questo non ci fermeremo, e al di là della forma svilupperemo ancora i nostri contenuti. Esprimiamo quindi forte e sincera solidarietà agli studenti del Tasso. TENETE DURO RAGAZZI!!!

La nostra solidarietà è rivolta naturalmente anche a tutti quegli studenti che in questi giorni si stanno mobilitando per la pace e per una scuola più giusta.

gli studenti del liceo De Sanctis S. Angelo dei Lombardi

Dall'Unione degli studenti l'ok alla mobilitazione. Il 30 novembre sciopero nazionale

Via alle autogestioni in tutta Italia

ROMA Da oggi parte un'ondata di nuove autogestioni nelle scuole di tutta Italia. In vista della nuova grande mobilitazione nazionale degli studenti il 30 novembre, con cortei, sit-in e assemblee. Sono già oltre 50 gli istituti occupati e autogestiti, da nord a sud. E in tutte le principali città, da Roma a Palermo, Napoli e Venezia, sono presenti scuole occupate. Ma la settimana che si apre sarà certamente una delle più calde sul fronte della protesta contro il ministro Moratti. Anche grazie al successo ottenuto dagli studenti del liceo Tasso di Roma con lo sciopero della fame. Il ministro, infat-

to, incontrerà mercoledì i rappresentanti delle associazioni che aderiscono al Forum degli studenti, compresi quelli del Tasso. «Le nuove autogestioni serviranno a far sentire ancora più forte la nostra protesta» dicono i ragazzi dell'Uds, l'unione degli studenti. Ma non solo. L'obiettivo delle autogestioni è anche quello di elaborare una piattaforma nazionale, un documento che contenga le proposte degli studenti per una riforma «in avanti» della scuola pubblica. «Certo, per noi è fondamentale far capire quanto sia ferma e netta la nostra protesta contro il tentativo del

ministro Moratti di abbattere la scuola pubblica e contro il progetto di una gestione privatistica delle scuole e delle università statali» spiega Claudia Prati dell'Uds. «Ma non siamo solo contro. Abbiamo intenzione di raccogliere le proposte degli studenti italiani e di riunirle in un documento da presentare al ministro». Alcuni punti sono già emersi: maggiori finanziamenti per la scuola pubblica e per il diritto allo studio nell'ottica di una completa gratuità almeno della scuola superiore, una pari rappresentanza tra studenti e insegnanti nei consigli d'istituto, un mas-

simo di 4 classi per docente per facilitare un rapporto più diretto. Gli studenti vogliono avere voce in capitolo. E hanno fiducia nella scuola, la considerano un luogo di crescita personale, ma anche di sviluppo e avanzamento per tutta la società. Insomma, i piccoli Gandhi del liceo Tasso, che hanno digiunato per 6 giorni, non sono affatto isolati. Anzi, stanno cercando di creare un collegamento tra le scuole romane per «dare vita a un nuovo movimento che nasce con l'idea di salvaguardare il ruolo della scuola pubblica sancito anche dalla nostra Costituzione».

leri c'era un'atmosfera tranquilla al Tasso. Un clima di preparazione e attesa per l'incontro di mercoledì. Ma anche un'insolita tranquillità, dopo la comprensibile euforia di sabato notte, con feste a base di torte, patatine e pasticcini. Senza però accantonare lo spirito della lotta: «Non è escluso - ha detto Francesco Radicioni, uno dei leader della protesta - che durante l'incontro al ministero ci sia in contemporanea una manifestazione in viale Trastevere. E solo un'idea, ma cercheremo di renderla una cosa organizzata bene e soprattutto unitaria».

Massimo Burzio

Liceo Avogadro di Torino, un'isola felice nel panorama dell'istruzione. Seminari, corsi e anche un luogo per ballare. Il preside è Giulio Cesare Rattazzi e segue il modello Don Bosco

Quando studio e piacere fanno una scuola che funziona

TORINO Una scuola in cui si studia e tanto. Ma anche una scuola che contemporaneamente permette, ai suoi studenti, di fare musica, teatro, cinema oppure di frequentare corsi di informatica, di viaggiare e di esercitarsi in una palestra di pesistica oltre a partecipare ai corsi di ballo come il tango e che organizza conferenze informative, dibattiti. Una struttura che ospita, spesso, studenti esterni per discutere di politica o che affitta la sua Aula Magna per congressi e convegni e, con il ricavato, finanzia delle attività interne. E, ancora, una scuola che dispone di 220 computer tutti modernissimi e di una biblioteca, in fase di ampliamento, che già ospita 20.000 volumi. Una scuola così c'è, esiste e funziona da anni. Non è, quindi, un sogno o l'espressione più avanzata del sistema di Istruzione di un paese straniero, di quelli che, sempre, si prendono ad esempio. Una scuola come questa ha sede a Torino: è l'ITIS Avogadro di corso San Maurizio 8, in pieno centro città, praticamente sotto la Mole Antonelliana. È un'isola felice, cer-

to. Ma è anche la dimostrazione che i luoghi deputati allo studio possono e devono aprirsi alla società, al mondo che li circonda e di cui sono una parte integrante. Per descrivere, in sintesi, l'Avogadro, il suo preside, il professor Giulio Cesare Rattazzi, dice: «Il nostro Istituto non è soltanto una scuola ma un sodalizio, una comunità nella città e per la città, nel territorio e per il territorio». E, poi, aggiunge, quasi voler sgombrare il campo dall'impressione, sbagliata quanto malevola, che le tante attività extra-didattiche dell'Avogadro siano il sinonimo di una gestione e di comportamenti quantomeno indulgenti verso gli allievi: «Il nostro motto è: un Istituto gradevole e severo». E che questa affermazione risponda al vero lo sanno bene i 1700 studenti (1200 impegnati di giorno e 500 nelle lezioni serali con un 6% di stranieri provenienti da 26, diverse, nazioni) o i 200 docenti di questo Istit-

uto Tecnico che ripartisce i suoi corsi di studio in "Informatica", "Meccanica", "Elettrotecnica e Automazione" ma che da sei anni conta anche su un "Liceo Scientifico-Tecnologico". «Chi esce di qui, quasi sempre trova subito un lavoro - racconta il preside Rattazzi - Il livello di preparazione è molto alto e a segnalare i nostri ragazzi ci pensano anche gli ex alunni, riuniti nell'A.D.A., l'Associazione Diplomatici Avogadro che è molto attiva e soprattutto ben inserita nel mondo del lavoro».

L'Avogadro, non va dimenticato, è anche una delle realtà scolastiche più importanti del Piemonte e di tutta Italia. E, insomma, una garanzia aver ottenuto nell'ottocentesco edificio di corso San Maurizio un diploma. Le aziende, oltretutto, lo sanno, cercano gli studenti dell'Avo, li incontrano spesso e li conoscono già prima dell'esame di maturità, grazie ad un'al-

tra idea del preside Rattazzi: le Settimane Blu che in alternativa a quelle più goderee e scistiche, le Bianche, portano i giovani a passare settimane di stage in aziende come la Comau o l'AEM di Torino. E, poi, ci sono persino i corsi d'aggiornamento post-diploma tenuti in collaborazione con il Politecnico subalpino. Sin qui abbiamo la fotografia, pre-

senza TV, specie quella locale e che lo vede far parte del Comitato Regionale per le Comunicazioni nell'ambito dell'Autorità Nazionale di Garanzia. Ma i corsi di tango? Anche quelli. Li gestisce il "TangAvo", un gruppo studentesco interno. Oppure le feste per i compleanni. Ci sono molti ragazzi che, infatti, organizzano le feste dei diciotto anni a scuola, nei locali dell'Avogadro. E, quindi, ecco delle feste, delle serate in stile discoteca. Non va, poi, dimenticata la politica. Giulio Cesare Rattazzi la intende nel «Senso nobile - spiega - di servizio alto e difficile». Ma anche come una partecipazione attenta di tutti, specie dei «miei ragazzi» che per «capire, per conoscere», soltanto alle ultime elezioni hanno partecipato, la scorsa primavera, ai dibattiti tra Sergio Chiamparino e il suo avversario, Roberto Rosso o a quelli, l'anno prima, tra i candidati alla Regione, Enzo Ghigo e Livia Tur-

co. E questi, sono stati gli unici "faccia a faccia" tenuti in un istituto scolastico. Le occupazioni, poi, all'Avogadro ci sono, eccome. Ma sono «serie quanto allegre - afferma Rattazzi - e sono interessanti quando animano la scuola che diventa sede di elaborazioni intellettuali». Giulio Cesare Rattazzi e, come tiene a precisare, i colleghi professori che «stutti assieme mi aiutano», quindi, concepisce una scuola: «da usare in modo sociale, per fare sì - afferma - che vi siano dei rapporti costruttivi e che siano dei fattori di crescita per i giovani. Loro, da soli non riescono davvero a fare quello che vorrebbero. La scuola, quindi, li deve aiutare in modo da permettere delle aperture alla società e viceversa». L'Avogadro, insomma, sembra quasi applicare, in modo molto moderno, un concetto, un sogno, antico. Quello di essere, per i giovani, un contenitore di apprendimento e allo stesso tempo di incontro e, soprattutto, di unione. Tutte idee, queste, che oggettivamente sembrano ricalcare, negli anni 2000, quelle nate e cresciute a proprio Torino nell'800 grazie a quei Santi sociali come quel Don Bosco cui Rattazzi pare, con successo, ispirarsi.

1700 studenti e 200 insegnanti. Il motto: un istituto gradevole e severo. Dove si può andare anche a lezione di tango



DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA «Tenete, queste le ho raccolte nella mia via, suonando i campanelli, andando famiglia per famiglia personalmente»: e la signora Augusta, vedova di uno dei 157 operai del Petrolchimico morti di cancro, consegna ai ragazzi del banchetto in piazza Ferretto, cuore di Mestre, tre fogli zeppi di firme. «Bravi, non lasciateci soli», si commuove. Si commuovono anche loro. Intanto una piccola coda di mestri, documenti in mano, aspetta. Vogliono firmare, «perché questa storia è una vergogna». I fogli riempiti si accumulano.

È il giorno della raccolta di firme sotto una richiesta rivolta a tutti coloro che erano stati parte civile nel processo a Montedison ed Enichem per i morti ed i disastri provocati dal Petrolchimico: non esitano adesso dopo l'assoluzione, si ricostituiscono parte civile anche in appello. Comuni, provincia, sindacati, associazioni, in realtà lo hanno deciso. I titubanti sono governo e regione.

Per raccogliere le firme, e gestire il dopo-assoluzione, si è costituito un comitato apposito, con sede nel municipio di Mestre: «Parte civile». Ne fanno parte molte associazioni, i cen-

trici sociali occupati, i Verdi, Rc, i ragazzi della Sinistra Giovanile. Hanno collocato una cinquantina di banchetti e qualche gazebo a Marghera, a Mestre, a Venezia, in provincia. A sera le firme raccolte sono quasi ventimila. In questa città sta emergendo una gran rabbia, una grande voglia di giustizia; e di salute.

La rivolta silenziosa dei cittadini di Porto Marghera

Anche in piazza Mercato, nel cuore di Marghera, dove le siepi dei giardini arrivano al bordo delle zone industriali, c'è una piccola coda di firmatari, settecento in poche ore. Chi sono? Bilancio di Mirko De Pieri: «Soprattutto donne. Signore coi mariti operai, che magari hanno avuto qualche problema a causa del Petrolchimico. Poi, ma meno, pensionati, ex operai. Di giovani, molto pochi. Di operai attuali del Petrolchimico ancora meno». Gli operai, in qualche modo, si capisce. Ma i giovani? Anche quelli della Sinistra Giovanile, a Mestre, confermano: «Sono venuti spontaneamente i più anziani. I ragazzi passa-

vano e neanche si fermavano. Allora abbiamo cominciato a volantinare, e chi leggeva la storia del Petrolchimico, del processo, ha iniziato a fermarsi e firmare». Comunque molte firme sono state raccolte nei giorni precedenti nelle scuole occupate. E, nel pomeriggio, altre centinaia fioccano allo stadio di S. Elena, dove un banchetto l'hanno piazzato perfino gli ultras del Venezia.

«Bisognava far esprimere questa città in modo corale», sospira soddisfatto il prosindaco verde Gianfranco Bettin. In queste tre settimane ha girato l'Italia, decine di dibattiti sulla sentenza di Venezia, soprattutto nelle città della chimica. Adesso salta la bocca di un banchetto all'altro. In uno di Mestre c'è Ferruccio Brugnarò, l'operaio-poeta del Petrolchimico, e volantina il suo ultimo parto, «Nessun padrone / nessun tribunale / potrà mai recingerci / di un così grande / infame silenzio».

Distinta, non distante, anche la



Lega ha cominciato a raccogliere firme: «Fermiamo la chimica assassina». Tollo l'aggettivo, è anche la posizione del capogruppo di Forza Italia. I leghisti chiedono un referendum comunale. È uno spettro, questa parola. An che nel comitato «Parte Civile» qualcuno lo vorrebbe. Tre anni fa, Verdi, Centri sociali e dintorni ne avevano effettuato uno, autogestito, con quindicimila adesioni, contro l'ipotesi ventilata di un raddoppio del ciclo del cloro. Ed oggi? «Lo riproporremo solo se, sull'onda della sentenza, l'industria chimica riprendesse in considerazione quell'ipotesi. Ma per ora non ci sono segnali», dice Bettin. A pochi passi, prima di firmare l'appello, Stefano Faccin, segretario regionale dei chimici Cgil, ha le sue perplessità: «Un referendum sarebbe una scelta comunque sbagliata. È chiaro che sull'onda di quello che è successo i contrari alla chimica vincerebbero al 99%. Ma si risolverebbe il problema? Il Petrolchimico è molto

più pericoloso chiuso che aperto».

Quello che mette d'accordo un po' tutti, il complicato equilibrio veneziano, è l'«Accordo sulla Chimica»: investimenti per bonificare Porto Marghera, eliminare i cicli più pericolosi, rendere sempre più sicuri gli impianti. Ognuno, poi, mette l'accento su ciò che gli pare più giusto. «Il craking del Petrolchimico è il più avanzato d'Europa. Mica per caso gli arabi se lo sono appena comprato, preferendolo a quello tedesco», dice Faccin: «Una chimica ecocompatibile è possibile, questa è una battaglia per il futuro». «Ma non a ridosso di una città, di una laguna. Gli impianti andrebbero strategicamente delocalizzati. Con gradualità, d'accordo. Ma intanto bisogna accelerare le verifiche di compatibilità», è l'opinione di Bettin.

A casa sua Lucia Berto, segretaria dei chimici Cgil veneziani, sta limando la relazione con cui, oggi, aprirà il congresso della categoria. Che dirà? Che il dibattito post-sentenza «confonde ambiguamente il passato col presente: i colpevoli andavano condannati, ma attaccare il Petrolchimico di trent'anni fa per chiudere quello di oggi, uno dei punti più avanzati della chimica in Europa, è tutta un'altra faccenda».

I reduci di Salò vogliono abolire il 25 aprile

E a Venezia An chiede un'onorificenza per i caduti della Repubblica Sociale

Maura Gualco

ROMA «Il 25 aprile è nata una puttana e l'hanno chiamata Repubblica italiana».

Il simpatico motivetto, intonato frequentemente dai «camerati» delle varie aree destrorse, è tornato ad essere motivo di discussione durante l'ottavo congresso dell'Unione combattenti della repubblica sociale italiana. Riuniti ieri a Roma per l'appuntamento nazionale, i repubblicani e i loro simpatizzanti hanno manifestato sdegno e perplessità sul festeggiamento del 25 aprile come festa nazionale.

Perché? Si sono chiesti, abbandonandosi alla nostalgia di quegli anni e di come «si stava meglio quando si stava peggio».

«Il 25 aprile andrebbe abolito perché ricorda il giorno in cui abbiamo perso la guerra» dice, agguerrita, Rosella Ferrero, che non nasconde l'emozione quando parla di Mussolini e rivendica con orgoglio di aver fatto parte ad appena 16 anni del Saf, il servizio ausiliario femminile istituito dai repubblicani. E, dimenticando il particolare che le partigiane hanno combattuto ben prima dell'8 settembre, aggiunge: «Si parla tanto delle donne soldato, in realtà le prime siamo state noi e non le ragazze di oggi».

Ma i fedeli a Salò si sono dati appuntamento anche per un importante motivo di «svolta»: cambiare lo statuto dell'associazione e dare il via ad un rinnovamento «che favorisca l'espandersi - recita l'invito - della storia nostra e dei suoi ideali virili tra le nuove generazioni». E di giovani di quel qualcuno ce n'è al congresso: sono i «camerati della continuità ideale» e assicurano ai più anziani di inviadarli perché possono dire «io c'ero». Che si espanda, dunque, «l'ideale virile» e l'effluvio di testosterone si propaghi sui giovani, donne comprese.

Vorrebbero più nazionalismo e sono grati al capo dello Stato che «finalmente», dicono, si è ricordato di loro, di «coloro cioè che combattono sotto i vessilli della Repubblica



Un cartello stradale che annunciava la presenza di partigiani a Cividale del Friuli

di Salò». Il 14 ottobre scorso, infatti, Ciampi, per la prima volta, durante la commemorazione di un eroe partigiano celebrata a Lizzano Belvedere, riabilitò i combattenti della Rsi, invitando tutti a guardare con più obiettività ai «ragazzi di Salò», contrapposti al fronte antifascista dalle idee politiche ma con lo stesso senso di patriottismo italiano. E aggiunse, suscitando non poca polemica: «A mezzo secolo dobbiamo pur dire che questa unità era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse e le fecero credendo di servire ugualmente

l'onore della propria patria».

Oggi, quei «giovani» invocano più amor patrio e non capiscono questa società in cui il tricolore si vede sventolare solo «durante le partite di calcio» e durante la festa del 25 aprile. Giorno in cui - dice il vicepresidente vicario dell'Unione, Renato Bozza - «metà paese gioiva e metà piangeva». E ignorando il detto popolare: gioca coi fanti ma lascia stare i santi, aggiunge: «Bisogna trovare un'altra festa nazionale, che so il giorno di Sant'Antonio...». Bozza, che proprio non se ne fa una ragione sui motivi del poco nazionalismo

che alberga negli animi degli italiani, non ha dubbi. «C'è poco amor patrio». E quando il discorso cade sulla proposta di togliere la fiamma tricolore dal simbolo di An, non resiste: «Sarebbe una follia, io sono stato tra i fondatori del Movimento sociale italiano... che vuole che le dica», intervenga Rosella che taglia corto: «C'è poco da dire: perderebbero tutti i nostri voti».

A Venezia, nello stesso momento sul fronte opposto, i partecipanti della 26esima giornata di studio su «percorsi del messianesimo ebraico» hanno espresso «sdegno» per la re-

cente proposta di legge dei parlamentari di An Riccardo Pedrizzì e Michele Bonatesta di attribuire una nuova onorificenza - l'ordine dei Cavalieri della Patria - ai combattenti della seconda guerra mondiale e della guerra di liberazione, compresi quelli della Repubblica sociale. «Sbagliano coloro - si legge nel documento firmato tra gli altri dal presidente dell'Unione comunità ebraiche Amos Luzzato - che credono di approfittare di contingenze politiche per tentare di far dimenticare fondamentali e riconosciute differenze che non si possono dimenticare».

toponomastica e fascismo

Via Mussolini, il centro Wiesenthal contro il sindaco di Tremestieri

CATANIA Rimangono altissimi i toni della polemica relativa all'istituzione di una via intestata a Benito Mussolini nella cittadina di Tremestieri Etneo, il cui sindaco Guido Costa, neanche a dirlo, è un uomo di Alleanza nazionale che da sempre guarda con ammirazione alla figura nefasta del duce.

Allo scontro politico con il sindaco «nero» partecipano quotidianamente le diverse forze della sinistra, dai Democratici di sinistra alla sinistra giovanile, da Rifondazione ai Democratici.

Tutti hanno chiesto al sindaco Costa di cambiare idea ma lui, continuando il suo impegno nel fornire sostegno al più bieco e squallido revisionismo storico, fa finta di nulla.

Forse pensano - novello unto dal signore - di divenire, agli occhi della destra italiana, un mito o un martire della sinistra.

Alla polemica partecipa da qualche giorno anche il Centro Simon Wiesenthal di Parigi che da sempre lotta contro l'antisemitismo e il razzismo. Il presidente del Centro, Shimon Samuels, ha affermato che l'atto del sindaco Guido Costa

«è un atto che non soltanto offende le vittime del fascismo italiano, ma che incoraggia il fanatismo dei neonazisti in tutta Europa».

Shimon Samuels ha chiesto l'intervento diretto del ministro degli Interni Claudio Scajola

per far sì che la nefanda idea di Guido Costa sia censurata (e la destra, in materia di censura, è unica): «L'Italia - ha scritto Samuels - non deve proporre questo modello alle generazioni più giovani. La invitiamo signor ministro, ad adottare tutte le misure necessarie per far fallire questa orribile proposta».

La risposta di Scajola, se ce ne sarà una, non è ancora stata resa nota.

Il sindaco Guido Costa, dal canto suo, ha avuto modo di confermare tutte le accuse che gli vengono rivolte dicendo: «Io ho voluto aderire a quel movimento di revisionismo storico che tende a riappacificare e non a dividere seminando ancora odio».

Come se «trasformare» in buono ciò che è stato tremendamente malvagio possa essere ammissibile.

Bisogna ammettere che il sindaco Costa ha fallito in pieno riguardo a ciò che si era proposto.

Non gli rimane allora che fare marcia indietro e chiedere scusa a chi ha subito questo ennesimo arrogante torto da parte del fascismo.

G. B. Fallica

TERREMOTO

Scossa a Palermo panico e nessun danno

Una scossa di terremoto di Magnitudo 4.1 Richter, tra il quinto ed il sesto grado della scala Mercalli, è stata registrata alle 20.34 di ieri dai sismografi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e del Centro Ettore Majorana di Erice con epicentro nel Parco delle Madonie, in provincia di Palermo. La scossa è stata avvertita distintamente in tutta la città e anche nel trapanese.

L'epicentro ricade tra i comuni di Collesano, Scillato e Isnello, a circa settanta chilometri da Palermo, ed ha interessato anche i comuni di Baucina e Ciminnà. In alcuni paesi la popolazione è scesa per strada, ma la prefettura di Palermo ha assicurato che finora non viene segnalato alcun danno a persone e cose. La prima delle tre scosse registrate è stata avvertita alle 19.26, la seconda alle 19.38, l'ultima (di intensità maggiore) alle 20.34.

PESARO

Lei vuole abortire lui si rivolge al Papa

L'ex fidanzata aspetta un figlio da lui ma non vuole più vederlo e sta per abortire; così l'uomo ha inviato telegrammi di diffida all'ospedale e alla Asl perché si oppone all'aborto, ma visto che la legge 194 sull'interruzione di gravidanza non lascia margini di manovra al padre del nascituro annuncia che si appellerà al Papa e al Parlamento. La vicenda accade a Pesaro e ha per protagonisti un ventiquattrenne originario di Napoli e una ragazza pesarese di 23, quasi al terzo mese di gravidanza. Una storia d'amore, la loro, durata pochi mesi e finita male, che il ragazzo ha reso di dominio pubblico rivolgendosi a un quotidiano, Il Resto del Carlino, per dire che letterà «con tutte le forze» per salvare il bambino, pur non pretendendo niente dall'ex compagna, né di riallacciare la relazione: «Non posso pensare che la legge non conceda una chance di vita a mio figlio, anche se la madre non vuole tenerlo». La famiglia della giovane, interpellata dopo l'uscita dell'articolo, replica che la decisione, tutt'altro che indolore, del ricorso all'aborto è stata presa «dopo aver capito che il ragazzo ha dei seri problemi, e aveva raccontato molte cose non vere di sé». La decisione della ragazza, insomma, presa per una serie di ragioni e in assoluta autonomia, «dopo una lunga riflessione, è stata difficile ma inevitabile». Ed è irrevocabile.

Viaggiavano in 61 su una carretta con il mare forza otto. Hanno raggiunto le coste a nuoto, ma tre non sono mai arrivati

Naufragio in Sicilia, tre clandestini dispersi

ROMA Tre di loro non ce l'hanno fatta. Il mare non ha restituito i corpi dei tre migranti dati per dispersi nel tentativo, riuscito ai loro compagni, di raggiungere l'isola di Marettimo, a circa 40 chilometri da Trapani. Nonostante le condizioni atmosferiche siano migliorate - il mare da forza otto è passato a forza tre - le ricerche delle unità navali non hanno avuto esito. Nel frattempo le altre 61 persone che sabato scorso avevano raggiunto a nuoto la costa dell'isola, sono state trasferite a Trapani con un aliscafo. Dopo le formalità gli sfortunati sono stati accompagnati nel centro di trattenimento «Seraino Vulpitta», in attesa di essere rimpatriati. Sebbene le condizioni del mare fossero proibitive a tal punto che la Siremar

aveva sospeso i collegamenti con le Egadi, gli stranieri erano giunti in vista di Marettimo su due imbarcazioni. Gli scafisti li hanno costretti a buttarsi in acqua a circa 50 metri dalla riva e sono poi fuggiti con le due barche. I sopravvissuti sono tutti giovani di età compresa tra i 22 e i 30 anni, la maggior parte di nazionalità tunisina, ma vi sarebbero anche algerini, pakistani e libici. E proprio la giovane età ha loro consentito di raggiungere la riva a nuoto. Punta Bassano, nella zona sud dell'isola, è stato il lido dove si sono accasciati dopo aver sfidato onde alte più di due metri. Una volta a terra sono stati bloccati dai militari della guardia di finanza: sei di loro presentavano sintomi di assideramento e per questo sono stati su-

bito affidati ai medici. Sull'isola è scattata la gara di solidarietà e i residenti hanno provveduto a portare ai migranti vestiti puliti, coperte e viveri.

Una vasta operazione finalizzata all'individuazione dei migranti, invece, è stata compiuta dai militari del Comando provinciale dei carabinieri di Siena. Nella provincia sono stati rintracciati 53 persone straniere sprovviste di permesso di soggiorno, di origine albanese, kosovara e rumena. Per la prima volta, è stato deciso di procedere all'uso dei vettori aerei messi a disposizione dal Ministero dell'Interno per l'espulsione e l'immediato rimpatrio. Tutti e 53 sono stati perciò accompagnati agli scali aerei di Rma e di Bologna per essere imbarcati e trasferiti nei Paesi

d'origine o di provenienza. Un fatto che la dice lunga sul livello di disperazione di chi scappa dalla guerra e dalla miseria, è accaduto, invece, ad Ancona. Lì hanno trovati nel porto. Quarantuno profughi di etnia curda hanno viaggiato in traghetti dalla Grecia all'Italia, nascosti in minuscule intercapedini ricavate dentro grandi cassoni di compensato pieni di noccioline e gusci di mandorle. Durante i controlli al varco doganale gli agenti hanno scoperto i curdi, che avevano viaggiato per oltre 20 ore in condizioni disumane, senza ricambio d'aria né cibo. Dopo averli rinfocillati, i 41 profughi sono stati consegnati al comandante della nave, che li ha ricondotti in Grecia, in base alle procedure di respingimento.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.443552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzioni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0522.443511
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**



BERLUSCONI IRRITATO DAL CHIEVO VERONA



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Gesto distensivo dell'ammiraglio Silvio

Taormina sostituito da Gattuso

Gianni Budget Bozzo

Una soluzione interna: questa la strada scelta dal governo per archiviare le roventi polemiche esplose attorno al caso giustizia. Il capo del governo ha infatti proposto al presidente del Milan uno scambio alla pari Taormina-Gattuso. «Silvio sulle prime avrebbe preferito sostituire Carlo Taormina con un altro suo avvocato - ha rivelato Berlusconi - ma non ce n'erano più disponibili sulla piazza, al massimo qualcuno libero lo si sarebbe potuto trovare sul mercato di gennaio con l'archiviazione degli ultimi processi per corruzione. A quel punto, per non turbare gli equilibri politici all'interno della coalizione, che per me è una sacra corona unita da salvaguardare, ci siamo guardati negli occhi e abbiamo optato di comune accordo per la soluzione casalinga: il nostro Ringhio Gattuso farà il sottosegretario e Taormina en-

trerà nel collegio di difesa del Milan al fianco di Costacurta e Maldini. Anche il presidente di Forza Italia ha accettato, dopo aver consultato, per correttezza istituzionale e con grande senso dello Stato, il presidente di Mediaset, il futuro capo della Rai e il prossimo presidente della Repubblica e del Csm». L'ambientamento dei due gioielli è riuscito perfettamente. Durante il question time alla Camera Gattuso ha triangolato in bello stile con Elio Vito e Paolo Guzzanti, entrando a piedi uniti sulla tibia di Casini che voleva dare la parola al combattivo mediano di Cagliari Angius, mentre Taormina ha fornito suggerimenti preziosi alla linea difensiva rossonera in fase di disimpegno. Nella prima uscita al Tardini di Parma l'ex sottosegretario ha chiesto l'arresto immediato del guardalinee che aveva segnalato un fuorigioco di otto metri a Inzaghi e nel post-partita ha affrontato, con l'equilibrio tipico dell'uomo di legge, la conferenza

stampa: «Gli arbitri se ci fischiano fallo sono escrescenze che cercano di impedire il libero svolgimento della concorrenza sportiva». Poi si è sottoposto tranquillamente all'antidoping: «Ecco qui una dozzina di provette, le tenevo pronte perché so che siete dei giustizialisti. Scegliete pure quella che volete». Taormina è risultato negativo e la sua pipì è andata in prescrizione. Ma la guardia non va abbassata: le guardie vanno levate e basta. Perché opporsi al progresso? Sul mercato è appena arrivato il Nesp, una sostanza tre volte più potente dell'Epo, capace di fabbricare globuli rossi alla velocità di un nanosecondo, la stessa con cui è stato confezionato il decreto per le rogatorie. Alcuni malpensanti sostengono che gli integratori all'uranio impoverito rendono i calciatori più esposti agli infortuni, ma sono illusioni prive di fondamento. Lo hanno spiegato in un comunicato congiunto i cinque titolari superstiti di Fiorentina e Bologna.

Panucci docet

«Un altro mondo è possibile»

Non tutti i calciatori vivono in un microcosmo dorato lontani dalle dure realtà del mondo. Molti di loro sono ragazzi sensibili, attenti, tormentati e hanno trovato adesso in Christian Panucci un credibile portavoce. La sua intervista rilasciata alla rivista ufficiale della Roma (e qui citata testualmente) fa piazza pulita dei luoghi comuni, fin dal titolo: «Amo giocare a golf e fare tanti viaggi». Incalzato dalle scomode domande del giornalista, il giocatore giallorosso si è divertito a spiazzare i lettori, come ben dimostra il seguente estratto: Quanto ami il tuo lavoro? «Da 1 a 10? 10!» Quando deciderai di smettere? «Quando capirò che non ce la faccio più» La prima cosa che noti in una donna? «Il fondoschiena».

rimbalzi

VORREI UN PAIO DI CRUIFF E QUALCHE PELÈ

Fernando Acitelli

Nel mentre il pomeriggio s'annuncia ed ognuno si confina nel luogo che ritiene più intimo, un cantuccio di casa, un angolo della città dove meglio inquadrare la Storia, un cinema dove è lieta novità "Apocalypse Now", restaurato e prolungato di mezz'ora, oppure allo stadio o ancora in un fumoso pub ad assistere al calcio cripto, ecco che, dalle lontane americane volteggia nell'aria - ansiosa di raggiungere ogni luogo e di stupire tutti - la notizia che l'uomo è stato clonato.

All'ascolto d'un tale uragano ognuno penserà che, oltre alla guerra in Afghanistan, d'ora in avanti dovrà riflettere anche sulle attività dei laboratori di genetica dove, con la giustificazione che con gli studi avanzati sulla cellula staminale si potranno generare tessuti umani utili per i trapianti, si sta trattando la duplicazione dell'uomo. Il mio primo pensiero, ascoltando tale notizia, va a Samuel Beckett e a quella sua brevissima poesia che recita così: «Il peggio di fronte, fino a che faccia ridere». Vorro anch'io, per il momento e spero anche per il futuro, pensare che tutti gli esperimenti di genetica debbano riguardare "solamente" - già, solamente, ma chi vigilerà su questo punto? - tessuti umani da generare e dunque da trapiantare in beneficio evidente per l'umanità ma il terrore che da lì si passi ad imboccare la strada delle mostruosità è forte in me.

Ho citato Beckett perché non so immaginare che si possano creare "degli altri di me stesso" e così per tutta l'umanità. Un'esistenza compiuta con la morte e l'irripetibilità di "quella" vita è il nostro destino, altra cosa, evidentemente, è utilizzare la scienza per scongiurare le malattie. Ho parlato di risate.

Già, in tema di calcio associato alla genetica, alla clonazione, come non lasciarsi andare al riso immaginando le possibili "duplicazioni" di calciatori. Che, forse, in un tale scenario di mostruosità si cercherebbe di clonare soltanto dei fuoriclasse? Undici Maradona per squadra con il permesso di chi? Oppure una squadra composta da cinque Pelè, due Jairzinho, tre Beckenbauer e un bel portiere...

E se uno stratega difensivo pensasse di farsi "comprare" - anzi produrre in laboratorio - dal suo presidente alcuni Nobby Stiles (questa volta magari provvedendo a che lo stopper inglese non avesse i piedi piatti!), insieme magari ad alcuni Balbuena e Malbernat forse il reparto arretrato sarebbe a posto; per il contropiede andrebbero bene un paio di Crujff e tre Neeskens così che la squadra non risultasse troppo sbilanciata in avanti. Un pensiero pio, da ultimo, si fa largo nel mio cuore: che bel sogno sarebbe rivedere, anche soltanto per un attimo, Meazza, Meroni, Picchi, Bernardini!... Ma qui la genetica non c'entra.

Uruguay in festa



Australia battuta 3-0 a Montevideo È l'ultima squadra a qualificarsi per i mondiali di Corea e Giappone



Chievo, anche il primato dello stile
Batte il Perugia e rimane leader anche grazie ad errori arbitrali e Manfredini non ha problemi ad ammettere che il rigore e l'espulsione non c'erano

Inter e Roma non perdono colpi
Bologna facile per i giallorossi I nerazzurri domani la Fiorentina Milan, Ancelotti vince a Parma Il Toro fa piangere Malesani Il Brescia fa sorridere Mazzone



Massimo Filippini

Il termine "miracolo" abbinato al Chievo è passato di moda. La squadra del quartiere di Verona non è più una rivelazione. Almeno non lo è dal punto di vista della classifica (ancora al primo posto dopo 11 giornate) e del gioco (il più lineare di tutto il campionato). Una cosa, a dire il vero, ancora sorprende del Chievo, dei suoi giocatori e del tecnico: la correttezza. Per dirla all'inglese (come piace all'"anglosassone" presidente Campedelli) il fair-play.

Christian Manfredini ieri ha dato un altro grande dimostrazione dello stile Chievo, in questo sì un vero corpo estraneo nel panorama della serie A. Nel calcio dei simulatori al potere, dei colpi proibiti a palla lontana, delle testate a freddo e degli insulti a caldo, il Chievo rappresenta

un'eccezione quasi imbarazzante. Perché chi gioca al calcio come fosse una guerra, anche se alla fine vince la "battaglia", ai microfoni del dopopartita non manca mai di sottolineare quanto sia stato bravo, ricoprendo di veleno l'avversario. L'ultima triste immagine è di una settimana fa: lo show di Malesani gnudo sotto la curva del Verona dopo aver battuto proprio il Chievo (in 10 per un'espulsione e penalizzato da un'autorete e un rigore).

Lo schiaffo morale di Christian Manfredini è semplice e allo stesso tempo roboante. Spogliato del Bentegodi, dopopartita di Chievo-Perugia 2-0. La sua squadra ha vinto ma gli avversari hanno giocato in 9 per due decisioni dell'arbitro Braschi: al 26' fuori Paris (e conseguente calcio di rigore), al 38' cartellino rosso per Monaco. Due episodi che fanno infuriare il presidente umbro Guacci («I gol ce li ha segnati Braschi»). A Manfredini chiedono

Abbraccio di gruppo tra i giocatori del Chievo Per loro un'altra settimana alla ribalta e non solo per il primato in classifica Il Chievo stupisce sul campo di calcio per il gioco frizzante ma anche per il fair-play Christian Manfredini ieri ha dichiarato che le due espulsioni che hanno penalizzato il Perugia sono state delle sviste arbitrali



«Tu come li hai visti?». Christian risponde sereno: «Per me il fallo di Monaco di mano è stato involontario e anche il rigore per noi non c'era». Prego? I giornalisti non credono alle proprie orecchie. Così Christian, pelle nera e parole chiare, è costretto a ripetere «Questa è la mia opinione. L'ho detto anche ai giocatori del Perugia ma non posso farci nulla» con il tono di chi cerca quasi di scusarsi per non aver convinto l'arbitro.

Una perla, non la prima del campionato. Durante Chievo-Torino (28 ottobre) ancora Manfredini convinse Corini a

calciare in fallo laterale un calcio d'angolo "immeritato" perché l'arbitro non si era accorto che la palla era uscita dal campo nell'azione immediatamente precedente.

A guardare il calcio con gli occhi di Christian Manfredini c'è da sbalordire. Lui, i suoi occhi li ha aperti il primo maggio del 1975 a Abidjan, città della Costa d'Avorio. Ma a quattro anni è tornato nel villaggio di Nouamou. Per poi essere di nuovo chiamato in città, stavolta però la città era italiana, Battipaglia. Adottato dalla famiglia Manfredini. Poi l'ambientamento e l'amore sempre crescente per il

calcio che lo porta a girare l'Italia: "Primavera" della Juventus, Pistoia, Viterbo, Avezzano, Fermo, Cosenza, Genoa e Verona. Una peregrinazione che l'ha aiutato a conoscere il Belpaese anche nei suoi aspetti più beceri. È diventato uomo e ha capito come rispondere senza perdere la calma ai cori razzisti (gli ultimi buu li ha sentiti nel derby di domenica scorsa) che lo colpiscono allo stadio.

Lui risponde con la sola arma che conosce, quella della trasparenza. «Il rigore per noi non c'era». Avercene di Manfredini in giro per l'Italia.

lunedì 26 novembre 2001

lo sport

rUnità 17

migliori

SAMUEL: segna subito un gol importante. Ma dà soprattutto la sensazione di dominare in lungo e in largo la sua area di rigore, senza ricorrere mai a ruidezze eccessive. Nella ripresa replica di testa, ma l'ingordigia di Batistuta, partito da una posizione irregolare, gli "ruba" la soddisfazione della doppietta. Monumentale.

ASSUNCAO: ordinato, preciso fin dai primissimi minuti. Suo tutto il lavoro di taglia e cuci a centrocampo, svolto, questa volta, senza l'iniziale supporto di Tommasi. Impreziosisce la prestazio-

ne con un grandissimo gol su punizione, confermando che quello di Bergamo non era un episodio isolato e che forse sarebbe il caso di lasciarlo provare un po' più spesso. Vero Batistuta?

PAPARESTA: partita tutt'altro che semplice. Lui la interpreta subito con l'atteggiamento giusto, distribuendo i cartellini con intelligenza. Corre come un forsennato per tutta la gara, dimostrando lucidità e buonsenso nei momenti chiave. Chi ha detto che non abbiamo (giovani) arbitri emergenti? Prossimo internazionale.

peggiori

CRUZ: equivoco eterno. Ma è un attaccante? Rincorre più avversari di un terzino (spesso senza raggiungerli) finendo per perdere in lucidità sotto porta. Finisce anche per servire a Panucci il pallone del vantaggio della Roma. Una domenica nera. E non è la prima.

CASSANO: niente di grave. Ma potrebbe evitare dichiarazioni come quelle rilasciate in settimana ("Vincio il Pallone d'oro entro due anni") se poi le prestazioni in campo sono queste. Oppure potrebbe regalarci prestazioni all'altezza del suo talento (enorme) e allora gli

perdoneremo anche qualche previsione ottimistica sui premi da mettere in bacheca. Nel secondo tempo Zauli lo sfiora appena a gioco fermo e lui si getta in terra dolorante, come fulminato.

NERVO: meno incisivo rispetto ad altre circostanze. Non affonda mai sulla fascia di competenza consentendo alla difesa della Roma di "preoccuparsi" esclusivamente delle incursioni (si fa per dire...) centrali. Tenta anche di ingannare l'arbitro con un tuffo in area: una domenica cominciata male e terminata peggio.

La Roma si concede il lusso Cassano

Bologna strapazzato: torna al gol Batistuta. Prova incolore del "gioiello"

Francesco Luti

BOLOGNA	1
ROMA	3

BOLOGNA: Pagliuca 6, Falcone 6.5 (24' st Zaccardo 5.5), Fresi 5, Castellini 5, Brioschi 5 (1' st Bellucci 5.5), Brighi 6.5, Wome 6, Nervo 6, Pecchia 5.5, Zauli 6 (39' st Della Rocca sv), Cruz 4.5.

ROMA: Antonioni 5.5, Zebina 6, Samuel 7, Aldair 6, Cafu sv (25' pt Tommasi 6), Assuncao 7, Emerson 7, Lima 7, Panucci 6, Cassano 5.5 (14' st Fuser 6), Batistuta 6 (37' st Balbo sv).

ARBITRO: Paparesta 6.

RETI: nel pt 3' Samuel, 16' Batistuta, 38' Wome, 41' Assuncao.

BOLOGNA La "Forza e il Destino" è una (bella) mostra sulle fortune di Verdi in Russia, da vedere in questi giorni a Bologna. Forza e destino sono anche le due parole chiave per "fotografare" una gara, quella di ieri tra Bologna e Roma condizionata dalle circostanze almeno quanto dalla differenza dei valori in campo. Assenze equamente distribuite alla vigilia, tra squalifiche e infortuni, tattiche e pretattiche esasperate fino a 5' dalla gara, con Capello che a sorpresa esclude un affaticato Tommasi per far posto ad Assuncao, ma al via di Paparesta salta tutto e la Roma è già in vantaggio. Sugli sviluppi di un angolo, Cruz combina un pasticcio dei suoi e Panucci scodella al centro un pallone sul quale si avventa di testa Samuel battendo Pagliuca. Con tanti saluti alla "fase di studio" e all'attendimento della vigilia che avevano fatto pensare (e temere) una partita tutt'altro che esaltante. Invece Bologna-Roma diventa una partita divertente, a tratti bella, piena di errori forse, ma anche di intuizioni e di qualche lampo per palati fini. Come quando al 15', col Bologna ancora impegnato a riordinare le idee, Emerson dà a Batistuta il pallone del 2-0 con una verticalizzazione da applausi. L'argentino, finalmente reattivo, mobile e cattivo, realizza.

Il Bologna vacilla, ma quando la prospettiva è quella di un secondo tempo che regalerà soprattutto freddo mi-

sto a noia, la partita si riaccende d'improvviso. Prima Brioschi si avvantaggia di una amnesia collettiva della retroguardia giallorossa, ma spedisce il pallone al lato, solo davanti ad Antonioni, poi, un minuto più tardi, Assuncao arriva con un attimo di ritardo su un prezioso invio di Batistuta dalla sinistra.

E Cassano? Il gioiellino di Bari vecchia continua a trotterellare con la sua caratteristica andatura nei pressi dell'area avversaria, non troppo interessato alle vicende del campo. Rincorre gli avversari diligentemente, ma, più che essere il sostituto ideale, il ragazzino sembra avere un disperato bisogno dei lanci e delle intuizioni del capitano.

Nel frattempo il Bologna segna. Minuto 38' Wome batte un angolo dalla destra e la difesa della Roma guarda.

Tutti immobili e pallone in rete. Fai in tempo a pensare che si ricomincia, che la Roma è attesa da un brutto quarto d'ora finale, e il Destino torna a fare capolino sulla partita. In sessanta secondi.

C'entra anche la Forza per la verità, quella mista a precisione di Assuncao, che sfrutta al meglio un calcio di punizione rimediato da Batistuta a 25 metri dalla porta bolognese. Parabola forte e tesa e pallone telecomandato all'incrocio dei pali.

Dopo l'intervallo la novità si chiama Bellucci, e sarebbe anche una novità "logica" viste le difficoltà nel primo tempo di Zauli e Cruz, lenti, prevedibili e regolarmente fermati senza difficoltà, da Samuel e compagni.

Molto meno logica è la soluzione

Capello: «Bene, ma il campionato è lungo»
Guidolin: «Per noi il gol è un miraggio»

BOLOGNA Battuti il Bologna e la fatica settimanale di Champions League, Fabio Capello si gode la sua Roma: «Abbiamo fatto una buonissima gara, specialmente nel primo tempo - ha detto l'allenatore giallorosso - e con buona freschezza, nonostante avessimo nelle gambe la battaglia di Istanbul».

Così, in campionato, la Roma è tornata alla vittoria dopo i pareggi con Atalanta e Inter: «Siamo andati molto bene - ha continuato Capello - giocando con grande armonia di gruppo e di squadra. Peccato solo perché nel primo tempo abbiamo regalato un gol. E sono ovviamente soddisfatto perché abbiamo vinto contro un avversario difficile e contro la difesa ritenuta dai numeri la più forte del campionato». Troppo presto però per le sentenze: «Il campionato è ancora lungo e difficile e ci sono squadre come la Lazio che non hanno gli impegni delle Coppe europee e che saranno avversari pericolosi». Capello non si è sbilanciato nemmeno quando, sottolineando la grande prova del centrocampo tutto brasiliano, gli hanno chiesto se questa sia la squadra più forte che abbia mai allenato: «È una delle molte buone squadre che ho allenato», ha risposto a

bassa voce. Sorridente e sfrontato come sempre Antonio Cassano, preso di mira dal pubblico rossoblu per antiche ruggini con la maglia del Bari e per una simulazione dopo un contatto con Zauli: «I tifosi del Bologna hanno fischiato tutti i giocatori che temevano - ha commentato - e se fischiavano anche me mi fa piacere: significa che mi temono». Comunque felice per la sua partita: «Ma tutti hanno girato a mille... L' intesa con Batistuta? Non bene, ancora di più. Ma quando rientrerà Totti sarà dura: lui è insostituibile. Ma io sono diverso da lui: lui è una mezza punta, io una seconda».

Non ha rimproverato nulla alla squadra Francesco Guidolin, ma si è presentato abbacchiato: «La partita era difficile - ha iniziato il tecnico rossoblu - poi abbiamo detto buona sera sul terzo gol di Assuncao. La Roma ha concretizzato moltissimo, noi pochissimo». Un gol che sembra ormai un miraggio per i rossoblu, che hanno il peggior attacco del campionato (7 gol) dopo quello del Venezia: «È una difficoltà sotto gli occhi di tutti e poi non abbiamo l'uomo che mezza palla la fa diventare gol».



Gabriel Batistuta abbracciato da Assuncao

Vincenzo Pinto/Reuters

scelta dal nuovo entrato quando, solo davanti ad Antonioni (difesa della Roma di nuovo in ferie), sforna un pallonetto completamente sballato che si spegne in curva.

Siamo al 22' e Cassano se n'è già andato da una decina di minuti, sostituito da Capello sotto un diluvio di fischi, per una poco edificante scenata in occasione di un colpo subito. Le ultime occasioni per la Roma sono allora tutte nei piedi di Batistuta, ma l'argentino, un

po' stanco un po' impreciso, non è fortunato, e dopo essersi divorato un gol e aver rimediato un ammonizione evitabile, finisce per far posto a Balbo.

Poco male perché il disperato forcing finale del Bologna si infrange contro il muro giallorosso, aiutato ieri in più di un'occasione da quella (buona) sorte che, a braccetto con la forza, finisce per scoraggiare gli avversari più irriducibili e autorizza a sognare traguardi (ancora) inconfessabili.

Inzaghi-gol cura la nostalgia di Ancelotti

Il Milan vince a Parma (0-1). Ma il Tardini ignora il ritorno del tecnico dopo il gran rifiuto: brillano Helveg e Laursen

Simonetta Melissa

PARMA	0
MILAN	1

PARMA Nel gruppone che lotta per lo scudetto, dando per scontato che il Chievo prima o poi molli, c'è anche il Milan. Capace, alla prima trasferta con Ancelotti, di vincere a Parma. Senza entusiasmare particolarmente, ma anche senza rubare. Vero che Parma non è più uno dei campi più difficili d'Italia, ma insomma l'impresa resta nella sua interezza. Tantopiù che Rui Costa offre segni di nuova vitalità.

Gene Gnocchi, alla vigilia, invitava idealmente tutto il Tardini a fischiare Carlo Ancelotti per tutta la partita. Un po' per scherzo, molto per fargli pesare il suo "no" al Parma e l'improvviso "sì" al Milan. Beh, non è stato accontentato. Qualche fischio alla lettura delle formazioni, ma davvero poca roba. I parmigiani hanno fatto gli indifferenti, cercando di snobbare. Di trattarlo come uno qualunque. Hanno provato a fare gli sportivi, non i tifosi. Con il suo passato vincente tutto al Milan, da spiraglio giusto sulla sinistra. Tira con bella prontezza, salvo trovare un Abbiati prontissimo. È il Parma preferibilmente a fare il gioco, quasi come in coppa contro i danesi.

Le assenze nel Milan si avvertono tutte, a partire da Maldini. Vedere Helveg con la fascia di capitano fa un certo effetto, sinceramente. Ma poi se si guarda al rendimento, almeno di ieri, l'accostamento non è blasfemo. Il danese è ritornato ai livelli di Udine, quando fece le fortune di Zaccaroni. Il Milan di una volta, appunto quello di Ancelotti gioca-

Carletto "graziato" dai tifosi gialloblù
Passarella: «Beffa come ad Atlanta '96»

PARMA Carlo Ancelotti assapora il suo quarto posto e la zona Champions League con la flemma consueta. Per lui sulla panchina rossonera quattro partite, di cui tre casalinghe, fra coppe e campionato. E nessun gol subito.

«Siamo stati molto attenti, Abbiamo saputo essere molto concreti e gestire al meglio la partita. Ho una squadra di grande carattere. A tratti siamo stati anche belli. È una vittoria meritata, ma possiamo anche fare di più». Due anni fa al Tardini, guidando la Juve, venne beffato dal Parma. Ieri ha evitato di farsi raggiungere per un soffio. Merito dell'arbitro, più che altro, che ha annullato il gol di Boghossian. «A quella partita ho pensato davvero molto, anche prima degli ultimi minuti. Quando Laursen ha sbagliato il raddoppio e poi quando non abbiamo finalizzato i contropiede. Ringrazio comunque i tifosi del Parma: avrei accettato anche i fischi, ma loro hanno da-

to un segnale importante per tutto il mondo del calcio».

In tribuna, il vicepresidente del Milan Adriano Galliani è entusiasta: «È scoccata la scintilla. Abbiamo dimostrato di essere sempre presenti, contro le grandi. Quattro indizi sono la prova evidente che Ancelotti sta svolgendo un ottimo lavoro. Sono stati bravi tutti, in particolare Chamot, autore di una partita straordinaria. Mancava da molto tempo, è stato perfetto». Quanto a Passarella, la seconda sconfitta in altrettante gare di campionato gli ricorda un oro mancato. «Ad Atalanta, alle Olimpiadi del '96, negli Stati Uniti. Finale Argentina - Nigeria, gol degli africani analogo a quello di Boghossian e l'arbitro Collina che convalida». Stavolta, invece, il direttore di gara ha annullato. Passarella, in effetti, non è molto fortunato. Anche se la sua fortuna è che Ancelotti abbia preferito il Milan.

s.m.



tore, non esiste più, ma questo è godibilissimo. Il Parma si ritaglia tiri importanti con Appiah (29') e Di Vaio (30'), senza però avere mai una palla veramente ghiotta.

Al 31', invece, su punizione di Serginho dalla sinistra, Inzaghi fa subito centro. Sartor se lo dimentica, assieme al resto della difesa, e lui gira perfettamente sul primo palo, all'incrocio. Poi va a raccogliere il "cinque" di Ancelotti. Che 4 anni e mezzo fa non lo volle, a Parma, preferendo Crespo. Ora se l'è trovato in casa e di certo non lo discute. Alla prima palla utile, il Milan è passato. Il calcio di Ancelotti è molto più produttivo di quello di Fatih Terim, che però sapeva, talvolta, essere molto più spettacolare.

Da manuale, però, al 40' un contropiede condotto da Shevchenko. Rui Costa ha una palla da urlo, lanciato in velocità, Frey si oppone, Torrisi alza di testa in angolo.

Nel secondo tempo, sempre Frey fa il Buffon - quello di Parma, non quello della Juve - e con il piede si oppone a un colpo di testa a botta sicura di Laursen. Che il Parma ha dato in prestito al Milan, il giorno prima dell'avvio del campionato, incappando nel più disastro degli autogol. Forse ha ragione Alberto Bevilacqua, lo scrittore parmigiano convinto che il Parma per la prima volta, quest'anno, resterà fuori dalle coppe. Per ora, 11 punti in 13 partite sono una media da retrocessione.

Non basta neanche, al 21' del secondo tempo, l'espulsione di Umit, per un intervento in evidente ritardo su Cannavaro: non cattivo, però. È la classica situazione in cui il cartellino giallo è poco e il rosso troppo. Borriello opta per la severità e, onestamente, non si può biasimare. In questo avvio di stagione, molte espulsioni sono state di gran lunga più affrettate di questa, anche se Ancelotti non è d'accordo si agita molto più solito. La difesa rossonera trema una sola volta, per un'incursione profonda di Lamouchi, adeguandosi in fretta all'inferiorità numerica. L'unico altro brivido su dribbling e cross di Nataka, Milosevic sfiora di testa ma l'arbitro annulla per fuorigioco.

Settimana di telecalcio
domani Roma-Piacenza
mercoledì Juve-Bayer

Si giocano domani, mercoledì e giovedì le gare di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia. La tre giorni inizia domani con **Roma-Piacenza** (ore 20,45, diretta tv su La7), All'andata la squadra di Novellino s'impone 2-1.

Mercoledì in programma quattro partite: **Perugia-Milan** (ore 18, diretta tv su La7; andata 3-0 per i rossoneri); **Parma-Messina** (ore 18,30; andata 2-0 per gli emiliani); **Brescia-Como** (ore 20,30; andata 1-0 per i lariani) e **Siena-Lazio** (ore 20,30; andata 2-1 per i biancocelesti).

La gara Juventus-Sampdoria (andata 2-1 per i bianconeri), inizialmente prevista per mercoledì, si recupererà il 12 dicembre per permettere ai bianconeri di disputare il recupero del match di Champions League contro il Bayer Leverkusen. Match rinviato per nebbia mercoledì scorso. **Juventus-Bayer Leverkusen** (ore 20,45, diretta tv su Italia1) è la prima gara della seconda fase del gruppo D che vede al comando il Deportivo La Coruña che ha battuto 2-0 l'Arsenal.

Giovedì ancora Coppa Italia con **Atalanta-Bologna** (ore 18,00, diretta tv su La7; andata 2-2) e **Inter-Udinese** (ore 20,45; diretta tv su La7; andata 2-1 per i friulani).

La settimana di telecalcio non finisce qui. Perché anche la serie B vuole la sua parte. Oggi, per il campionato cadetto, si disputa **Crotone-Cosenza** (ore 20,45, diretta tv su Stream). Venerdì ancora serie B: **Ternana-Salernitana** (ore 20,45, diretta tv su Telepiù).

segue dalla prima

Ma non è più il campionato più bello del mondo

Ieri, ho visto l'Arsenal che ha battuto il Manchester United grazie ad un paio di errori del portiere Barthez: ma lo spettacolo è stato esaltante, non mi sono annoiato, mentre anche la vittoria della Lazio ai danni della Juventus, per quanto meritata, non ha suscitato in me grande entusiasmo, niente mi toglie dalla testa che anche la partita dell'Olimpico sarebbe finita senza gol senza lo svarione di Tacchinardi da cui è scaturito il gol decisivo di Liverani. Ci siamo rimpinzati di strane-

ri, anche quando non era necessario, abbiamo ingolfato gli organici di giocatori spesso inutili per poi scoprire che in serie C c'era un giocatore giovane, intelligente, dotato di buonissima tecnica che è arrivato addirittura in nazionale: mi riferisco, è ovvio, a Liverani. Stava in serie C mentre i grandi club pescavano all'estero giocatori improponibili, deludenti sul piano caratteriale, pagati a peso d'oro. Oggi paghiamo, anche a livello europeo - l'Inter battuta a Ipswich, sul campo di una delle ultime in classifica in Inghilterra, il Parma beffato in casa dal Broendby, la Fiorentina battuta al Franchi dal Lilla - quelle scelte disseminate che ci hanno fatto perdere ogni identità, per cui le nostre squadre - con poche eccezioni, be-

nintose - non sono né carne, né pesce. Quanto al gioco, lo scadimento generale è evidente. E, come si è visto, il primato del Chievo non è certamente un fatto casuale. È il meritato riconoscimento ad un gruppo di gente che lavora facendo calcio, scovando i giovani, valorizzandoli, con serietà e continuità. Mi auguro che questa lezione venga interpretata e seguita, perché il nostro calcio, avvilito da tante brutture (parliamo del doping, dopo i casi di Stam e Guardiola?), sappia recuperare almeno un po' di credibilità. Credo che anche l'informazione sportiva debba interrogarsi seriamente. Possiamo andare avanti all'infinito tra storie di mercato e panchine in pericolo, senza affrontare i problemi? Mi rifiuto di pen-

sarlo. Intanto, la Juventus ha perso contro la Lazio, ed ha subito il sorpasso del Milan di Ancelotti (un tecnico eccellente: con lui la squadra non ha subito neppure un gol) e l'allungamento della Roma. Ecco la Roma mi ha impressionato per la determinazione con cui è passata a Bologna, nonostante le assenze di campioni come Totti, Candela, Montella, Delvecchio e Zago, nonostante l'infortunio di Cafu. La Roma ha cambiato poco, può contare su un impianto collaudato e molto efficiente, può rivincere lo scudetto anche se tempo che la Champions league possa distarla soprattutto quando il campionato affronta gli appuntamenti decisivi.

Massimo Mauro



Un alato Conceicao, emblema del Chievo volante Francesco Dalla Pozza/Ap

Gli "asini" tornano a volare

Il Chievo tiene la testa superando il Perugia grazie anche all'arbitro

Max Di Sante

CHIEVO	2
PERUGIA	0

CHIEVO: Ambrosio 7, Moro 7, D'Angelo 7, D'Anna 7,5, Lanna 7, Eribero 7,5 (24' st Mayele 6,5), Perrotta 6,5 (9' st Barone 6,5), Corini 7,5, Manfredini 7, Corradi 6,5 (39' st Beghetto sv), Cossato 6,5.

PERUGIA: Mazzantini 5,5, Monaco 5, Di Loreto 5, Ze Maria 5,5, Paris 5, Cordova 5,5 (39' st Ahn sv), Tedesco 5 (39' st Blasi sv), Baiocco 5,5, Milanese 6, Vryzas 6, Bazzani 6 (38' pt Rezaey 5,5).

ARBITRO: Braschi di Prato 7.

RETE: nel pt 27' Corini su rigore; nel st 31' D'Anna.

NOTE: espulsi nel pt 26' Paris, 38' Monaco. Ammoniti: D'Anna, Di Loreto, Baiocco e Perrotta.

VERONA «No ghe penso...però me godo» (non ci penso...però me la godo): lo striscione della curva incarna la filosofia del Chievo, la squadra sberleffo del campionato che battendo il Perugia continua a pensare alla salvezza e non ai suoi record, ma intanto se li gode tutti: primato solitario in classifica, imbattibilità casalinga (5 vittorie su 5), miglior attacco del campionato, gioco spettacolare che non delude mai. Per dirla con le parole dei veronesi avversari, gli "asini" del Chievo tornano a volare. Il riscatto dal derby è arrivato con un 2-0 al Perugia, segnato però da un rigore dubbio (per il veronese Manfredini non c'era) e da due perugini espulsi; anche in questo caso con ammissione da parte del giocatore del Chievo di probabile errore di Braschi per il rosso di Monaco. Segno, fair play a parte, che evidentemente il Chievo ha ormai assunto il ruolo di grande anche nel conto delle recriminazioni. Al ritorno del Chievo alla vittoria ha voluto aggiungere anche un sigillo D'Anna, il primo gol in serie A. L'aspettativo tutti al varco la squadra di Del Neri, dopo la sconfitta nel derby col Verona, ma i giocatori hanno saputo far tesoro della lezione, come voleva il tecnico, e hanno lottato con il solito coraggio perché, come recitava un altro striscione dei tifosi, «chi osa vince». Hanno osato fin dai primi minuti gli undici piccoli eroi di questa compagine

di provincia, dimostrando compattezza anche con gli innesti di Cossato e Ambrosio per gli squalificati Marazzina e Lupatelli, a dimostrazione che i meccanismi ideati da Del Neri sono oliati anche in panchina. La squadra è un orologio perfetto, un metronomo che scandisce ritmi veloci e ariosi, soprattutto sulle fasce laterali, dove Eribero e Manfredini ricamano palloni per le punte, sotto la regia accorta di Corini.

Il Perugia ha sofferto fin dall'inizio, ma al Grifo sono state fatali le due espulsioni nella seconda metà del primo tempo. Giocare contro il Chievo non è facile, figurarsi in nove, e con un Tedesco

evanescente mandato in campo nonostante le non perfette condizioni fisiche. Gli umbri hanno recriminato sull'arbitraggio, in particolare sul rigore, ma la superiorità del Chievo è apparsa evidente anche prima degli episodi che hanno deciso la partita.

Il gol matura azione dopo azione e arriva al 27' su un lancio in contropiede di Corini per un solitario Cossato, atterrato però ai limiti dell'area da Paris: un fallo che costa l'espulsione e un rigore trasformato da Corini con un tiro che spiazza Mazzantini. Dieci minuti dopo il Perugia rimane in nove per l'espulsione di Monaco (doppia ammonizione, il

Cosmi: «Non solo Braschi»

In casa del Perugia, l'allenatore Serse Cosmi e il giocatore Salvatore Monaco hanno qualcosa da ridire sulla condotta di gara del signor Braschi. Nel mirino dei perugini il rigore concesso per fallo su Cossato, al limite dell'area, e l'ammonizione per fallo di mano volontario di Monaco, che è costata l'espulsione per doppio cartellino giallo al difensore umbro. «Ho parlato con Braschi - dice Cosmi - chiedendogli lumi sul fallo commesso da Monaco. Lui mi ha risposto che è stato costretto ad applicare il regolamento. Rivedendo l'azione in tivù, però, mi è parso che Monaco non potesse evitare di prendere il pallone con la mano, facendo cadere l'ipotesi della volontarietà. Non mi pare che questo sia un particolare secondario. Così come non è secondario che il fallo commesso da Paris su Cossato sia avvenuto fuori area. La verità è che tutti vogliono salvaguardare lo spettacolo, ma di fronte a certe prese di posizione non si può fare a meno di pensare che ci sia un fine. Il Perugia e altre squadre hanno buone possibilità di restare spesso in nove uomini. La colpa non è degli arbitri, perché è una questione creata per favorire i grandi campioni».

Monaco spiega così gli episodi che hanno deciso la partita. «Persino il giocatore del Chievo Manfredini - dice - ha fatto presente a Braschi che il mio fallo di mano era involontario e che il fallo di Paris era avvenuto fuori area. Credo non serva aggiungere altro, se non un'esortazione ai direttori di gara, in questo caso il signor Braschi, a stare più attenti».

secondo giallo arriva da un tocco di mano durante una caduta a terra) e Cosmi è costretto a correre ai ripari togliendo una punta (Bazzani) per un difensore (l'iraniano Rezaey, alla sua seconda partita nel campionato italiano). Ma al 40' è ancora il Chievo a farsi pericoloso con un colpo di testa in porta di Corradi, parato da Mazzantini.

Anche i primi minuti della ripresa

sono di marca gialloblu, con una botta di Perrotta dal limite dell'area al 1', parata da Mazzantini, e al 3' un colpo di testa di Corradi su cross di Lanna, quasi a fil di palo. Ma dal 10' il Perugia riprende coraggio e il Chievo, per la prima volta, appare confuso, in affanno, come se volesse difendere un risultato che da alla testa per il mantenimento del primato in classifica. E dalla curva arriva an-

che qualche fischio. Così al 14 il greco Vryzas, lanciato da Tedesco, calcia di poco a lato, mentre al 18' Di Loreto sfiora con un colpo di testa il palo alla sinistra di Ambrosio. In campo c'è la sensazione che possa arrivare il pareggio, magari da qualche azione confusa, ma il Chievo ritrova se stesso e cerca di chiudere la partita senza rinunciare allo spettacolo, concedendosi anche il lusso

di un colpo di tacca in area di Cossato per Eribero, con palla spazzata via dalla difesa. Eribero, generoso come sempre ma forse un po' stanco, esce al 24' tra gli applausi e Mayele cerca di essere all'altezza della sostituzione attraversando al 37' da solo tutto il campo in contropiede ma senza controllare bene la palla nel finale, quando poteva servire Cossato.

Piemontesi a valanga (5-1) dopo l'espulsione di Gonnella: doppietta di Ferrante vicino ai 100 gol con la maglia granata. L'ultima cinquina otto anni fa all'Olimpico

Sette minuti di vero Toro, e il Verona si sbriciola

Massimo De Marzi

TORINO	5
VERONA	1

TORINO: Bucci 6; Galante 6,5, Fattori 6,5, Delli Carri 5,5; Comotto 5 (1' st Maspero 6,5), Asta 7, Vergassola 6, Cauet 5 (1' st Scarchilli 6,5), Castellini 5,5; Lucarelli 6,5 (42' st Semoli s.v.), Ferrante 7.

VERONA: Ferron 6 (6' st Pegolo 5); Cannavaro 5, Zanchi 5,5, Gonnella 5,5, Oddo 6 (34' st Dossena s.v.); Italiano 6, Mazzola 6, Salvetti 5,5, Camoranesi 6,5; Frick 6 (44' pt Filippini 5,5), Mutu 6,5.

ARBITRO: Tombolini di Ancona 5

RETI: nel pt 11' Mutu; nel st 27' e 44' Ferrante, 30' aut. Italiano, 33' Galante, 42' Lucarelli

NOTE: ammoniti: Cauet, Filippini, Cannavaro, Oddo, Lucarelli. Espulso: Gonnella.



corner da un difensore. Viceversa, le ripartenze degli ospiti sono sempre ficcanti e solo un bel recupero di Galante impedisce a Mutu di involarsi verso il 2-0. Dopo un gol annullato a Ferrante per il precedente fuorigioco di Galante, al 40' arriva la cacciata di Gonnella che cambia volto alla gara.

Malesani sostituisce immediatamente la seconda punta Frick col difensore Filippini, mentre in avvio di ripresa Camolese azzecca i cambi, rilanciando Scarchilli al posto del deludente Cauet e la fantasia di Maspero per lo spento Comotto.

Il Toro appare subito più geometrico e il giovane portiere Pegolo, nazionale under 20 (all'esordio in A), subentrato all'infortunato Ferron, dopo pochi istanti è chiamato in causa da un colpo di testa di Lucarelli. Galante e l'ex Fattori

sfiorano il pareggio, il Verona è sempre più in affanno e, dopo essere stato graziato da Tombolini che non punisce il fallo di mano di Zanchi sulla sbriciolata di Ferrante, al 26' incassa l'1-1, con Ferrante lesto a ribadire in rete il colpo di testa di Vergassola salvato sulla linea (con un pugno) da Paolo Cannavaro. La squadra di Malesani perde la testa e quattro minuti più tardi arriva il sorpasso granata con la testa di Vergassola (e la decisiva deviazione di Italiano), mentre al 32' è una zuccata di Galante a firmare il tris.

Nel finale, sotto la luce dei riflettori e con la difesa del Verona ormai in vacanza, arrivano persino la quaterna di Lucarelli e la cinquina di Ferrante, a un passo dai 100 gol in maglia granata. La Maratona fa festa e irride Malesani, invitato a correre sotto la curva...

Serie B: il Siena scivola in zona retrocessione, Como ancora ok. La Reggina vola con una doppietta del figlio di Beppe Savoldi. E Scoglio si arrabbia coi suoi tunisini per il Ramadan...

All'Empoli il derby e la vetta: il campionato parla toscano

Walter Guagnelli

La serie B parla toscano. Dopo Modena e Como tocca all'Empoli vestire i panni del protagonista, balzando in testa alla classifica grazie alla vittoria in piena zona Cesarini sul fanalino di coda Siena. La squadra di Silvio Baldini conferma le indicazioni di fine estate che la inserivano fra le favorite d'obbligo nella corsa alla serie A. Una delle doti dell'allenatore toscano è il coraggio: non ha problemi a schierare quattro attaccanti anche se li maschera dietro il 4-2-3-1. A ben vedere l'Empoli non gioca solo con una punta, in realtà attacca, a seconda delle situazioni e degli avversari, con 2,3 o 4 giocatori. Infatti vanno in gol un po' tutti:

Maccarone, Cappellini, Di Natale e Tommaso Rocchi (22 anni) che ha segnato due reti nelle ultime due partite. Alla "cooperativa del gol" aderiscono anche i difensori come è successo con il Siena: a tempo scaduto è stato il trentenne Gianluca Atzori arrivato dalla scorsa estate dal fallimento del Ravenna, a segnare la rete che regala il primo posto in classifica all'Empoli.

Il derby toscano inchioda il Siena all'ultima scomodissima posizione in classifica con 8 punti. Ora la panchina dell'allenatore Papadopulo è incandescente come quella di Brini ad Ancona. La formazione marchigiana, reduce (venerdì scorso) dalla quinta sconfitta consecutiva a Cagliari, è in crisi dopo un avvio di torneo incoraggiante. A questo punto i dirigenti pensano all'avvi-

ciamento del tecnico. Il Como si conferma outsider di lusso pareggiando a Bari grazie al decimo gol stagionale di Oliveira, adesso solo in testa alla classifica cannoniera. Nel boom della squadra lariana grandi meriti vanno alla coppia d'attacco Oliveira-Taldo ma anche alla difesa (guidata dall'esperto portiere Brunner) che nelle ultime 8 partite ha subito solo 2 gol.

La Reggina sale al terzo posto assieme a Modena vincendo la partita con un Napoli ancora in difficoltà. Tre punti d'oro arrivati grazie alla doppietta di uno dei più celebri figli d'arte: Gianluca Savoldi. Suo padre Beppe ha segnato gol a grappoli negli anni sessanta e settanta nell'Atalanta, nel Bologna e nel Napoli. Gianluca (26 anni) sta tentando di seguirne le orme. Per ora pro-

va a spingere la Reggina verso la promozione in A. Il Modena non rallenta la marcia come qualcuno immaginava. La squadra di De Biasi fino ad ora ha perso due partite, ma contro una rigenerata Sampdoria mostra grinta e capacità di reazione: subito il gol di Flachi, attacca e nella ripresa trova il pareggio grazie al difensore Orfei.

Il Palermo batte il Genoa e affianca la squadra di Scoglio a quota 21 in zona promozione. Qualcuno sussurra che fra i motivi del ko rossoblu ci sia anche il Ramadan osservato da alcuni dei giocatori tunisini in forza al Genoa. Scoglio, piuttosto contrariato, nei giorni scorsi aveva già minacciato provvedimenti nei confronti dei giocatori "osservanti". Salernitano e Vicenza pareggiando si mantengono in una zona-cuscini

netto della classifica in attesa di tempi migliori per il balzo in avanti. Per ora le due squadre hanno viaggiato a corrente alternata. Ma Zeman e Fascetti hanno ancora parecchio tempo davanti a loro per dare un assetto adeguato alle due squadre e inserirle nel plotone delle pretendenti alla promozione in serie A.

La Pistoiese di Paolo Stringara supera il Messina e si lascia alle spalle cinque squadre. La Ternana targata Tobia col buon pareggio a Padova col Cittadella è appaiata alla squadra di Gleran a quota 11 in classifica. Posizione scomodissima per gli umbri partiti con grandi ambizioni. Dietro ci sono Siena e Crotone. Quest'ultimo però deve disputare il posticcio, questa sera, con il Cosenza.

lunedì 26 novembre 2001

lo sport

rUnità 19

PIACENZA	1
ATALANTA	2

PIACENZA Guardalben 6, Sacchetti 5.5, Maltagliati 6, Lucarelli 6, Mora 5 (24' st Cardone sv), Di Francesco 5, Statuto 6, Volpi 6.5, Matuzalem 5.5 (40' st Amauri sv), Caccia 6, Hubner 6 (1' st Gautieri 6).

ATALANTA : Taibi 6.5, Paganin 5 (2' st Orlandini 5, 43' st Rustico sv), Sala 6, Carrera 6.5, Bellini 6.5, Zauri 5.5, D.Zenoni 6, Berretta 6, Doni 7, Rossini 5, Comandini 6.

ARBITRO: Trentalange di Torino 5.

RETI: nel pt 7' Hubner su rigore; nel st 15' e 37' Doni.

NOTE: espulsi al 43' pt Di Francesco per doppia ammonizione; 34' st Rossini per doppia ammonizione. Ammoniti: Doni per proteste, Sala e Lucarelli per gioco scorretto.

Hubner illude il Piacenza ma Doni regala il successo all'Atalanta

Sempre più critica la situazione della squadra di Novellino alla terza e consecutiva sconfitta casalinga

PIACENZA È un brutto momento per il Piacenza, alla terza sconfitta interna consecutiva. Nemmeno un buon primo tempo ha evitato la sconfitta agli emiliani: una doppietta di Doni ha completato la rimonta dell'Atalanta, brava a sfruttare la minima occasione utile. Elogi dunque al centrocampista atalantino evidentemente gasato dalla recente convocazione in azzurro, da applausi in particolare il primo gol. Ma molti rimproveri vanno ai padroni di casa. La partita, abbastanza piacevole sul piano del gioco, ha vissuto sul rigore realizzato in apertura da Hubner (contrasto fra Carrera e l'attaccante biancorosso). L'Atalanta è stata costretta subito ad attaccare, scoprendo così il fianco al contropiede degli

emiliani. Il vantaggio in effetti ha dato sicurezza agli uomini di Novellino: guidato da Volpi, il Piacenza ha saputo amministrare bene la situazione e a Taibi non è mancato il lavoro. Il portiere nerazzurro si è opposto con bravura ad un destro ravvicinato di Di Francesco e poi si è disimpegnato in mischia con autorevolezza. Al 27' Hubner ha liberato Caccia, il cui tiro è stato ribattuto sulla linea da Carrera. Nel periodo, gli ospiti hanno sofferto soprattutto sulla fascia destra della propria difesa dove Paganin è stato lasciato spesso in inferiorità numerica. Tuttavia, lo scampato pericolo ha un po' rianimato i nerazzurri che hanno gradualmente conferito più ordine alla manovra. Bellini a sinistra ha cominciato

a spingere con maggiore convinzione e, dall'altra parte, Zauri si è giovato del sostegno dei compagni di centrocampo. La squadra di Vavassori ha sfiorato il pareggio al 31' quando una girata acrobatica di Comandini ha servito Rossini sotto misura: bravo Guardalben a scegliere il tempo dell'uscita. Al di là della reazione degli avversari, però, gli emiliani si sono complicati la vita per una ingenuità di Di Francesco che, già ammonito, si è fatto espellere per fallo da dietro su Doni. De Gradi, sostituito in panchina dello squalificato Novellino, ha allora tolto Hubner per Gautieri nell'intento di sfruttare l'agilità dell'ex giallorosso. Il progetto è presto naufragato perché, al 15', Doni ha letteralmente

inventato il gol del pareggio, saltando un paio di biancorossi come birilli e azzeccando una conclusione spettacolare. Il Piacenza ha accusato il colpo e inoltre, i padroni di casa sono calati anche fisicamente, agevolando in qualche modo il compito degli ospiti. I quali, nonostante l'espulsione di Rossini (proteste inutili), sono sembrati più disposti a cercare il colpo risolutore. E al 37', su punizione di Orlandini, il solito Doni ha bruciato tutti sull'anticipo deviando di testa in rete per il gol che porta l'Atalanta a centro classifica. Errori, sfortuna, casualità: c'è un po' di tutto nel prolungato momento non del Piacenza. Il portiere Matteo Guardalben, inquadra così la situazione: «Purtroppo perdiamo di continuo punti in casa contro avversari diretti. L'unico modo per uscire dalla crisi è quello di pensare subito al futuro in termini positivi: insomma dobbiamo credere in una vittoria domenica prossima a Firenze».



decoder

I nerazzurri si confermano al secondo posto. Per Mancini emergenza continua

All'Inter dona anche il viola

Fiorentina ko (2-0) con gol di Kallon e Vieri. Ronaldo in campo

Luca Bottura

INTER	2
FIorentINA	0

INTER: Toldo 6, J. Zanetti 7, Cordoba 6, Gresko 6, Conceicao 6.5, Farinos 5.5 (33' st Okan), Dalmat n.g. (18' pt Emre 7), C. Zanetti 6, Guly 5, Kallon 6, Vieri 6 (27' st Ronaldo s.v.)

FIorentINA: Manninger 7, Di Livio 6.5, Torricelli 6, Moretti 6.5, Vanoli 6, Benin 6.5, Baronio 7 (29' pt Amaral 5), Ceccarelli 6, Amoroso 6 (27' st Gonzales s.v.), Rossi 6.5 (13' st Vakoufisis 5.5), Nuno Gomes 6.5

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 7

RETI: nel pt 43' Kallon; nel st 11' Vieri (rigore)

NOTE: ammonito Gresko

TELECRONISTI: Caressa 7, Bergomi 7, Ferrari 8

Luci a San Siro? Magari. Un tempo non lontano il principale problema del Meazza era il campo. Stabile come la psiche di Vittorio Sgarbi, praticabile come una rogatoria su Cesare Previti. Ora sono i riflettori. Avevano ritardato l'inizio del derby, poche settimane fa. Rimandano anche la sfida tra Inter e Fiorentina, ovvero il ritorno annunciato dell'accoppiata Vieri-Ronaldo. Dopo oltre due anni. Una pizza, per i sessantamila piombati all'inseguimento del Fenomeno. Un assist per Telepiù. Che una volta in più, aggranciando in diretta l'esatto momento in cui l'arbitro Rodomonti rinvia tutto di venti minuti, dimostra la superiorità del pubblico pay (o pirata) su quello in chiaro. Nel pre-gara, da sottolineare anche una bella carambata sull'ex viola Chiarugi e sull'ex arbitro Michelotti, negli anni '70 fieri nemici sul fronte caldo della simulazione di fallo. Un giorno toccherà a Braschi e alla famiglia Inzaghi.

Più che un 5-4-1, quello che Mancini presenta in avvio è una piramide umana disposta davanti alla porta di Manninger. Cose che capitano, quando ti mancano nove titolari. Quando la difesa è Torricelli libero più due bambini a uomo. Quando passi più tempo dall'avvocato che sul campo di allenamento. Ma - sorpresa - il muro di gomma viola è anche abbastanza reattivo. E se Nuno Gomes prende campo, succedono cose da cartone animato. Come un doppio passo di Di Livio, per dire. Come il quasi gol di Benin al 10', che dà a Toldo la possibilità di rinviare pallone e tenso-

ne. Dimostrando che sì, il passato è definitivamente andato. Andato, come il bicipite femorale di Dalmat. Che al quarto d'ora paga un colpo di tacco con una contrattura. Un contrappasso perfetto per aver derogato al calcio muscolare. Lo cambia Emre, che si piazza dietro le punte. Ma i problemi dell'Inter sono tutti a sinistra, dove Guly è un semaforo sempre verde per gli avversari e una maledizione per la sua difesa a tre.

Dopo la rottura di Baronio, Amaral finisce su Emre. E l'Inter, che in difesa è parecchio rabberciata ed esita a esporsi, perde anche l'ultimo spazio vitale là davanti. Risultato: un mantra comune. Lo lancia Caressa, lo ripete Bergomi, lo sussurra il pubblico: «dentronaldo, ronaldodentro». Per quello che hanno reso, Vieri e Kallon sarebbero entrambi sostituibilissimi.

Ma Cuiper è fanfaniando dentro: progresso senza avventure. Se ne riparla nel secondo tempo. E Kallon lo ringrazia a prima frazione morente: flipper imbastito da Conceicao, lasciato da Moretti e Vieri, rimpallato in rete dall'africano. Di forza. Per caso. Grazie a uno di quei cortocircuiti che rendono il calcio lo sport preferito da molti grandi scrittori. Bastardo com'è.

Quando Ronaldo, al 12' della ripresa, si schiada dalla panca e comincia a riscaldarsi, l'Inter ha già chiuso i conti. Merito di Vieri, spedito sul dischetto da un fallo di Amaral su Emre. Un'esecuzione perfetta, tanto che il bolognese Cruz forse chiederà la cassetta. Una maglietta celebrativa - "Ciao Popi" - che la coppia di telecronisti non riesce a decrittare. Poco male. Un viatico, infine, per trasformare il finale di gara nella passerella per il

microfilm

1': liscio di Moretti. Toldo fa un'acrobazia per togliere la palla a Kallon da due passi.

10': tiro centrale di Benin. Toldo manda in angolo.

17': Di Livio porge a Nuno Gomes, l'attaccante controlla ma J. Zanetti controlla a spazza via.

35': legnata di Vieri su punizione, Manninger respinge.

43': vantaggio Inter. Vieri si trova la palla sul dischetto ma non controlla, Kallon fa da sponda, Manninger respinge, Kallon ribadisce in rete a porta vuota.

9' st: da Guly a sinistra per Kallon, filtro per Vieri che colpisce al volo. Respinto.

10' st: l'Inter raddoppia. Emre entra in area e viene atterrato senza pietà da Amaral. Rigore netto, Vieri trasforma dagli undici metri, palla alla sinistra di Manninger.

19' st: punizione di Vanoli, la palla attraversa la porta e Nuno Gomes non sfrutta l'occasione.

22' pt: sinistro di Vieri, debole.

30' st: Ronaldo batte un colpo, dribbling su Moretti che lo butta giù. Punizione.

37' st: punizione per la Fiorentina da destra, Torricelli sfrutta l'indecisione di Guly e si trova la palla buona e colpisce di testa: fuori di poco.

dentone più popolare al mondo. Che Caressa annuncia come alla notte degli Oscar (ladies and gentlemen), che il pubblico benedice arrivando al punto di chiedere che l'Inter cacci fuori la palla pur di affrettare la sostituzione. Ma quando il quarto uomo alza il tabellone luminoso, la delusione è grande: Ronnie entra al posto di Vieri. Niente accoppiata.

Se la prende Caressa, se la prende chi aveva pagato per gustarsi entrambi, se la prende soprattutto Bobo. Che esce smadonnichando, alla

Chinaglia '74. E evita platealmente sguardo e parole di Cuiper. Un affronto. Reciproco.

Finisce senza imprevisti, una tantum. Né di squadra (Vakoufisis è una seconda punta modesta, Nuno Gomes si mangia il 2-1 da un passo, la Fiorentina non ha più niente da dire) né personali.

Il ginocchio regge, i muscoli di Ronaldo non pagano dazio al freddo di San Siro. Se è concesso un filo di buonismo, è la migliore notizia della serata. Non solo per chi tifa Inter.



Vieri contrastato dal viola Moretti

Luca Bruno/Ap

In una brutta partita spicca lo splendido gol di Di Napoli

Un tacco, un pareggio
Ecco Venezia-Lecce

VENEZIA	1
LECCE	1

VENEZIA: Rossi 5, Algerino 6, Bilica 6.5, Bjorklund 6, Bettarini 5 (31' st Pavan sv), Rukavina 5.5 (4' st Valtolina 6.5), Andersson 6, Morrone 6, De Franceschi 6 (25' st Bressan 6), Maniero 4.5, Di Napoli 6.5. (1 Brivio, 6 Cvitanovic, 13 Vannucchi, 21 Budan). Allenatore: Magni 6.

LECCE: Chimenti 6.5, Stovini 7 (37' pt Balleri 6), Popescu 6.5, Savino 5.5, Cirillo 5.5 (25' st Konan 7), Colonnello 5.5, Giorgetti 6, Superbi 6.5, Tonetto 6, Vugrinec 6.5, Cimirovic 6. (22 Frezzolini, 2 Juarez, 6 Malusci, 29 Ledesma, 16 Silvestri). Allenatore: Cavasin 7.

ARBITRO: Racialbuto 5.5.

RETI: nel st 13' Di Napoli, 26' Konan.

NOTE: angoli 3-2 per il Venezia. Ammoniti: Bettarini, Superbi, Popescu e Tonetto, Andersson. Spettatori 7.422 per un incasso di 195.701.000 lire.

Roberto Ferrucci

VENEZIA È finita coi tifosi del Venezia davanti agli spogliatoi, incalzati coi propri giocatori per la pochezza di quanto visto in campo. Ma è durato poco. Anche le contestazioni, in laguna, hanno i ritmi di questa città. Blandi. A pensarci, veniva da chiedersi: chi vuoi che vada a vedere Venezia-Lecce? Eppure la motonave che parte dal Tronchetto è piena. E anche dentro al Penzo, poi, ci sarà un bel po' di gente. Appena salpati, fatta la virata, la nave Aiud, arrugginita e sgangherata, col suo equipaggio rumeno che ha steso il bucato sul ponte, è sempre lì, punto di riferimento ottico da anni, ormai. Scandalo umanitario che non fa più notizia. Ferma e dimenticata col suo carico di storie e di vite smarrite, ignorate. Che non vedono casa da anni. Qui, a bordo, si parla dei punti persi per strada - tanti - e di quelli da guadagnare. Sì, ma chi vuoi che vada a vedere Venezia-Lecce? Già. C'è anche il sole, nonostante il freddo. Eppure, Martin Piccard, fotografo italo-americano, ha scelto di venire al Penzo. È arrivato dritto da Barcellona. È uno a cui interessa il prima e il dopo dei momenti tipici dei vari sport. Quegli attimi che uno non guarda nemmeno, troppo preso da ciò che sta per accadere, estasiato per quello che è accaduto.

Martin ha visto le facce, i gesti, i movimenti di Pippo Maniero prima e dopo certe azioni. Certi errori, per esempio. Come quello all'undicesimo del primo tempo, il tiro al volo finito alto. O quell'altro - gol fatto - sparato fuori nel secondo tempo, sull'1-1. Aveva una faccia, in quei momenti, Pippo. Momenti che Martin non vuol lasciarsi sfuggire. Li potremo vedere sul suo sito, www.nanou.org, insieme a foto di tennis che stanno al seicentesimo posto in classifica e strani reportages. Ma insomma, se sono queste le uniche cose interessanti di questa partita, una delle più brutte mai viste, mi dici chi vuoi che vada a vedere Venezia-Lecce? Alberto Piccinini, di Mtv, ex autore di Blob, per esempio. A Venezia per motivi di lavoro, non era mai stato al Penzo e ne ha approfittato. Qualche mese fa, nella trasmissione Brand New di cui è autore ha raccontato la storia di Tuta, l'ex attaccante brasiliano del Venezia. Uno dei protagonisti di quel campionato indimenticabile che fu il primo in serie A dopo 31 anni. Sembra preistoria. Insomma: poche e vaghe speranze veneziane di una domenica gelida di novembre. Svanite in fretta al gol di Konan, ma alimentate fin lì dal gol di tacco di Arturo Di Napoli e da questa strana gente - fotografi, autori - attratta, chissà perché, da una partita del Venezia, ultima in classifica.

Mazzone torna in panchina e domina l'Udinese (2-0), mettendo da parte il caso Guardiola e l'assenza di Baggio. Hodgson salta?

Brescia, uno show per dimenticare i crucci

Giorgio Mora

BRESCIA	2
UDINESE	0

BRESCIA: Castellazzi 6, Bonera 6, Calori 6.5, Mero 6, Esposito 5.5 (19' st Schopp 6), A. Filippini 6.5 (44' st Guana sv), Giunti 6.5, Yllana 6.5, Sussi 6, Toni 5, Tare 6 (36' st Dainelli sv).

UDINESE: Turci 5, Caballero 5.5, Sottill 6, Zamboni 5, Jorgensen 6, Helguera 6, Pizarro 6.5, Marcos Paulo 5.5 (34' st Sosa sv), Pieri 6 (27' st Almiron sv), Di Michele 5 (16' st Pavan 5), Muzzi 6.

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto 5.

RETI: nel pt 15' Giunti, 29' A. Filippini.

NOTE: ammoniti, Zamboni, Sottill e Pieri. Spettatori, 11 mila.

BRESCIA Infortuni, squalifiche e nandrolone? Ci vuol ben altro per fermare il Brescia. Carlo Mazzone e i suoi, i guai della settimana, li dimenticano la domenica. Di fronte, i biancazzurri avevano la multinazionale per eccellenza del calcio indigeno, l'Udinese formato trasferita. Che ieri invece è deragliata al Rigamonti con pieno demerito. Contro un Brescia accorto, da classe operaia pronta per il paradiso.

Sì, perché ora, nonostante le forzate assenze di Baggio, Guardiola, Petrucci ed Emanuele Filippini, le Rondinelle sono lì che sgomitano a pari passo di Juve e Lazio. Coppa Uefa? E presto per dirlo, ma meno se ne parla, scandisce il verbo mazzoniano, meglio è. Ecco allora scattare la parola d'ordine, sempre quella: salvezza tranquilla e nulla più. Ma l'impressione è che in città ci credano in pochi. I tifosi, dopo anni di bocconi amari, qualcosa si chiedono. Ad esempio: dove arriverà questo Brescia quando in squadra tornerà il Baggio super della prima tranche di campionato?

Nel frattempo, nell'attesa del profeta, la squadra mette fieno in cascina e supera con pieno merito un'Udinese senza arte né parte. Guidata da un tecnico, Roy Hodgson, che ha già un piede (forse due) già nella natia Inghilterra. Il Brescia no, i piedi li ha ben piantati per terra. In difesa, per merito di Calori che ha guidato il reparto con maestria. Ma anche a centro-

campo, dove Yllana ha fatto la parte di Guardiola. E in attacco, con Tare e Toni, punterosi con l'elmetto sempre pronti alla battaglia.

A decidere sono stati Giunti su punizione e Antonio Filippini con un bolide dal limite dell'area, sul quale Turci non è parso esente da colpo. Due lampi che hanno infiammato Mompiano e spintonato l'Udinese alle corde, come un pugile suonato.

Poi i padroni di casa hanno menato le danze a piacimento, e Castellazzi, tranne qualche intervento di routine, s'è goduto in santa pace un pomeriggio freddo, ma assolato. A proposito di domande, una per la verità si potrebbe porla a Hodgson: perché mai un'Udinese così vaga e senza orgoglio? Ma il tecnico, assorto in un certo letar-

go per tutti i novanta minuti, potrebbe pure glissare tanto evidente è stata l'impasse agonistica dei bianconeri. I padroni di casa invece no, hanno lasciato da parte le polemiche della settimana e ci hanno dato dentro senza risparmiarsi.

Forse hanno preso spunto dal buon Carletto, tornato in panchina pimpante e vocante come nei bei di, dopo aver scontato cinque giornate di squalifica.

E allora, visto come gira, il Brescia potrebbe continuare a crederci domenica, a Verona. Mazzone incontra Malesani, il super tifoso con le griffe, che l'aveva apertamente criticato per il fattaccio del dopo Atalanta. Al trastero videro quando glielo han detto è spuntato un sorriso sulle labbra.



Il giocatore del Brescia Toni contrastato da Caballero

Felice Calabrò/Ap

campionati esteri

SCOZIA

Il derby di Glasgow al Celtic I Rangers sconfitti 2-1

Un gol di Joos Valgaeren ed un rigore trasformato da Henrik Larsson hanno dato al Celtic la vittoria per 2-1 sui rivali di sempre dei Rangers davanti a i 60.000 spettatori che hanno riempito il Celtic Park. Il vantaggio dei biancoverdi in classifica ora è di 10 punti, con un impressionante score di 43 punti in 15 partite di campionato. Per i Rangers il gol è stato realizzato da Peter Lovenkrands al 32' del secondo tempo. Troppo tardi per agguantare il pareggio.



INGHILTERRA

Il Liverpool vince e comanda Manchester battuto dall'Arsenal

Il Liverpool sale al primo posto della Premier League dopo il successo di ieri sul Sunderland. I "reds" hanno sofferto ma hanno vinto 1-0 (gol di Heskey), giocando con un uomo in meno dal 45' (espulsione di Hamann). Il Liverpool è salito a quota 26. Due punti sul Leeds che, nel primo dei due big-match di ieri, ha pareggiato 1-1 con l'Aston Villa. Nell'altra partita di cartello l'Arsenal umilia 3-1 il Manchester United che era pure andato in vantaggio con Scholes. Per l'Arsenal Ljungberg e doppio Henry.

GERMANIA

Borussia-Kaiserslautern 3-0 Il Bayern Monaco è a Tokyo

Nella sfida tra le terze forze della Bundesliga il Borussia Dortmund ha battuto nettamente il Kaiserslautern 3-0. In testa c'è il Bayer Leverkusen (vincitore 4-1 sabato sull'Amburgo) con 36 punti, segue il Bayern con 32 e il Dortmund 31. Il Bayern Monaco, fermato in casa 0-0 dal Norimberga, è già a Tokyo dove domani cercherà di conquistare la Coppa Intercontinentale. Gli avversari sono gli argentini del Boca Juniors allenati da Carlos Bianchi. Il tecnico Hitzfeld dovrà fare a meno di Effenberg e Zickler.

SPAGNA

Real Madrid a valanga col Rayo Cade il Valencia, vince il Celta

La 14ª giornata della Liga autorizza le speranze di recupero del Real Madrid, in risalita dopo una partenza al rallentatore. Ieri i campioni in carica hanno sconfitto, nel derby di Madrid, il Rayo Vallecano in trasferta. 3-0 il risultato finale. Negli altri incontri di ieri successi per il Celta (4-1 all'Espanyol), Real Sociedad (2-0 al Valencia), Betis (2-1 sul campo dell'Osasuna), Siviglia (4-0 al Valladolid), Villareal (1-0 all'Alaves) e Saragozza (2-0 al Las Palmas). Sabato Barcellona sconfitto in casa 1-2 dall'Athletic Bilbao.



l'altra metà del calcio HONVED. Il club di Budapest negli anni 50 era l'ossatura della nazionale: Puskas, Czibor, Kocsis...

Francesco Caremani



Sotto i cingoli la Squadra d'Oro

1956, va in pezzi la libertà e si frantuma anche il grande calcio magiaro

Il "centravanti arretrato" quello alla Hidegkuti

La Grande Ungheria è stata negli anni Cinquanta quello che l'Olanda è stata per i Settanta. Entrambe le squadre hanno espresso il miglior calcio del proprio periodo, entrambe sono andate vicinissime a vincere il titolo mondiale, entrambe sono passate alla storia come grandi incompiute. Anche se il Sistema non può essere paragonato al calcio totale, sia la Grande Ungheria che l'Olanda hanno potuto contare su una eccezionale quantità di campioni che con la loro classe e il loro eclettismo in campo ne hanno esaltato lo schema, facendolo passare alla storia. Il Sistema classico prevedeva una difesa a M e un attacco disposto a W, schema adottato anche dall'Ungheria guidata dal Ct Sebes e composta per la maggior parte da giocatori della Honved. Il tecnico ungherese, però, facendo di necessità virtù, ovvero non disponendo di un attaccante di sfondamento ("Bamba" Deak aveva abbandonato la Nazionale ribellandosi al regime comunista) e avendo in squadra due interni da vecchio Metodo come Puskas e Kocsis (eccezionali uomini gol) riteneva di dover schierare un centravanti di manovra, più portato a suggerire che a concludere. La scelta cadde su Hidegkuti, strepitosa ala del Voros Lobogó che però in Nazionale faceva fatica a mostrare le proprie doti, tanto che ogni sua convocazione era aspramente criticata dalla stampa specializzata. L'intuizione di Sebes di farne un centravanti di manovra, o arretrato che dir si voglia (con una forzatura si potrebbe dire il precursore della mezzala), fu decisiva per sé, per Hidegkuti e per l'Ungheria che così inaugurò il modulo a M (o Sistema a M) che esaltava il senso del gol per le due punte, Puskas e Kocsis appunto. La Grande Ungheria, secondo Sergio Vatta, è stata anche la prima squadra a inventare il passaggio nel vuoto, ovvero non direttamente a un compagno, ma in una zona del campo in cui si presumeva (secondo un meccanismo ben oleato) che il compagno sarebbe stato in perfetto orario.

fra.car.

C'era una volta un re direte voi, no c'era una volta una nazione che ha sognato di essere libera, ma l'ha fatto troppo presto rispetto ai tempi della storia, nel falso chiasso dell'ipocrita mondo occidentale che faceva finta di non sapere che il pianeta era diviso in due emisferi, governati politicamente e culturalmente da due padroni che si guardavano digrignando i denti e affilando le armi. Correva l'anno 1956, la Fiorentina di Fulvio Bernardini vinceva il suo primo scudetto, Albert Sabin scopriva un vaccino antipolio orale e più efficace di quello di Salk, a Marcinelle, in Belgio, morivano 237 minatori, 139 erano immigrati italiani, Roger Vadim lanciava Brigitte Bardot nel film "Piace a troppi" e Anna Magnani vinceva l'Oscar per "La rosa tatuata". Nasser nazionalizzava il canale di Suez, l'Andrea Doria colava a picco, ma soprattutto il 23 ottobre i carri armati sovietici invadevano l'Ungheria di Imre Nagy, in cui per la prima volta nello scorso secolo erano state abbattute le statue di Stalin. Succedeva tutto in quel tempo, in cui la speranza di un mondo migliore ha sinceramente attraversato il cuore e la mente di un'intera generazione.

Ma la sconfitta di Imre Nagy e della "sua" idea d'Ungheria è stata anche la sconfitta, pur non passando egualmente alla storia, e la fine di un mito: quello della Honved e della Grande Ungheria o Aranycsapat (Squadra d'Oro). La Honved dei Puskas, dei Bozsik, dei Czibor e dei Kocsis, di un'incredibile generazione di campioni che è stata portatrice di un'idea di calcio offensivo e altamente spettacolare, insomma moderno, precorrendo i tempi del calcio totale olandese.

Parlare di Honved e di Grande Ungheria è in fondo la stessa cosa, visto che la Nazionale era composta per la maggior parte da giocatori della squadra delle forze armate, per essere precisi della fanteria, non a caso la prima metà degli anni Cinquanta per entrambe è stata contrassegnata da vittorie e riconoscimenti internazionali. Quando scoppiò la rivolta d'Ungheria la Honved era in giro per una tournée europea, la squadra fu richiamata in patria, Bozsik decise di tornare, molti altri no, incorrendo nella squalifica della Fifa, che già da allora conosceva il senso profondo dell'affermazione "poteri forti". Curiosamente, poi, i Puskas, i Kocsis, gli Czibor trovarono fama e fortuna in Spagna, poiché la dittatura franchista non aveva rapporti con i paesi dell'Est europeo. Così all'interno di una delle tragedie più feroci del Novecento si consumava la fine della Kispeszt-Honved, come oggi si chiama la squadra magiara.

Kispeszt all'inizio del secolo scorso era un sobborgo di Budapest, situato al di fuori della cinta muraria municipale, è lì che nel 1909 Istvan Bede, professore di scuola media, fonda il Kispeszt, trasformando il già esistente Jozsefvarosi Sport Club. Gli inizi sono molto umili: la squadra partecipa al campionato provinciale di Pest, per poi passare in quarta divisione ed è solo nel 1920 che approda nella massima categoria magiara, conquistando la promozione sul campo. L'esordio è eccellente visto che il Kispeszt si classifica secondo dietro all'allora imbattibile MTK. La nascita del professionismo porta via i pezzi migliori, come un puzzle che si sgretola pezzo per pezzo, ma nel 1926 la "Profliiga" risolve anche questo problema. Passeranno ancora 18 anni e la Seconda guerra mondiale prima di sentir nuovamente parlare del Kispeszt che nel 1928-29 aveva vinto il suo primo trofeo, la Coppa



1956, carri armati sovietici per le vie di Budapest e Ferenc Puskas

d'Ungheria. Nel 1944, grazie a elementi del calibro di Hrotko, Olajkar e Kincses (tutti approdati nel campionato italiano) la società del sobborgo di Budapest è una delle realtà più effervescenti del calcio ungherese, che proprio in quegli anni poneva le fondamenta per dare vita al periodo migliore della propria storia. E sempre in quel periodo, infatti, che debuttavano in prima squadra un certo Ferenc Puskas (figlio dell'allenatore Purczeld) e un tale Jozsef Bozsik: il primo autore di più di 1.000 gol in carriera, il secondo, forse, è stato il più grande mediano mai esistito. Puskas esordisce contro il Nagyvaradi, della città di Gran Varadino, strappata alla Romania insieme alla Transilvania.

Nelle file degli avversari milita Gyula Lorant che sarà il più fedele gregario del "colonnello". Nel 1947 il Kispeszt si piazza ancora una volta secondo, l'anno dopo quarto, ma Ferenc Puskas è autore di ben 50 reti in 28 gare di campionato. Il talento di Puskas e quello di Bozsik attirano l'attenzione dei riformatori del calcio ungherese che vogliono rinverdire i fasti della scuola magiara e, magari, utilizzare il mito sportivo per la propaganda di regime. E per questo che il Kispeszt si fonde con la Honved, appartenente all'organizzazione sportiva militare; Honved indica il soldato di fanteria. Arrivano anche Grosics, Lorant, Kocsis e Czibor e in men che non si dica nasce il mito della

Honved e quello della Grande Ungheria, grazie anche alle intuizioni del Ct Sebes.

Sandor Kocsis è stato definito "la miglior testa d'Europa dopo Churchill", alto 1,77 sapeva colpire di testa ad altezze che gli altri neanche immaginavano con una precisione impressionante. Cresciuto nelle giovanili del Ferencvaros (l'altra grande squadra di Budapest), negli anni della guerra si allenava nel chiuso delle palestre: i compagni tiravano la palla contro il muro e Sandor andava a colpire di testa sul rimbalzo allenando i muscoli del collo, perfezionando torsione e precisione.

Nel Ferencvaros prenderà il posto di Kubala, fuggito in Occidente, ereditandone poi anche la maglia della Nazionale. Kocsis era un attaccante formidabile, ma grazie alla sua classe e alla raffinatezza dei fondamentali giocava soprattutto da interno. Ha vissuto gli anni più belle e vincenti della Honved, così come quelli dell'Ungheria: l'Ungheria che vince le Olimpiadi del '52, quella che rifilò ben 6 gol all'Inghilterra nel catino di Wembley e 7 l'anno dopo a Budapest, quella che dominò, ma perse i Mondiali del '54. Fuggito anche lui dopo il '56 trovò fortuna nel Barcellona. Nel 1965, contro l'Amburgo, il suo addio al calcio richiamò un'immensa folla. Un incidente d'auto insieme alla moglie (uscita illesa) gli provocò la parziale amputazione di un

pie, ma Sandor "Testa d'oro" avrebbe potuto giocare ancora a calcio. Il 22 luglio 1979, di domenica, decise invece di non giocare più: afflitto da un incurabile e dolorosissimo cancro allo stomaco la fece finita gettandosi da una finestra dell'ospedale di Barcellona. Zoltan Czibor era morto due anni prima (1 settembre '77) per un tumore alla prostata. In pratica il braccio sinistro di Kocsis nella Honved, in Nazionale e nel Barcellona d'inizio anni Sessanta. L'uomo che con i suoi cross esaltava le doti di Kocsis in acrobazia, sopra gli avversari come un implacabile e inarrestabile bombardiere. Figlio di un capotreno, Czibor era nato a Kaposvar, vicino alla frontiera jugoslava, il 23 agosto 1929. Prima del calcio aveva praticato l'atletica leggera, distinguendosi nel salto in alto nonostante il metro e 69. La guerra però interruppe quella che sarebbe stata una fulgida carriera con il pallone tra i piedi. Fu l'amico Budai a segnalargli al Ferencvaros e il servizio militare lo portò alla Honved.

Il resto della storia è uguale a molti altri campioni di quell'incredibile generazione: 4 campionati ungheresi (dal '50 al '55), l'oro alle Olimpiadi del '52, la grande vittoria contro l'Inghilterra, la sconfitta contro la Germania Ovest nella finale mondiale del '54 e la rivolta d'Ungheria. Poi la fuga, il Barcellona, le vittorie spagnole. Puskas, invece, scelse il Real Madrid dopo

aver vissuto a Sanremo ingrassando a vista d'occhio (grazie anche al suo amore per la birra).

Il colonnello dell'esercito ungherese fu dato addirittura morto durante la rivolta del '56, ma anche lui come molti compagni aveva preferito non tornare, aveva preferito la libertà ai carri armati russi e, forse, un po' viaggicamente aveva (avevano) preferito il pallone alle sorti della propria terra. Quando nel '58 lo chiama il Real di Kopa e Di Stefano ha 31 anni e un fisico da pensione, ma l'orgoglio fece il miracolo e Puskas riprese a giocare e segnare come prima, vincendo anche tre coppe dei Campioni con il Real Madrid; l'altro l'ha definito un immortale del calcio che seppe convivere con l'ombroso Di Stefano dando vita, dopo la Honved, al Real Madrid delle 6 coppe Campioni, un mito dietro l'altro. Gli storici gli accreditano 1.176 reti e quando nel '93 è tornato a Budapest ha ricoperto l'incarico di uomo immagine della Federazione Ungherese.

Per Jozsef Bozsik è stato diverso, lui è tornato ed ha affrontato la repressione politica, oltre alla lenta ma continua decadenza del calcio magiario. Ct nel '74 poi deputato del Parlamento, è morto il 31 maggio 1978, portando con sé (dopo 537 partite nel club e 100 in Nazionale), in fondo al cuore, il mito della Honved e della Grande Ungheria.

(8. continua)

PIANETA BRERA Un articolo del gennaio '91, ai tempi della Guerra del Golfo. E intanto a Roma il sindaco Veltroni pensa di intitolare una strada a "Gioannbrerafucarlo"

«Chi professa l'economia come scienza è un folle...meglio Budda»

Nel gennaio 1991 scoppia la Guerra del Golfo e sul Venerdì di Repubblica appare un articolo intriso di riferimenti storici, geopolitici (persino su Bossi e la Lega) e ovviamente sportivi. È firmato da Gioannbrerafucarlo. «La delirante insania della gente non ha confini e io vi metto in guardia. La storia è strana femmina: stavolta ha preso l'ai-di-esse (Brera non usa mai sigle straniere e dunque sillaba Aids, ndr) e si contagia con un povero Cristo. Gli americani hanno preso a dominare per numero e per potenza intellettuale grazie ai tedeschi emigrati: un Eisenhower ha comandato la Seconda guerra mondiale; uno Schwarzkopf quest'ultima (la Tempesta nel deserto o Guerra del Golfo). Una cosa da burla, ma interessante per certe... Sorelle (le compagnie petrolifere,

ndr). Presidente degli Usa è Giorgio Bush, arcigna faccia da repubblicano. A novembre si fanno le elezioni e dicono che Bush è impopolare: i democratici sono per Mario Cuomo che è un alpino abruzzese. Nelle liste della delinquenza americana non ci sono abruzzesi: lo disse don Mario (Cuomo) per avere più voti dovrebbe fare distinzioni etniche pericolose: assai infatti ben tre Regioni con le quali siamo tuttora in guerra han popolato i clan del gangsterismo. La sola complicazione in prospettiva di una rielezione di George Bush è la sua fretta di mettere d'accordo gli arabi con gli ebrei della Palestina. Si delinea ancora spaventoso il conflitto fra David e Arminio e aspettatvi presto

ogni stortura. La fottuta legge dei corsi e ricorsi storici è stata teorizzata già da Giovan Battista Vico nei "Principi di scienza nuova": gli uomini si studiano per genti, mai nell'insieme. Chi professa l'economia come scienza è un folle. Ha detto cose grandi il solo Budda quasi sette secoli prima di Cristo: "Tutti gli uomini nascono eguali, con le opere poi si differenziano". Son parole davvero più moderne di noi tutti. Dice Gheddafi: "Tutta l'Europa è destinata a diventare nera". Torna alla mente l'ignorante genio di quel tal Benito (Mussolini) che prevede: "Un giorno tutto il mondo sarà fascistizzato". A proposito toglietevi dalla capa che la Lega voglia mutandizzare gli italoiti. Ci si è provato Umberto Bossi labbro tumido, ma

non ha bisogno alcuno di dividersi la mia unità Italia. Garibaldi è stato un valoroso scherzo del destino. Credete al peggio e ad ogni nuovo giorno vi consolerete bene o male di viver, finché il sole risplenderà sulle umane sciagure. E qui centellinando i vini rimasti, torno a far pronostici con sadomasochistico piacere (soltanto chi si astiene non sbaglia mai): al vecchio Milan andrà il dodicesimo scudetto e alla Frania il secondo Europeo». La Breramania sta facendo ogni giorno nuovi proseliti e lo dimostra il successo dell'ultimo libro "Gioannfucarlo, la vita e gli scritti inediti". Una biografia di 319 pagine con molte chicche (dai giochi sul Po, agli studi liceali, passando per gli articoli sull'Unità) presentata sabato al Pedrocchi

di Padova. Gli autori sono ovviamente "di origine controllata": Paolo Brera, figlio del Gioann, e Claudio Rinaldi, giornalista della Gazzetta di Parma. Un'ottima strenna per i Sennabrera ovunque dispersi. Un brieriano doc pare essere anche il sindaco di Roma Walter Veltroni che ha proposto di intitolare alcune vie della Capitale a personalità che «in vari campi, con la loro attività, hanno onorato il mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport della città di Roma e del Paese. Eccole le idee del primo cittadino per il giornalismo: Indro Montanelli, Andrea Barbato, il "nostro" Gianni Brera, Giuseppe Marrazzo, Mario Pastore, Paolo Valenti, Paolo Rosi, Paolo Frasese e Vittorio Ragusa.

Gibigianna

flash dal mondo

ATLETICA

**Nandrolone, Sotomayor positivo
Discordanti i valori nelle provette**

La laaf ha confermato la positività di Javier Sotomayor. La federazione atletica internazionale ha precisato che nei prelievi effettuati sul primatista del mondo cubano di salto in alto sono state trovati livelli di nandrolone «molto differenti». «I risultati che ci sono pervenuti - ha dichiarato il segretario generale della laaf, Istvan Gyulai - mostrano nel campione A e in quello B due tassi positivi, ma c'è un problema: i livelli sono diversi». Gyulai ha detto che mentre le analisi hanno evidenziato una percentuale di nandrolone «molto elevata», nelle controanalisi «il tasso è due volte meno importante».



L'Italbasket è bruttina ma efficace. E ritrova Myers
Qualificazioni per Euro 2003: azzurri ok a Brno (75-81), 31 punti per il veterano

BRNO Due punti fondamentali sulla strada della qualificazione agli europei 2003, strappati nella piccola palestra alla periferia di Brno, dopo una partita di autentica sofferenza, di grandi botte, vinta allo sprint. L'Italia porta a casa il risultato (81-75 sulla Repubblica Ceca) ma archivia una prestazione così così sul piano del gioco. Ha ragione Recalcati quando dice che è «una gara in cui devi essere contento di averla vinta e basta». E per vincerla ci si è dovuti aggrappare ad un Carlton Myers a tratti straordinario: 31 punti, 19/19 al tiro con 7/10 da tre, 4/4 dalla lunetta. Se serviva la conferma che è tornato il vero Myers in azzurro, è puntualmente arrivata. Il capitano, partito dalla panchina, è entrato in campo dopo meno di 5', come quattro giorni prima a Roseto contro gli inglesi, e ha fatto una gara-fotocopia: un inizio

in sordina, poi ha cominciato a bersagliare il canestro avversario, i suoi 14 punti di seguito, a cavallo fra il primo e il secondo quarto, hanno portato l'Italia dal -8 (8-16) dell'8'16« al +1 (22-21) dell'11'50». Da quel momento il punteggio è stato un continuo elastico: +5 (32-27) per l'Italia al 16', quando Carlton è tornato in panchina per una manata in volto di Czudek; +4 (37-33) all'intervallo, ancora per gli azzurri; poi la riscossa ceca, alimentata dai 216 centimetri di Starosta, elemento dal grande futuro, con i suoi 22 anni, e dal talento di Jiri Welsch, giocatore dell'Olimpia Ljubjana, senz'altro di un'altra categoria rispetto ai compagni. Fra il 3' della ripresa e il 6', l'Italia è passata dal +7 (44-37) al -1 (47-48), con tre soli punti frutto di un tiro pesante di Andrea Meneghin, che stasera ha anche ritrovato vitalità e

via del canestro. Lì gli azzurri si sono un po' smarriti, concedendo troppo in difesa agli avversari: Jiri Welsch, Czudek e Becka hanno fatto girare la partita, fra la fine del terzo e l'inizio dell'ultimo quarto: 60-51 per i ceki a poco più di 9' dalla sirena. Un guaio. A quel punto ci ha pensato ancora Myers: bomba, due liberi, altra bomba e l'Italia è tornata a ridosso. Basile ha impattato al 65-65 quando mancavano 6', poi l'accoppiata romana della Wurth Tonolli-Myers ha portato fino al 76-68, quando erano già cominciati gli ultimi due minuti. Giochi fatti? Per nulla. È bastato un allentamento difensivo, forse per eccesso di sicurezza, e i ceki erano di nuovo lì: 77-75 a 27' dalla fine quando Myers ha fallito il tiro della sicurezza ma l'arbitro Belosevic ha visto una provvidenziale infrazione di piede dei ceki, restituendo la palla all'Italia. E la partita è finita lì. Quel che conta, alla fine, sono i due punti, soprattutto dopo che la Slovenia è andata a farsi battere a Coventry dall'Inghilterra, evidentemente meno scarsa di quel che era apparsa a Roseto.

L'Uruguay sale sull'ultimo treno mondiale

Montevideo, nel retour-match i sudamericani battono per 3-0 la nazionale australiana

Ivo Romano

MONTEVIDEO L'Uruguay timbra il passaporto mondiale, l'Australia è condannata a restarsene mestamente a casa. Hanno vinto la storia, la tradizione, il blasono. Hanno perso la gioventù, la freschezza, i gioiellini del futuro.

Per la festa del mitico «Centenario» di Montevideo e di un intero paese. La paura di perdere l'appuntamento iridato e prolungare l'assenza dal Mondiale (mancava da Italia '90) è stata enorme, pari solo alla gioia finale. Lo spareggio raggiunto solo grazie a un «sospetto» pari con l'Argentina, la sfida d'andata persa in quel di Melbourne, la necessità di portare a termine una non facile rimonta. Che è arrivata con un netto 3-0, ma in capo a indicibili sofferenze. E dire che la bilancia del blasono pendeva tutta dalla parte uruguayana. Una di fronte all'altra l'Uruguay «bicampione» e l'Australia poco avvezza alle grandi manifestazioni. La nazionale «celestes» capace di issarsi per due volte sul tetto del mondo (nel Mondiale di casa del 1930 e in Brasile 20 anni dopo) e i «Socceroos» che al massimo torneo iridato ci erano arrivati una sola volta (nel 1974). Ma la differenza è tutta lì. Perché l'Australia non ha mai avuto una squadra di questo livello qualitativo, impreziosita da campioncini come Kewell e Viduka, che hanno fatto le fortune del Leeds. Mentre l'Uruguay, malgrado una manciata da uomini di calibro internazionale, non è che in fase di qualificazioni abbia fatto sfracelli. Tutt'altro. A dar maggior interesse agli italici calciofilo la presenza di un gran numero di vecchi e nuovi protagonisti del nostro campionato. Carini, Montero, Sorondo, Guigou, Pablo Garcia, Recoba, Dario Silva e Magallanes sul fronte latino-americano, Okon e il tecnico Farina (ha giocato nel Bari) dalla parte dei «canguri». Il confronto, improponibile un tempo, ora non lo è più. Ma sullo stato d'animo degli australiani deve aver pesato oltre misura il particolare clima della gara. Quello infuocato del «Centenario» e quello intimidatorio creato ad arte dai tifosi alla vigilia del match.

Troppo timida e spaurita l'Australia in avvio per creare problemi ai vecchi marpioni in casacca celeste. Pur lenta e compassata, l'Uruguay non ha difficoltà a prendere in mano le redini del gioco e ad azionare la micidiale arma di Recoba. El Chino prima tenta un pallonetto da quaranta metri, poi colpi-

sce il palo su calcio d'angolo. In pratica il prologo al gol. Una prodezza al 14' dell'ex cagliaritano Dario Silva, che beffa di giustezza il portiere Schwarzer.

Solo allora gli ospiti provano a mettere la testa fuori. E l'Uruguay mostra di non essere per nulla solido. Kewell si vede neutralizzare un colpo di testa da un miracolo di Carini, poi manda di poco alta una punizione. Ma i guai australiani sono in una difesa ballerina. Che rischia di capitolare al 24', quando un salvataggio sulla linea evita il raddoppio, e al 37', quando Magallanes si mangia la più clamorosa delle chance. Nella ripresa il canovaccio tattico muta.

Lievita il gioco dell'Australia, mostra tutti i suoi limiti l'Uruguay, sono i Socceroos a creare qualche grattacapo agli avversari, con Kewell e Viduka (clamoroso il gol mancato al 19'). Poi, al 25', la rete dell'apoteosi uruguayana: Recoba «taglia» una punizione maligna, il nuovo entrato Morales ci mette la testa e gonfia la rete. Il «Centenario» diventa una bolgia, l'entusiasmo della gente è impressionante, il tifo infernale. L'Australia prova a gettare il cuore oltre l'ostacolo, le coronarie dei 65.000 tifosi sono messe a dura prova. Ma non c'è nulla da fare. Al 44' Morales, su un magico assist di Recoba, realizza il 3-0. E l'Uruguay è la 32ª nazionale a staccare il biglietto per Giappone e Corea.

Ora il quadro è completo, il primo dicembre andrà in scena l'atteso sorteggio. E il Mondiale nippon-coreano entrerà nel vivo.



L'uruguayano Regueiro contrastato da Stan Lazaridis Enrique Marcarian/Reuters

Pallone d'oro

Lapo Novellini

«Don't blink!» («Non battete le ciglia») con questa frase lo sponsor tecnico di Michael Owen, il marchio di scarpe che lo sponsorizza dall'età di quindici anni, avvertiva già due stagioni fa dell'incredibile velocità del ragazzo di Chester! Coppa di Lega, Fa Cup, Charity Shield, Coppa Uefa, Supercoppa Europea, il tutto condito da una trippetta che ha inflitto alla Germania la seconda sconfitta nella storia delle qualificazioni mondiali (su 63 partite giocate). Goals e vittorie, Michael Owen a 22 anni (da compiere il 14 di dicembre prossimo), è tornato ad essere la superstar del calcio inglese ed europeo. Ed anche l'oggetto dei desideri di tanti patron del



calcio internazionale. Per restare in casa è cronaca di questi ultimi giorni l'interesse di Moratti e Cragnotti, che sembrano pronti a «sfidarsi a duello» per assicurarsi l'asso. Owen, il più giovane calciatore,

Viaggio tra le «nominations» al prestigioso trofeo: il giovane asso inglese è nei sogni di diversi patron italiani

Owen, volando sulle orme di Keegan

dell'ormai scorso secolo, a giocare per l'Inghilterra nel febbraio del 1998 contro il Cile a Wembley, all'età di 18 anni e 59 giorni. Owen che si laurea due volte consecutive capocannoniere della Premiership con 18 goals nelle stagioni 1997/98 e 1998/99. 95 goals in 175 partite di Campionato, 14 goals in 32 presenze con l'Inghilterra.

Owen, che da solo, stende 2-0, la Roma all'Olimpico. Owen che soffre di un'inflamazione cronica ai muscoli della coscia, infiammazione che lo costringe ad un riscaldamento speciale e che l'ha tenuto fuori per più di un anno negli ultimi tre al Liverpool.

Michael, «The Anfield Boy», più famoso dei Beatles a Liverpool per il goal segnato all'Argentina ai Mondiali del 1998, scartando tre difensori e restituendo ai sudamericani, il fantastico goal che Diego Maradona segnò agli inglesi ai mondiali del Messico (quando partendo da centrocampio scarto sei giocatori più Shilton.) Michael Owen dovrà vedersela con Raul e Figo e Zidane del Real Madrid, con Beckham del Manchester, con Totti e con Shevchenko per aggiudicarsi il Pallone d'Oro 2001, a 22 anni di distanza dall'ultimo Pallone d'Oro vinto da un calciatore inglese, il mitico Kevin Keegan.

Owen oggi è il calcio inglese, è con Beckham, il giocatore che può cambiare fisionomia alle partite di una nazionale inglese che dal 1990 ad oggi in tre edizioni dei mondiali e tre degli Europei ha raccolto solo un quarto posto (ai Mondiali del 1990 largamente favorita dall'arbitraggio nei quarti contro il Cameroon) ed un terzo agli Europei del 1996 giocati in casa.

Owen, ha risollevato le sorti del Liverpool ed ha permesso ai Reds di sopravvivere i «Red Devils» del Manchester in una stagione che ha visto la squadra dello sfortunato (colpito da attacco cardiaco sei settimane fa) a bravissimo tecnico

francese Gerard Houllier di dominare in lungo ed il largo la stagione in Inghilterra ed in Europa. Frank De Boer, difensore olandese del Barcellona ha dichiarato che «Owen è stato il migliore giocatore dell'anno in virtù degli exploit personali e delle vittorie ottenute».

I club italiani stanno già facendo a gara per arruolarlo. È detto di Inter e Lazio, in maniera più soft si stanno muovendo anche Milan e Juventus. Owen, cresciuto nel vivaio del Liverpool è legato alla squadra sino al 2003 procede un passo alla volta ma pensiamo di sapere che regalo ha in mente per il suo prossimo compleanno.

Tutto pronto per il sorteggio di domenica prossima
Da decidere le teste di serie

Con la qualificazione dell'Uruguay s'è definito il quadro delle 32 squadre partecipanti alla diciassettesima edizione dei campionati mondiali di calcio in programma dal 31 maggio al 30 giugno in Giappone e Corea. Match inaugurale il 31 maggio a Seoul alle 20,30 (le 13,30 in Italia), finalissima il 30 giugno a Yokohama alle 20 (le 13 in Italia).

Questo l'elenco completo delle «magnifiche» trentadue, suddivise per area geografica:

ASIA (4) Corea e Giappone (paesi organizzatori), Cina e Arabia Saudita.

AFRICA (5) Sudafrica, Camerun, Senegal, Tunisia e Nigeria

AMERICA CENTRALE (3) Costa Rica, Stati Uniti e Messico

SUDAMERICA (5) Argentina, Paraguay, Ecuador, Brasile e Uruguay (dopo spareggio con l'Australia).

EUROPA (15) Francia (campione in carica), Polonia, Svezia, Spagna, Russia, Portogallo, Danimarca, Croazia, Italia, Inghilterra, Slovenia (dopo spareggio con la Romania), Turchia (dopo spareggio con l'Australia), Belgio (dopo spareggio con la Repubblica Ceca), Germania (dopo spareggio con l'Ucraina) e Eire (dopo spareggio con l'Iran)

Il sorteggio della prima fase (31 maggio-14 giugno) avverrà domenica prossima a Pusan (Corea). Per determinare gli otto gruppi saranno stabilite quattro fasce: nella prima le teste di serie (con l'Italia sicuramente tra queste).

la giornata in pillole

– **Sci, Rocca 2° ad Aspen**
Giorgio Rocca si è classificato secondo nello slalom speciale di Coppa del Mondo disputato ieri ad Aspen. Ha vinto Kostelc.

– **Lotta, Giampiccolo argento**
prestigiosa medaglia d'argento ai Mondiali di lotta libera di Sofia per Diletta Giampiccolo nella categoria 62 kg. A sbarrarle la strada per l'oro è stata in finale la cinese Meng Li. Per la vicentina, 27 anni, campionessa italiana, la medaglia è il risultato più importante della carriera.

– **Biathlon, Italia ok a Geilo**
Secondo successo italiano nelle gare di selezione della nazionale norvegese di biathlon a Geilo: nella combinata è stata l'altoatesina Michela Ponza a cogliere la vittoria.

– **Draglia atleta dell'anno**
L'americana Stacy Draglia (record asta) ed il marocchino Hicham El Guerrouj (vincitore nei 1.500) sono stati proclamati dalla laaf «atleti dell'anno» per il 2001.

– **Fusar Poli-Margaglio star**
Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio si sono aggiudicati la prova di danza della Coppa di Russia, quinta tappa del Grand Prix Isu di pattinaggio artistico.

– **Rally, Burns campione**
Il britannico Richard Burns, pilota della Subaru, ha conquistato il titolo mondiale Rally grazie al terzo posto finale ottenuto nell'ultima prova, il rally di Gran Bretagna vinto dal finlandese Marcus Gronholm, su Peugeot. La Peugeot ha vinto il mondiale marce

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

- Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
 - ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

nomine

ERNANI NOMINATO PRESIDENTE DI UNA RETE LIRICA EUROPEA
Il sovrintendente del Teatro dell'opera di Roma, Francesco Ernani, è stato eletto presidente di «Opera Europa», un'associazione di teatri lirici di 18 paesi europei. Ernani è stato eletto dall'assemblea generale dell'associazione svoltasi ieri al teatro La Monnaie di Bruxelles. La prossima riunione si terrà a Roma dal 21 al 23 giugno prossimi. Opera Europa è il frutto della fusione fra lo European Opera Network ed Eurolyrica.

OSTE, QUESTO GINNASIO SA DI CACHEMIRE

Gianluca Lo Vetro

i vipelloni

LO STILISTA UMANISTA FIRMA IL TEATRO GINNASIO.
Nasce il primo teatro Ginnasio griffato. L'opera presentata a Milano sorgerà nel 2004 a Solomeo: borgo medievale alle porte di Perugia recuperato dall'imprenditore del cachemire Brunello Cucinelli e trasformato in un villaggio industriale umanista. Nel centro fuori del tempo, quattrocento persone vivono e lavorano in un castello adibito a fabbrica: con una mensa ricavata nella vecchia fattoria. Frutto dello spirito antropocentrico di Cucinelli, secondo il quale «il valore economico è nullo senza quello umano». Solomeo si arricchirà di un teatro Ginnasio a disposizione degli abitanti-dipendenti del borgo. «La struttura - spiega l'industriale illuminato - prende esempio dal ginnasio dell'antica Grecia, dove i giovani si esercitavano nella ginnastica ma al

tempo stesso ricevevano lezioni di musica, filosofia e lettere. Un foro delle arti insomma, per investire sulla crescita delle generazioni future». Un raro esempio d'altruismo di un settore, quello della moda, che spende e brilla nell'autoriferimento.
BAMBINA ATTENTA! A PREZIOSINA
Nelle strategiche fasce orarie pomeridiane, quando le bimbe sono a casa, passa in tv la pubblicità di Lelly Kelly: marchio di calzature con decorazioni scintillanti da soubrette. Le scarpe che propongono uno stile di vita adulto ma non certo alto, sono corredate da «preziosina»: la prima minigonna di felpa con lustrini. Un capo che proietta direttamente le piccine dalla fase del ciprià a quella del varietà. Anche questi, certo, sono aiuti per le nuove generazioni. Ma a sviluppare in esse un precoce consumismo,

produttivo solo per il marchio. E una prematura civetteria, rischiosa per la serenità infantile.
BARBIE, TUTTA ANEMA (COMMERCIALE) E CORE (BENEFICO).
Barbie gira un film. La bambola ultraquarantenne sarà protagonista del cartone animato Lo Schiaccianoci distribuito a fine mese dalla Universal Picture. Manco a dirlo, per l'occasione uscirà la nuova versione della pigotta/pin-up dedicata all'opera di Ciajkowskij. Ma c'è di più. In un'economia del gioco, dove il balocco è diventato solo un pretesto per mettere in moto un mostruoso sistema marketing, Barbie Schiaccianoci sarà anche la griffe di una linea di calzature e di mini-moda. Infine, il 29 novembre a Milano nei saloni di Palazzo Trivulzio, tutta l'operazione sarà lanciata con la serata di beneficenza a favore di Children in

Chris: associazione filantropica di Sarah Ferguson. Così, il sostegno mediatico è garantito. E gli animi marketing, giustificati dal «cuore», possono stare in pace.
ANCHE IL FIGLIO DI AFEF È UN MINORE
«Mamma - ha detto ad Afef, il figlio Samy di 9 anni - perché ti sposi e non mi di ci niente?» La modella, prossima alle nozze con Tronchetti Provera, ha subito rassicurato il piccino, smentendo l'ennesima diceria sul suo matrimonio. Il più invidiato e fantasticato dell'anno, tanto che ieri, presunta (quanto fassa), data del «sì», c'erano 10 paparazzi sotto la casa romana Afef Provera e altrettanti davanti a quella milanese. Fatto sta che gli articoli montati dove l'unica notizia è l'assenza di notizie non si placano. Irrispettosi persino delle sensibilità infantili e dei rapporti familiari. Come se i figli dei vip, fossero di un'altra razza.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ La memoria della propria storia è una delle piste per attraversare la jungla della modernità

Alberto Crespi

Dove guarda il cinema italiano? Cosa ascolta? Ha ancora occhi (e orecchi) per cogliere al volo ciò che accade intorno a lui? Un grande cineasta deve avere uno sguardo acuminato e un orecchio attento. Suso Cecchi D'Amico racconta così i primi incontri di sceneggiatura con due geni del calibro di Ennio Flaiano e Cesare Zavattini: «Di sceneggiatura non si parla, ci si vede e si parla di tutto, divaghi... persone che staresti a sentire per ventiquattrore e che ti davano, anche per quel poco che parlavano del film, un tesoro; ma non gli andava di scriverlo. Il mestiere non gli piaceva, io invece, che amo il mestiere, sistemavo tutto quello che era stato detto o fatto». Suso sapeva ascoltare. Per un cineasta è fondamentale. La citazione è tratta da *Sono solo un artigiano*, incontro con Suso Cecchi D'Amico diretto da Enzo Monteleone: è uno dei *Ritratti italiani* prodotti dalla Scuola Nazionale di Cinema e presentati al Torino Film Festival, terminato venerdì (gli altri erano *La strana coppia*, incontro con Age & Scarpelli diretto da Paolo Virzi, e *Maestro per caso*, incontro con Dino Risi diretto da suo figlio Marco).

La memoria della propria storia è una delle «piste» che il cinema italiano ha individuato per attraversare la pericolosa giungla della modernità: a Torino si è visto anche il documentario *Rossellini*, diretto da Carlo Lizzani, una riflessione sul regista che più di ogni altro dovrebbe essere la «guida indiana» dei registi di oggi. «Se Rossellini fosse vivo oggi - ci ha detto Lizzani - sarebbe entusiasta dei mezzi elettronici che consentono di girare un film con una videocamera che sta in una mano, senza troupe, senza luci artificiali, senza tutto il «baraccone» che circonda un set tradizionale». Proprio questa sembra essere la via. E non è, quindi, un caso che il nostro cinema - memore anche degli inizi di Antonioni, di Olmi, dello stesso Lizzani - abbia individuato nel documentario la via da seguire. Ci sono motivi produttivi: i canali satellitari e tematici hanno fame di prodotti e oggi i documentari hanno vita sicura in tv, mentre alcuni anni fa erano relegati nei fuori-programma delle sale. Non è un caso che molti documentari visti a Torino fossero prodotti da Telepiù o da Stream, e che uno dei più belli, giustamente premiato - *Latina/Littoria* di Gianfranco Pannone - sia coprodotto da Telepiù e da Planete, assieme alla Fandango. Proprio *Latina/Littoria* ci consente di allargare il discorso dalla memoria cinematografica alla memoria italiana tout-court.

Il film è un ritratto del sindaco di Latina Ajmone Finestra, un arzillo ottantenne di An con un passato fascista cruento ed estremamente ingombrante; ma da lui si parte per comporre il ritratto inaspettato di una città stranissima, che in passato si è chiamata Littoria e che ha attirato, durante il ventennio, coloni provenienti da tutta Italia: il che l'ha trasformata in un bizzarro esempio di melting pot all'italiana. Finestra è assolutamente sgradevole, e politicamente detestabile (almeno da noi), ma Pannone ha ragione quando lo definisce «un uomo che in fondo si muove ancora «dentro» la politica tradizionale, mentre i suoi alleati del centro-destra - con i quali non a caso è continuamente in polemica - sono dei semplici funzionari del partito-azienda Forza Italia». Ecco quindi che in *Latina/Littoria* si intravede, come in un ologramma, tutta l'Italia che c'è sullo sfondo. Esattamente come in *E.A.M.*, sigla che sta per *Estranei alla massa* (gruppo di ultras



Una scena del film-documentario «Latina/Littoria» di Gianfranco Pannone. Sotto, l'attrice Eleonora Brigliadori nel film «Ragion pura» di Silvano Agosti

CINEMA

Italiani ai confini della realtà

I nostri cineasti sanno raccontare la vita con i documentari ma non con la fiction. Torino conferma

della curva del San Paolo). Vincenzo Marra ci racconta le storie individuali di sette napoletani e riesce a farci vedere Napoli. *E.A.M.* non è il primo reportage sui tifosi, ma certo è uno di quelli che va maggiormente in profondità. Marra è il regista che da Venezia in poi - dove il suo *Tornando a casa* è passata alla Settimana della Critica - ha vinto premi importanti in

In «Latina/Littoria», che racconta il sindaco di An della città laziale, si intravede sullo sfondo l'intera Italia in ologramma



storia e futuro

Documentario vittima della tv deficiente

David Grieco

Esistono due modi per realizzare, poniamo, *Ladri di biciclette*. Il primo modo è molto semplice. Occorre possedere il genio di Cesare Zavattini e il talento di Vittorio De Sica ed è imperativo utilizzare, anziché attori famosi, interpreti presi dalla strada. Mancano i requisiti? Niente paura. Esiste un secondo modo, ancora più semplice. Si prende una macchina da presa (oggi una piccola telecamera alla portata di tutti) e si esce alla ricerca di fatti, volti e luoghi utili a raccontare l'Italia di *Ladri di biciclette* (oppure, dati i tempi, l'Italia dei ladri tout court). Questo secondo modo si chiama documentario. Richiede più passione che talento, e pochissimo genio, dal momento che quest'ultimo lo fornisce direttamente la realtà. Dopo tante parole spese, negli ultimi tempi, per celebrare la rinascita del cinema italiano, fa bene Alberto Crespi a segnalare la resurrezione del documentario italiano. Perché se è vero che quattro o cinque film italiani hanno fatto breccia ultimamente nei gusti del pubblico e sui mercati internazionali, è altrettanto vero che la nostra produzione media continua a dare l'impressione di essere piuttosto immotivata e tristanzuola. Pensate che bello sarebbe poter sostituire i tanti film brutti e inutili che si fanno in Italia (o in Germania, in Francia, in Spagna) con dei pregevoli documentari molto più interessanti e molto meno costosi. Faccio un esempio. Fra i tanti, bellissimi documentari visti la settimana scorsa al Festival di Torino *Cinema Giovani* ce n'era uno, *Senorita extraviada* di Lourdes Portillo, che indagata su rapimento, lo stupro e l'uccisione di più di 200 ragazze a Juárez, in Messico. Era un documentario horror sconvolgente, a cui «l'Unità» ha giustamente dedicato quasi una pagina intera. Ebbene, quel documentario era senz'altro mille volte più interes-

te e più importante del solito film sul solito serial killer. E se ve lo dice uno che si appresta a fare un film su un serial killer, penso vi possiate fidare. Dovete sapere che è raro, anzi rarissimo, che un documentario possa risultare brutto e inutile. Perché per fare un documentario occorre per forza un'idea, occorre un'urgenza, altrimenti non c'è documentario. I film, invece, troppe volte si fanno per farli, per far parlare di sé, per soddisfare il proprio ego, per far finta di avere qualche messaggio da consegnare all'umanità. Non vi dico l'irritazione quando sento domandare (anche a me, purtroppo): «Quand'è che fai il tuo film?». Il tuo film. E che è? Un maglione all'uncinetto? Ma se parliamo di resurrezione del documentario, dovremo anche spiegare come mai il documentario è morto. Lo sapete, un tempo i documentari li facevano anche grandissimi registi (come Visconti o Pasolini), venivano proiettati nelle sale cinematografiche insieme ai film e godevano di una parte degli incassi. Poi è arrivata la televisione, che si è sostituita alle sale e ha permesso ai documentari, come ai film del resto, di essere visti da un pubblico più ampio. Ma stiamo parlando della Rai, la vecchia Rai, la Rai monocolore, la Rai di «Tv7», la Rai dell'intervallo con le pecore. Vent'anni fa, invece, è arrivata l'emittenza privata, è arrivato l'Auditel, è arrivata l'ormai famosa «Tv deficiente», e i documentari sono scomparsi. Perché? Perché non fanno audience. E soprattutto perché non possono essere interrotti dalla pubblicità. Chi si sognerebbe mai di mettere degli spot pubblicitari in mezzo a un documentario? La Tv deficiente, grazie alla quale si conquista il potere (è provato) aborre la realtà e privilegia la mistificazione. Quindi, niente documentari. L'unico documentario che piace alla Tv deficiente è il Grande Fratello. Che non somiglia affatto a un documentario. Ma somiglia molto, guarda che combinaione, al più insulso cinema giovanile del parlarsi addosso fatto in due camere e cucina. Appunto quel cinema di cui si potrebbe fare a meno in cambio di qualche documentario. Io lavoro per una televisione non deficiente, TELE+, che produce tanti documentari e li presenta spesso in prima serata. Non sto facendo pubblicità. Voglio soltanto segnalare il paradosso. E mai possibile che per vedere una televisione non deficiente, non di proprietà del capo del governo, una televisione indipendente, in Italia si debba pagare? Purtroppo, la risposta è sì.

dev'essere bianconero. Il calcio è sempre un terreno d'indagine fertile. Forse ogni regista curioso del proprio paese dovrebbe andare allo stadio una volta nella vita. In fondo, tanto per tornare al Torino Film Festival, un regista super-intellettuale come il portoghese Pedro Costa - autore del documentario su Straub & Huillet - teneva moltissimo a recarsi al Delle Alpi per vedere Juventus-Bayer Leverkusen di Champions' League. Non sappiamo se ci sia andato. Sappiamo che la partita è stata rinviata per nebbia, e speriamo che Pedro non ci sia rimasto troppo male.

Il documentario, in realtà, non è un mondo chiuso né un genere vero e proprio: il documentario è un approccio al mondo, un modo di vedere le cose. Lo hanno dimostrato, in maniera indiretta, anche alcuni film italiani di fiction presentati a Torino. Prendiamo, ad esempio, l'interessante esordio di Massimo De Pascale: *Lo scippo* è passato nella sezione Orizzonte Europa e ha rivelato un regista sicuramente di talento, abile nell'accompagnarci in una Bergamo che anche per molti bergamaschi sarà stata una sorpresa. Descrive un sottobosco di tossici e di drop-out, ma soprattutto parte da un fatto di cronaca, l'abbattimento della stazione di autobus dove questi personaggi conducevano buona parte delle loro vite spericolate. Il film è bello, e soprattutto è molto vivo, finché avvicina quel mondo con spirito quasi da reportage: funziona un po' meno quando, partendo da questi spunti, deve costruire una storia.

È questo il salto che molti film italiani non riescono a fare. È successo a tutti i film in concorso a Torino, da *Giravolte* di Carola Spadoni a *amorEstremo* di Maria Martinelli (dei quali abbiamo già parlato), fino a *Benzina* di Monica Strambrini, una sorta di *Thelma & Louise* di periferia ben recitato dalle giovani Maya Sansa e Regina Orioli, ma del tutto inconsistente sul piano della costruzione drammaturgica. Ed è il problema, anche, del nuovo film di un autore come Silvano Agosti, che nella *Ragion pura* (con Franco Nero ed Eleonora Brigliadori) fatica a dare solidità di racconto all'analisi tutta poetica di una crisi matrimoniale. Agosti è uno dei più grandi «documentaristi» del cinema italiano, i suoi *Cinegiornali del movimento studentesco* sono un'opera fondamentale e *Matti da stegare* (del quale firmò la regia a otto mani con Bellocchio, Rulli e Petraglia) rimane forse il più grande film/verità della nostra storia. Ma raccontare un dramma da camera, tutto imperniato sull'ambiguità sogno/veglia, è un altro paio di maniche. Comunque *La ragion pura* è visibile all'Azzurro Scipioni, il cinema di Agosti a Roma: dalla concezione alla distribuzione dei film, Silvano rimane l'indipendente assoluto.

tutti i festival dove la sua opera prima è stata presentata. È stato definito un autore neorealista, ma *E.A.M.* fa capire come il suo sguardo sulla realtà sia, più semplicemente, realista nel senso più moderno del termine. Marra è bravo nel guardare e nell'ascoltare le persone, tanto per tornare ai due sensi (vista e udito) dai quali siamo partiti.

Anche se il risultato è molto diverso, i suoi due film fanno pensare a Daniele Segre: in fondo anche lui iniziò, tanti anni fa, con un piccolo film sugli ultras della Juventus, *Il potere*

Agosti, uno dei più grandi documentaristi del cinema italiano, ha diretto «Ragion pura» in cui fa fatica a dare solidità di racconto all'analisi

lunedì 26 novembre 2001

in scena

rUnità 23

attrici al Medfilm

Non c'è stata la consegna del premio per la pace al Medfilm Festival. Il Medfilm, che si sta svolgendo a Roma fino al 29 novembre, presenta il cinema dei paesi del Mediterraneo. Anche Israele e molti paesi arabi, quindi. A riceverlo il premio dovevano essere la scrittrice israeliana Judith Rotem e il regista palestinese Elia Suleiman, entrambi presenti in giuria. Secondo la direttrice del festival, Ginella Vocca, la giuria avrebbe lavorato in armonia e la consegna del premio sarebbe solo rimandata a causa della situazione politica internazionale. Ma Suleiman, durante la premiazione del film in concorso, ha evitato accuratamente di trovarsi a fianco della scrittrice israeliana.

opera

UNA «GINA» MELODRAMMATICA PER RICORDARE CILEA

Erasmus Valente

Si è registrata, in questi giorni, a Roma, un'intesa esemplare tra istituzioni e persone diverse, nel ricordare (con un po' di ritardo) Francesco Cilea nei cinquant'anni della scomparsa (1866-1950). Il Teatro dell'Opera, il Teatro «Alfonso Rendano» di Cosenza e il Conservatorio di Santa Cecilia hanno riesumato e rappresentato al Teatro Brancaccio, la sconosciuta, giovanile opera, Gina, che Cilea presentò, quale saggio di diploma, e che il Conservatorio di Napoli, rappresentò poi in un suo teatrino nel 1889. Fu un «melodramma idillico», addirittura in tre atti, su libretto ricavato da Enrico Golisciani (1848-1918) da una commedia di Mèlèsville, non però, nominata. Si trattava della Catherine ou La croix d'or, rappresentata a Parigi nel 1835. Due

giovani si amano, ma l'innamorato deve andare sotto le armi. La sorella della fidanzata cerca qualcuno che voglia rimpiazzare il giovane nel servizio militare. Lo trova e gli dà una croce d'oro, come pegno d'amore. C'è la guerra, parte anche il giovane che era rimasto a casa, ma ritorneranno ambedue a far felici le due sorelle.

A noi sembra più probabile che il Golisciani impasticiasse un po' questa Gina, prendendola dall'opera Das goldene Kreuz (La croce d'oro) di Ignaz Brüll (1846-1907), rappresentata nel 1875, nel clima d'un «melodramma romantico», derivante dalla lontana commedia di Mèlèsville. Il Golisciani mutò il titolo e suddivise la vicenda in tre anziché in due atti. L'ignaro Cilea (e fu stupito di avere il

libretto in vari momenti e di dover da ultimo aggiungere anche un terzo atto) andò avanti nella composizione, la perfezionò durante le prove e giunse al successo dovuto anche ad un bel gesto di benevolenza del Conservatorio stesso che poi ottenne dall'editore Sonzogno, rivale di Ricordi, una commissione per il giovane autore.

Non ebbe tempo Cilea di decidere qualcosa per suo conto. Frastornato dalla Gina, fu presto avviato sulla «scelerosa» strada della Cavalleria rusticana (1890), cui nel 1892 si aggiunsero Pagliacci, di Leoncavallo e una Tilda, altra veristica variante sulla metamorfosi dell'amore in morte, approntatagli da Angelo Zanardini, collaboratore di Ricordi, che, per l'occasione, firmò il libretto con lo pseudonimo di

Anello Graziani. Non fu fortunato, Cilea, con i due primi librettisti, e ancora in un probabile pasticcio incapò - dopo L'Arlesiana e Adriana Lecouvreur - con l'ultima sua opera. Diciamo di Gloria (1907) che riporta la presenza di quel Brüll, autore anche lui d'una Gloria (1896) su libretto del nostro Guido Menasci.

Solo per un caso ci siamo imbattuti in queste curiose coincidenze tra analoghe opere di Cilea e di Brüll, che nessuno ha rilevato in occasione di questa Gina (ben suonata e cantata, peraltro, come ben movimentata dalla regia di Italo Nunziata), delle quali s'è data notizia, perché possa verificarsi una qualche più diretta incidenza sull'«Gina» e l'«Omèga» (Gloria) del nostro tormentato compositore.

Pubblicità come oppio dei popoli

Esce «Lire 26.900», racconto autobiografico di un creativo pentito in fuga dal cinismo

Roberto Gorla

Speriamo che l'altra sera a Milano, alla libreria Feltrinelli, nel corso della presentazione del romanzo dell'ex pubblicitario francese Frédéric Beigbeder sulla, o meglio, contro la pubblicità, sia stato presente anche qualcuno di quei ricercatori che insistono nel rilevare una smisurata affezione del pubblico nei confronti della medesima. La pubblicità, se non ci fosse ci mancherebbe, concludeva un sondaggio di qualche mese fa, ma a giudicare dal favore con cui sono stati accolti, seguiti e congedati l'autore del libro e Beppe Grillo che gli ha fatto da padrino, ci sarebbe di che dubitare: testimoni, una piccola folla, agglomerata in piedi fra pile di libri e le oltre trecentomila copie vendute in Francia. Allampanato, con un viso il cui profilo ricorda certi disegni leonardeschi, Beigbeder ha tentato di presentare il proprio lavoro nei ritagli di spazio che gli ha concesso l'esuberante presenza di un Grillo che alla sua maniera, fatta di verità mescolate a battute, si è scatenato contro l'anima del commercio, descritta come la più raffinata forma di schiavitù della storia. «È vero, anch'io ho fatto il pubblicitario da piccolo - è stato l'esordio - e grazie alla Yomo mi sono fatto il mio primo appartamento». Ma in seguito e con notevole anticipo sull'ex pubblicitario gallico, Grillo ha imboccato la via di Damasco, la stessa via di Beigbeder, che lanciato in carriera, ma disgustato dalle nefandezze di un mestiere che gli chiedeva di essere bravo a far sbavare la gente per cose di cui non ha nessun bisogno, ha deciso di mollare di colpo. «Si trattava di scegliere fra il diventare cinico, in cambio di una situazione economicamente dorata o uscire» ha detto il francese che nel suo libro scrive: «L'uomo è un prodotto con una data di scadenza. Ecco perché ho deciso di andare in pensione all'età di trentatré anni. Pare che sia l'età migliore per resuscitare». Non ne poteva più Frédéric di far finta di non sapere che un dentifricio serve al massimo a rinfrescare l'alito e che il costo di una scarpa Nike è composto al 90% dalle spese di comunicazione.

Gli inganni della pubblicità
«La pubblicità è un potere forte dal nome ingannevole, - dice Grillo - Un nome buono che fa sembrare pubblico, cioè di tutti, qualcosa che in realtà è nelle mani di pochi e che per questo dovrebbe essere chiamato "privatità". Un potere allucinogeno, secondo Grillo gestito da menomati mentali, che illude miliardi di persone che la felicità risieda nel possesso di un prodotto. «La pubblicità, in realtà, non ha nessun interesse a rendere felici, - precisa Beigbeder, - Perché la gente felice non consuma». Con la pubblicità si può comprare tutto, anche il potere politico, come insegnano Berlusconi in Italia ed il neo eletto sindaco di New York Bloomberg. Grillo ricorda che, Amedeo Nigra - uno che dopo aver fatto il boy scout e dodici anni alla



Rinascete come capo delle vendite - è diventato l'ideologo di Forza Italia e raccomanda l'utilizzo del marketing sociale ed il condizionamento dei cittadini attraverso gli spot.

La pubblicità condiziona ogni cosa, dai programmi televisivi, alla libertà di stampa. Non può esserci libertà in un giornale la cui sopravvivenza dipende dagli introiti pubblicitari. Grillo lancia una sfida: vendere i giornali e la pubblicità che contengono, separatamente e a due costi diversi, per dare alla gente la libertà di scegliere che cosa leggere. Grillo ne ha per tutti, da Buttiglione che grazie all'ignoranza sostenuta e diffusa dalla pubblicità è più noto di Maometto (eppure Buttiglione ha fatto molto più danno di Maometto, commenta) fino ad Agnelli che ha dichiarato, proprio lui, che il nemico da combattere è l'egoismo. Mentre Frédéric Beigbeder, da parte sua, dice di aver voluto

Con la pubblicità si può comprare tutto, anche il potere politico, come insegnano Berlusconi in Italia e Bloomberg, nuovo sindaco di N.Y.

indicare la possibilità di poter vivere diversamente dai modelli di consumo imposti dalla pubblicità.

Octave, il grande pentito
Il romanzo, autobiografico, ruota sulla crisi esistenziale di Octave, un pubblicitario che conduce una vita rutilante tra lusso, riunioni demenziali, femmine e droga. «Io sono quello che vi vende tutta quella merda. Io vi drogo di novità e il vantaggio della novità è che non resta mai nuova. Farvi sbavare è la mia missione» scrive. Octave, - secondo Grillo - è uno di quelli che fanno della nostra vita una somma di desideri irrealizzabili, per esaudire i quali mettiamo in gioco la nostra unica esistenza, il nostro unico tempo. Uno di quelli che ci fanno comprare un'auto da 200 cavalli, piena di accessori, per stare fermi ore in mezzo al traffico. Un giorno, alle prese con una campagna più stupida delle altre ed i commenti di un cliente più imbecille della sua sopportazione, decide di farsi licenziare per costringersi a cambiare vita. Ma nel frattempo è costretto seguire la realizzazione dello spot da lui creato che si gira in Florida. Là fra sesso, droga e rock and roll, si perderà in un delirio di esaltazione che lo porterà a diventare sempre più violento fino all'esplosione finale che non vogliamo rivelare. Il libro scorre avvicinando il lettore dall'inizio alla fine, scoprendo il sipario su di un mondo vacuo, arroccato dentro la sua stupidità, popolato da zombie il cui unico sprazzo di luce deriva dal riflesso della



Una qualunque immagine pubblicitaria. Sotto, Frédéric Beigbeder, autore del racconto «Lire 26.900»

propria carta di credito». Beigbeder sembra essere invece di tutt'altra stoffa dei suoi ex colleghi. Il libro è pieno di vita, informato, ricco di citazioni: «Questo è il Sistema peggiore. A eccezione di tutti gli altri»: Churchill. «Si possono fare scoperte tanto preziose nei pensieri di Pascal, quanto nella pubblicità di un sapone»: Proust.

Spesso illuminante, talvolta inquietante il libro induce alla riflessione su di un Sistema economico che non distingue i prodotti dagli uomini se non perché questi ultimi servono a consumare i primi.

Felicità appartieni alla Nestlé

Lo sapevate che la parola «felicità» è stata depositata dalla Nestlé e che la Pepsi vorrebbe fare altrettanto con la parola «blu»? «Che fare?» è l'eterna domanda. Ognuno può dare il suo contributo che, seppur piccolo, può essere utile ad indicare una volontà di cambiare. In fondo sono i micro comportamenti quelli che determinano i cambiamenti. Beigbeder, da bordo di un aereo del Sistema è entrato nella cabina di pilotaggio per dirottarlo, ma ha scoperto che i piloti non c'erano, perché nemmeno il Sistema sa dove sta andando. Il fatto è che a bordo ci siamo anche noi, perciò dicono Grillo e Beigbeder ad un auditorio sempre più attento, dobbiamo fare qualcosa. Il che non significa che se si sceglie di essere contro questo Sistema si debba necessariamente cadere nel suo antagonista, il comunismo. Così come se si è contro la guerra non si è necessariamente con il terrorismo. Ci può e ci deve essere una via alternativa. Tutto sommato anche la pubblicità potrebbe dare il suo contributo tornando ad essere quella disciplina che impartisce informazioni oneste veritiere e corrette, come si legge nel codice di autodisciplina pubblicitaria, invece che persistere nel tentativo di rincoglimento del consumatore a colpi d'idiozie. In un romanzo di fantascienza degli anni cinquanta è descritto un mondo totalmente controllato e governato dalla pubblicità in cui gli uomini più potenti sono i pubblicitari.

Che ancora una volta la fantascienza non sia stata che un'anticipazione della realtà? A leggere il libro di Beigbeder ne sorge il sospetto. In fondo qui da noi in Italia, chi abbiamo al governo? Il libro, edito nei Canguri di Feltrinelli s'intitola Lire 26.900 e costa, indovinate un po', Lire 26.900! Divertente il giochino, come resistere dal comprarlo? 'Sti pubblicitari, riescono sempre a infinocchiarci!

La pubblicità - dice lo scrittore Beigbeder - non ha alcun interesse a rendere felici, perché la gente felice non consuma

Luis Cabasés

Fred Buscaglione, il cantante eroe di una generazione, avrebbe compiuto 80 anni. Escono un film («Fred») e un libro («Il grande Fred»)

«E pensare che eri piccola, piccola, piccola...così»

In questi giorni autunnali Ferdinando Buscaglione spegnerebbe con un soffio le candeline della sua torta di compleanno. Nando per gli amici, Fred per i suoi fans, nato il 23 novembre del 1931, Buscaglione avrebbe compiuto ottant'anni, se la sua Ford Thunderbird color rosa-shocking non avesse terminato la corsa contro un camion carico di blocchi di tufo.

Secondo le cronache del tempo è una fredda alba romana il 3 febbraio del '60. L'auto viaggia sulla strada che va ai Parioli, verso l'albergo Rivoli, camera doppia uso singola al secondo piano, residenza solitaria nella capitale dopo la separazione dolorosa da Fatima, sua moglie. Fred e gli Aternovas, a Roma, sono ormai di casa, la notte, in giro con la sua auto o nei locali dove si fa musica, è l'ambiente nel quale Fred si calca soddisfatto, come dentro ad una giacca comoda. Gli impegni musicali, il cinema, la

pubblicità. Tutto è lì, concentrato.

Da tempo ha lasciato definitivamente Torino, anche se il legame con la sua città, dentro, rimane forte. Passano gli anni, ma i torinesi non dimenticano. Con un libro, un film-documentario e un brindisi con gli amici di allora e tanti giovani estimatori di adesso, nell'ambito dell'edizione 2001 del Torino Film Festival, nei giorni scorsi gli hanno dedicato un vero e proprio tributo. Torino no, non si è dimenticata. Ha mantenuto ben caldo l'affetto che aveva regalato a questo giovane timido e riservato, che gli amici romani, spesso senza riuscirci, cercavano di trascinare in Via Veneto per uno struscio o un drink, ben diverso dal cliché gangster-pupe-whisky facile a cui il grande pubblico si era abituato.

Fred dallo sguardo ironico, quasi beffardo. Fred dal ciuffo ribelle, rilucen-

te di brillantina, e dalla sigaretta penzolante all'angolo della bocca o stretta fra le dita impegnate in una rincorsa delle mani sui tasti del pianoforte. E torinesi, infatti, sono Pit Formento, regista del film Fred (prod. Stefilm International), e Maurizio Ternavasio, giornalista ed autore della biografia Il grande Fred (ed. Lindau), presentati alla rassegna cinematografica appena terminata.

Il libro e il documentario in fondo si assomigliano. Il primo è denso di aneddoti, trasuda amore per un cantante e musicista che rappresentava con Domenico Modugno - naturalmente su un altro versante - il momento di rottura tra la canzone italiana dell'immediato dopoguerra e la nuova modernità delle sette note italice. C'è tutto: la vita, gli

inizi, l'orgoglio di mamma Ernestina, pianista autodidatta, che lo accompagna per la prima volta sul portone del Conservatorio Bodoni, il culto del jazz,

Fred dallo sguardo ironico, dal ciuffo ribelle, dalla sigaretta appesa alle labbra; tutto gangster-pupe-whisky facile

Fred dallo sguardo ironico, dal ciuffo ribelle, dalla sigaretta appesa alle labbra; tutto gangster-pupe-whisky facile

le serate nei dancing torinesi a farsi le ossa, gli Aternovas, la discografia e la filmografia complete, la corsa verso la celebrità. Due anni soli però, perché così poco è durata la stagione del vero successo, terminata repentinamente tra le lamiere colorate della decapottabile americana.

Nel film, costruito con un montaggio ben ritmato di testimonianze e di materiale d'archivio, un ritratto denso di emozione con le parole e i ricordi della moglie Fatima Robbins, di «Rigo» Arrigotti e «Dedi» Rovero, il pianoforte e la batteria degli Aternovas, e la presenza costante, come avvenne durante la carriera di Buscaglione, di Leo Chiosso, paroliere e amico di sempre. «Viaggiando sulle memorie di persone che sembrano ragazzi anche se hanno magari settanta o ottant'anni e sulle immagini d'allora - spiega il regista - ritroviamo quel mondo, irripetibile, inspiegabilmente suscitatore di nostalgia persino in chi non l'ha vissuto». Happy birthday, Fred!

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «belloccio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofilo. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	La nobiltà e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Duecento 200 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Quattrocento 400 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 13,00-15,10 (€ 7.000) 17,20-19,40-22,00 (€ 10.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,15-22,30 (€ 14.000)
	sala 2 108 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 3 108 posti	E morì con un felletto in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lortz, F. Thomassin 18,00-20,00-22,00 (€ 9.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Domani andrà meglio commedia di J. Labrousse, con L. Carré, N. Baye, J. Balbar 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
	sala 2 150 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudou, M. Zisi, L. Sagnier 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
	sala Chaplin 198 posti	Jallat Jallat commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Pettersson, T. Novotny 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
	sala Visconti 666 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 2 128 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,15-22,30 (€ 14.000)
	sala 3 116 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20,00-22,30 (€ 14.000)
	sala 4 118 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20,00-22,30 (€ 14.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000)
	sala Mignon 313 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
GLORIA Corso Vecellio, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Garbo 316 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,50-22,30 (€ 14.000)
	sala Marilyn 329 posti	Bandits commedia di B. Willis, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438		Riposo
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)

MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Come cani e gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,30 (€ 7.000) 17,40 (€ 13.000)
		Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20,10-22,30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	Rassegna di cortometraggi di Vari Registri 20,30-22,30 (€ 11.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48		Riposo
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 66 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Cineforum 21,00
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Guilla 15,30 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47	1169 posti	Bandits commedia di B. Willis, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
	sala 2 537 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
	sala 3 250 posti	Bandits commedia di B. Willis, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
	sala 4 143 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 14.000)
	sala 5 171 posti	Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
	sala 6 142 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000)
	sala 7 144 posti	Il quarto angolo thriller di J. Irvin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker 15,00-17,30 (€ 8.000)
	sala 8 100 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,10-22,40 (€ 14.000)

sala 9 133 posti	Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000)	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 20,30-22,30 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso Vini Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	Anche lui madre commedia di A. Cuaron, con D. Luna, G. Garcia Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 2 250 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 3 250 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 4 249 posti	Streghe verso Nord commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seigner, P. Sorvino 15,00 (€ 8.000)
	sala 5 141 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
	sala 6 74 posti	Canicola drammatico di U. Seldi, con A. Mino, G. Friedlich 14,45 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 14.000)
		Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 20,45 (€ 8.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

175 posti	Sole negli occhi drammatico di A. Porporati, con F. Gifuni, V. Mastrandrea, D. Boccardo 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
175 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	Rassegna 20,30
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	Riposo
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21,00
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,00
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Come cani e gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 21,00
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 21,15
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segamora, 15 Tel. 039.275.56.27	Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 21,15

P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

lunedì 26 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia scorretto... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatarata». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti Moulin Rouge commedia di B. Lufmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,15	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,15
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jouxi, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 21,00
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21,00
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66 470 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21,15
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,15	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,15
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 21,00	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21,15
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orsina, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Dancer in the dark drammatico di J. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare 20,45
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,10-22,30
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21,15	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 21,00	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20,10-22,30
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21,15 (E 8.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 20,15-22,20
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21,00	TEATRO LEGNANO P.zza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 19,45-22,30 (E 8.500)	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Cohnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	LODI

DEL VIALE Viale Elmembrenze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,00-22,30	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
MARZANI Via Gelfuto, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20,10-22,30	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20,00-22,30 sala 2 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20,00-22,30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 303 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21,00	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21,15	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20,15-22,35 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20,10-22,45 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 17,00-20,00-22,30
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,45-18,00-20,15-22,30	CAPITOL Via A. Perotti, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 21,30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 13.000)

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,45-18,00-20,15-22,40 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta 15,30-17,50-20,10-22,40 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,30-17,40-20,05-22,30	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15,30-17,50-20,10-22,40 (E 13.000) Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,15	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,00	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,15	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 21,00 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21,00 Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21,00	METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.97.89.18.81 285 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21,00 Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21,00	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturno, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21,30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20,10-22,45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,05-22,40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20,10-22,45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20,15-22,35 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,20-22,35 Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20,15-22,40	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 17,00-20,00-22,30 American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Bliggs, S. Elizabeth, C. Klein 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20,10-22,45 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 17,00-20,00-22,30 American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Bliggs, S. Elizabeth, C. Klein 17,00-20,00-22,30 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott	17,00-20,00-22,30 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 17,00-20,00-22,30 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17,00 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta 20,00-22,30	RHO CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,00-22,30 (E 10.000)	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBECCO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,00	ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21,15	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.62.225 405 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymourji 21,30	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21,30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymourji 21,00	S ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 21,15	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marini, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,30-21,00 (E 5.000)	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Riposo	MANZONI P.zza Piave, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 20,45 (E 7.000)	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 21,00	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 21,15	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 1000 posti Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt	VILLASANTA ASTROLABO Via Mameli, 8 Riposo	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo
--	--	---	---	--	---	--	---	---	--	---	--	---	--	---	--	--	--	---	--	--	---	---	--	--	---	---	---	---	--	--	---

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Giovedì 29 novembre ore 21.00 Adam Family Ispirato a Addams Family riduzione di G. Tronconi regia di R. Mazzarella in collaborazione con P. Oriani con R. Mazzarella, D. Ghezzi, P. Carrone, R. Botta, S. Lerpini, N. Picchioli, A. Oliveri, V. Tomi, G. Bellavia, P. Oriani	ARSENALE Via C. Corroni 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 20.30 Pirandello e il Cinema Serata di proiezioni no-stop	AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hospi, 5 - Tel. 02.86352230 Domani ore 10.30 I Cavalieri della scala musicata di e con R. Rapisarda e D. Visconti regia di F. Visconti presentato da Gli Eccentrici Daddaro	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Domani ore 20.45 Santo per signora di G. Feydeau con A. Salines, S. De Santis, D. De Toni, R. Della Casa, A. Conte presentato da Ente Teatro Cronaca	CENTRO CULTURALE ROSETUM Via Pisanello, 1 Domenica 2 dicembre ore 17.30 Ingresso libero Manifestazione culturale celebrativa di Suor Enrichetta Alfieri testi di Lea Bossi, musica di Zely Bossi	CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Domani ore 21.00 2 e venti di e con Ale & Franz regia di A. Ferrari presentato da Zelig Banana's	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 La Stagione 2001/2002 inizia nel mese di dicembre	CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Domani ore 18.30 Per antiche vie - La giornata libera di un fotografo Presentazione del volume di M. Buscarino edito da Leonardo Arte	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Domani ore 21.00 Caigola di A. Camus regia di C. D'Elia con C. D'Elia, E. Alexander, S. Da Ru, R. Recchia, G. Rossi, C. Villa presentato da Teatri Possibili	FRANCO PARENTI Via Pietrombaro, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi ore 15.30 e 21.00 Odissea - L'incontro con Nausicaa di Omero regia di G. Bozzolo con G. Bozzolo, E. Cantarella Spazio Nuovo: Riposo Spazio Pirelli Giovani: domani ore 21.30 Piacere divino di J. Pierre Coffe con e diretto da A. Nogara	GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Giovedì 29 novembre ore 21.15 Letto con vista liberamente tratto da Circostranze fortunate di S. Mrozek regia di Toni Caroppi	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Domani ore 20.45 ... e mi ritorni in mente di R. Giordano, J. Cala, F. Bellomo regia di R. Giordano con J. Cala, M. Micconi
---	---	---	---	--	---	--	---	---	---	--	--

L.G. PALACE Via Palatucci Domani ore 20.45 L'avoro di Moliere regia di J. Savary con S. Marchini, A. Haber	LIBERO Via Savina, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 L'ultimo nastro di Krapp di S. Beckett regia di Y. Taki con G. Brambilla presentato da Teatro dell'Arcipelago	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Domani ore 21.00 La Locandiera di C. Goldoni regia di A. Sxyty con R. Boscolo (Mirandolino), G. Callegaro (il Cavaliere di Ripalidotta), F. P. Cossenza (il Conte di Alba Fierita), M. Desman (Servitore del Cavaliere), M. Faggiani (Dejanira, comica), N. Johnson (Ortensia, comica), G. Ratti (il Marchese di Forlipopoli), P. Scheriani (Fabrizio, cameriere di Locandiera) presentato da Compagnia Stabile Teatro Litta	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285 Domani ore 20.45 Do you like Las Vegas? commedia con musiche di F. D. Gilroy versione italiana di N. Marino regia di P. Rossi Gastaldi con J. Dorelli, J. Steffan, P. Senarica presentato da Plexus T	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Domani ore 20.45 La piccola bottega degli orrori H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Fratini, C. Reali	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Gessi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 9.30-12.30 e 14.30-16.30 Festival dei Bambini Attività per le scuole	OLMETTO Via Olmetto, 89 - Tel. 02.975185-8453554 Domani ore 21.00 Il Malficio della farfalla di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenga, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	OSCAR Via Lattarini, 58 - Tel. 02.55184465 Domani ore 21.00 Un uomo solo al comando di A. Bianchi Rizzi regia di M. Rampoldi con C. Todeschi, S. Togni, G. Gobbi, G. Machelli, N. Bonati presentato da Teatro Cultura Produzioni	OUT OFF Via Dugrè, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00 (per le scuole) Scopri il teatro con Arlecchino mostra interattiva presentato da Festival dei Bambini	SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Domani ore 10.00 Il sapore del pane spettacolo per ragazzi dai 6 ai 10 anni di e diretto da F. Palmieri con F. Martini presentato da Esinar Domani ore 21.00 Rosencrantz e Guildenstern sono morti di T. Stoppard regia di L. Quintavalle e B. Stori con S. Braschi, C. Ottolini, F. Palmieri
--	--	---	--	--	--	--	---	--	---	--	---

SAN BABILA Corso Venezia, 20A - Tel. 02.76002985 Domani ore 21.00 Una giornata particolare di E. Scola, R. Maccari, G. Fantoni regia di M. Bernardi con P. Milani, C. Simoni presentato da Teatro Stabile di Bolzano	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTOROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.5315896 Domani ore 20.45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di D. Fo. regia di A. Taddei con A. Cremona, C. Frontini, A. Genovesi, S. Maschera, G. Palladino, L
--	---

scelti per voi

SCARAMOUCHE
Regia di George Sidney - con Mel Ferrer, Nina Foch, Stewart Granger. Usa 1952. 118 minuti. Avventura.

In Francia, alla vigilia della Rivoluzione, un poeta vede un ministro del re, spadaccino provetto, uccidere un suo amico e decide di vendicarlo. Nasce così in una compagnia di comici sotto la maschera di Scaramouche, aspetta il momento propizio e impara a maneggiare la spada. La resa dei conti verrà a teatro scoprirà che questi è suo fratello.

Rete 4 15.50

LA MASCHERA DI FERRO
Regia di Randall Wallace - con Gérard Depardieu, Jeremy Irons, John Malkovich, Leonardo DiCaprio, Gabriel Byrne. Usa 1998. Avventura.

Re Luigi XIV tiranneggia crudelmente il popolo passando il tempo a correre dietro alle sottane. Il suo gemello è tenuto prigioniero ed è costretto a portare una maschera di ferro. Ma i tre moschettieri più d'Artagnan rimettono le cose a posto. Ennesimo rifacimento dell'eterno romanzo di Dumas.

Raiuno 20.45



LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI
Regia di Erick Zanca - con Elodie Bouchez, Natacha Régnier, Grégoire Colin, Agnes Godart. Francia 1998. 153 minuti. Drammatico.

Raitre 23.20

Storia di due ragazze ventenni: una allegra e attenta agli altri, l'altra introversa e fragile. Malgrado i caratteri opposti le due diventano amiche, dividono la casa, le gioie e i dolori, ma entrambe non riusciranno ad aiutarci realmente. Palma d'oro a Cannes per le due bravissime interpreti.

Raidue 20.55

STARSHIP TROOPERS - FANTERIA DELLO SPAZIO
Regia di Paul Verhoeven - con Casper Van Dien, Denise Richards, Michael Ironside. Usa 1997. 128 minuti. Fantascienza.

In un futuro dove regnano ordine e disciplina grazie a truppe superaddestrate, arrivano i soliti alieni terrificanti dalla forma di immensi insetti. Ecco che i "fanti dello spazio" possono mettere in campo tutta la loro preparazione. Ricco di effetti speciali l'idea è tratta dal romanzo di Robert Heinlein.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno	Rai Due	Rai Tre
<p>6.00 Euronews. Attualità</p> <p>6.30 TG 1 / CCISS</p> <p>6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario: 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica: 7.05 Tg 1 - L.S. Notiziario: 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario</p> <p>10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Il duca". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman 11.30 Tg 1. Notiziario</p> <p>11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Biagi</p> <p>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Omicidio in musica". Con Angela Lansbury</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Stroni</p> <p>16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Curuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità: 17.00 Tg 1. Notiziario</p> <p>18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano</p>	<p>6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati. La nuova famiglia Addams. Telefilm. "I capelli dello zio Fester". Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Ferma la stampa"</p> <p>9.40 LA PAZZA VITA DELLA SIGNORA HUNTER. Telefilm. "La truffa"</p> <p>10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"</p> <p>10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: NOTIZIE. Attualità</p> <p>10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica</p> <p>10.55 NONSOLO SOLDI. Rubrica</p> <p>11.05 TG 2 - MOTORI. Rubrica</p> <p>11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario</p> <p>11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà</p> <p>13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ</p> <p>13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica</p> <p>14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica</p> <p>14.45 AL POSTO TUO. Talk show</p> <p>16.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Tl. "Successi e insuccessi"</p> <p>18.00 TG 2 - FLASH L.S. Notiziario</p> <p>18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini. All'interno: Art Attack. Rubrica</p> <p>18.30 RAI SPORT SPORTSERA</p> <p>18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica</p> <p>19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Ambizione"</p>	<p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità</p> <p>8.05 LA SVEGLIA. Rubrica. "Serie salute: il servizio sanitario nazionale". Regia di Enrico Zampini</p> <p>8.35 CAPIRE L'ECONOMIA. Rubrica. "Il commercio mondiale"</p> <p>9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambardà</p> <p>A cura di Angela Fortunato</p> <p>11.30 TG 3 ITALIA. Rubrica</p> <p>A cura di Giovanni Millella</p> <p>12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE</p> <p>12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica</p> <p>A cura di Franco Poggiani</p> <p>13.10 MATLOCK. Telefilm. "Il motociclista". Con Andy Griffith, Daniel Roebuck, Carlo Huston</p> <p>14.00 TG 3. Notiziario</p> <p>14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica</p> <p>A cura di Giovanni Battista Gardoncini</p> <p>15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica</p> <p>A cura di Salvatore Biazzo, Silvio Luise</p> <p>15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica</p> <p>A cura di Paola Sansini</p> <p>15.20 ZONA FRANKA. Rubrica</p> <p>All'interno: "Se lo fossi un animale. Documentario. "Il camaleonte"</p> <p>15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. All'interno: 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola</p> <p>17.30 COSE & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci</p> <p>19.00 TG 3. Notiziario</p>

giorno	sera
<p>20.00 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti</p> <p>20.45 LA MASCHERA DI FERRO. Film avventura (USA/GB, 1997). Con Leonardo DiCaprio, Jeremy Irons, John Malkovich, Gérard Depardieu. Regia di Randall Wallace</p> <p>23.10 TG 1. Notiziario</p> <p>23.15 PORTA A PORTA. Attualità</p> <p>0.35 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI</p> <p>1.10 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. "Alessandro Blasetti"</p> <p>1.45 SOTTOVOCE. Attualità</p> <p>2.25 OMICIDIO ALL'ALBA. Film (USA, 1990). Con Peter Weller, Sela Ward</p> <p>3.55 NUCLEO INVESTIGATIVO. Telefilm. "La ragazza del circo"</p>	<p>20.00 ZORRO. Telefilm. "Meraviglie del progresso"</p> <p>20.35 TG 2 - 20.30. Notiziario</p> <p>20.55 STARSHIP TROOPERS - FANTERIA DELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1997). Con Casper Van Dien, Denise Richards, Dina Meyer, Jake Busey. Regia di Paul Verhoeven</p> <p>23.05 NIKITA. Telefilm. "Tempo rubato". Con Peter Wilson</p> <p>23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario</p> <p>0.25 TG PARLAMENTO. Attualità</p> <p>0.35 PROTESTANTESIMO. Rubrica</p> <p>1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.15 A TUTTA B. Rubrica. "Gol, commenti e interviste del campionato cadetto". Conduce Paolo Paganini</p> <p>1.45 GLI ANTENNATI. Varietà</p>

cine movie	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
<p>13.00 SIGNORE. Film commedia (Italia, 1968). Di e con Ugo Tognazzi</p> <p>15.00 IL FIGLIO DI MONTECRISTO. Film avventura (USA, 1941). Con Joan Bennett</p> <p>19.00 IL GAUCHO. Film commedia (Italia, 1964). Con Vittorio Gassman</p> <p>19.10 LA FIGLIA DEL VENTO. Film drammatico (USA, 1938). Con Betty Davis. Regia di William Wyler</p> <p>21.00 ATTILA FLAGELLO DI DIO. Film comico (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono. Regia di Castellano e Pipolo</p> <p>23.00 LA SIGNORA È STATA VIOLENTATA. Film commedia (Italia, 1973). Con Pamela Tiffin. Regia di Vittorio Sindoni</p> <p>1.00 PIZZA CONNECTION. Film poliziesco (Italia, 1985). Con Michele Placido. Regia di Damiano Damiani</p>	<p>14.00 NATURA. Documentario. "Balene"</p> <p>15.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. 16.00 SUL CAMPO. Documentario. 16.30 AVVENTURA. Documentario. "Trekking in un mondo selvaggio"</p> <p>17.00 TERRA ESTREMA. Doc. "Sulle tracce delle tempeste assassine"</p> <p>18.00 NATURA. "La stagione dei salmoni"</p> <p>18.30 AVVENTURA. "Piloti nella giungla"</p> <p>19.00 CAVALLI DA BATTAGLIA. Documentario. "L'ultima carica"</p> <p>20.00 NATURA. Documentario. "Balene"</p> <p>21.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. "Il regno africano scomparso"</p> <p>22.00 SUL CAMPO. Documentario. "Tanzania: il dono delle rane"</p> <p>22.30 AVVENTURA. Documentario. "Trekking in un mondo selvaggio"</p>

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

6.40 INCREDIBILE MA FALSO

8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo

8.35 LUNEDÌ SPORT

8.50 BEHA A COLORI

9.08 RADIO ANCH'IO SPORT

10.20 PRONTO, SALUTE

10.35 IL BACO DEL MILLENNIO

12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha

13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.

13.35 HOB0. A cura di Danilo Gionta

14.10 CON PAROLE MIE

15.05 HO PERSO IL TREND

16.05 BABAB. Contenitore

19.36 ASCOLTA, SI FA SERA

19.40 ZAPPING

21.00 ZONA CESARINI

21.05 GR 1 CALCIO. POSTICIP0 SERIE B

21.38 GR MILLEVOCI

22.40 UOMINI E CAMION

0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

7.00 JACK FOLLA C'E

7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo

8.00 FIBIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca

8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO

9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!

12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo

13.00 VENTOTTO MINUTI

13.42 JACK FOLLA C'E

14.33 IL LUNEDÌ DI ATLANTIS

15.00 CATERSP0R

16.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA TOP 20 SINGLES

16.33 IL CAMELLO DI RADIODUE

18.00 CATERPILLAR

19.00 FUORI GIRL. Con Enzo Gentile

19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo

20.00 ALLE 8 DELLA SERA

20.35 DISPENSER

21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE

21.35 RADIO2 MILANO IN CONCERT LITFIBA

24.00 MEME. A cura di Fabrizia Bolardi

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO

7.15 RADIOTREMONDO

9.06 MATTINOTRE

10.30 LE AVVENTURE DI LÜFFENBACH

11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE

11.30 PRIMA VISTA

11.45 LA STRANA COPPIA

12.15 CENTO LIRE

12.50 ARRIVI E PARTENZE

13.00 LA BARCACCIA

14.00 SALA GIOCHI

14.15 BUDDHA BAR

14.45 FAHRENHEIT

16.00 LE OCHE DI LORENZ

18.15 STORVILLE

19.03 HOLLYWOOD PARTY

19.51 RADIOTRE SUITE

20.00 TEATROGIORNALE

20.30 STAGIONE SINFONICA DEL TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

22.00 TEATRI IN DIRETTA

22.50 NOTTE TRE

23.10 STORIE ALLA RADIO

23.45 INVENZIONI A DUE VOCI

0.15 IERI OGGI E DOMANI

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro

6.20 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bernudez, Viviana Passmanter

6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez

7.30 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità. "Foche Seals"

8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)

8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica

9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela

10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera

11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario

11.40 FORUM. Rubrica

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario

14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco

15.00 SENTIERI. Soap opera

15.50 SCARAMOUCHE. Film (USA, 1952). Con Stewart Granger, Janet Leigh, Eleanor Parker, Mel Ferrer. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo

17.55 SEMBRA IERI. Attualità

18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo

19.35 SPIRARIO DEL TG 4. Rubrica

19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario

7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo

7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario

8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Un giorno da ricordare". Con Eric Estrada

10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Amici e nemici". Con Tom Selleck

11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Scambi di coppia". Con Don Johnson

12.25 STUDIO APERTO. Notiziario

14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il giorno della bandiera". Con Tia Carrere, Christen Anholt, Lindy Booth

15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari

15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Hilda o Zeldza?". Con Melissa Joan Hart

17.35 SHEVA. Telefilm. "Marcus". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson

18.30 STUDIO APERTO. Notiziario

19.00 ANTEPRIMA REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

Regia di Claudio Bozzello

19.05 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

Regia di Claudio Bozzello

19.50 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

Regia di Giuliana Baronecchi

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Festa di Halloween". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy

9.25 CHIPS. Telefilm. "Un appuntamento speciale". Con Eric Estrada

10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Amici e nemici". Con Tom Selleck

11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Scambi di coppia". Con Don Johnson

12.25 STUDIO APERTO. Notiziario

14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il giorno della bandiera". Con Tia Carrere, Christen Anholt, Lindy Booth

15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari

15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Hilda o Zeldza?". Con Melissa Joan Hart

17.35 SHEVA. Telefilm. "Marcus". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson

18.30 STUDIO APERTO. Notiziario

19.00 ANTEPRIMA REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

Regia di Claudio Bozzello

19.05 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

Regia di Claudio Bozzello

19.50 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

Regia di Giuliana Baronecchi

7

6.00 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm

7.00 KEN IL GUERRIERO. Cartoni animati

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"

12.00 ALF. Telefilm

12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Ombra del passato"

13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetti

14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdere la testa"

15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio

16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rostia Calentano

17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander

17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm

19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono PlatINETTE e Roberta Lanfranchi

19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"

Conduce Roberta Cardarelli

20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"

21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Anna Rigon

23.30 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm

0.20 TG LA7. Notiziario

0.25 IL VOL0. Talk show

1.25 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)

1.50 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"(R)

2.15 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm.

3.00 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Tf

3.45 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Al Nord: al mattino poco nuvoloso con locali addensamenti, ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità. Centro e sulla Sardegna: poco nuvoloso al mattino. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali addensamenti.

DOMANI

Al nord: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse ed isolati temporali. Centro e sulla Sardegna: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso, con piogge sparse. Sud e sulla Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso.

LA SITUAZIONE

L'Italia continua ad essere interessata da un flusso di correnti d'aria fredda proveniente dal nord Europa.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-4 6	VERONA	-4 6	AOSTA	2 18
TRIESTE	3 11	VENEZIA	-2 6	MILANO	-3 10
TORINO	-3 9	MONDOVI	4 11	CUNEO	2 6
GENOVA	7 15	IMPERIA	8 10	BOLOGNA	-1 8
FIRENZE	-1 7	PISA	1 8	ANCONA	0 11
PERUGIA	7 5	PESCARA	-2 12	L'AQUILA	-5 4
ROMA	2 10	CAMPOBASSO	-1 6	BARI	3 10
NAPOLI	-1 11	POTENZA	2 8	S. M. DI LEUCA	5 10
R. CALABRIA	7 13	PALERMO	7 15	MESSINA	9 11
CATANIA	2 14	CAGLIARI	9 14	ALGHERO	6 9

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4 -2	OSLO	-2 -1	STOCOLMA	-2 1
COPENAGHEN	1 6	MOSCA	-1 -1	BERLINO	-5 4
VARSAVIA	-1 3	LONDRA	10 15	BRUXELLES	9 9
BONN	5 5	FRANCOFORTE	3 4	PARIGI	9 10
VIENNA	1 4	MONACO	1 1	ZURIGO	0 2
GINEVRA	1 5	BELGRADO	-1 4	PRAGA	-1 3
BARCELONA	7 14	ISTANBUL	2 19	MADRID	-2 14
LISBONA	8 17	ATENE	5 19	AMSTERDAM	10 11
ALGERI	2 17	MALTA	8 16	BUCAREST	0 2

TORINO, LA MEGA-ARTE DI PISTOLETTO & C.

Pier Giorgio Betti

Sosilla lievemente sospesa a mezz'aria col suo motore. Di Michelangelo Pistoletto è *La gabbia dello specchio*, sette elementi in ferro sovrapposti e parzialmente intrecciati, che occupano quasi un'intera parete. Con paraffina e cristallo Giuseppe Penone ha realizzato il suo *Propagazione*, disteso su una larga porzione di pavimento. *Nella finestra...l'entrare, forse* è il titolo dato da Marco Gastini a un'imponente tecnica mista di vetro, ferro e legno montati su una tavola. Nomi, questi ed altri, di artisti importanti, autori di opere che spesso privilegiano la megadimensione, installazioni assai lontane dalle misure consuete nei quadri. Per esporle ci vuole spazio, tanto spazio. E la Galleria d'arte moderna di Torino, le cui collezioni sono in galoppante incremento, comincia a sentirsi un tantino poverella. Tanto è vero che la mostra del centinaio di opere acquisite dalla Gam a partire dal 1999, rilevante contributo nel farne uno dei

principali punti di riferimento per chi voglia incontrare l'arte dei giorni nostri, ha dovuto essere divisa tra la sede «storica» della Galleria e i saloni della Promotrice al Valentino. Occasione per far dire alla presidente Giovanna Cattaneo e al direttore Piergiorgio Castagnoli che si spera nella disponibilità di una nuova grande area espositiva. E per registrare l'incoraggiante annuncio del sindaco Sergio Chiamparino e dell'assessore alla cultura Fiorenzo Alfieri, che il Comune sta progettando il riutilizzo di quello che era un tempo il palazzo di giustizia e degli ex stabilimenti della Grandi Motori. Dove potrebbero trovare adeguata collocazione le grandi rassegne sia della Galleria d'arte moderna che del Castello di Rivoli. L'arricchimento, in quantità e lustro, delle raccolte d'arte contemporanea della Gam è frutto di lasciti della Fondazione De Fornaris, di donazioni di enti e privati, di acquisti finanziati dal Comune. In mostra (fino al 16 dicembre) lavori di Giulio Paolini che con abiti e portaritratto costru-

isce *Identikit*, di Jannis Kounellis il cui *Ritratto dell'artista sul Bosforo* è l'assemblaggio di una giacca sorretta da una trave di ferro, un secchio colmo di vernice gialla e un cappello, di Luigi Mainolfi che ha dipinto di rosso una grande *Campana*, di Mario Airò, Alighiero Boetti, Monica Carocci, Hannah Starkey, Pedro Cabrita Reis, Enrica Borghi, Susy Gomez e un'altra trentina di noti artisti. Alla Gam è allestita anche una personale in due tempi di Giorgio Griffa, da decenni tra i protagonisti della scena internazionale. Sono opere degli anni 1968-73, grandi tele senza cornice attraversate da cortei di puntini o linee dai colori tenui. Atmosfera di meditazione, segni ai quali, come dice l'autore, «non c'è bisogno di attribuire significati». Seconda tappa a partire dal 16 dicembre con l'esposizione di *Rosa e violetto*, creata per l'occasione e definita «un'opera unica costituita da più lavori, ciascuno dei quali è a sua volta costituito da più di una tela».

Il sogno e il pensiero sono della stessa sostanza

ex libris

Paul Valéry «Cahiers»

mostre

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Cos'è la droga? Perché questa parola che designa innocue botteghe è così vicina alla pazzia?”

Ugo Leonzio

I tabù sono come i miti, durano nella nostra immaginazione finché riescono a conservare una certa dose di oscurità che mantiene in singolare equilibrio verità e idiozia. Se per un attimo questa oscurità andasse perduta il mito o il tabù sparirebbero come una bolla di sapone lasciando intorno a sé il nulla, un sogno da cui ci si desta conservando solo una fastidiosa sensazione di lontananza o di estraneità che per qualche tempo e in uno strano modo ci hanno coinvolto.

A volte, però, i tabù tramontano senza che questa oscurità sia stata rivelata. Allora essi perdono ogni dose di verità lasciando libero accesso all'idiozia. Questo è il caso del cosiddetto mondo delle droghe.

Ma cos'è la droga? Perché questa parola che designa ancora innocue botteghe può farci scivolare in un territorio infido, dai confini incerti dove il pericolo confina con la morale e la malattia con una oscena dilatazione dell'Io? Perché è così vicina alla pazzia, all'arte, ai rituali, alla mistica senza che niente venga mai prodotto per mezzo dei suoi poteri? E perché questi poteri sono così simili al nulla?

Noi non sapremo mai il mese, il giorno, l'ora di centocinquanta anni fa in cui una scimmia armata di clava, l'Homo Sapiens, scoprì nel buio delle caverne il segreto che leggeva le piante al cosmo, la clorofilla alla Via Lattea. Questa micidiale esperienza ha spalancato le porte della percezione su uno strano mondo da cui flui-vano gli dei, i defunti, gli eroi, i paradisi, gli inferni, l'eternità e la morte. E non solo.

Uno dei problemi ancora irrisolti della biologia è il fantastico sviluppo dell'encefalo nell'uomo primitivo, la corteccia cerebrale responsabile di tutte le funzioni cognitive superiori che ha permesso alla specie umana di diventare la più alta espressione dell'evoluzione.

Molte sono le teorie. La più accreditata è che il nostro progenitore, l'Homo Sapiens, l'abbia spuntata sugli altri ominidi perché fu uno dei primi, se non il primo, a cibarsi di carne invece che di frutti, erbe e bacche. L'apporto massiccio di proteine, oltre a farlo diventare una «scimmia assassina» fece del suo cervello una macchina complessa e potente. Ma non fu solo la carne a fargli compiere quel balzo prodigioso nell'evoluzione dell'encefalo, più di due milioni di anni fa.

Forse la scoperta improvvisa dello spazio mentale e delle sue meraviglie, prodotto dalle piante allucinogene, può aver dato una spinta decisiva alla stirpe di quei primati dotati di un grande cervello che sono i nostri antenati e di cui possediamo ancora il Dna.

Allan Wilson, dell'Università californiana di Berkeley, sostiene che il comportamento e non le modificazioni ambientali, guidano l'evoluzione. Quando in un

John Allegro, grande biblista, sostenne che il Messia degli Esseni era l'*Amanita phalloide*. Così si giocò la carriera e forse la vita



TABÙ

E la droga ci avvicina all'Aldilà

Un disegno di Giuseppe Palumbo

Oggi si parla di tossicomanie. Per millenni funghi ed erbe furono però il ponte con gli dèi. E, forse, causa dell'evoluzione

gruppo compare il nuovo comportamento di un individuo, esso viene appreso da tutti gli altri e lo sviluppo si propaga in modo esponenziale. Grandi cervelli generano cervelli ancora più grandi. Tutto dipende dalla spinta iniziale e se questa spinta equivale ad una rivelazione sconvolgente come quella prodotta da una pianta allucinogena, l'effetto sarà molto più potente di qualsiasi altro.

Allora funghi, erbe, cactus non servono più a nutrire il corpo ma mediche-

ranno l'angoscia di vivere introducendo la mente nel regno sterminato della sua stessa natura. Al fuoco danzante dei falò, così simili ai fuochi che splendevano nel cielo, i nostri antenati trovarono qualcosa da adorare.

La «droga» era un ponte lanciato tra spazio e natura, un arcobaleno che riempiva la solitudine degli spazi siderali e rendeva sacro il minaccioso vagabondare della luna e delle comete. Così la droga divenne una divinità dai mille volti e i

suoi nomi segreti dilagarono nei deserti, nelle foreste pluviali, nelle steppe.

Non c'è religione o culto antico che non abbia nel suo tabernacolo segreto, nel suo totem esposto alla volubilità del tempo, una sostanza allucinogena. Il Dio primitivo era reale, si poteva mangiare, il suo sangue veniva sparso nel fuoco, la sua voce si faceva udire, il suo cuore pulsava.

In un libro che gli costò la carriera e forse anche la vita, *Il fungo sacro e la Croce*, il famoso biblista John Allegro, il primo che studiò a fondo i rotoli di Qumran e ne capì il senso rivoluzionario, sostenne che il Messia degli Esseni era solo un fungo allucinogeno, l'*Amanita phalloide*. I santi Rishi indiani che trascrissero le formule segrete dei Veda e delle Upanishad bevevano il Soma, lo adoravano e ne ascoltavano le rivelazioni.

Il Soma è l'origine di tutte le droghe «divine» ma nessuno ha mai chiarito di quale pianta si trattasse. Era un arbusto che non cresceva in India, non diventava mai secco e non dava frutti. Il colore era rosso, il sapore amaro.

Con alcune varianti, a volte mescolata con la Cannabis indica e l'oppio, l'uso di questa droga che faceva parlare gli dei si diffuse tra i praticanti di Hata yoga, tra gli alchimisti dell'India himalayana e i buddhisti tantrici.

Per secoli la droga ha conservato una imperturbabile memoria della sua origine misteriosa e segreta. Per sacerdoti, anacoreti, medianti, lama, oracoli e sciamani, è sempre stata carne e veicolo degli dei, salvezza e avventura in una spregiudicata unione di visibile e invisibile.

Essi capirono ben presto che niente può esistere fuori dalla mente e dagli spazi che essa produce. Il segreto delle droghe, di qualsiasi tipo si trattasse, papaver albus, amanita, cannabis, peyote, ayaua-

la serie

La morte, la vecchiaia, la coerenza: ecco i nuovi tabù che abbiamo affrontato finora nel nostro viaggio, con i contributi di Annamaria Lamarra (il 5 ottobre), Beppe Sebaste (il 9 novembre) e Bruno Gravagnuolo (l'11 novembre). Oggi tocca alle droghe, un tema del quale a livello ufficiale si parla solo in termini di tossicomanie (e di relativo proibizionismo), mentre è indubbia la fioritura, grazie al rinnovato interesse per culture diverse dalla nostra, di una ricerca più sotterranea sui cosiddetti «stati alterati di coscienza». Si tratta di esperienze comuni in alcune religioni esotiche (pensiamo all'estasi o «samadi» cui tendono le filosofie orientali) ma anche in ritualità tradizionali, tra cristianesimo e paganesimo, tuttora presenti nel nostro Paese. Le droghe - e in primis quelle derivanti da processi chimici - oggi sono diventate però a livello di massa, nel nostro mondo, anzitutto un'emergenza sociale, sanitaria, di mercato clandestino: «La proibizione ha reso più fruttuoso e attrattivo il mercato delle droghe, ma ha reso sempre più povero ed emarginato chi le usa» ha sintetizzato Gabriel Garcia Marquez. A citare il giudizio del Nobel nato nel paese del cartello di Medellín, la Colombia, è stata Silvia Inchurruga, esponente della delegazione argentina alla prima «Conferenza latina sulle riduzioni dei danni correlati all'uso delle droghe», che si è tenuta di recente a Barcellona, legata a una campagna per il «Bucò pulito» cui aderiscono molti paesi. Oltre 770 delegati in rappresentanza dei paesi dell'America Meridionale e dell'Europa del Sud, hanno deciso di darsi convegno nella capitale catalana per confrontarsi sulla efficacia delle terapie «riduzioniste» nei confronti della lotta alla droga. Mentre nel nostro paese sta passando una linea neo-proibizionista, che avalla il lavoro delle comunità di recupero ma osteggia quello dei Ser, anche la Cgil ha deciso, mercoledì scorso, di prendere l'iniziativa, con un convegno.

era un codice che apriva le porte dell'immaginazione. Quando inghiottivano la sostanza sacra, tutto ciò che quei vecchi saggi immaginavano, compreso quello che non avrebbero mai saputo, che si stendeva davanti ai loro occhi e diventava vero. Ma c'era qualcosa che li turbava e che li costringeva a tenere per sé quel segreto, a non divulgarlo se non in parte.

Mentre volavano oltre i confini troppo angusti del loro Io, i Rishi scoprivano che niente esisteva veramente, che tutto era una scintillante fantasmagoria del vuoto. Essi non erano il loro corpo e neppure la loro mente ma la luminosa vibrazione di un sogno del dio Brahma. E Brahma chi era se non la luce primordiale da cui tutto proviene?

I Rishi capirono tutto della droga o meglio la droga fece capire loro l'assoluta illusorietà di tutto l'universo, di tutto ciò che nasce e muore e riceve una qualsiasi forma. Inventarono dei nomi, Tao, Atma, Shunyata, per indicare questa singolare creatività del Nulla e studiarono delle tecniche, digiuni, meditazioni, silenzi, per en-

“A cosa dobbiamo lo sviluppo dell'encefalo? All'uso di proteine o all'uso di allucinogeni?”

trare in quel vertiginoso territorio.

Solo pochi riuscivano ad entrarvi, a risalire verso l'origine e a scomparire, come alcuni maestri tibetani, in un lampo d'arcobaleno. Per secoli questo segreto passò silenziosamente dal maestro all'allievo, con inspiegabili parole sussurrate all'orecchio e cerimonie notturne e pellegrinaggi impervi.

Come rivelazione divina, la droga parlava il linguaggio del mito e conteneva una buona dose di verità ma questo non le permise di arrivare sino a noi. Ed è strano.

Per quanto bizzarra fosse la via dei Rishi, oggi anche la fisica quantistica potrebbe sostenere che la realtà è solo una forma vibratoria di particelle senza massa, cioè senza una vera esistenza. Una vibrazione del Nulla. Il grande fisico John Wheeler, nel corso di una lezione a Princeton, disse che considerava la realtà «solo una teoria».

Comunque, come spesso accade nelle evoluzioni del tempo, le droghe disertarono improvvisamente le vie della mistica. O forse la mistica aveva imparato a farne a meno. I digiuni, le meditazioni avevano aperto nuove vie per incontrare gli dei che a loro volta erano diventati inutili. Le religioni non avevano più bisogno di loro. Così la droga divenne, a volta a volta, una medicina, un eccitante, un modo per morire, un gioco. Un tabù.

Il tabù è essenzialmente un divieto che contiene un seducente invito alla trasgressione. L'anima delle droghe era legata agli dei, anzi era la prima forma con cui gli dei avevano deciso di apparire all'uomo. Era una regola assoluta che non poteva essere trasgredita se non trasformando la sostanza sacra in un volgare narcotico.

Furono le streghe medievali a trasformare le droghe in un tabù quando, spalmandosi il corpo con l'unguento drogato di Hyoscyamus niger, volavano al sabbia per accoppiarsi con il caprone infernale sfidando l'aristocrazia e la chiesa. Fu una vera lotta di classe che finì con l'insolente profumo di carne bruciata che piaceva tanto all'Inquisizione. Circa sei milioni di streghe finirono al rogo.

Il tramonto venne con i poeti. I primi tossicomani ufficiali furono Coleridge e Thomas De Quincey che ricevettero dall'oppio un'angoscia vacua, tenebrosa e indolente. Poi venne il turno degli adoratori e dei praticanti, da William Burroughs a Timothy Leary che provarono ad esprimere la «gioia scorticata ed estatica del puro esistere».

Dai laboratori chimici nacquero per loro le nuove droghe inventate dal leggendario Alexander Shulgin e diffuse da un corteo di piccoli spacciatori a una folla di grandi consumatori...

Così, il mito che centomila anni fa ci aveva regalato gli dei e forse il più invidiato encefalo di tutta l'evoluzione, riapparve come tabù in una strana insalata di eroina, cocaina ed ecstasy per scomparire in un lampo di luci psichedeliche.

Coleridge e De Quincey, primi tossicomani ufficiali, con l'angoscia da oppio. Poi vennero i prodotti sintetici e gli spacciatori

Europacinema/Viareggio Film Festival dal 27 novembre al 2 dicembre. Anche in Rete

VIAREGGIO, EUROPA

- *Une vie pour jouer*, ovvero **Isabelle Huppert**, una delle più carismatiche attrici europee
- 16 anni dopo *Shoah*, **Claude Lanzmann** torna con *Sobibor*. Insieme a lui **Moni Ovadia**
- Grandi Anteprime: **I Romanov** di Gleb Panfilov, un avversario di Moretti per gli Oscar
- Le lezioni di cinema dei "professori" **Nikita Michalkov, Silvio Soldini, Marco Bechis, Serge Toubiana & Isabelle Huppert**
- Selezionatori di rango per il concorso italiano ed europeo: **Simon Perry e Serge Toubiana**

- **Mestieri del cinema: Paolo Benvenuti, Lino Capolicchio, Umberto Contarello, Lara Fremder**
- **I Premi Europacinema**
- **Wolinski, Nichetti e Addis** giurati per i corti d'animazione
- **Nichetti e Lo Verso** "tutors" della giuria di giovani
- **I corti in Toscana**
- **Il Festival va in rete**: su europacinema.net e kwcinema.com

Diciotto anni nel 2001. Europacinema/Viareggiofilmfestival (dal 27 novembre al 2 dicembre al Cinema Eden e al nuovissimo Versilia Centro Congressi) raggiunge la maggiore età e si ripropone con nuovi punti di forza. A cominciare dalla decisione della direttrice **Monique Veaute** di affidare la selezione dei film italiani in concorso allo sguardo di un prestigioso cineasta: **Simon Perry**, che come produttore e/o coproduttore ha firmato molti eventi degli ultimi due decenni: *Another Time, Another Place*, *Mistato bianco e Orwell* 1984 di Michael Radford; *La moglie del soldato* di Neil Jordan, *Oriando* di Sally Potter, *Prima della pioggia* di Milcho Manchevski, *Terra e libertà* di Ken Loach, *Sliding Doors* di Peter Howitt, eccetera.

CONCORSO ITALIANO FUORI CONCORSO EVENTI SPECIALI

Sei film italiani selezionati da Simon Perry, in collaborazione con Italia Cinema e Maurizio Di Rienzo. Al vincitore (scelto dal pubblico del festival) un premio in denaro.

In *Strike a Light* di **Giovanna Sonnino**, film che apre il concorso, ci sono vent'anni di avventure sessuali-sentimentali di una donna scandite dalle hits dai Settanta ad oggi. Anziché da una sola protagonista, la storia viene raccontata in prima persona da undici donne, alla ricerca dell'uomo giusto. Dopo una serie di incontri-scontri con uomini, alla protagonista non rimane che tentare una nuova strada: perché non provare con una donna?

Non è giusto di **Antonietta De Lillo** è un film che vede per protagonisti i bambini, ma che si rivolge anche e soprattutto ai genitori. Racconta il senso dell'amicizia, i sentimenti puliti e sinceri e gli affetti dei bambini contrapposti alla confusione, al senso di smarrimento e all'immaturità dei genitori.

In *Asuddelsole* di **Pasquale Marazzo** affiora il racconto aspro di una storia di emarginazione che ha per protagonisti due fratelli, di cui uno è handicappato.

In *La banda* di **Claudio Fragasso** è una intera metropoli, con le sue allucinanti periferie, ad essere al centro della storia.

Nel *Derviscio* di **Alberto Rondalli** si riflette sulle contraddizioni del mondo islamico.

Con *Pesi leggeri* di **Enrico Pau** si riprende il filone sportivo, caro al cinema europeo, e viene descritto il mondo della "boxe" in Sardegna.

A queste opere, Perry ha aggiunto fuori concorso *Le parole di mio padre* di **Francesca Comencini**: per lui questo film è stato una sorta di colpo di fulmine. Tratto da un racconto di Italo Svevo, possiede il giusto equilibrio tra cinema e letteratura, da stimolare, ci si augura, una personalità come Cesare Garboli, il Gran Viareggio ospite già l'anno scorso di Europacinema.

Ancora un titolo italiano, voluto da Perry come "evento speciale": *Ribelli per caso* di **Vincenzo Terracciano**. È una tragicommedia. Il set è un ospedale che diventa luogo per una rivolta...

CONCORSO EUROPEO FILM DI CHIUSURA

Un'altra zona prestigiosa del festival ("Concorso opere europee") sarà gestita da **Serge Toubiana**, ex direttore del "Cahier du cinéma", che porterà una selezione di pellicole di registi francofoni.

Aie di **Sophie Fillières** non è un'esclamazione: è una giovane donna. Quando Robert, uno scapolo che si distrae rimorchiando ragazze, la incontra, lei gli propone uno strano patto: "Se lei vuole, posso innamorarmi di lei".

Martha... di **Sandrine Veysset** è la storia di Martha e della sua figlioletta Lisa. La felicità sembra a portata di mano, ma i fantasmi dell'infanzia sono in agguato...

In *Peau d'homme coeur de bête* di **Hélén Angel** un uomo, dopo quindici anni d'assenza, fa ritorno nel suo dan familiare, in provincia. La sua nipotina Aurelie è la prima a vederlo arrivare e subito ama il misterioso straniero...

Peau neuve di **Emile Deleuze** è la storia di un collaudatore di videogiochi sposato ad un'infermiera, padre di una bambina di quattro anni, che all'improvviso sogna di cambiare vita...

La vie ne me fait peur di **Noémie Loevsky** è la storia di quattro ragazze. Di come diventano amiche e non si lasciano più. Di come trascorrono in bande gli anni dell'adolescenza.

In *La vie moderne* di **Laurence Ferreira Barbosa** ci sono tre protagonisti, che non si incontrano mai. Marguerite è un'adolescente sognatrice. Claire, che è sposata e vive in provincia, fa un viaggio a Parigi per tentare una cura contro la sterilità. Jacques è disoccupato, ma un'intrigante ragazza lo assume come detective.

Questi film saranno giudicati da una giuria composta da trenta giovani europei tra i 18 ed i 35 anni e coordinata da **Maurizio Nichetti** ed **Enrico Lo Verso**. Al vincitore un premio in denaro.

Un'altra regista scelta da Toubiana è **Patricia Mazuy** il suo *Saint-Cyr* (storia della scuola creata da Madame de Maintenon, alla fine del XVII secolo, per educare le giovani della nobiltà rovinata dalle guerre e fare di loro delle donne libere) è il film di chiusura del Festival.

Star: Isabelle Huppert.

Saint-Cyr sarà preceduto dal promo del film (?) *Johan Padan* di **Giulio Cingoli**, tratto da un'opera teatrale di **Dario Fo**. Direttore di animazione: **Mario Addis**.

LEZIONI DI CINEMA

A Viareggio poi, molti cineasti si confronteranno con studenti e pubblico nelle "Lezioni di cinema" curate dal prof. Lorenzo Cuccu.

Il regista russo **Nikita Michalkov** parlerà del suo cinema e del cinema russo tout court. La lezione del grande autore si baserà su un suo film del 1994: *Sole Ingannatore*. Gran Premio della Giuria a Cannes ed Oscar come miglior film straniero. Ma Michalkov presenterà anche tre opere russe di produzione recente. Due sono in anteprima europea, *Il presidente e sua nipote* di **Tigran Keosajan**, *Due soldatini di carta* di **Aleksej Poljarkov** e **Roman Chrusch** ed uno in anteprima mondiale: *I Romanov* di **Gleb Panfilov**, cioè la storia degli ultimi diciotto mesi di vita dello Zar Nicola II, dalla Rivoluzione di Febbraio alla tragica fine a Yekaterinburg. Il film è stato candidato dalla Russia per l'Oscar come miglior film straniero.

A Viareggio saranno professori per un giorno anche **Silvio Soldini** e **Marco Bechis**.

Il Festival propone anche una rassegna integrale delle opere di Bechis (*Alambrado*, *Luca's film*, *Garage Olimpo*, *Hijos-Figli*) e una parte significativa della produzione di Soldini (*Le Acrobate*, *Giulia in ottobre*, *Voci Celate*, *Musiche bruciano*, *Made in Lombardia*, *Grytzko Mascioni*, *Il futuro alle spalle*).

Quasi ad accompagnare il ritratto che le ha dedicato Serge Toubiana (*Une vie pour jouer*), anche **Isabelle Huppert**, una delle più carismatiche attrici europee, terrà una "lezione".

LO SCHERMO RACCONTA

L'attore, di cultura yiddish, **Moni Ovadia** e il regista **Claude Lanzmann**, di cui sarà proiettata *Sobibor*, incontreranno gli studenti nella sezione "Lo schermo racconta".

Sobibor è la storia di Yehuda Lerner, uno dei protagonisti dell'unica rivolta veramente riuscita in un campo di sterminio. Lanzmann continua a vivere totalmente la sua ossessione: non far cadere il silenzio sulla tragedia dell'Olocausto.

I Mestieri del Cinema

A Viareggio si terranno anche discussioni attorno ai mestieri del Cinema, curate

PROGRAMMA EUROPACINEMA 2001 CINEMA EDEN - VIAREGGIO						
ORARI	MARTEDI 27	MERCOLEDI 28	GIOVEDI 29	VENERDI 30	SABATO 1	DOMENICA 2
16.00				Eventi speciali <i>RIBELLI PER CASO</i> Vincenzo Terracciano 94'	Concorso corti di animazione <i>MARE'S FATE</i> Tzipy Rotman, 3'20" A seguire <i>LA VIE MODERNE</i> L.F.Barbosa 123'	Eventi speciali <i>LE PAROLE DI MIO PADRE</i> Francesca Comencini 85'
18.00		Concorso corti di animazione <i>TOUCHED BY AN ANGEL</i> Beatris Hulskes 11'40" A seguire Concorso italiano <i>PESI LEGGERI</i> Enrico Pau 85'	Concorso corti di animazione <i>BAS LES MASSES</i> Arnaud Pendrie 9' A seguire Concorso europeo <i>MARTHA... MARTHA</i> Sandrine Veysset 97'	Concorso corti di animazione <i>MIRAGEM</i> Ana Carina Dias 3'30" A seguire Concorso europeo <i>LA BANDA</i> Claudio Fragasso 117'		REPLICA FILM ITALIANO
20.30	Cerimonia di Apertura Premi a Paolo Benvenuti e Silvio Soldini A seguire Concorso corti di animazione <i>STAPHILOCOCCUS AREUS</i> Isabelle Fournet, 2'40" A seguire Concorso italiano <i>STRIKE A LIGHT</i> Giovanna Sonnino 75'	Concorso corti di animazione <i>BOUM!</i> Pascal Adant 5'10" A seguire Concorso europeo <i>LA VIE NE ME FAIT PAS PEUR</i> Noémie Loevsky 111'	Concorso corti di animazione <i>MONTBLANC</i> Pritt Tender 11' A seguire Concorso italiano <i>ASUDDLESOLE</i> Pasquale Marazzo 86'	Concorso corti di animazione <i>SOPA FRIA</i> Collectif 7'11" A seguire Concorso europeo <i>AIE</i> Sophie Fillières 103'	Premiazione vincitori. Premi a Isabelle Huppert e Nikita Michalkov. A seguire <i>JOHAN PADAN</i> Giulio Cingoli 638" Eventi speciali <i>SAINT-CYR</i> Patricia Mazuy 119'	VINCITORE CORTI TOSCANA VINCITORE ITALIANO
22.30	Concorso corto di animazione <i>HUND & FISK</i> Jannik Hastrup 14'20" A seguire Concorso italiano <i>NON E' GIUSTO</i> Antonietta De Lillo 107'	Concorso corti di animazione <i>PLAYGROUND</i> Gerard Casas 3' A seguire Concorso italiano <i>IL DERSIVISCO</i> Alberto Rondalli 132'	Concorso corti di animazione <i>THE HEADLESS HORSEMAN</i> Ulo Pikkov, 9'20" A seguire Concorso europeo <i>PEAU NEUVE</i> Emilie Deleuze 96'	Concorso corti di animazione <i>BARCODE</i> A. Lokman 8' A seguire Concorso europeo <i>PEAU D'HOMME COEUR DE BETE</i> Hélén Angel 96'	23.30 Eventi speciali <i>ISABELLE HUPPERT, UNE VIE POUR JOUER</i> Serge Toubiana 52'	VINCITORE CORTI ANIMAZIONE VINCITORE EUROPEO

PROGRAMMA EUROPACINEMA 2001 VERSILIA CENTRO CONGRESSI - VIAREGGIO

ORARI	MARTEDI 27	MERCOLEDI 28	GIOVEDI 29	VENERDI 30	SABATO 1	DOMENICA 2
10.00	I mestieri del cinema Incontro con Paolo Benvenuti L'evento sarà preceduto da <i>TIBURZI</i> 84'	I mestieri del cinema Incontro con Lara Fremder	I mestieri del cinema <i>PUGILI</i> L. Capolicchio, 110' A seguire contro con Lino Capolicchio	I mestieri del cinema Incontro con Umberto Contarello	Lo schermo racconta Incontro con M.Ovadia e C. Lanzmann A seguire <i>SOBIBOR 14 ottobre 1943</i> 16 heures Lanzmann 95'	REPLICA CONCORSO EUROPEO
12.00						REPLICA CONCORSO ITALIANO
14.00						REPLICA CONCORSO EUROPEO
14.45 circa	SILENCE TOURNAGE Sul set di Silvio Soldini <i>Braccio nel vento</i> , 26'					
15.00	Lezioni di cinema Incontro con Silvio Soldini	Lezioni di cinema Incontro con Marco Bechis	Convegno su UNIVERSALIA	Lezioni di cinema Incontro con Nikita Michalkov A seguire <i>SOLE INGANNATORE</i> Michalkov, 125'	Lezioni di cinema Incontro con I.Huppert e S.Toubiana A seguire <i>ISABELLE HUPPERT, UNE VIE POUR JOUER</i> Toubiana, 52'	REPLICA CONCORSO ITALIANO
16.00	<i>LE ACROBATE</i> Soldini, 123'	Omaggio a Marco Bechis <i>ALAMBRADO</i> Bechis, 90'				REPLICA CONCORSO ITALIANO
17.00			<i>VIVERE</i> Franco Bernini 38'			
18.00		<i>GARAGE OLIMPO</i> Bechis, 98'	Omaggio a Silvio Soldini <i>VOCI CELATE</i> Soldini 70' A seguire <i>MUSICHE BRUCIANO</i> Soldini, 55'	<i>IL PRESIDENTE E SUA NIPOTE</i> Keosajan, 101'	CORTI TOSCANA	REPLICA CONCORSO EUROPEO
20.00		<i>LUCA'S FILM</i> Bechis, 52'		<i>I ROMANOV</i> Panfilov, 135'	REPLICA CONCORSO EUROPEO	REPLICA CONCORSO ITALIANO
20.30			<i>MADE IN LOMBARDIA</i> Soldini, 46' A seguire <i>GRYZKO MASCIONI</i> Soldini, 15' A seguire <i>L'UTURO ALLE SPALLE</i> Soldini, 50'			
22.00		<i>HIJOS</i> Bechis, 100'			REPLICA CONCORSO ITALIANO	REPLICA CONCORSO EUROPEO
22.30			<i>GIULIA IN OTTOBRE</i>	<i>DUE SOLDATINI DI CARTA</i>		

da Luigi Ceragioli. Si tratta di quattro incontri mattutini con i professionisti della settimana arte: **Paolo Benvenuti, Lara Fremder, Lino Capolicchio e Umberto Contarello**. L'incontro con Benvenuti (storico collaboratore di Rossellini e di Straub, autore rigoroso e premiato in diversi festival internazionali) sarà preceduto dal suo lungometraggio *Tiburzi*, quello con Capolicchio da *Pugili*.

CONCORSO CORTI D'ANIMAZIONE

Questa rassegna tradizionalmente curata da **Thomas Martinelli**, si occupa di assegnare, tra i 12 concorrenti, il premio Europacinema. In giuria: **Georges Wolinski, Maurizio Nichetti e Mario Addis**.

La selezione proposta spiegherà lo stato delle cose in Europa: disegni tradizionali ed immagini tridimensionali elaborate elettronicamente, marionette in stop motion e collage fotografici.

CONCORSO CORTI IN TOSCANA

Questa parte del Concorso, curata da **Giulio Marla**, è dedicata ai videomakers indipendenti della regione. Quest'anno, per la prima volta, il corto più votato riceverà dalla Kodak un premio in pellicola. In giuria **Sandra Lischi, Simonetta della Croce** ed **Emanuela Pasquini**.

RASSEGNE COLLEGATE

Anche il comune di Pisa è coinvolto nella realizzazione di Europacinema 2001 attraverso manifestazioni collegate con l'Università ed il Cineclub Arsenal.

PREMI SPECIALI

Il premio alla carriera, conferito dalla Presidenza del Senato, verrà consegnato a Nikita Michalkov.

Mentre i premi Europacinema, dedicati ai meriti artistici, verranno attribuiti a Isabelle Huppert, Paolo Benvenuti e Silvio Soldini.

CHI SOSTIENE EUROPACINEMA

Europacinema/Viareggio Film Festival, organizzato dall'Associazione "Europacinema & TV", è sostenuto dal Comune di Viareggio - Assessorato alla Cultura; dalla Provincia di Lucca - Assessorato alla Cultura; dalla Regione Toscana - Assessorati alla Cultura e alla Comunicazione e Informazione; dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale del Cinema; dalla Commissione Europea - Programma Media II e dalla rete televisiva Arte.



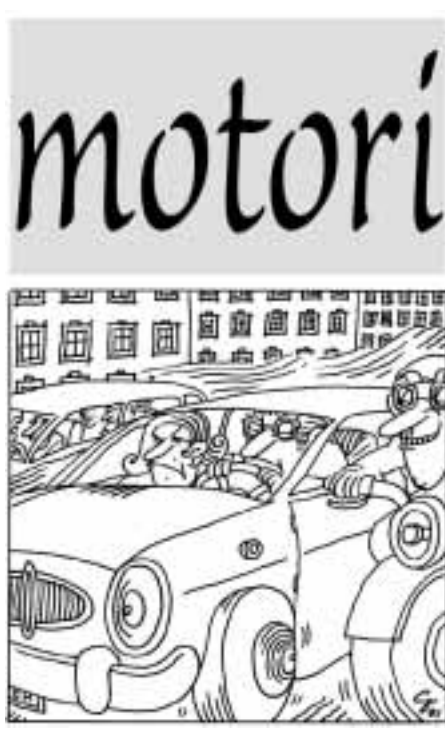
auto-flash

VISTA DA VICINO A RUSSELSHEIM
La nuova Vectra, una machista aerodinamica come una supercar



Ne abbiamo parlato di recente in occasioni della diffusione delle prime foto ufficiali, ma alla Opel hanno deciso che per la Vectra di terza generazione, che sarà presentata al prossimo Salone di Ginevra (7-17 marzo 2002), non basta. Così siamo andati a vederla da vicino a Russelsheim, dove sarà costruita nel nuovo impianto

appena finito e pienamente operativo da gennaio. Ebbene, da vicino la nuova Vectra svela immediatamente la sua appartenenza al Gruppo GM per una certa analogia stilistica con le nuove berline Cadillac, da cui prende anche le dimensioni cospicue per una «media» europea: 4,60x1,78x1,46 m. La nuova forma specie nella tre volumi (la prima ad arrivare sul mercato) dà un'impressione di «maschia» solidità, sottolineata nel frontale dai grandi gruppi ottici trapezoidali, e dalle nervature nella fiancata (più confusa ed elaborata la linea della coda). Decisamente più filante lo stile della GTS, che occhieggia ai coupé. Entrambe, peraltro, vantano un'ottimo coefficiente aerodinamico (Cx 0,28) degno di una supercar sportiva. Dentro, poi, l'impronta machista si ripete nella massiccia consolle e nella ricchezza di accessori, strumenti e controlli. E la tecnologia regna sovrana. (r.d.)



AL MUSEO BISCARETTI DI TORINO
Coppe ruota, portiere e parti d'auto per un'insolita mostra



«100 Artisti per l'auto» è il titolo della singolare mostra che il Museo dell'Automobile «Carlo Biscaretti di Ruffia» di Torino, in collaborazione con la società di comunicazione multimediale Euphon, organizza sino al prossimo 6 gennaio 2002. L'esposizione, inaugurata venerdì

scorso, e che vede la partecipazione di 150 artisti, spicca per la particolarità dei supporti impiegati in luogo delle tradizionali tele da pittura: dalle coppe ruota per autovetture alle parti staccate di veicoli come portiere, portelloni posteriori e cabine per autocarri. Gli oggetti normalmente legati al trasporto, insomma, sono diventati la base per un fantasioso caleidoscopio di colori e per inedite forme d'espressione pittorica che rallegrano le sale del Museo. A «100 Artisti per l'auto» trovano, inoltre, spazio anche le molte fotografie di una quarantina di affermati professionisti italiani dell'obbiettivo e che in gran parte ritraggono e interpretano, nei modi e nelle situazioni più disparate, delle ruote di veicoli: da quelle delle auto da corsa a quelle dei mezzi pesanti, dei treni e delle biciclette. (Massimo Burzio)

Il «pieno» alla prova dell'euro

Solo il 10% dei distributori convertiti entro fine anno. Il boom a gennaio

accade nel mondo

— **PAEFGEN LASCIA AUDI PER LA ROLLS-ROYCE.** Riorganizzazione industriale al Gruppo Volkswagen, con annesso turnover di alcuni top manager. Come avevamo anticipato, l'attuale numero uno della Audi, Franz-Joseph Paefgen, lascerà il suo incarico per assumere la guida della controllata Rolls Royce-Bentley. Al suo posto giungerà Martin Winterkorn, oggi responsabile della pianificazione strategica VW.

— **GINEVRA CROCEVIA DELLA MOBILITÀ.** È il titolo dato al manifesto ufficiale della settantaduesima edizione del Salone svizzero in programma dal 7 al 17 marzo 2002. Come sempre, la rassegna ginevrina (sito Internet: www.palexpo.ch) si profila ricca di novità per una mobilità intelligente e a tutto campo.

— **FIAT DOBLÒ AUTO UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE GIAMAICANA DI BOB.** Quando è uscita sul piccolo schermo sembrava una «trovata». Invece la bella pubblicità realizzata per il lancio di Fiat Doblo con i bobisti giamaicani si è avvalsa di una curiosità, ma assolutamente vera, del mondo dello sport su ghiaccio. E ora, dalla realtà televisiva Fiat Doblo passa alla realtà concreta: è la vettura ufficiale della Federazione giamaicana di bob. Tre, infatti, sono i Doblo allestiti e personalizzati da Fiat coi colori della bandiera caribica che accompagneranno gli atleti nei numerosi impegni sportivi della stagione.

— **FIAT AUTONOMY AL 26° MOTOR SHOW.** La libertà di movimento è un principio essenziale della mobilità individuale, ma anche un diritto civile fondamentale per tutti. Anche per chi ha ridotte capacità motorie. Per questo e per sensibilizzare il grande pubblico il Gruppo Fiat ha deciso di allestire, al Motor Show di Bologna, un grande stand di 1700 metri quadri nel padiglione 30, dedicato al programma Autonomy. Nell'area dedicata Autonomy offre la possibilità ai visitatori interessati di partecipare tutti i giorni a un corso di guida sicura teorico e pratico (sulla pista dell'area esterna 45) su vetture allestite, effettuato con esperti istruttori.

— **DUE ANNI DI GARANZIA ANCHE PER LA OPEL.** Continua l'adeguamento delle Case automobilistiche alla norma della Ue che prevede, dal prossimo 1 gennaio, una garanzia almeno biennale sulle auto nuove vendute nei Paesi dell'Unione. Giocando di anticipo, anche la Opel estende tale garanzia sulle sue auto vendute a partire dallo scorso primo novembre.

Rossella Dallò

MILANO Sei milioni di rifornimenti al giorno. Trentasei giorni all'entrata in vigore dell'euro. La corsa all'adeguamento alla moneta unica europea coinvolge massicciamente le compagnie petrolifere e gli oltre 23mila impianti di distribuzione del carburante, per un totale imprecisato di colonnine di rifornimento. Costo stimato della conversione dalla lira all'euro: tra gli 80 e i 100 miliardi di lire.

Riusciranno «i nostri eroi» ad arrivare puntuali alla scadenza del primo gennaio 2002? Secondo l'Unione Petrolifera sì, anche se, in verità, si fa conto sui due mesi di interregno, ovvero di doppia circolazione delle due valute, per completare le operazioni rispettando la scadenza ultima dell'1 marzo, quando sarà possibile utilizzare solo e unicamente la moneta unica per qualsiasi forma di pagamento. Questo, però, significa che in gennaio e febbraio in moltissime situazioni all'automobilista potrebbe capitare di acquistare la benzina, il gasolio o il gpl soltanto in contanti. È noto infatti che gran parte dei rifornimenti oggi venga effettuata tramite carte di credito e bancomat. Strumenti che, da Capodanno in poi saranno utilizzabili solo in euro. E se le colonnine non sono ancora convertite? Certo, la fantasia a noi italiani non manca. Così potremmo esercitarci, insieme ai gestori, in improvvisate conversioni di valuta: ammontare totale in lire del carburante erogato diviso per 1936,27 e l'ostacolo è superato.

Meglio sarebbe, però, avere tutto chiaro, limpido e già in regola. Ma... A tutt'oggi, stando a quanto rivela «Notizie petrolifere» il bimestrale di statistiche dell'Unione Petrolifera, solo «alcune centinaia di impianti sono state convertite» alla moneta unica, mentre «di qui a fine anno sarà completato l'adeguamento di oltre 2000 punti di vendita», pari a circa il 10 per cento della rete. Francamente, ci pare una cifra piuttosto irrisoria. E il dubbio si insinua: se in due mesi sono stati adeguati solo duemila impianti, come si fa, sempre in due mesi, a metterne a posto altri 21mila?

Ancora l'associazione delle compagnie petrolifere assicura che per il restante 90% di impianti, ci sarà un picco di conversioni concentrato in gennaio e riguarderà quelli dotati di apparecchiature elettroniche, pari al 70%, mentre il residuo 20% corrispondente ai distributori ancora provvisti di (vetuste) apparecchiature meccaniche sarà



sistemato entro la fine di febbraio.

In effetti, andando ad analizzare i dettagli di funzionamento dei distributori, le operazioni di conversione dell'unità monetaria sono solo apparentemente di facile soluzione. In realtà richiedono una complessità di interventi integrati tra vari soggetti. Non basta infatti dotare le pompe di erogazione di un nuovo tabellario espresso in euro. È necessario che queste corrispondano a tutti i dispositivi di cassa della stazione di servizio, e dunque anche ai terminali lontani, come sono gli istituti di credito, le banche, i gestori esterni dei servizi POS. Problemi analoghi, ovviamente, esistono per i terminali self-service, tenendo conto che le soluzioni sono differenti a seconda che gestiscano o meno carte bancarie e in quale modo. Da qui, i tempi «lunghi» e la diversificazione dei momenti di conversione.

Ciò nonostante, qualche accenno di nuove «euro-pompe» è già in corso. Ad esempio, la Esso Italiana ha avviato già in settembre un vasto esperimento per città campione partito in Toscana (Massa Carrara, Livorno), in Liguria (La Spezia) e allargato poi ad alcuni distributori di Roma e Milano. Le colonnine dotate di display in euro hanno destato non poche perplessità fra i clienti

(che hanno continuato a chiedere carburante in lire), nonostante la compresenza accanto agli erogatori di tabelle con l'indicazione delle conversioni fra le due valute e il «regalo» di un piccolo convertitore tascabile.

In questi come negli altri impianti convertiti o in via di esserlo, l'importo unitario euro/litro che appare sul display è a tre decimali (nella foto un esempio di quando la benzina costava ancora più di 2000 lire al litro, ndr), mentre il totale di decimali ne ha solo due perché non esistono monete in millesimi di euro: si arrotonda dunque al ribasso quando il prezzo decimale va da 1 a 4, al rialzo se va da 5 a 9. Nell'uno o nell'altro caso, secondo i calcoli dei petroliferi, l'utente potrà guadagnare o perdere al massimo 9 lire sull'importo totale. Che fino al 31 dicembre si continua a pagare in lire; da Capodanno al 28 febbraio 2002 con entrambe le valute; dal 1° marzo 2002 solo e esclusivamente in euro.

Infine, per permettere agli utenti di familiarizzare con il conteggio in euro, l'Unione Petrolifera ha disposto che accanto alle colonnine siano poste tabelle, facilmente leggibili dall'interno dell'auto, con la conversione in euro dei principali tagli di rifornimento.

Test drive Accattivante nel design, ottima meccanica e assetto perfetto. Il quattro cilindri 1600 16v consuma un po', ma...

Peugeot 307, la signora Auto dell'Anno

Lodovico Basalù

Attesa, premiata, ammirata. Della 307, erede dell'efficace ma un po' rozza 306, si è detto e scritto di tutto. Accolta con circospezione, studiata, analizzata dall'utente di tutti i giorni (che è poi il giudice sovrano di tutte le automobili) sta infine «esplodendo» sul mercato: con l'aggiunta del fresco titolo di «Auto dell'anno 2002». Si sta rivelando una degna rivale della Golf, ma anche della Fiat Stilo o della Ford Focus e sposa quella formula della berlina-monovolume già utilizzata dalla Honda Civic che, più o meno, si è affacciata sul palcoscenico nello stesso periodo.

Noi abbiamo provato la versione 5 porte 1.6 XT, già sui livelli ottimi per quel che riguarda la dotazione di serie. In pratica, con sovrapprezzo, si possono ottenere gli alzacristalli elettrici posteriori, i fendinebbia, i cerchi in lega e il controllo di stabilità. Per il resto c'è tutto, specie ai fini della sicurezza. Anche perché, a parte le solite dotazioni di rito



(vedi airbag frontali e laterali supportati dai poggiatesta che avanzano e si piegano in caso di tamponamento per limitare il colpo di frusta) la 307 infonde un magnifico senso di solidità complessiva. È massiccia, le porte pesano come quelle delle Lancia anni Cinquanta, l'interno è straordinariamente accogliente, il bagagliaio abbastanza adeguato (da 340 a 1300 litri). Notevole, comunque, il comfort complessivo e viene da pensare che 32 milioni di lire, chiavi in mano, non sono poi molti.

Un listino concorrenziale, minacciato solo dalla Stilo di pari cilindrata o dalla Ford Focus (che parte da 27 milioni di lire).

Parliamo del motore. La Peugeot, lo sappiamo, li sa fare: sufficientemente potenti, ma anche affidabili. I 109 cavalli del 1.600 16v sono sempre lì, disponibili. La 307, con questo quattro cilindri, non ha scatti brucianti, ma una progressione e una fluidità notevoli. È quel che affascina di più, insieme al cambio e ai freni, in questa francese così partico-

lare nel design del frontale. E anche con una condotta allegra, non è scorbutica nelle reazioni come la progenitrice 306. L'assetto, studiato dalla Peugeot, è forse il più indovinato tra tutti i modelli finora partoriti dalla Casa del Leone. E un contributo non da poco lo dà la precisione dello sterzo.

Difetti? Sì, come in tutte le auto. Ad esempio il consumo, che in ambito cittadino tocca punte un tantino elevate, e il tergicristallo (con le spazzole contrapposte, come nelle vecchie Alfa Giulia) fonte di fruscii aerodinamici ad alta velocità, quando è in funzione. L'accesso all'abitacolo poi, è un tantino anomalo: in pratica occorre quasi «scavalcare» i longheroni inferiori. Piccole cose in una vettura che ci culla su ogni tipo di strada, assistita da un computer di bordo (è in alto sulla plancia) di un'estrema praticità e completissimo nelle funzioni.

Molto generose, infine, le dimensioni dei pneumatici (195/65 R15) specie in rapporto alla potenza disponibile. Ma questo è un vezzo cui molte Case ci hanno abituato.



Hyundai Terracan il fuoristrada vero

STRESA Nell'orgia imperante dei SUV, ovvero dei veicoli fuoristrada anche di grandi dimensioni concepiti più per l'uso stradale, e troppo spesso urbano, che non per un offroad vero, si distacca lo Hyundai Terracan che compare ora nelle concessionarie della Casa coreana (tempi di consegna immediati, per le eventuali personalizzazioni non già disponibili, si gascurano al massimo 20-30 giorni di attesa). Da subito l'impressione, già nel look non proprio modernissimo sebbene originale, di essere un fuoristrada «vero», anche se poi non disdegna quel po' di comfort e di equipaggiamenti che rendono più appetibile la vita a bordo e che hanno fatto la fortuna dei SUV.

Grande nelle misure (è lungo 4,71 metri, largo 1,86 e alto 1,80) e nello spazio interno davvero abbondante garantito da un passo di 2,75 metri, il Terracan vanta un'altezza da terra che gli permette di affrontare sterrati impegnativi: 211 o 216 cm a seconda che monti ruote da 15 o da 16 pollici. Le due misure dipendono dall'allestimento: il primo con il livello Plus, già bene accessorizzato (Abs e Ebd, airbag frontali, climatizzatore manuale, 4 alzacristalli elettrici, retrovisori esterni riscaldabili e a regolazione elettrica, sedile guida e volante regolabili in altezza), il secondo con il livello Premium che offre di serie ac-

cessori più importanti (per esempio, il climatizzatore automatico, inserti in radica, sedili parzialmente in pelle, autoradio con CD).

Secondo lo slogan coniato da Hyundai il Terracan è un veicolo dalla «pelle dura in abito elegante». Sulla «pelle dura» si può discordare: il Centro ricerche e sviluppo coreano avrebbe potuto osare un po' di più. Nulla da ridire, invece, sulla «pelle dura» di questo fuoristrada, normalmente a trazione posteriore, con differenziale autobloccante, che all'occorrenza e anche in corsa (fino a una velocità massima di 80 km/h) si trasforma in un quattro ruote motrici, semplicemente agendo su una manopola (posta sul tunnel accanto alla leva del cambio) che comanda anche le ridotte (ma a vettura ferma).

Per l'Italia si è scelto di offrire il Terracan solo con il motore 2.9 Turbodiesel common rail che già equipaggia il Carnival della controllata Kia, potenziato di 5 CV (150 a 3800 giri) e generoso nella coppia di 33,9 kgm a 2000 giri. Un po' rumoroso e decisamente poco prestante (fa i 166 km/h), ma molto elastico. Così equipaggiato, il Terracan manda in pensione il Galloper, e lo fa con un listino davvero concorrenziale: 26.300 euro (50.924.000 lire) il Plus, 29.400 euro (56.927.000 lire) la versione Premium. r.d.

in anteprima



Ha lo stesso papà dell'Alfa 147 È la nuova, e più grande, Seat Ibiza

Nel mondo dell'auto è un susseguirsi di anticipazioni. Oggi è la volta della nuova Seat Ibiza, che sarà presentata in prima mondiale al Motor Show di Bologna e di cui sono state diffuse le prime foto. L'impatto visivo è avvincente ma richiama subito l'Alfa 147, non per niente disegnata dallo stesso «papà» della nuova compatta spagnola, poco prima di passare alla Seat: Walter de' Silva. La nuova Ibiza, comunque, cresce nelle dimensioni e si avvale di tutte le siner-

gie del Gruppo Volkswagen, come l'adozione del servosterzo elettroidraulico, le saldature al laser, il motore 1200 tre cilindri da 64 CV e il 1900 TDI da 101 CV appena adottati dalla nuova Polo. A questi si aggiungono altri due propulsori a benzina (i 1400 da 75 e 100 CV) e un 1.9 TDI ancora più potente: 130 CV. A tre e cinque porte, tre allestimenti, e tre tipi di cambio: manuale a 5 e 6 marce, automatico a 4 rapporti.

Segue dalla prima

Inoltre, il caos si estende tra i guerriglieri locali, armati da americani ed inglesi, con sete di vendetta ed ebbri di un potere appena riconquistato, senza alcuna volontà di rispettare la forma che sarà adottata del nuovo Stato, soprattutto se la pianificheranno gli occidentali della Segreteria di Stato nordamericana o i corridoi dell'Onu. Speriamo che non accada con l'Alleanza del Nord quanto si è verificato con i talebani; appoggiati dagli americani per combattere i sovietici e poi, come è stato provato, si sono trasformati. La distruzione dello Stato talebano non significa la fine della guerra contro il terrorismo, come Bush si è affrettato ad annunciare. In realtà, non abbiamo assistito né ad una disfatta, né ad una «ritirata strategica», come ha cercato di convincerci l'ambasciatore talibano in Islamabad prima di tacere e scomparire. Sarà rimpiazzata una guerra che realmente non è riuscita ad esistere (quello che abbiamo visto sono bombardamenti massicci americani, terribilmente distruttivi, che

Terrorismo, tagliamo le radici

È un fenomeno che si può sconfiggere. Per riuscirci occorre però quella che Leopold Sedar Senghor definiva una «civiltà universale»

MARIO SOARES

non hanno avuto risposta) da una guerriglia più o meno generalizzata, che come un supplizio possa prolungarsi per mesi, con l'aiuto dell'inverno e del Ramadan? È vero che i talebani hanno accusato innumerevoli diserzioni e che si tratta di un territorio ostile; si sono registrati atti di tradimento che hanno causato la rivelazione dei nascondigli della rete di Al Qaeda nelle zone di montagna. Quanto tempo potranno resistere in circostanze così sfavorevoli, tanto la direzione strategica e militare dei talebani, quanto le strutture di comando di Osama Bin Laden? Con le informazioni di cui siamo in possesso, è impossibile fare previsioni.

Il famoso investigatore della Rand Corporation, Ian Lesser, nel suo libro pubblicato poco prima dell'11 settembre, «Contrastare il nuovo terrorismo», affermò che questo «nuovo terrorismo» si caratterizza nella sua essenza «per essere internazionale, terribilmente distruttivo nelle sue estreme conseguenze, in particolare per quanto riguarda le vittime mortali e, senza fornire rivendicazioni specifiche (gli è sufficiente essere «contro l'impero»), per organizzarsi in forma di rete. Ha nulla a che vedere con il terrorismo che abbiamo conosciuto in Europa o

in altre parti del mondo negli ultimi decenni del secolo XX. Come argomenta Lesser, questo terrorismo non si può vincere, al massimo si può contrastare. Mi permetto di dissentire. Si può vincere se riusciamo a distruggere le radici di cui si nutre: la collera contro quella che si considera l'ingiustizia occidentale, le tremende disuguaglianze, il crescente fosso tra ricchi e poveri, l'arroganza della pseudosapienza occidentale, che si nutre della scienza e delle moderne tecnologie. Abbiamo ripetuto che non vogliamo che la lotta contro il terrori-

simo degeneri in una «guerra santa», né in una guerra dei paesi ricchi contro i poveri. Però non basta affermarlo. È necessario sapere come il mondo arabo valuti la situazione. Adesso tutto il mondo arabo - e non solo quello, compresi anche i paesi in via di sviluppo di Africa, America Latina e Asia - mostrano un grande malessere di fronte ai bombardamenti angloamericani in Afghanistan. Un mondo in cui l'emittente televisiva Al Jazeera critica l'azione dei superbombardieri americani su un popolo affamato, straccione e scalo. Sorprendente spropor-

zione! Siamo nel punto di entrare in una seconda fase della guerra in Afghanistan. Diversa però forse ancora più difficile. Abbiamo un'informazione filtrata e unilaterale. Sembra accentuarsi una recessione economica che può favorire le crisi di panico come quella del famoso antrace (carbonchio). Come procedere, allora? L'Unione Europea ha reagito, disgraziatamente, in modo dispersivo e sconnesso, affermando la necessaria solidarietà nella lotta contro il terrorismo - come gli era dovuto - però astenendosi dal promuovere iniziative di pace (come doveva fare), soprattutto in Medio Oriente, di fonte all'insopportabile conflitto israeliano-palestinese, di fronte a tali livelli di odio e risentimento tra ebrei e musulmani. Neppure sono state di beneficio le concessioni dei leader politici dell'Unione, sempre molto tenui, anche quando pretendono di alzare la cresta di fronte all'eccessivo protagonismo di Tony Blair. In un contesto internazionale tanto incerto, il rafforzamento del ruolo dell'Onu ha costituito un segnale positivo.

Però ora si deve concretizzare nel concreto. Come? Con l'affermazione dei valori della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; con l'intensificazione degli aiuti umanitari, rendendoli effettivi. Alimantando una cultura di pace e di dialogo, non di diffidenza e di conflitto. Sono i valori che fondano quello che Leopold Sedar Senghor definiva una «civiltà universale», che non è né dell'Occidente né dell'Oriente, né del Nord e né del Sud, che è solamente una civilizzazione degli esseri umani, tutti uguali e con identica condizione umana, in questo nostro tormentato e insicuro pianeta Terra.

Traduzione di Stefano Boldrini
Copyright IPS

Perché la radio suona forte a Kabul

GIUSEPPE GIULIETTI

Quattro giornalisti ammazzati dai Taleban in Afghanistan. Non sono certo i primi a cadere sui tanti fronti delle guerre combattute nel nostro pianeta. Il rapporto dei giornalisti senza frontiere segnala ogni anno decine di uccisioni ed ancor più atti di tortura e di persecuzione contro chi racconta, con i propri occhi, realtà spesso scomode per il potere. È evidente a tutti che nell'universo della globalizzazione dell'informazione i giornalisti, con le loro telecamere, i loro microfoni o i loro taccuini spesso rappresentano un nemico mortale per i talebani di ogni parte del mondo. Chiunque ama l'oscurità non può che odiare la più tenue fiammella di luce. È per questo che la sconfitta dei talebani nasce più che dagli atti di forza, dall'isolamento decretato dalla comunità internazionale e dallo stesso mondo islamico che, al di là di

scantare affermazioni di principio, ha lasciato la follia talebana sola, nella sua concezione di stato tribale, crogiuolo del terrorismo assassino di Bin Laden. Se tutto ciò non fosse stato raccontato, spiegato, fatto vedere con l'onestà e la perizia professionale di tanti cronisti che quotidianamente rischiano la vita, oggi la situazione sarebbe probabilmente differente. La morte di un giornalista ucciso mentre sta raccontando ciò che vede non può che suscitare orrore e commozione. L'assassino barbaro, a sangue freddo di Maria Grazia Cutuli e dei suoi colleghi provoca anche rabbia e ribellione. La comunità dei giornalisti e gli italiani tutti si sono stretti attorno ai familiari di Maria Grazia ed alla sua famiglia professionale, il *Corriere della Sera*. Molte parole giuste e sagge sono state spese in questi giorni per ricordare la morte di Maria Grazia, dei suoi colleghi, e dei troppi giornalisti uccisi in questi anni. Come non pensare, leggendo le circostanze dell'agguato mortale avvenuto sulla strada da Islamabad a Kabul, alle strade di Mogadiscio dove, con eguale ferocia, venne assassinata Ilaria Alpi o

a quelle di Tbilisi in Georgia dove venne ammazzato, in circostanze ancora misteriose Antonio Russo? Ed allora, dopo le parole penose sia giunto il momento anche di dare vita ad una iniziativa concreta che nasca proprio dal mondo dei comunicatori, degli editori, dei giornalisti, riuniti in questi giorni nel loro congresso a Montefalvano. Un buon modo per ricordare Maria Grazia e gli altri giornalisti uccisi potrebbe essere quello di dar vita ad una campagna a sostegno di chi, dentro l'Afghanistan tenta di ricostruire le basi di una informazione libera. A Kabul, in modo stentato dopo anni di buio stanno ricomparendo come d'incanto apparecchi radio e televisori banditi dal regime talebano. Facciamo in modo che quegli elettrodomestici, vuoti ora di contenuti, diventino strumento di informazione e comunicazione di chi vuole collocare l'Afghanistan tra il consenso dei paesi civili. Per farlo noi tutti possiamo aiutare a rinascere la prima radio di televisione di Kabul che proprio in questi giorni ha ripreso a trasmettere con strumenti raccogli-tici, ma con una volontà di cambiamento che desta ammirazione. La prima trasmissione della televisione di Kabul è stata aperta da un giornalista, cacciata dal suo lavoro 5 anni fa dai talebani, e che è tornata a mostrare in pubblico il proprio volto celato sino allora dal burka. Dobbiamo aiutare la radio e la televisione afghana a rinascere perché diffondano parole di speranza, di tolleranza, di pace. Il Papa ha lanciato ai credenti l'invito a digiunare il prossimo 14 dicembre, assieme ai musulmani ed agli ebrei. Ma il Pontefice,

insieme all'invito alla preghiera ed al digiuno, ha anche chiesto che i soldi risparmiati del cibo vengano raccolti e devoluti a favore di chi soffre per la guerra. Un appello che può essere raccolto da credenti e non credenti, facendo diventare il 14 dicembre una giornata di grande mobilitazione per la solidarietà. Assieme alle iniziative a sostegno delle associazioni di volontariato cattolico e laico, come Emergency di Gino Strada, che assicurano già il corridoio umanitario, possiamo coinvolgere i giornalisti italiani e i gruppi editoriali ed industriali radio televisivi nell'obiettivo di ricostruire le basi della libera informazione in Afghanistan. Sarebbe questo il modo giusto per ricordare il sacrificio dei giornalisti morti sul campo e dare un contributo alla pace ed alla tolleranza.

Maramotti



Ds, quel che è mancato a Pesaro

ELIO VELTRI

Il Congresso dei democratici di Sinistra (si chiamerà ancora così il partito fra qualche tempo?), per la prima volta è stato un congresso vero, senza falsi unanimismi dei congressi del vecchio Pci, esattamente come da sempre sono i congressi dei partiti socialisti europei, nei quali convivono posizioni politiche anche molto distanti fra loro e come erano i congressi del vecchio Psi, finché Craxi non è riuscito a imporre il pensiero unico.

Altro punto positivo, nella relazione di Fassino, è l'impegno a costruire insieme agli altri il partito e non a ospitarli, così come apprezzabile è la chiarezza sulle prospettive dell'Ulivo, soggetto politico, e non solo cassa di risonanza della sommatoria dei partiti.

In politica, però, soprattutto in occasione di avvenimenti significativi, spesso contano più le cose che non si dicono di quelle che si dicono. Il consenso sulla nascita «effettiva», dopo un decennio di logoramento e di perdite elettorali, di un grande partito socialdemocratico, è scontato da parte di quanti, e non sono pochi, vengono dalla storia socialista e hanno lasciato il partito in polemica con Craxi sulla questione morale, quando si era ancora in tempo per fare del Partito socialista il nucleo di partenza di una straordinaria e vincente forza socialista europea.

Sul riformismo, cavallo di battaglia della relazione di Fassino, non può che convenire anche se «riformismo» può significare tutto e niente. Il termine deve essere quindi qualificato con argomenti e fatti già avvenuti o che si vuole che avvengano.

Fassino in concreto ha detto che la sconfitta elettorale è figlia dello scarso riformismo, e non del troppo riformismo, dei Ds e dell'Ulivo. Messa così, l'affermazione rischia di essere percepita come un'omissione. Tutti sappiamo che nel centro sinistra le posizioni più distanti erano due: quella di Rifondazione comunista e quella dei cosiddetti «Giustizialisti» (che brutto termine!) i quali hanno dato una interpretazione molto diversa delle cause dell'indebolimento e della sconfitta del centro sinistra. In sintesi, Bertinotti, ha sempre sostenuto che il c.s. ha perduto le elezioni perché la politica economica e sociale realizzata è stata troppo moderata, o, come dice lui di «destra» e il governo D'Alema si è impegnato nel Kosovo.

Il contrario hanno sostenuto gli esponenti che hanno fatto della questione morale e della legalità il loro cavallo di battaglia, i quali hanno condiviso la politica economica e sociale del c.s. e l'impegno militare nel Kosovo, ma hanno avvertito con tutte le loro forze la politica e gli atti riguardanti la legalità, la trasparenza istituzionale la giustizia.

Allora, quando Fassino parla di insufficiente riformismo dovrebbe chiarire: insufficiente sulla flessibilità del lavoro o sul conflitto di interesse? Sulla modifica dello statuto dei lavoratori o sulla legge riguardante le rogatorie? Sull'insufficienza delle privatizzazioni o sulla legge di regolamentazione delle televisioni? Sulle pensioni di anzianità o sulla confisca dei beni dei mafiosi? Sul garantismo peloso o sulla certezza delle pene? E con gli esempi si potrebbe continuare, ma mi fermo qui.

La verità è che la prima omissione della relazione Fassino, rilevata anche da due giornalisti come Paolo Franchi e Curzio Maltese che certo non la pensa-

no allo stesso modo, riguarda l'analisi approfondita, e, quindi, anche dolorosa, della sconfitta. L'analisi onesta della sconfitta era ed è necessaria non per buttare la croce addosso a qualcuno, ma perché costituisce il presupposto per capire le ragioni che hanno indotto una parte degli elettori ad abbandonare il c.s. e su quale politica può avvenire il recupero e l'espansione in altri settori della società, per costruire il grande Partito socialdemocratico e un Ulivo vincente.

La seconda omissione riguarda l'analisi e il giudizio sugli anni 90. So bene che la rimozione di quanto è avvenuto può facilitare l'accordo con Amato, il quale citando abilmente Nenni, come solo Giuliano sa fare, e ignorando Craxi, del quale è stato per dieci anni vice in tutto, ha potuto tranquillamente passare oltre.

Ma la rimozione, unita alla devastazione della memoria e della storia che ne sta facendo Berlusconi, non aiuta né a capire, né a guadagnare consensi. Anzi,

allontana più elettori di quanti ne potrebbe convogliare sul nuovo partito, perché tantissimi cittadini per bene non capirebbero tanta attenzione verso i socialisti craxiani e altrettanta disattenzione nei riguardi di tanti socialisti che in anni lontani e con comportamenti coerenti hanno rotto con Craxi.

Allora, anche su questo bisogna essere chiari. E la chiarezza non può farla una Commissione di inchiesta parlamentare. È compito dei partiti assumere l'iniziativa e concretizzarla dopo un'adeguata preparazione e lettura dei documenti. Fassino potrebbe promuoverla offrendo al paese l'opportunità di ripristinare la verità e di invertire una tendenza devastante non solo per la magistratura, ma per la stessa democrazia, se è vero che il disegno di Berlusconi è lucido e premeditato e che nemmeno Mussolini si è mai permesso di chiedere pubblicamente l'arresto dei giudici.

Infine, anche i criteri di nomina del nuovo gruppo dirigente sono rimasti nel limbo. Dal 1990 si è parlato di un grande Partito socialista ma poi i dirigenti provenivano tutti dal Partito comunista italiano con qualche innesto di comodo. Sarebbe molto difficile conferire credibilità all'iniziativa se il nuovo gruppo dirigente fosse ancora costituito da ex comunisti con qualche innesto craxiano.



cara unità...

Berlusconi al governo una cosa me la ha data...

Giovanni

Caro Direttore, per una cosa devo essere grato all'attuale governo: Mi ha spinto a comprare, ormai da qualche mese, sistematicamente l'Unità. Ho provato in poche occasioni a spostare l'interesse su altre testate ma mi è sembrato di entrare in profonda crisi da astinenza. Il "nostro" quotidiano non è l'unica fonte da cui attingo notizie sul mondo, vorrei però contribuire a migliorarlo con qualche idea pratica. Ritengo che gli articoli ogni giorno prodotti potranno essere considerati nel tempo "pagine di storia". Perché allora non realizzare con cadenza annua un CD-ROM? Sarebbe quanto mai pratica la loro conservazione. Altro punto: Le finestre con gli indirizzi internet potrebbero riportare anche la lingua usata, pochi conoscono il russo o l'arabo e non ancora tutti l'inglese. Uno spazio dedicato all'approfondimento dei siti di particolare interesse comune (es. partiti politici, questioni sociali ecc.) sarebbe certamente utile per crescere insieme.

Per quanto riguarda la pagina dedicata al giudizio sui programmi televisivi, poco importa sapere che un film venga giudicato "da evitare" piuttosto segnaliamo programmi culturali o di attualità "da non perdere".

Infine segnalo che mi piacerebbe trovare nello spazio della corrispondenza al giornale, oltre alle nostre lettere, anche qualche risposta, è sempre utile conoscere il Suo autorevole parere. Lo fa già in una meravigliosa trasmissione radiofonica a cui partecipa di tanto in tanto.

Grazie per l'attenzione. Un lettore affezionato.

No alla sanità «for profit»

Alberto Ferrari, Segreteria Ds di Pavia
Caro direttore,

Il sistema sanitario degli Stati Uniti d'America è il più caro del mondo. Nonostante ciò non è in grado di assicurare l'assistenza sanitaria ospedaliera ad oltre un sesto della sua popolazione. Più di 45 milioni di cittadini americani, per lo più giovani coppie con bambini, donne sole, anziani, lavoratori precari non sono in grado di pagarsi una assicurazione privata e sono quindi sprovvisti di qualsiasi tutela sanitaria. Eppure in Italia il Polo della libertà si propone di fare anche di peggio distruggendo non solo quanto vi è

di universalistico nell'attuale sistema sanitario, per svenderlo alle assicurazioni private come negli USA, ma, in aggiunta, intende svendere anche gli ospedali pubblici ai privati rendendo così sempre più mercantile il rapporto tra sanità e malattia. Cosa che neppure in America si sono sino ad ora sognati di fare. È giunto dunque il momento di fare alcune riflessioni sul modello sanitario che Forza Italia intende imporre a tutta l'Italia, dopo averlo sperimentato in Lombardia con risultati economici disastrosi. I cardini che definiscono i sistemi sanitari dei paesi dell'OCSE, USA compresi, sono due. La funzione di pagamento delle prestazioni (il chi paga) e la funzione d'erogazione delle prestazioni (il chi le produce). Il diverso modo e il diverso mix di queste due funzioni caratterizzano e differenziano poi, sul piano delle politiche sociali, i diversi sistemi. Rispetto alla funzione di pagamento delle prestazioni il modello europeo è storicamente caratterizzato da un forte orientamento solidaristico, con un accesso ai servizi sanitari garantito a tutti o attraverso le assicurazioni sociali obbligatorie, come in Germania, o con la tassazione generale come in Inghilterra e in Italia. Il modello americano, invece, è prettamente individualistico. Il cittadino è chiamato a rispondere direttamente della propria salute, e dunque a provvedersi autonomamente pagando un'assicurazione privata. Ma poiché queste sono molto onerose, come già ricordato, più di 45 milioni di cittadini, nel 1999, ne erano sprovvisti ed il loro trend, dopo le politiche restrittive di Bush, è in crescita. Rispetto alla funzione di produzione delle prestazioni le differenze, contrariamente a quello che si pensa, sono invece molto meno marcate ma con alcune significative curiosità

che nessuno, in Italia, sembra però voler rimarcare. In quasi tutti i paesi OCSE è storicamente diffusa e radicata la convinzione che non sia moralmente etico realizzare profitti sulla pelle dei malati. Negli USA solo l'11% dei posti letto sono gestiti da ospedali privati for profit e sono considerati di scarsa qualità. In Olanda, caso estremo, non è consentito per legge aprire posti letto privati for profit; così l'85% dei posti letto sono collocati in ospedali non profit, il resto in ospedali pubblici. L'Italia invece, e qui sta la curiosità, per posti letto privati si colloca, tra i paesi OCSE, al secondo posto dopo la Grecia, con una percentuale del 22%. Doppia dunque rispetto agli Stati Uniti. La Lombardia, dopo la cura Formigoni, come si legge nel suo recente piano sanitario, è già al 27% di posti letto in case di cura private for profit. I dati sopra riportati ci mostrano ancora una volta dunque tutta la doppiezza e la gravità verso cui marcia il sistema sanitario del Polo della libertà. Sistema che punta ad andare ben oltre gli stessi limiti morali del modello americano.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Unità, Caro Cancrini, ho letto una sua bella risposta alla «lettera firmata» su l'Unità del 29/10 e vorrei dire al compagno che si sente «fuori dal coro» di non preoccuparsi troppo perché non è solo e comunque è in buona compagnia.

Nonostante lo schieramento mediatico-squadrista dei vari Ferrara junior, Guzzanti senior e dei numerosi camerati di fatto, molti non hanno infatti rinunciato a pensare con una propria testa, e non soltanto della nostra parte politica. Basti citare, ad esempio, i recenti interventi di Marcello Veneziani sull'adunata pro-americana empire indetta dal «Ben» (diminutivo di Benito) e il bellissimo editoriale del 25/10/01 di Massimo Fini su «Il Tempo» dal titolo: «Lo scontro fra due fondamentalismi».

A proposito di conformismo, vorrei ricordare un aneddoto raccontato da mio nonno, Ercole Graziadei (figlio di Antonio Graziadei, uno dei fondatori del Pcd'I) nel libro «Persone» edito da Mondadori nel 1966.

Siamo nel 1936. Il 6 dicembre Luigi Pirandello si ammala e, quattro giorni dopo muore. L'intelligenza dell'epoca si riunisce nel suo studio da pittore. In fin di mattinata inizia a circolare di mano in mano un foglietto, scritto della calligrafia di lui, che testualmente dice:

MIE ULTIME VOLONTÀ DA RISPETTARE

I. Sia lasciata passare in silenzio la mia morte. Agli amici, ai nemici preghiera non che di parlarne sui giornali, ma di non farne pur cenno. Né annunci né partecipazioni.

II. Morto, non mi si veda. Mi s'avvolga, nudo, in un lenzuolo. E niente fiori sul letto e nessun cero acceso.

III. Carro infima classe, quello dei poveri. Nudo. E nessuno m'accompagni, né parenti, né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta.

IV. Bruciatemi. E il mio corpo, appena arso, sia lasciato disperdere; perché niente, neppure la cenere, vorrei avanzasse di me. Ma se questo non si può fare sia l'urna cineraria portata in Sicilia e murata in qualche rozza pietra di campagna di Girgenti, dove nacqui.

Il Concordato era recente. Il fascismo - l'Impero! - sempre più potente ed osservante. Dominava sui pensieri dei presenti una preoccupazione: l'opportunità del documento, e in particolare dell'ordine di cremazione. Attorno alla carta si formarono due partiti: uno, rigoroso, era per la soppressione; l'altro, possibilista, si contentava di vederla non attuata. In favore della terza soluzione - l'esecuzione della volontà del defunto - stava una infima minoranza: tre figli più un paio di visitatori.

La tensione raggiungeva punte aspre. L'alternativa stava chiaramente fra l'osservanza della volontà del morto e l'osservanza *tout court*. Nell'intellettuale ufficiale presente la discrasia fra ingegno e carattere si toccava con mano. Un fattore nuovo si produsse all'imbrunire. Uno dei notabili, allontanatosi brevemente, tornò col messaggio destinato a squarciare il velo: «Si faccia come ha detto lui». Il rapido pensatore aveva sottoposto attraverso Alfieri - ministro della cultura popolare - la questione al Duce, il quale aveva così sentenziato.

D'incanto cessarono le questioni di principio, svanirono gli scrupoli religiosi. Le considerazioni di opportunità, esse, si trovavano rovesciate: *l'osservanza stava oramai dall'altra parte*. Ecco l'essenza di ogni dittatura: la rinuncia al pensiero autonomo, l'autocensura, il servilismo, l'obbligo di schierarsi, il conformismo. Non ci siamo ancora, ma se la guerra e il bombardamento mediatico-squadrista durano abbastanza, ci arriveremo.

Ringrazio quindi l'Unità e il direttore Furio Colombo per il contributo sacrosanto che state dando per la causa della libertà di pensiero e lancio il seguente grido di battaglia: liberi pensatori di tutto il mondo, unitevi!

Saluti e auguri di buon lavoro.

Avv. Antonio J. Manca Graziadei, Roma



C'è uno spazio importante per evitare che questo Paese vada alla deriva. I rischi esistono tuttavia e, a tratti, si prova paura

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail esfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il servilismo spontaneo che aiuta le dittature

LUIGI CANCRINI

La ringrazio molto della sua lettera. È bella. È scritta con intelligenza. Ci pone di fronte ad un passaggio cruciale del tempo che stiamo vivendo. Le dittature, dobbiamo ricordarlo sempre, non si presentano come tali fin dall'inizio. In un bellissimo libro dedicato ad una piccola città tedesca, Allen documenta con accuratezza particolare "come si diventa nazisti". La storia di Mussolini è una storia fatta di piccoli passi e rapide accelerazioni verso una forma di potere assoluto. Il modo in cui Stalin supera la distinzione fra partito e governo mandando all'aria una forma di democrazia basata sui soviet è inesorabile ma si sviluppa anch'essa nel

corso di un certo numero d'anni. Il servilismo di chi si identifica con il capo, in buona o in cattiva fede, diventa solidarietà operante nel momento in cui colui che lo pratica viene messo in un luogo di responsabilità da dove esercita un certo grado di potere. L'occupazione dei luoghi del potere da parte di persone fidate, legate direttamente al capo, costituisce il passaggio cruciale della trasformazione di una società democratica in una dittatura. La libertà di esprimere le proprie opinioni non può essere mantenuta a lungo, tuttavia all'interno di un ordine sociale in cui la grande novità è rappresentata dal fatto per cui, se l'opinione che esprime serve ai disegni del

capo, la tua posizione ne trae giovamento e di quello ad esso direttamente collegato per cui, se non gli serve tu potresti (il condizionale è d'obbligo ma solo all'inizio) averne degli svantaggi (all'inizio) dei danni (più tardi).

Se davvero la storia ci può essere maestra, dunque, l'interrogativo che siamo costretti a porci di fronte ad ogni tipo di movimento mediatico-squadrista del tipo di cui lei parla può essere formulato nel modo seguente: viviamo già oggi, cominciamo a vivere già oggi, in una situazione in cui le nostre carriere, la nostra ricchezza privata, gli spazi di cui disponiamo per continuare ad esprimere le nostre idee di-

pendono soprattutto dalla nostra capacità di essere servili? Se così fosse, infatti, la china che scende verso un tipo di organizzazione sociale in cui quello che comanda è un uomo o un gruppo di uomini che in lui si riconoscono (che in lui si riconoscono) è, potrebbe essere, una china davvero scivolosa. Da cui può essere davvero difficile risalire.

La risposta che a me viene di dare pensando all'ora e qui della situazione italiana è una risposta aperta. L'opposizione esiste e parla, infatti, il blocco mediatico a sostegno del capo è potente e maggioritario ma non esclude la circolazione libera delle idee. C'è uno spazio importante, ancora,

per evitare che questo paese vada alla deriva. I rischi ci sono, tuttavia, e a tratti si prova paura. Quelle che si stanno combattendo, infatti, sono almeno due battaglie fondamentali per l'avvenire della democrazia in Italia.

Il nodo dell'informazione, prima di tutto, è un nodo su cui, al di là delle polemiche, occorrerebbe forse aprire un fronte di discussione molto più aggressivo di quello aperto fino ad oggi. Il diktat imposto ai giornalisti televisivi in Rai che non hanno potuto fornire i numeri dei partecipanti alle due manifestazioni dell'11 novembre a Roma (il pubblico televisivo non doveva sapere che gli antiglobal erano di più dei berlusconiani) è un segnale inquietante che qualcuno avrebbe dovuto insorgere e denunciare. L'idea per cui l'avvicinarsi del momento in cui il controllo della Rai passerà nelle mani della "Casa delle Libertà" abbia avuto una qualche importanza nel definirsi di una scelta (servile) di tanti giornalisti non è soltanto legittima. È il segnale di quello che potrebbe accadere se la paura di avere dei problemi mettendosi contro quelli che comandano aprisse una fase in cui il servilismo spontaneo (libero?) di molti operatori dell'informazione saldasse definitivamente a quello che lei chiama «il blocco mediatico-squadrista dei camerati di fatto» l'informazione che viene dalle televisioni pubbliche. Le garanzie offerte all'opposizione dalla nomina di Petruccioli alla Presidenza della Commissione di vigilanza sono sufficienti ad evitare che questo passaggio si verifichi? Io credo proprio di no e mi chiedo se non sia il caso di immaginare una strategia più forte dell'opposizione su questo terreno.

Il nodo della giustizia, in secondo luogo, mi sembra stia venendo alla luce in forme che fanno ancora più paura. L'attacco frontale ai giudici scomodi proposto da Taormina sulla falsariga davvero staliniana delle demonizzazioni non argomentate potrebbe essere anche smentito o attenuato da un mediatore "supremo" che riuscirà ad incassare insieme gli effetti dell'attacco e quelli della mediazione. Il rischio che, calato il clamore su un caso vistoso ma personale, l'attacco "alle correnti organizzate" apra ora il campo a gruppi meno visibili di persone in grado di ribaltare i rapporti di forza negli organi di governo della magistratura rendendoli più obbedienti a chi comanda oggi mi sembra, tuttavia, davvero molto grande. La malattia del servilismo è una malattia contagiosa e i rapporti di potere nelle organizzazioni possono risentirne in modo particolarmente grave.

Lo scenario peggiore, evidentemente, è quello di una situazione in cui, fra tre o cinque anni, processi di questo tipo avranno definito una regola non scritta del sistema giornalistico e giudiziario, quella per cui il servilismo esercitato nei confronti del potere politico sarà più importante dei meriti e delle competenze. Una regola che permetterebbe a chi esercita il potere di non impegnarsi in un sistema di prepotenze e di provocazioni troppo vistose: costruendosi intorno consenso e rispettabilità. Tutto questo vuol dire che corriamo un rischio reale di tornare a vecchi tipi di dittatura? Io penso proprio di no. Le dittature del 2000 saranno, se ci saranno, dittature morbide. La proprietà e la gestione disinvoltata del potere economico, politico, giudiziario e mediatico da parte di un unico gruppo raccolto intorno ad un unico capo non avrà bisogno di gulag, di campi di sterminio o di leggi razziali. Consentiranno una dittatura appunto morbida sostenuta da un consenso ampio.

Il servilismo stavolta potrebbe bastare perché quello che non c'è più (che sembra non esserci più, che potrebbe non esserci più) è una cultura alternativa sufficientemente organizzata e forte. I vecchi dittatori, in fondo, potrebbero sembrare abbastanza cretini se li si dovesse confrontare ai nuovi: manageriali, impomatati, sorridenti e mai crudeli in virtù della forza che viene loro dalla presenza massiccia, in tutte le case, di terminali potentissimi che regolano il flusso delle informazioni: terminali capaci di convincere una maggioranza ampia di persone del fatto per cui quello sarebbe comunque il migliore dei mondi possibili. Come in un grande, straordinario, sofisticato e grossolanissimo Truman-show.

la foto del giorno



Un grande lottatore di sumo esibisce uno dei premi di una recente competizione

Atipiciachi di Bruno Ugolini

FIOM, FARAI SCIOPERO PER NOI?

La domanda è un po' provocatoria. È diretta al sindacato dei metalmeccanici, per sapere la sua disponibilità a scioperare a favore degli atipici, e compare nella mailing list del Nidil Cgil (atipiciachi@mail.cgil.it) dopo che nella stessa sede è stata diffusa una nota ufficiale dell'organizzazione dei lavoratori atipici. Tale nota, in sostanza, annuncia l'adesione allo sciopero dei lavoratori metalmeccanici, svoltosi poi mercoledì 16 novembre, con una grande manifestazione a Roma. La comunicazione ha un eco immediata e si accende una polemica. Il problema è che questi addetti ai «nuovi lavori», interinali, ma anche collaboratori e consulenti, gente con contratti a termine, si sentono un po' isolati nella loro mancanza assoluta di tutela. Sono donne e uomini costretti a saltellare tra un lavoro e l'altro, a volte con soddisfazione perché cambiare lavoro può rendere meno noiosa la giornata, a volte con grande pena perché nei periodi d'attesa nessuno pensa ai tuoi desideri e alle tue necessità. E allora ecco uno che si firma L'ANIMATORE ROSSO che trova accettabile l'invito ad aderire allo sciopero della Fiom, ma pone il quesito che dicevamo, un po' provocatorio: «La Fiom e le altre Federazioni faranno mai uno sciopero a nostro sostegno, magari per renderci meno atipici..... in considerazione del fatto che a noi se capita di scioperare ci sbattono fuori senza alcun problema? Fatemi sapere». Un quesito sostenuto da altri. Come Lorenzo da Venezia che immagina la possibilità che il governo vari una legge delega che abolisce l'articolo 18, per chi proviene ad esempio proprio dai contratti atipici, nonché dal sommerso e dalle piccole aziende. A quel punto, incalza Lorenzo, i metalmeccanici della Fiom che «forse non prendono molto, ma che hanno dei bei contratti blindati, scenderanno nelle strade per noi?». Lorenzo dubita.

È sicuro che se ci fosse un'abolizione totale dell'articolo 18, tutti andrebbero in piazza, ma se si trattasse di colpire «cinque-dieci milioni d'invisibili, poco sindacalizzati e nemmeno censiti dall'Istat» non mancherebbe nessuno. Roberto da Roma, a sua volta, non solo dichiara il suo accordo, ma vorrebbe dai metalmeccanici una rinuncia relativa al sistema previdenziale. Scrive infatti:

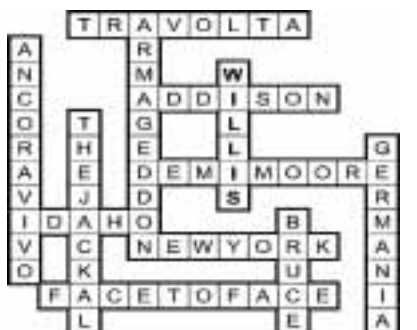
Animatore Rosso. Chiediamo ad esempio ai valorosi meccanici se accetterebbero un taglietto alle pensioni d'anzianità per evitare l'aumento secco al 16,9% delle aliquote Imps a carico dei parasubordinati...». È un'osservazione che rientra un po' tra quelle di chi sostiene che per allargare tutele e diritti agli atipici bisognerebbe togliere qualcosa a quelli del posto fisso e permanente.

C'è però chi spiega diversamente le cose. Guido, ad esempio, è sicuro che non solo la Fiom, ma tutta la Cgil avrà tutto l'interesse a scendere in piazza. Questo perché «l'attacco all'art.18 è contro tutti i lavoratori». È vero che per ora appare dedicato solo ad alcuni settori come atipici, sommerso e piccole aziende, ma, sottolinea Guido, «Si inizia così», poi il diritto al reintegro in caso di licenziamento immotivato «lo si toglie a tutti».

Infine Federico scrive, a mo' di conclusione, per dichiarare la propria comprensione, ma non condivisione, per chi pone dubbi e dissensi. Il lavoratore iperflessibile che non è oggi toccato dall'abolizione dell'art. 18 può trovare delle buone ragioni ad esprimere la propria solidarietà. La Cgil, ricorda, «contrariamente a quanto è stato fatto da altri», ha sempre sostenuto assolutamente sbagliata l'idea di separare in due il mondo del lavoro, con da una parte, i lavoratori tradizionali e, dall'altra, i flessibili. Ha fatto tutto ciò «per un'idea generale ed unitaria del lavoro che implica necessariamente un'estensione dei diritti fondamentali a chi questi non ce li ha». Una tesi difesa lungamente e che, sottolinea Federico, le è costata l'accusa di essere un «sindacato conservatore, non moderno».

Una strana concezione della modernità, conclude, secondo la quale «essere moderni significa ritornare alle condizioni di lavoro del dopoguerra». C'è da fare a tutto questo un'ultima osservazione: nei massicci cortei dei metalmeccanici, il 16 novembre, c'erano anche molti atipici, interinali, con contratti a termine. C'era, in carne ed ossa, un'unità tra soggetti diversi. Sono tutti oggi, del resto, immersi in vasti processi di trasformazione che cambiano lavoro, qualifiche, contratti, organizzazione del lavoro. Un'ondata che non risparmia nessuno e che ha bisogno anche di risposte propositive.

Pausa di riflessione



Indovinelli:
l'ombrello; i dadi; gli occhiali.

Miniquiz:
perché non aveva fatto ... un'opera buona.

Chi è?
Tano Grasso.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI
Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



...e ci aiutano a provare

"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri
di elettrodomestici
ed elettronica
in 60 città italiane.

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

UE
UniEuro



Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com